

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

2

Anno LXXV
Febbraio 1998

L 1 SET. 1998

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella *Settimana Santa*: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Febbraio 1998



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Ai partecipanti al II Incontro del Comitato Centrale con i Delegati degli Episcopati incaricati per il Giubileo (12.2)	131
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità tra i Cristiani (19.2)	134
Ai Membri della Pontificia Accademia per la Vita (24.2)	136
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per le Chiese Orientali:</i>	
Lettera per la Colletta del Venerdì Santo	139
<i>Congregazione per l'Educazione Cattolica - Congregazione per il Clero:</i>	
- Dichiarazione congiunta e Introduzione	142
- Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti	147
- Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti	167
<i>Pontificio Consiglio per la Famiglia:</i>	
Dichiarazione sulla caduta della fecondità nel mondo	195
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità:</i>	
Per la VI Giornata Mondiale del malato: <i>La comunità cristiana luogo di salute e di speranza</i>	201
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la VI Giornata Mondiale del malato	205
Messaggio per la Quaresima di Fraternità 1998	206
Omelia nella Giornata della Vita Consacrata	207
Omelia nell'Ospedale Amedeo di Savoia	210
Omelia ai partecipanti a un Convegno del Segretariato Pellegrinaggi Italiani	213
Omelia nel Mercoledì delle Ceneri	215
Saluto al Convegno sui 500 anni del Duomo	218
Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1998 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese	241

Curia Metropolitana*Vicariato Generale:*

Battesimo degli adulti 221

Cancelleria:

Proroga del mandato dei Vicari Episcopali territoriali – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Dimissione di chiese ad usi profani – Sacerdoti diocesani defunti 222

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della I Sessione (*Pianezza - 9 dicembre 1997*) 227

Documentazione*Cooperazione diocesana:*

- Interventi e devoluzioni nell'anno 1997 231
- La Cooperazione per le nuove chiese (*mons. Francesco Peradotto*) 232
- I progetti per il 1998 (*don Domenico Cattaneo*) 233
- Donazioni e testamenti per le Opere diocesane 234

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Organico del Tribunale 235
- Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1997 237
- Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1998:
 - Saluto del Cardinale Moderatore 241
 - Relazione del Vicario Giudiziale 243
 - Intervento del rappresentante degli Avvocati 249
 - *Il giuridicamente irrilevante e il moralmente rilevante nelle cause matrimoniali. Riflessioni e disagi di un moralista (p. Giordano Muraro, O.P.)* 251

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1998

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1998: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Ai partecipanti al II Incontro del Comitato Centrale con i Delegati degli Episcopati incaricati per il Giubileo

Il Giubileo: riscoperta del senso di Dio e della sua signoria sul creato e sulla storia

Giovedì 12 febbraio, ricevendo i partecipanti al II Incontro del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno Duemila con i Delegati delle Conferenze Episcopali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di accogliervi a conclusione del secondo Incontro del Comitato Centrale con i Delegati per il Giubileo, qui convenuti per incarico dei rispettivi Episcopati. (...)

Questa vostra riunione riveste particolare importanza per la possibilità che offre di focalizzare i piani pastorali in vista della celebrazione giubilare, abbozzandone il Calendario e predisponendo un piano concreto per l'accoglienza dei pellegrini. Desidero congratularmi con voi per la generosità con cui operate in questo periodo che prelude al Giubileo, offrendo preziosi e illuminanti contributi, intesi a rendere più significativi e più proficui spiritualmente gli atti celebrativi dell'Anno giubilare.

2. Il cammino verso quella storica scadenza si sta facendo ormai più veloce, perché più vicino è il momento dell'apertura della Porta Santa, che darà inizio per tutta la Chiesa ad un Anno di grazia e di riconciliazione.

Lodevole pertanto è lo sforzo che si va facendo per l'organizzazione esteriore, ma esso deve accompagnarsi a quello per la preparazione interiore che dispone il cuore all'accoglienza dei doni del Signore. Si tratta, prima di tutto, di riscoprire il senso di Dio e di riconoscerne la signoria sul creato e sulla storia. Deriverà di qui la revisione a cui ciascuno sottoporrà, con sincero convincimento ed amore, i propri pensieri e le proprie scelte, nel desiderio di tendere alla pienezza della carità soprannaturale.

3. La commemorazione del Millennio della nascita di Cristo ci riconduce al centro del mistero della Redenzione: «*Apparuit gratia Dei ... et Salvatoris nostri, Iesu Christi*» (Tit 2, 11.13). È Dio che chiama tutti gli uomini, nessuno escluso, a partecipare ai frutti dell'opera di salvezza che si compie e si diffonde sulla terra sotto l'azione misteriosa dello Spirito Santo. Il Grande Giubileo ci invita a rivivere questo momento di grazia, nella consapevolezza che al dono della salvezza deve corri-

spondere la conversione del cuore, grazie alla quale la persona si riconcilia col Padre e rientra nella comunione del suo amore.

La conversione, però, non sarebbe autentica, se non portasse anche alla riconciliazione con i fratelli, che sono figli dello stesso Padre. È questa la dimensione sociale della ritrovata amicizia con Dio: essa abbraccia i membri della propria famiglia, s'estende all'ambiente di lavoro, permea l'intera comunità civile. Il Signore, mentre ci accoglie con il suo perdono, ci affida la missione di essere fermento di pace e di unità in tutto l'ambiente circostante.

4. La riscoperta di questa ricchezza di grazia, che ci è offerta nel Cristo, ed il suo accoglimento nella propria vita richiedono un adeguato itinerario di preparazione spirituale: e noi stiamo cercando di attuarlo in questi anni, dei quali voi conoscete bene il programma che ho suggerito a tutta la Chiesa. Ho voluto invitare ogni cristiano a ravvivare innanzi tutto la fede nel mistero di Dio-Trinità, e ad approfondire il mistero di Cristo Salvatore.

Solo così il Popolo di Dio peregrinante sulla terra potrà ritrovare e ravvivare l'entusiasmo della fede; ogni cristiano potrà assaporare l'esperienza dell'incontro con Cristo Maestro e Pastore, Sacerdote e Guida di ogni coscienza. Ciò disporrà i credenti a ricevere il dono di una rinnovata Pentecoste, per entrare nel Terzo Millennio animati da più fervido desiderio di riscoprire la sempre attuale verità che Dio Padre, per mezzo del Figlio incarnato, non solo parla all'uomo, ma lo cerca e lo ama.

5. Importante è il compito che vi è stato affidato. In ciascuna delle vostre Nazioni è già presente un'attesa. Nascono curiosità e speranze, incalza soprattutto il desiderio di un'autentica pace interiore, illuminata dalla verità del Vangelo. Perciò a tutti devono giungere le parole della speranza: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).

Fatevi, dunque, promotori assidui di iniziative atte a trasmettere alle popolazioni delle vostre terre, cristiane e non, il messaggio del Grande Giubileo. Fate in modo che siano conosciuti e applicati i piani pastorali, che si riferiscono ai Sacramenti, alla Parola di Dio, all'animazione della vita liturgica, alla preghiera, al fondamentale tema del dialogo ecumenico, agli incontri con i non cristiani. Fate affluire le informazioni, comunicate notizie, tenete vivo il dialogo con le vostre Comunità, considerando le attese di ogni popolazione. Fate in modo che il passaggio nel Terzo Millennio sia per tutti un momento di rinnovamento e di grazia.

6. Come è ormai noto, il Giubileo dell'anno 2000 si differenzia dagli altri Giubilei, perché si celebrerà contemporaneamente a Roma, in Terra Santa e nelle singole Chiese locali.

La celebrazione di ogni Giubileo implica anche il concetto di "pellegrinaggio", manifestazione religiosa antichissima e presente pressoché in tutti i popoli e religioni con finalità soprattutto penitenziale. Il pellegrinaggio riflette il destino ultimo dell'uomo. Il cristiano sa che la terra non è la sua ultima dimora, perché egli è in cammino verso una meta che costituisce la sua vera patria. Per questo, il pellegrinaggio verso Roma, la Terra Santa e i luoghi sacri indicati nelle Diocesi mette in luce che tutta la nostra vita è un andare a Dio.

Il pellegrinaggio, perché porti frutto, esige che siano garantiti momenti forti di preghiera, significativi atti di penitenza e conversione, gesti di carità fraterna, capaci di essere compresi come una viva dimostrazione dell'amore di Dio. In questo spirito, il Giubileo sarà l'occasione perché si dilatino gli spazi della carità di ogni Chiesa particolare, di ogni associazione, di ogni gruppo ecclesiale.

Il segno concreto della carità indicherà che l'itinerario dell'auspicato rinnovamento ha già compiuto autentici passi, preannunziatori di pace e di universale fraternità.

A voi l'impegno di dare vita con intelligenza ad opportune iniziative in tal senso. Alla Chiesa di Roma il compito di accogliervi, a braccia aperte, con cuore grande, con amicizia fattiva e generosa. La sede di Pietro, che «presiede alla comunione della carità», vuole essere presente e viva in questa gara di solidarietà, che impegna tutte le Chiese sparse nel mondo. Occorre oggi testimoniare una peculiare sensibilità verso la giustizia e la promozione dello sviluppo sociale. Siamo tutti convinti che è doveroso ricercare, ed è possibile trovare vie di superamento delle tensioni al di fuori della logica dei conflitti e che si possono fare progetti capaci di risolvere la pesante situazione economica in cui si dibattono non pochi Stati, liberando intere popolazioni da condizioni di servitù e di miseria disumane.

7. Il Giubileo è un provvidenziale evento ecclesiale. Esso, però, non è fine a se stesso, ma è un mezzo – nella solenne celebrazione commemorativa dell'Incarnazione del Figlio di Dio, nostra salvezza – per stimolare i cristiani alla conversione ed al rinnovamento interiore. Corroborati nella fede, essi potranno annunciare con slancio rinnovato il messaggio evangelico, indicando nel suo accoglimento la strada per giungere all'edificazione di un mondo più umano perché più cristiano.

Affido alla Vergine Santa il vostro zelante servizio di preparazione del grande evento ecclesiale, con l'auspicio che esso produca abbondanti frutti a beneficio della Chiesa e del mondo intero.

E devo dirvi che c'è un grande interesse per il Giubileo, non solamente fra i Vescovi di tutto il mondo, ma anche tra gli uomini politici. La data del 2000 crea un atteggiamento, un'apertura. Possiamo dire che è la memoria cristiana dei popoli e del mondo, che si apre e si manifesta. Vorrei concludere questo incontro recitando con voi l'*Angelus Domini*, perché questa è la preghiera dell'Incarnazione.

Con affetto e riconoscenza vi imparto la Benedizione Apostolica.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità tra i Cristiani

L'atmosfera di fraternità ritrovata tra i cristiani aiuti ad approfondire il dialogo per superare le difficoltà sulla via della piena unione

Giovedì 19 febbraio, ricevendo i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità tra i Cristiani, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Più volte ho espresso la speranza che alla soglia del Terzo Millennio i cristiani si ritrovino, se non uniti, almeno più prossimi a risolvere le loro difficoltà (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 34). La sessione plenaria del vostro Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, passando in rassegna le attività di questi due ultimi anni, ha voluto situare la sua riflessione in questa prospettiva.

Nella Lettera Enciclica *Ut unum sint* ho voluto sottolineare l'importanza di uno dei frutti del movimento ecumenico: *la fraternità ritrovata tra i cristiani*. Di essa io stesso faccio continuamente l'esperienza nei miei Viaggi apostolici attraverso il mondo. I cristiani, indipendentemente dalle loro differenze e dalla fondatezza di ciò che li divide, hanno acquisito una rinnovata consapevolezza di essere, tra loro, fratelli. Vi chiedo, non vi è forse in questo il ripristino di un atteggiamento cristiano fondamentale? E non si mette forse in pratica, così facendo, l'esigenza primaria del comandamento che Gesù ha voluto qualificare come «suo» (cfr. *Gv* 15,12)?

Essere consapevoli che siamo fratelli comporta l'esigenza di *giudicarci come fratelli*, anche nei nostri disaccordi; ci chiama a *trattarci da fratelli* nelle svariate circostanze in cui la nostra vita personale e comunitaria ci inducono ad incontrarci. In questo campo sono necessari continui progressi. Non possiamo accontentarci di tappe intermedie, forse necessarie, ma sempre insufficienti nell'itinerario spirituale ed ecclesiale che ci sta impegnando. La meta, a cui il Signore Gesù ci chiama, ci guida e ci attende, è l'unità piena con quanti, avendo ricevuto lo stesso Battesimo, sono entrati a far parte dell'unico Corpo mistico.

2. In questa atmosfera di fraternità ritrovata, la vostra riflessione sulle attuali relazioni tra le Chiese e le Comunioni cristiane assume il suo pieno significato. Come pieno significato assumono anche i vari dialoghi teologici. Il dialogo della carità è alla loro origine e deve continuare ad accompagnarli e a nutrirli. Approfondire il dialogo della carità è necessario per superare le difficoltà che si sono verificate in passato, che esistono oggi e che continueremo ad incontrare. Anche in questo contesto, in questo cammino intellettuale, è necessario progredire gradualmente. I progressi realizzati ci riempiono di gioia; essi sono tali da far crescere in autenticità la fraternità ritrovata. Sono però soltanto delle tappe, e non possiamo accontentarci di averle varcate. I nostri passi debbono inoltrarsi più profondamente nella via. Dobbiamo reciprocamente aiutarci. È necessario avere il coraggio di proseguire la ricerca della verità, nella fedeltà a Colui che è la Verità. Lo scopo è la piena comunione che Egli vuole veder regnare tra di noi. Duemila anni or sono, Egli ci ha chiesto di essere unanimi nel testimoniare la sua venuta. In questo tempo, in cui sollecitiamo il mondo affinché riconosca pienamente che Cristo è «la luce

vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), dobbiamo infondere nuovo vigore alla nostra azione per attuare pienamente la volontà d'unità del nostro unico Maestro e Signore.

I progressi nel dialogo della carità e della conversione, e quelli registrati dai dialoghi dottrinali, ci riempiono il cuore di azione di grazie e di speranza. Azione di grazie per tutto quanto ci è stato dato e ci è dato. Speranza in Colui che è il solo a dare compimento a ciò che Egli solo poteva e può compiere in mezzo a noi.

3. Durante la vostra sessione plenaria avete dunque passato in rassegna l'attività svolta negli ultimi due anni. Vi è stato possibile notare quanto dovrà essere corretto e quanto andrebbe intensificato. Vi siete anche orientati verso l'avvenire. La formazione ecumenica di chi si dedicherà nei prossimi anni ad un ministero pastorale assume, in questa prospettiva futura, un'importanza del tutto speciale.

L'assimilazione della dottrina del Concilio Vaticano II sulla Chiesa e sull'ecumenismo è la condizione che permette ai risultati intermedi dei dialoghi di essere diffusi in modo sano. Come ho sottolineato, essi «non possono rimanere affermazioni delle Commissioni bilaterali, ma debbono diventare patrimonio comune» (*Ut unum sint*, 80). I responsabili dell'azione pastorale debbono acquisire una visione globale dell'azione ecumenica, dei suoi principi e delle sue esigenze. Essa sarà il mezzo ed il contesto che permetterà loro di situare e comprendere, ricevere ed esaminare con rigore ciò che si è realizzato. Potranno così informare i fedeli, coinvolgerli in un atteggiamento di azione di grazie e di speranza. Sapranno come evitare le semplificazioni e la fretta intempestiva. Li aiuteranno ad adattarsi ai ritmi che lo Spirito Santo imprime al movimento che Egli suscita nella Chiesa. Li incoraggeranno ad approfondire la loro conversione ecumenica ed a crescere nella fraternità ritrovata. Li esorteranno ad intensificare la loro preghiera, perché giunga presto il tempo della piena comunione.

4. Nel ringraziarvi per il lavoro compiuto durante la vostra riunione e per il vostro servizio appassionato dell'unità, desidero ricordarvi le parole di San Cipriano che concludevano la mia Lettera Enciclica sull'impegno ecumenico: «"Dio non accoglie il sacrificio di chi è in discordia, anzi comanda di ritornare indietro dall'altare e di riconciliarsi prima col fratello. Solo così le nostre preghiere saranno ispirate alla pace e Dio le gradirà. Il sacrificio più grande da offrire a Dio è la nostra pace e la fraterna concordia, è il popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"» (*De Dominica oratione*, 23). All'alba del nuovo Millennio, come non sollecitare dal Signore, con rinnovato slancio e più matura consapevolezza, la grazia di predisporci, tutti, a questo *sacrificio dell'unità?*» (*Ut unum sint*, 102).

Rinnovo con profonda partecipazione questa supplica e chiedo al Signore di sostenere tutto ciò che fate per aiutare il servizio all'unità che il Vescovo di Roma svolge fidando nell'opera della misericordia divina.

Con questi sentimenti, a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

Ai Membri della Pontificia Accademia per la Vita

La conquista del nuovo continente del sapere,
che è il genoma umano, dischiuda possibilità di vittoria
sulle malattie e non avalli un orientamento selettivo
degli esseri umani

Martedì 24 febbraio, ricevendo i partecipanti alla IV Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Nel rivolgere il mio saluto a voi tutti, Membri ordinari e corrispondenti della Pontificia Accademia per la Vita, desidero esprimere un vivo ringraziamento al Presidente, il Prof. Juan de Dios Vial Correa, per le sue cortesi parole. Saluto, inoltre, il Vice Presidente Mons. Elio Sgreccia, che generosamente si prodiga per la vostra prestigiosa Istituzione.

Colgo volentieri l'occasione per esprimere anche il mio compiacimento per quanto l'Accademia sta realizzando, fin dai primi passi del suo cammino, nell'adempimento del suo compito di promozione e difesa del fondamentale valore della vita.

2. Sono lieto che abbiate posto all'attenzione della vostra IV Assemblea Generale il tema: *"Genoma umano: personalità umana e società del futuro"*. Nel meraviglioso percorso che la mente umana compie per conoscere l'universo, la tappa che si registra in questi anni in ambito genetico è particolarmente suggestiva, perché sta portando l'uomo alla scoperta dei segreti più intimi della sua stessa corporeità.

Il genoma umano è come l'ultimo continente che ora viene esplorato. In questo Millennio che sta per concludersi, così ricco di drammi e di conquiste, gli uomini attraverso le esplorazioni geografiche e le scoperte si sono conosciuti ed in qualche modo avvicinati. La conoscenza umana ha pure realizzato importanti acquisizioni nel mondo della fisica, fino alla scoperta recente della struttura dei componenti dell'atomo. Ora gli scienziati, attraverso le conoscenze di genetica e di biologia molecolare, leggono con lo sguardo penetrante della scienza entro il tessuto intimo della vita ed i meccanismi che caratterizzano gli individui, garantendo la continuità delle specie viventi.

3. Queste conquiste svelano sempre più la grandezza del Creatore, perché consentono all'uomo di constatare l'ordine insito nel creato e di apprezzare le meraviglie del suo corpo, oltre che del suo intelletto, nel quale in qualche misura si riflette la luce del Verbo «per mezzo del quale tutte le cose sono state create» (Gv 1,3).

Nell'epoca moderna, tuttavia, è viva la tendenza a ricercare il sapere non tanto per ammirare e contemplare, quanto piuttosto per aumentare il potere sulle cose. Sapere e potere si intrecciano sempre di più in una logica che può imprigionare l'uomo stesso. Nel caso della conoscenza del genoma umano, questa logica potrebbe portare ad intervenire nella struttura interna della vita stessa dell'uomo con la prospettiva di sottomettere, selezionare e manipolare il corpo e, in definitiva, la persona e le generazioni future.

Bene ha fatto, perciò, la vostra Accademia per la Vita a portare la riflessione sopra le scoperte in atto nell'ambito del genoma umano, intendendo con ciò porre alla base del suo lavoro una fondazione antropologica, che poggi sulla dignità stessa della persona umana.

4. Il genoma appare come l'elemento strutturante e costruttivo del corpo nelle sue caratteristiche sia individuali che ereditarie: esso segna e condiziona l'appartenenza alla specie umana, il legame ereditario e le note biologiche e somatiche dell'individualità. La sua influenza nella struttura dell'essere corporeo è determinante dal primo albore del concepimento fino alla morte naturale. È in base a questa interna verità del genoma, già presente nel momento della procreazione in cui i patrimoni genetici del padre e della madre si uniscono, che la Chiesa s'è assunta il compito di difendere la dignità umana di ogni individuo fin dal primo suo sorgere.

L'approfondimento antropologico, infatti, porta a riconoscere che, in forza dell'unità sostanziale del corpo con lo spirito, il genoma umano non ha soltanto un significato biologico; esso è portatore di una dignità antropologica, che ha il suo fondamento nell'anima spirituale che lo pervade e lo vivifica.

Non è, pertanto, lecito porre in atto alcun intervento sul genoma che non sia rivolto al bene della persona, intesa come unità di corpo e spirito; così come non è lecito discriminare i soggetti umani in base agli eventuali difetti genetici rilevati prima o dopo la nascita.

5. La Chiesa cattolica, che riconosce nell'uomo redento da Cristo la sua via (cfr. Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 14), insiste perché venga assicurato anche per legge il riconoscimento della dignità dell'essere umano come persona fin dal momento del concepimento. Essa invita, inoltre, tutti i responsabili politici e gli scienziati a promuovere il bene della persona attraverso la ricerca scientifica volta a mettere a punto opportune terapie anche in ambito genetico, qualora risultino praticabili ed esenti da rischi sproporzionati. Ciò è possibile, per riconoscimento degli stessi scienziati, negli interventi terapeutici sul genoma delle cellule somatiche, non però su quello delle cellule germinali e dell'embrione precoce.

Sento il dovere di esprimere qui la mia preoccupazione per l'instaurarsi di un clima culturale che favorisce la deriva della diagnosi prenatale verso una direzione che non è più quella della terapia, in ordine alla migliore accoglienza della vita del nascituro, ma piuttosto quella della discriminazione di quanti non risultino sani all'esame prenatale. Nel momento attuale c'è una grave sproporzione tra le possibilità diagnostiche, che sono in fase di espansione progressiva, e le scarse possibilità terapeutiche: questo fatto pone gravi problemi etici alle famiglie, che hanno bisogno di essere sostenute nell'accoglienza della vita nascente anche quando risulasse affetta da qualche difetto o malformazione.

6. Sotto questo profilo, è doveroso denunciare l'insorgere e il diffondersi di un nuovo eugenismo selettivo, che provoca la soppressione di embrioni e di feti affetti da qualche malattia. Talora ci si avvale per tale selezione di teorie infondate sulla differenza antropologica ed etica dei vari gradi di sviluppo della vita prenatale: il cosiddetto «gradualismo della umanizzazione del feto». Talvolta si fa appello ad una concezione sbagliata della qualità della vita, che dovrebbe – si dice – prevalere sulla sacralità della vita. In proposito, non si può non chiedere che i diritti proclamati dalle Convenzioni e dalle Dichiarazioni Internazionali sulla tutela del genoma umano ed in generale sul diritto alla vita abbiano come titolare ogni essere umano fin dal momento della fecondazione, senza discriminazioni, sia che tali discrimina-

zioni vengano collegate alle imperfezioni genetiche o a difetti fisici sia che riguardino i diversi periodi di sviluppo dell'essere umano. È urgente perciò rinforzare i baluardi giuridici di fronte alle immense possibilità diagnostiche che vengono dischiuse dal progetto di sequenziamento del genoma umano.

7. Quanto più cresce la conoscenza e il potere di intervento, tanto maggiore deve essere la coscienza dei valori in gioco. Auspico, pertanto, che la conquista di questo nuovo continente del sapere, il genoma umano, rappresenti il dischiudersi di nuove possibilità di vittoria sulle malattie e non sia mai avallato un orientamento selettivo degli esseri umani.

In questa prospettiva, sarà di grande giovamento se le Organizzazioni scientifiche internazionali faranno sì che gli auspicati vantaggi della ricerca genetica vengano messi a disposizione anche dei popoli in via di sviluppo. Si eviterà così un'ulteriore fonte di disuguaglianza, atteso anche il fatto che per tali ricerche vengono investite enormi risorse finanziarie che potrebbero essere, secondo taluni, prioritariamente devolute a sollievo delle malattie curabili e delle persistenti miserie economiche di tanta parte dell'umanità.

Quello che appare certo fin da ora è che la società del futuro sarà a misura della dignità della persona umana e della uguaglianza fra i popoli, se le scoperte scientifiche verranno indirizzate al bene comune, che si realizza sempre attraverso il bene di ogni singola persona e richiede la cooperazione di tutti, oggi in special modo quella degli scienziati.

Nell'invocare sui vostri lavori la divina assistenza per un servizio sempre più incisivo ed efficace alla fondamentale causa della vita umana, di cuore tutti vi benedico.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Rispondere con generosità alle necessità della Chiesa che è in Terra Santa

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo, in italiano, il testo della lettera che la Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza a tutti i Vescovi.

Eccellenza Reverendissima,

nel tempo forte della Quaresima la Comunità cristiana è chiamata a ripercorrere tutta la misteriosa densità del cammino storico della fede, da Abramo a Mosè e all'entrata nella Terra Promessa, dalla morte e risurrezione di Gesù alla prima comunità giudeo-cristiana fino ai nostri giorni.

Gerusalemme e la Terra Santa diventano così il riferimento concreto *«della geografia della salvezza»*; esse s'imprimono nella coscienza di ogni cristiano con memoria indelebile. La radice vitale e il fondamento della nostra fede si trovano nella Terra di Gesù: *«Sono in te tutte le mie sorgenti»* (Sal 87,7), *«guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti»* (Is 51,1). E noi sappiamo, con l'Apostolo Paolo, che *«quella roccia era il Cristo»* (1 Cor 10,4).

Questa è la ragione profonda dell'affetto di tutta la Chiesa per la Terra Santa. Da qui l'impegno a sostenere i cristiani che l'abitano, con un'attenzione ricca di solidarietà.

Il Santo Padre nell'udienza concessa alla Congregazione e alla Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali (R.O.A.C.O.) in occasione della sessione estiva del 1997, ha richiamato la Terra Santa con espressioni di particolare sollecitudine:

«Essa è sempre stata oggetto di predilezione singolare in tutta la Chiesa. Fin dall'inizio della fede cristiana la comunità di Corinto e le Chiese della Galazia, animate dallo zelo dell'Apostolo Paolo, mettevano da parte *“ciò che erano riuscite*

a risparmiare" e inviavano "il dono della loro liberalità a Gerusalemme" (cfr. *1 Cor* 16,1-4). La consuetudine di aiuto si solidificò in varie iniziative, fra cui particolare rilievo riveste oggi la "Colletta per la Terra Santa".

Se la terra di Gesù è nel cuore di tutti i fedeli, non può avvenire che quella comunità cristiana viva situazioni di disagio sociale e che a causa di alcune forme d'indigenza quei fratelli giungano ad abbandonare il loro Paese alla ricerca di condizioni più dignitose di vita.

Invito quindi caldamente tutta la Chiesa a ricordare che quanto si fa in occasione, per lo più, del Venerdì Santo a favore della Terra Santa è un gesto di squisita e doverosa fraternità, che esprime in maniera reale che cosa è per tutti i cristiani la Terra di Gesù» (*L'Osservatore Romano*, 20 giugno 1997, p. 4).

Nel dicembre scorso, il Santo Padre mi ha inviato in Terra Santa quale latore di una Lettera che Egli ha voluto indirizzare per il 150° anniversario della ricostituzione della Diocesi Patriarcale dei Latini di Gerusalemme. Ho avuto così un'ulteriore occasione di verificare come varie istituzioni religiose, caritative, educative e sociali, nel silenzio quotidiano, contribuiscono attivamente a rendere ancora più presente in quelle strade e in quei luoghi l'azione salvifica di Cristo.

Sono rimasto profondamente edificato da tutto ciò che ho potuto vedere, constatando come il lavoro di tanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici contribuisca a rendere la Chiesa di Terra Santa una realtà di pietre vive accanto a quelle che testimoniano la vita di Gesù.

Non mancano difficoltà note, sofferenze di famiglie, paure per l'avvenire dignitoso dei giovani, lentezze nello sviluppo di condizioni e garanzie migliori di vita. Tuttavia questi nostri fratelli si sentono rinfanciati dall'impegno di tutte le Chiese grazie al quale la loro fede può trovare, anche nell'aiuto concreto della carità, il sostegno e l'invito a sperare.

Nella Lettera il Santo Padre «*auspica che, rinnovati nello Spirito, i fedeli cattolici di Terra Santa sappiano continuare a rispondere alla loro vocazione, nonostante le gravi prove che ancora la situazione sociale e politica presenta ogni giorno*»; e aggiunge: «*Geru-*

VENERDÌ SANTO: COLLETTA PER LA TERRA SANTA

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate sia al Clero diocesano che religioso. **La "colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria. Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta**, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa. **Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio diocesano per l'amministrazione dei beni ecclesiastici**, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "Quaresima di Fraternità" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (*RDT* 65 [1988], 243).

salemme è crocevia di pace: questa è la sua misteriosa vocazione nella storia che da essa s'irradia a tutta la regione e che coinvolge tutti i credenti, ebrei, cristiani, musulmani».

Eccellenza Reverendissima, la Colletta *"Pro Terra Sancta"*, oltre che a significare il sostegno morale della Chiesa cattolica alle Chiese che sono in Terra Santa, costituisce di fatto un contributo indispensabile per il concreto e oneroso impegno delle varie componenti ecclesiali e della stessa Custodia Franciscana. Ho fiducia, pertanto, che Ella vorrà raccomandare ai Parroci della Sua Circoscrizione ecclesiastica di avere a cuore la Colletta del Venerdì Santo e di voler far opera di sensibilizzazione perché i fedeli comprendano e apprezzino l'intenzione di evangelica carità che ha mosso i Sommi Pontefici nell'istituirla. Mi sia consentito di precisare che le offerte potranno essere inviate direttamente a questo Dicastero o ai Padri Commissari per la Terra Santa. Le Chiese dei diversi Riti e gli Enti cattolici che vi svolgono attività pastorali, culturali o sociali a servizio dei fedeli beneficiano infatti della Colletta per il tramite di questa Congregazione.

A Vostra Eccellenza e ai diretti Collaboratori, particolarmente ai Sacerdoti, che con ingegno e fatica s'impegnano per condurre ad effetto la Colletta, va l'assicurazione della mia più viva riconoscenza, che riassume la gratitudine della Chiesa universale e di quella particolare che abita la Terra di Gesù.

Con sentimenti profondi di cordiale ossequio, Suo dev.mo

Achille Card. Silvestrini
Prefetto

✠ **Miroslav Stefan Marusyn**
Arcivescovo tit. di Cadi
Segretario

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

NORME FONDAMENTALI PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI DIACONI PERMANENTI

DICHIARAZIONE CONGIUNTA E INTRODUZIONE

DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Il Diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II in armonica continuità con l'antica Tradizione e con i voti specifici del Concilio Ecumenico di Trento, in questi ultimi decenni ha conosciuto, in numerosi luoghi, forte impulso e ha prodotto frutti promettenti, a tutto vantaggio dell'urgente opera missionaria di nuova evangelizzazione. La Santa Sede e numerosi Episcopati non hanno mancato di offrire elementi normativi e riferimenti di vita e di formazione diaconale, favorendo una esperienza ecclesiale che, per il suo incremento, necessita oggi di unitarietà di indirizzi, di ulteriori elementi chiarificatori e, sul piano operativo, di stimoli e precisazioni pastorali. È l'intera realtà diaconale (visione dottrinale fondamentale, conseguente discernimento vocazionale e preparazione, vita, ministero, spiritualità e formazione permanente) che postula oggi una revisione del cammino fin qui percorso, per giungere ad una chiarificazione globale, indispensabile per un nuovo impulso di questo grado dell'Ordine sacro, in corrispondenza con i voti e le intenzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Le Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per il Clero, dopo la pubblicazione rispettivamente della *Ratio fundamentalis institutionis*

sacerdotalis per la formazione al Sacerdozio e del *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, hanno sentito la necessità di riservare speciali attenzioni alla tematica del Diaconato permanente, anche per completare la trattazione di quanto attiene ai primi due gradi dell'Ordine sacro, oggetto delle loro competenze. Di conseguenza, dopo aver ascoltato l'Episcopato universale e numerosi esperti, le due Congregazioni hanno dedicato a questo tema le loro Assemblee Plenarie del novembre 1995. Quanto ascoltato, unitamente alle numerosissime esperienze pervenute, è stato oggetto di attento studio da parte degli Eminentissimi ed Eccellentissimi Membri, quindi, le due Congregazioni hanno elaborato le presenti redazioni finali della *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium* e del *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* che riproducono fedelmente istanze, indicazioni e proposte provenienti da tutte le aree geografiche, rappresentate a così alto livello. I lavori delle due Assemblee Plenarie hanno fatto emergere numerosi elementi di convergenza e quella necessità, sempre più avvertita nel nostro tempo, di una concertata armonia, a vantaggio dell'unitarietà di formazione e dell'efficacia pastorale del sacro ministero, innanzi alle sfide

del Terzo Millennio ormai alle soglie. Pertanto, gli stessi Padri hanno chiesto che i due Dicasteri curassero la redazione sincrona dei due documenti, pubblicandoli simultaneamente, preceduti da una sola introduzione comprensiva degli elementi fondamentali.

La *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium*, preparata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, intende non soltanto offrire alcuni principi di orientamento circa la formazione dei diaconi permanenti, ma anche dare alcune direttive che devono essere tenute in conto dalle Conferenze Episcopali nell'elaborazione della rispettiva "Ratio" nazionale. La Congregazione ha pensato di offrire agli Episcopati questo sussidio, analogo alla *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, per aiutare ad adempiere in modo adeguato le prescrizioni del can. 236, *C.I.C.*, al fine di garantire alla Chiesa l'unità, la serietà e la completezza della formazione dei diaconi permanenti.

Per quanto riguarda il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, esso ha valore non soltanto esortativo ma, come anche il precedente per i presbiteri, riveste pure carattere giuridicamente vincolante laddove le sue norme «ricordano uguali norme disciplinari del Codice di Diritto Canonico», o «determinano i modi di esecuzione delle leggi universali della Chiesa, esplicitano le loro ragioni dottrinali e ne inculcano o sollecitano la loro fedele osservanza»¹. In questi precisi casi, esso va considerato come formale Decreto generale esecutivo (cfr. can. 32).

Pur conservando la loro identità propria e lo specifico valore giuridico, i due documenti, che

vengono ora pubblicati, ciascuno per autorità del rispettivo Dicastero, si richiamano e si integrano vicendevolmente, in forza della loro logica continuità, e si auspica vivamente che siano presentati, accolti ed applicati dappertutto nella loro completezza. L'Introduzione, punto di riferimento e di ispirazione dell'intera normativa, qui pubblicata congiuntamente, rimane indissolubilmente legata ai singoli documenti.

Essa si attiene agli aspetti storici e pastorali del Diaconato permanente, con specifico riferimento alla dimensione pratica della formazione e del ministero. Gli elementi dottrinali che sostengono le argomentazioni sono quelli della dottrina espressa nei documenti del Concilio Vaticano II e nel successivo Magistero Pontificio.

I documenti rispondono ad una necessità largamente avvertita di chiarificare e regolamentare la diversità di impostazione degli esperimenti fin qui condotti, sia a livello di discernimento e di preparazione, sia a livello di attuazione ministeriale e di formazione permanente. In questo modo si potrà assicurare quella stabilità di indirizzi che non mancherà di garantire alla legittima pluralità l'indispensabile unità, con la conseguente fecondità di un ministero che ha già prodotto buoni frutti e promette un valido contributo alla nuova evangelizzazione, alle soglie del Terzo Millennio.

Le direttive, contenute nei due documenti, riguardano i diaconi permanenti del Clero secolare diocesano, sebbene di molte, con i dovuti adattamenti, debbano tener conto anche i diaconi permanenti membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica.

INTRODUZIONE*

I. Il ministero ordinato

1. «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il Corpo. I ministri, infatti, che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio, e,

perciò, hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza»².

Il sacramento dell'Ordine «configura a Cristo in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, allo scopo di servire da strumento di

¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Chiarimenti circa il valore vincolante dell'art. 66 del Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (22 ottobre 1994), in Rivista "Sacrum Ministerium", 2 (1995), p. 263.

* Questa parte introduttoria è comune alla "Ratio" e al "Direttorio". Nel caso di pubblicazioni disgiunte dei due documenti, essi dovranno comunque riportarla.

² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18.

Cristo per la sua Chiesa. Per mezzo dell'Ordinazione si viene abilitati ad agire come rappresentanti di Cristo, Capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re»³.

Grazie al sacramento dell'Ordine, la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa fino alla fine dei tempi: esso è, dunque, il Sacramento del ministero apostolico⁴. L'atto sacramentale dell'Ordinazione va al di là di una semplice elezione, designazione, delega o istituzione da parte della comunità, poiché conferisce un dono dello Spirito Santo, che permette di esercitare una potestà sacra, che può venire soltanto da Cristo, mediante la sua Chiesa⁵. «L'inviato del Signore parla e agisce non per autorità propria, ma in forza dell'autorità di Cristo; non come membro della comunità, ma parlando ad essa in nome di Cristo. Nessuno può conferire a se stesso la grazia, essa deve essere data e offerta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia, autorizzati e abilitati da Cristo»⁶.

Il Sacramento del ministero apostolico com-

porta tre gradi. Infatti «il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, presbiteri, diaconi»⁷. Insieme ai presbiteri e ai diaconi, che prestano il loro aiuto, i Vescovi hanno ricevuto il ministero pastorale nella comunità e presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono i Pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri di governo⁸.

La natura sacramentale del ministero ecclesiale fa sì che ad esso sia «intrinsecamente legato il *carattere di servizio*. I ministri, infatti, in quanto dipendono interamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, sono veramente «servi di Cristo» (cfr. *Rm* 1,11), ad immagine di lui che ha assunto liberamente per noi «la condizione di servo» (*Fil* 2,7)⁹.

Il sacro ministero ha, altresì, *carattere collegiale*¹⁰ e *carattere personale*¹¹, per cui «il ministero sacramentale nella Chiesa è, ad un tempo, un servizio collegiale e personale, esercitato in nome di Cristo»¹².

II. L'Ordine del Diaconato

Nella Scrittura e nella Tradizione

2. Il servizio dei diaconi nella Chiesa è documentato fin dai tempi apostolici. Una consolidata tradizione, attestata già da Sant'Ireneo e confluita nella liturgia di Ordinazione, ha visto l'inizio del Diaconato nell'evento dell'istituzione dei «sette», di cui parlano gli Atti degli Apostoli (6,1-6). Nel grado iniziale della sacra Gerarchia stanno quindi i diaconi, il cui ministero è stato sempre tenuto in grande onore nella Chiesa¹³. San Paolo li saluta assieme ai Vescovi nell'esordio della *Lettera ai Filippesi* (cfr. *Fil* 1,1) e nella

Prima Lettera a Timoteo recensisce le qualità e le virtù di cui devono essere ornati per compiere degnamente il loro ministero (cfr. *1Tm* 3,8-13)¹⁴.

La letteratura patristica attesta fin dal principio questa struttura gerarchica e ministeriale della Chiesa, comprensiva del Diaconato. Per Sant'Ignazio di Antiochia¹⁵ una Chiesa particolare senza Vescovo, presbitero e diacono sembra impensabile. Egli sottolinea come il ministero del diacono non è altro che «il ministero di Gesù Cristo, il quale prima dei secoli era presso il Padre ed è apparso alla fine dei tempi». «Non

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1581.

⁴ Cfr. *Ibidem*, n. 1536.

⁵ Cfr. *Ibidem*, n. 1538.

⁶ *Ibidem*, n. 875.

⁷ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

⁸ Cfr. *Ibidem*, 20; *C.I.C.*, can. 375 § 1.

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 876.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*, n. 877.

¹¹ Cfr. *Ibidem*, n. 878.

¹² *Ibidem*, n. 879.

¹³ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29; PAOLO VI, Lett. Ap. *Ad pascendum* (15 agosto 1972): AAS 64 (1972), 534.

¹⁴ Inoltre, tra i 60 collaboratori che appaiono nelle sue Lettere, alcuni sono indicati come diaconi: Timoteo (*1Ts* 3,2), Epafra (*Col* 1,7), Tichico (*Col* 4,7; *Ef* 6,2).

¹⁵ Cfr. *Epist. ad Philadelphenses*, 4; *Epist. ad Smyrnaeos*, 12, 2; *Epist. ad Magnesios*, 6, 1; F. X. FUNK (ed.), *Patres Apostolici*, I, Tubingae 1901, pp. 266-267; 286-287; 234-235.

sono, infatti, diaconi per cibi o bevande, ma ministri della Chiesa di Dio». La *Didascalia Apostolorum*¹⁶ e i Padri dei secoli successivi, come pure i diversi Concili¹⁷ e la prassi ecclesiastica¹⁸ testimoniano della continuità e dello sviluppo di tale dato rivelato.

L'istituzione diaconale fu fiorente, nella Chiesa d'Occidente, fino al V secolo; poi, per varie ragioni, essa conobbe un lento declino, finendo con il rimanere solo come tappa intermedia per i candidati all'Ordinazione sacerdotale.

Il Concilio di Trento dispose che il Diaconato permanente venisse ripristinato, come era anticamente, secondo la sua propria natura, quale originaria funzione nella Chiesa¹⁹. Ma tale prescrizione non trovò concreta attuazione.

Fu il Concilio Vaticano II a stabilire che il Diaconato potesse «in futuro essere restaurato come grado proprio e permanente della Gerarchia... (ed) essere conferito a uomini di età matura, anche sposati, così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere in vigore la legge del celibato», secondo la costante Tradizione²⁰. Le ragioni che hanno determinato questa scelta furono sostanzialmente tre: a) il desiderio di arricchire la Chiesa con le funzioni del ministero diaconale che altrimenti, in molte regioni, avrebbero potuto difficilmente essere esercitate; b) l'intenzione di rafforzare con la grazia dell'Ordinazione diaconale coloro che già esercitavano di fatto funzioni diaconali; c) la preoccupazione di provvedere di ministri sacri quelle

regioni che soffrivano di scarsità di clero. Queste ragioni mettono in evidenza come la restaurazione del Diaconato permanente non intendesse minimamente pregiudicare il significato, il ruolo e la fioritura del Sacerdozio ministeriale, che sempre deve essere generosamente perseguita anche in ragione della sua insostituibilità.

Paolo VI, per dare attuazione alle indicazioni conciliari, stabilì, con la Lettera Apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967)²¹, le regole generali per la restaurazione del Diaconato permanente nella Chiesa latina. L'anno successivo, con la Costituzione Apostolica *Pontificalis Romani recognitio* (18 giugno 1968)²², approvò il nuovo rito per il conferimento dei sacri Ordini dell'Episcopato, del Presbiterato e del Diaconato, definendo altresì la materia e la forma delle medesime Ordinazioni, e, finalmente, con la Lettera Apostolica *Ad pascendum* (15 agosto 1972)²³, precisò le condizioni per l'ammissione e l'Ordinazione dei candidati al Diaconato. Gli elementi essenziali di questa normativa furono recepiti tra le norme del Codice di Diritto Canonico, promulgato dal Papa Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983²⁴.

Sulla scia della legislazione universale, molte Conferenze Episcopali procedettero e tuttora procedono, previa l'approvazione della Santa Sede, alla restaurazione del Diaconato permanente nelle loro Nazioni e alla stesura di norme complementari al riguardo.

¹⁶ Cfr. *Didascalia Apostolorum* (Siriaca), capp. III, XI: A. VÖÖBUS (ed.), *The "Didascalia Apostolorum" in Syriae* (testo originale in siriano e traduzione in inglese), CSCO, vol. I, n. 402 (tomo 176), pp. 29-30; vol. II, n. 408 (tomo 180), pp. 120-129; *Didascalia Apostolorum*, III, 13 (19), 1-7: F. X. FUNK (ed.), *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, Paderbornae 1906, I, pp. 212-216.

¹⁷ Cfr. i canoni 32 e 33 del Concilio di Elvira (Eliberitanum a. 300/303): PL 84, 305; i canoni 16 (15), 18, 21 del Concilio di Arles I (Arelatense I, a. 314): CCL, 148, pp. 12-13, e i canoni 15, 16, 18 del Concilio di Nicea I (Nicaenum I, a. 325): *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. bilingue, a cura di G. ALBERIGO - G. L. DOSSETTI - P.-P. JOANNOU - CL. LEONARDI - P. PRODI, cons. di H. Jedin, Ed. Dehoniane, Bologna 1991, pp. 1135.

¹⁸ Ogni Chiesa locale, nei primi tempi del cristianesimo, doveva avere i suoi diaconi in numero proporzionato a quello dei membri della Chiesa, perché possano conoscere ed aiutare ognuno (cfr. *Didascalia Apostolorum*, III 12 (16): F. X. FUNK (ed.), *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, I, o.c., p. 208). A Roma, il Papa San Fabiano (236-250) aveva diviso la città in sette zone ("regiones", più tardi chiamate "diaconie") cui era preposto un diacono ("regionarius") per la promozione della carità e l'assistenza ai bisognosi. Analoga era l'organizzazione "diaconale" in molte città orientali e occidentali nei secoli III e IV.

¹⁹ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIII, *Decreta De reformatione*, can. 17: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. bilingue cit., p. 750.

²⁰ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29.

²¹ AAS 59 (1967), 697-704.

²² AAS 60 (1968), 369-373.

²³ AAS 64 (1972), 534-540.

²⁴ I canoni che parlano esplicitamente dei diaconi permanenti sono una decina: 236, 276 § 2, 3°, 281 § 3, 288, 1031 §§ 2-3, 1032 § 3, 1035 § 1, 1037, 1042, 1°, 1050, 3°.

III. Il Diaconato permanente

Ragioni del ripristino

3. L'esperienza plurisecolare della Chiesa ha suggerito la norma, secondo cui l'Ordine del Presbiterato è conferito soltanto a colui che prima ha ricevuto il Diaconato e l'ha opportunamente esercitato²⁵. Tuttavia l'ordine del Diaconato «non deve essere considerato come un puro e semplice grado di accesso al Sacerdozio»²⁶.

«È stato uno dei frutti del Concilio Ecumenico Vaticano II quello di voler restituire il Diaconato come proprio e permanente grado della Gerarchia»²⁷. Sulla base di «motivazioni legate alle circostanze storiche e alle prospettive pastorali» accolte dai Padri conciliari, in verità «operava misteriosamente lo Spirito Santo, protagonista della vita della Chiesa, portando ad una nuova attuazione del quadro completo della Gerarchia, tradizionalmente composta di Vescovi, sacerdoti e diaconi. Si promuoveva in

tal modo una rivitalizzazione delle comunità cristiane, rese più conformi a quelle uscite dalle mani degli Apostoli e fiorite nei primi secoli, sempre sotto l'impulso del Paraclito, come attestano gli Atti»²⁸.

Il Diaconato permanente costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa²⁹. Poiché i *munera* che competono ai diaconi sono necessari alla vita della Chiesa³⁰, è conveniente e utile che, soprattutto nei territori di missione³¹, gli uomini che nella Chiesa sono chiamati ad un ministero veramente diaconale, sia nella vita liturgica e pastorale, sia nelle opere sociali e caritative «siano fortificati per mezzo dell'imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli Apostoli, e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del Diaconato»³².

Città del Vaticano, 22 febbraio 1998 - *festa della Cattedra di S. Pietro Apostolo*.

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Pio Card. Laghi
Prefetto

✠ **José Saraiva Martins**
Arcivescovo tit. di Tuburnica
Segretario

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Darío Card. Castrillón Hoyos
Prefetto

✠ **Csaba Ternyák**
Arcivescovo tit. di Eminenziana
Segretario

²⁵ Cfr. *C.I.C.*, can. 1031 § 1.

²⁶ PAOLO VI, Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967): AAS 59 (1967), 698.

²⁷ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29; Decr. *Ad gentes*, 16; Decr. *Orientalium Ecclesiarum*, 17; GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (16 marzo 1985), n. 1: *Insegnamenti*, XVI/1 (1985), 648.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (6 ottobre 1993), n. 5: *Insegnamenti*, XVI/2 (1993), 954.

²⁹ «Una esigenza particolarmente sentita nella decisione del ristabilimento del Diaconato permanente era ed è quella della maggiore e più diretta presenza di ministri della Chiesa nei vari ambienti di famiglia, di lavoro, di scuola, ecc., oltre che nelle strutture pastorali costituite» (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale [6 ottobre 1993], n. 6: *Insegnamenti*, XVI/2 [1993], 954).

³⁰ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29b.

³¹ Cfr. *Ibidem*; Decr. *Ad gentes*, 16.

³² Decr. *Ad gentes*, 16. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1571.

NORME FONDAMENTALI PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI

INTRODUZIONE

1. Gli itinerari formativi

La Lettera Apostolica
“*Sacrum Diaconatus Ordinem*”

1. Circa la formazione dei diaconi permanenti, le prime indicazioni furono date dalla Lettera Apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem*¹.

La Lettera Circolare “Come è a conoscenza”

Esse sono state poi riprese e precisate nella Lettera Circolare della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica del 16 luglio 1969, *Come è a conoscenza*, con cui si prevedevano «diversi tipi di formazione» a seconda dei «diversi tipi di diaconato» (per celibi, sposati, «destinati a luoghi di missione o a Paesi ancora in via di sviluppo», chiamati ad «esplicare la loro funzione in Nazioni di una certa civiltà e con una cultura abbastanza elevata»). Per la formazione dottrinale, si specificava che essa doveva essere al di sopra di quella di un semplice catechista e, in

qualche modo, analoga a quella del sacerdote. Si elencavano, poi, le materie che dovevano essere prese in considerazione per l'elaborazione del programma di studi².

La Lettera Apostolica “Ad pascendum”

La successiva Lettera Apostolica *Ad pascendum* precisò che «per quanto riguarda il corso degli studi teologici, che deve precedere l'Ordinazione dei diaconi permanenti, è compito delle Conferenze Episcopali emanare, in base alle circostanze di luogo, le norme opportune, e sottoporle per l'approvazione alla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica»³.

Il Codice di Diritto Canonico

Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* integrò gli elementi essenziali di questa normativa nel can. 236.

¹ Cfr. PAOLO VI, Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967): AAS 59 (1967), 697-704. La Lettera Apostolica, al cap. II, dedicato ai candidati giovani, prescrive: «6. I giovani candidati all'ufficio diaconale vengano accolti in uno speciale Istituto ove siano messi alla prova, educati a vivere una vita veramente evangelica e preparati a svolgere utilmente le proprie specifiche funzioni. 9. Il vero e proprio tirocinio diaconale si protragga almeno per la durata di tre anni; l'ordine degli studi, inoltre, sia regolato in modo che i candidati a grado a grado, progressivamente, vengano disposti ad attendere con perizia ed utilità ai vari uffici diaconali. Nel suo complesso, poi, il ciclo degli studi potrà essere ordinato in modo tale che nel corso dell'ultimo anno venga data una specifica preparazione ai diversi uffici ai quali i diaconi, di preferenza, attenderanno. 10. A ciò si aggiungano le esercitazioni pratiche riguardanti l'insegnamento degli elementi della religione cristiana ai fanciulli e ad altri fedeli, la direzione e la divulgazione del canto sacro, la lettura dei libri divini della Scrittura nelle assemblee dei fedeli, la predicazione e l'esortazione al popolo, l'amministrazione dei Sacramenti che competono ai diaconi, la visita agli ammalati e, in genere, l'adempimento di quei servizi che ad essi possono essere commessi». La medesima Lettera Apostolica, al cap. III dedicato ai candidati di età più matura, prescrive: «14. È auspicabile che anche tali diaconi siano provvisti di non mediocre dottrina, secondo quanto è stato detto ai nn. 8, 9, 10, o che almeno essi abbiano credito per quella preparazione intellettuale che, a giudizio della Conferenza Episcopale, sarà loro indispensabile per il compimento delle proprie specifiche funzioni. Siano perciò ammessi, per un certo tempo, in uno speciale Istituto ove possano apprendere tutto ciò di cui avranno bisogno per attendere degnamente all'ufficio diaconale. 15. Che se ciò non possa farsi, l'aspirante venga affidato per l'educazione a qualche sacerdote di eminente virtù che si prenda cura di lui, lo istruisca e possa testimoniare, quindi, della di lui prudenza e maturità».

² La Lettera Circolare della Congregazione indicava che i corsi dovevano prendere in considerazione lo studio della Sacra Scrittura, del Dogma, della Morale, del Diritto Canonico, della Liturgia, di «insegnamenti tecnici, che preparino i candidati a certe attività di ministero, quali la psicologia, pedagogia catechistica, eloquenza, canto sacro, impostazione di organizzazioni cattoliche, amministrazione ecclesiastica, modo di tenere aggiornati i registri di Battesimo, Cresima, Matrimoni, defunti, ecc.».

³ PAOLO VI, Lett. Ap. *Ad pascendum* (15 agosto 1972), VII b): AAS 64 (1972), 540.

2. Dopo circa trent'anni dalle prime indicazioni, e con gli apporti delle esperienze successive si è ritenuto ora opportuno elaborare la presente *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium*. Suo scopo è quello di porsi

come strumento per orientare ed armonizzare, nel rispetto delle legittime diversità, i programmi educativi tracciati dalle Conferenze Episcopali e dalle diocesi, che a volte risultano essere molto diversi tra di loro.

2. Il riferimento ad una sicura teologia del Diaconato

3. L'efficacia della formazione dei diaconi permanenti dipende in gran parte dalla concezione teologica sul Diaconato che la sottende. Essa infatti offre le coordinate per determinare e orientare l'itinerario formativo e, allo stesso tempo, traccia la meta verso cui tendere.

La quasi totale scomparsa del Diaconato permanente nella Chiesa d'Occidente per più di un Millennio ha reso certamente più difficile la comprensione della profonda realtà di questo ministero. Tuttavia, non si può dire per ciò stesso che la teologia del Diaconato sia senza alcun riferimento autorevole, in completa balia delle differenti opinioni teologiche. I riferimenti esistono, e sono molto chiari, anche se esigono di essere ulteriormente sviluppati e approfonditi. Qui di seguito ne vengono richiamati alcuni ritenuti più importanti, senza avere per questo alcuna pretesa di completezza.

La prospettiva ecclesiologica e cristologica

4. Innanzi tutto bisogna considerare il Diaconato, come ogni altra identità cristiana, all'interno della Chiesa, intesa come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria. È questo un riferimento necessario nella definizione dell'identità di ogni ministro ordinato, anche se non prioritario, in quanto la sua verità piena consiste nell'essere una partecipazione specifica ed una ripresentazione del ministero di Cristo⁴. È per questo che il diacono riceve l'imposizione delle mani ed è sostenuto da una specifica grazia sacramentale che lo innesta nel sacramento dell'Ordine⁵.

La specifica conformazione a Cristo

5. Il Diaconato viene conferito mediante una speciale effusione dello Spirito (*Ordinazione*), che realizza in chi la riceve una specifica conformazione a Cristo, Signore e servo di tutti. Nella *Lumen gentium* (n. 29) si precisa, citando un testo delle *Constitutiones Ecclesiae Aegyptiacae*, che l'imposizione delle mani al diacono non è «ad sacerdotium sed ad ministerium»⁶, cioè, non per la celebrazione eucaristica, ma per il servizio. Questa indicazione, insieme al monito di San Policarpo, pure ripreso dalla *Lumen gentium* (n. 29)⁷, delinea l'identità teologica specifica del diacono: egli, come partecipazione dell'unico ministero ecclesiastico, è nella Chiesa segno sacramentale specifico di Cristo servo. Suo compito è di essere «interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane» e «animatore del servizio ossia della *diakonia*»⁸, che è parte essenziale della missione della Chiesa.

La "materia" la "forma" del Sacramento

6. *Materia* dell'Ordinazione diaconale è l'imposizione delle mani del Vescovo; la *forma* è costituita dalle parole della preghiera di Ordinazione, che si articola nei tre passaggi dell'anamnesi, dell'epiclesi e dell'intercessione⁹. L'anamnesi (che ripercorre la storia della salvezza incentrata in Cristo) si rifà ai «leviti» richiamando il culto, e ai «sette» degli *Atti degli Apostoli*, richiamando la carità. L'epiclesi invoca la forza dei sette doni dello Spirito perché l'ordinando sia in grado di imitare Cristo come «dia-

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 12: AAS 84 (1992), 675-676.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28. 29.

⁶ Il PONTIFICALE ROMANUM, *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis 1990, p. 101, cita al n. 179 dei «*Praenotanda*», relativi all'Ordinazione dei diaconi, l'espressione «in ministerio Episcopi ordinantur» tratta dalla *Traditio Apostolica*, 8 (SCh 11bis, pp. 58-59), ripresa dalle *Constitutiones Ecclesiae Aegyptiacae*, III, 2: F. X. FUNK (ed.), *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, II, Paderbornae 1905, p. 103.

⁷ «Siano misericordiosi, attivi; camminino nella verità del Signore il quale si è fatto servo di tutti» (S. POLICARPO, *Epist. ad Philippenses*, 5, 2: F. X. FUNK [ed.], *Patres Apostolici*, I, Tubingae 1901, pp. 300-302).

⁸ Lett. Ap. *Ad pascendum*, Introduzione: l.c., 534-538.

⁹ Cfr. *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 207: ed. cit., pp. 115-122.

cono". L'intercessione esorta ad una vita generosa e casta.

La *forma essenziale* per il Sacramento è l'epiclesi, che consiste nelle parole: «Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero». I sette doni hanno origine da un passo di Is 11,2, recepito dalla versione ampliata che ne hanno dato i *Settanta*. Si tratta dei doni dello Spirito dati al Messia, che vengono partecipati ai nuovi ordinati.

Carattere e grazia sacramentale specifica

7. In quanto grado dell'Ordine sacro, il Diaconato imprime il carattere e comunica una grazia sacramentale specifica. Il carattere diaconale è il segno configurativo-distintivo impresso indelebilmente nell'anima che configura chi è ordinato a Cristo, il quale si è fatto diacono, cioè servo di tutti¹⁰. Esso porta con sé una specifica grazia sacramentale, che è forza, *vigor specialis*, dono per vivere la nuova realtà operata dal Sacramento. «Quanto ai diaconi, la grazia sacramentale dà loro la forza necessaria per servire il Popolo di Dio nella *diaconia* della Liturgia, della Parola e della Carità, in comunione con il Vescovo ed il suo Presbiterio»¹¹. Come in tutti i

Sacramenti che imprime il carattere, la grazia ha una virtualità permanente. Fiorisce e rifiorisce nella misura in cui è accolta e riaccolta nella fede.

La relazione con i Vescovi e i presbiteri

8. Nell'esercizio della loro potestà, i diaconi, essendo partecipi ad un grado inferiore del ministero ecclesiastico, dipendono necessariamente dai Vescovi, che hanno la pienezza del sacramento dell'Ordine. Inoltre, essi sono posti in una speciale relazione con i presbiteri, in comunione con i quali sono chiamati a servire il Popolo di Dio¹².

L'incardinazione

Da un punto di vista disciplinare, con l'Ordinazione diaconale, il diacono è incardinato nella Chiesa particolare o nella Prelatura personale al cui servizio è stato ammesso, oppure, come chierico, in un Istituto religioso di Vita Consacrata o in una Società clericale di Vita Apostolica¹³. L'istituto dell'incardinazione non rappresenta un fatto più o meno accidentale, ma si caratterizza come legame costante di servizio ad una concreta porzione di Popolo di Dio. Esso implica l'appartenenza ecclesiale a livello giuridico, affettivo e spirituale e l'obbligo del servizio ministeriale.

3. Il ministero del diacono nei diversi contesti pastorali

9. Il ministero del diacono si caratterizza per l'esercizio dei tre *munera* propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della *diaconia*.

Il "munus docendi"

In riferimento al *munus docendi*, il diacono è chiamato a proclamare la Scrittura e istruire ed esortare il popolo¹⁴. Ciò è espresso dalla consegna del libro dei Vangeli, prevista nel rito stesso dell'Ordinazione¹⁵.

Il "munus sanctificandi"

Il *munus sanctificandi* del diacono si esplica nella preghiera, nell'amministrazione solenne

del Battesimo, nella conservazione e distribuzione dell'Eucaristia, nell'assistenza e benedizione del Matrimonio, nella presidenza del rito del funerale e della sepoltura e nell'amministrazione dei Sacramentali¹⁶. Ciò evidenzia come il ministero diaconale abbia il suo punto di partenza e di arrivo nell'Eucaristia, e non possa esaurirsi in un semplice servizio sociale.

Il "munus regendi"

Infine il *munus regendi* si esercita nella dedizione alle opere di carità e di assistenza¹⁷ e nell'animazione di comunità o settori della vita ecclesiale, specie per quanto riguarda la carità. È questo il ministero più tipico del diacono.

¹⁰ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1570.

¹¹ *Ibidem*, n. 1588.

¹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, 15.

¹³ Cfr. *C.I.C.*, can. 266.

¹⁴ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29.

¹⁵ Cfr. *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 210: *ed. cit.*, p. 125.

¹⁶ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*.

10. Le linee della ministerialità nativa del Diaconato sono dunque, come si evince dall'antica prassi diaconale e dalle indicazioni conciliari, molto ben definite. Tuttavia, se tale nativa ministerialità è unica, sono però diversi i model-

li concreti del suo esercizio, che dovranno essere suggeriti di volta in volta dalle diverse situazioni pastorali delle singole Chiese. Nella precisazione dell'*iter* formativo, non si potrà ovviamente non tenerne conto.

4. La spiritualità diaconale

11. Dall'identità teologica del diacono scaturiscono con chiarezza i lineamenti della sua specifica spiritualità, che si presenta essenzialmente come spiritualità del servizio.

Spiritualità del servizio

Il modello per eccellenza è il Cristo servo, vissuto totalmente al servizio di Dio, per il bene degli uomini. Egli si è riconosciuto annunciato nel servo del primo carne del *Libro di Isaia* (cfr. *Lc* 4, 18-19), ha qualificato espressamente la sua azione come diaconia (cfr. *Mt* 20, 28; *Lc* 22, 27; *Gv* 13, 1-17; *Fil* 2, 7-8; *1 Pt* 2, 21-25) ed ha raccomandato ai suoi discepoli di fare altrettanto (cfr. *Gv* 13, 34-35; *Lc* 12, 37).

La spiritualità del servizio è una spiritualità di tutta la Chiesa, in quanto tutta la Chiesa, ad immagine di Maria, è la «serva del Signore» (*Lc* 1, 28), a servizio della salvezza del mondo. Proprio perché tutta la Chiesa possa meglio vivere questa spiritualità di servizio, il Signore le dona un segno vivente e personale del suo stesso

essere servo. Perciò, in modo specifico, essa è la spiritualità del diacono. Egli, infatti, con la sacra Ordinazione, è costituito nella Chiesa icona vivente di Cristo servo. Il *Leitmotiv* della sua vita spirituale sarà dunque il servizio; la sua santità consisterà nel farsi servitore generoso e fedele di Dio e degli uomini, specie dei più poveri e sofferenti; il suo impegno ascetico sarà volto ad acquisire quelle virtù che sono richieste dall'esercizio del suo ministero.

La caratterizzazione degli stati di vita

12. Ovviamente tale spiritualità dovrà integrarsi armonicamente di volta in volta con la spiritualità legata allo stato di vita. Per cui, la medesima spiritualità diaconale acquisirà connotazioni diverse a seconda che sia vissuta da uno sposato, da un vedovo, da un celibe, da un religioso, da un consacrato nel mondo. L'itinerario formativo dovrà tener conto di queste modulazioni diverse e offrire, a seconda dei tipi di candidati, percorsi spirituali differenziati.

5. Il compito delle Conferenze Episcopali

13. «È compito delle legittime assemblee dei Vescovi o Conferenze Episcopali, deliberare, con l'assenso del Sommo Pontefice, se e dove, in vista del bene dei fedeli, sia da istituire il Diaconato come proprio e permanente grado della Gerarchia»¹⁸.

Le competenze delle Conferenze Episcopali

Alle Conferenze Episcopali il *Codice di Diritto Canonico* attribuisce altresì la competenza a specificare mediante disposizioni complementari la disciplina riguardante la recita della Liturgia delle Ore¹⁹, l'età richiesta per l'ammissione²⁰ e la formazione, cui è dedicato il can. 236. Questo canone stabilisce che siano le Conferenze Episcopali ad emanare, in base alle circostanze di luogo, le norme opportune perché

i candidati al Diaconato permanente, sia giovani sia di età più matura, sia celibi sia coniugati, «siano formati a condurre una vita evangelica e siano preparati a compiere nel debito modo i doveri propri dell'Ordine».

L'aiuto della "Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium"

14. Per aiutare le Conferenze Episcopali a tracciare itinerari formativi che, pur attenti alle diverse situazioni particolari, siano tuttavia in sintonia con il cammino universale della Chiesa, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha preparato la presente *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium*, che intende offrire un punto di riferimento per precisare i criteri del discernimento vocazionale e i vari

¹⁸ Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, I, 1: l.c., 699.

¹⁹ Cfr. C.I.C., can. 276 § 2, 3°.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, can. 1031 § 3.

aspetti della formazione. Tale documento – come è nella sua stessa natura – stabilisce soltanto alcune linee fondamentali di carattere generale, che costituiscono la norma cui dovranno riferirsi le Conferenze Episcopali per l'elaborazione o l'eventuale perfezionamento delle loro rispettive *Rationes* nazionali. In tal modo, senza mortificare la creatività e l'originalità delle Chiese particolari, vengono indicati i principi e i criteri sulla base dei quali la formazione dei diaconi permanenti può essere programmata con sicurezza e in armonia con le altre Chiese.

6. Responsabilità dei Vescovi

Il discernimento

16. La restaurazione del Diaconato permanente in una Nazione non implica l'obbligo della sua restaurazione in tutte le diocesi. Sarà il Vescovo diocesano che, dopo aver prudentemente sentito il parere del Consiglio Presbiterale e, se esiste, del Consiglio Pastorale, procederà o meno al riguardo tenendo conto delle necessità concrete e della situazione specifica della sua Chiesa particolare.

L'opportuna catechesi

Nel caso egli opti per la restaurazione del Diaconato permanente, sarà sua cura promuovere un'opportuna catechesi ai riguardo, sia tra i

15. Analogamente poi a quanto lo stesso Concilio Vaticano II ha stabilito per le *Rationes institutionis sacerdotalis*²¹, con il presente documento si richiede alle Conferenze Episcopali che hanno restaurato il Diaconato permanente di sottoporre le loro rispettive *Rationes institutionis diaconorum permanentium* all'esame e all'approvazione della Santa Sede. Questa le approverà, dapprima *ad experimentum*, e poi per un determinato numero di anni, in modo che siano garantite periodiche revisioni.

laici che tra i sacerdoti e i religiosi, in modo che il ministero diaconale sia compreso in tutta la sua profondità. Inoltre, egli provvederà ad erigere le strutture necessarie all'opera formativa ed a nominare dei collaboratori idonei che lo coadiuvino come responsabili diretti della formazione, oppure, a seconda delle circostanze, si impegnerà a valorizzare le strutture formative di altre diocesi, o quelle regionali o nazionali.

L'apposito Regolamento

Il Vescovo poi si preoccuperà che, sulla base della *Ratio* nazionale e dell'esperienza in atto, sia redatto e periodicamente aggiornato un apposito Regolamento diocesano.

7. Il Diaconato permanente negli Istituti di Vita Consacrata e nelle Società di Vita Apostolica

Le decisioni dei Capitoli generali

17. L'istituzione del Diaconato permanente tra i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica è regolata dalle norme della Lettera Apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem*. Essa stabilisce che «istituire il Diaconato permanente tra i religiosi è diritto riservato alla Santa Sede, alla quale soltanto spetta esaminare e approvare i voti dei Capitoli generali in materia»²². Quanto si è detto – continua il documento – «deve pure intendersi come riferito anche ai membri degli altri Istituti che professano i consigli evangelici»²³.

La responsabilità della formazione

Ogni Istituto o Società che abbia ottenuto il diritto di ripristinare al suo interno il Diaconato

permanente assume la responsabilità di garantire la formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale dei suoi candidati. Tale Istituto o Società si dovrà impegnare perciò a predisporre un proprio programma formativo che recepisca il carisma e la spiritualità propri dell'Istituto o della Società e, allo stesso tempo, sia in sintonia con la presente *Ratio fundamentalis*, specie per quanto riguarda la formazione intellettuale e pastorale.

Il programma di ogni Istituto o Società dovrà essere sottoposto all'esame e all'approvazione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica o della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e della Congregazione per le Chiese Orientali per i territori di loro competenza. La

²¹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatum totius*, 1.

²² Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VII, 32: *I.c.*, 703.

²³ *Ibidem*, VII, 35: *I.c.*, 704.

Congregazione competente, sentito il parere della Congregazione per l'Educazione Cattolica per quanto riguarda la formazione intellettuale,

lo approverà, dapprima *ad experimentum*, e poi per un determinato numero di anni, in modo che siano garantite periodiche revisioni.

I. I PROTAGONISTI DELLA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI

1. La Chiesa e il Vescovo

18. La formazione dei diaconi, come del resto degli altri ministri e di tutti i battezzati, è un compito che coinvolge tutta la Chiesa. Essa, salutata dall'Apostolo Paolo come «la Gerusalemme di lassù» e «la nostra madre» (Gal 4, 26), a somiglianza di Maria «mediante la predicazione e il Battesimo, genera alla vita nuova e immortale i figli che sono stati concepiti ad opera dello Spirito Santo e sono nati da Dio»²⁴. Non solo: essa, imitando la maternità di Maria, accompagna i suoi figli con amore materno e si prende cura di tutti perché tutti arrivino alla pienezza della loro vocazione.

*Lo Spirito di Cristo,
primo protagonista della formazione*

La cura della Chiesa per i suoi figli si esprime nell'offerta della Parola e dei Sacramenti, nell'amore e nella solidarietà, nella preghiera e nella sollecitudine dei vari ministri. Ma in questa cura, per così dire visibile, si fa presente la cura dello Spirito di Cristo. Infatti, «l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito vivificante di

Cristo come mezzo per far crescere il corpo»²⁵, sia nella sua globalità, come nella singolarità dei suoi membri.

Nella cura della Chiesa per i suoi figli, il primo protagonista è dunque lo Spirito di Cristo. È Lui che li chiama, che li accompagna e che plasma i loro cuori perché possano riconoscere la sua grazia e corrispondervi generosamente. La Chiesa deve essere ben cosciente di questo spessore *sacramentale* della sua opera educativa.

*Il Vescovo (o il Superiore maggiore),
responsabile ultimo della formazione*

19. Nella formazione dei diaconi permanenti, il primo *segno e strumento* dello Spirito di Cristo è il Vescovo proprio (o il Superiore maggiore competente)²⁶. È lui il responsabile ultimo del loro discernimento e della loro formazione²⁷. Egli, pur esercitando ordinariamente tale compito tramite i collaboratori che si è scelto, nondimeno si impegnerà, nei limiti del possibile, di conoscere personalmente quanti si preparano al Diaconato.

2. Gli incaricati della formazione

20. Le persone che, in dipendenza dal Vescovo (o dal Superiore maggiore competente) e in stretta collaborazione con la comunità diaconale, hanno una speciale responsabilità nella formazione dei candidati al Diaconato permanente sono: il direttore per la formazione, il tutore (dove il numero lo richiede), il direttore spirituale e il parroco (o il ministro cui il candidato è affidato per il tirocinio diaconale).

Il direttore per la formazione

21. Il direttore per la formazione, nominato dal Vescovo (o dal Superiore maggiore competente), ha il compito di coordinare le varie persone impegnate nella formazione, di presiedere e animare tutta l'opera educativa nelle sue varie dimensioni, e di tenere i contatti con le famiglie degli aspiranti e dei candidati coniugati e con le loro comunità di provenienza. Inoltre, egli ha la

²⁴ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 64.

²⁵ *Ibidem*, 8.

²⁶ Al Vescovo diocesano sono equiparati in merito coloro ai quali sono affidate la Prelatura territoriale, l'Abbazia territoriale, il Vicariato Apostolico, la Prefettura Apostolica e l'Amministrazione Apostolica stabilmente eretta (cfr. *C.I.C.*, cann. 368, 381 § 2) nonché la Prelatura personale (cfr. *C.I.C.*, cann. 266 § 1, 295) e l'Ordinariato militare (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Spirituali militum curae* [21 aprile 1986], art. I § 1; art. II § 1: AAS 78 [1986], 482, 483).

²⁷ Cfr. *C.I.C.*, cann. 1025, 1029.

responsabilità di presentare al Vescovo (o al Superiore maggiore competente), dopo aver sentito il parere degli altri formatori²⁸, escluso il direttore spirituale, il giudizio di idoneità sugli aspiranti per la loro ammissione tra i candidati, e sui candidati per la loro promozione all'Ordine del Diaconato.

Per i suoi compiti decisivi e delicati, il direttore per la formazione dovrà essere scelto con molta cura. Dovrà essere uomo di fede viva e di forte senso ecclesiale, aver avuto un'ampia esperienza pastorale e aver dato prova di saggezza, equilibrio e capacità di comunione; dovrà inoltre aver acquisito una solida competenza teologica e pedagogica.

Egli potrà essere un presbitero o un diacono e, preferibilmente, non essere allo stesso tempo anche il responsabile per i diaconi ordinati. Infatti, sarebbe auspicabile che questa responsabilità rimanesse distinta da quella per la formazione degli aspiranti e dei candidati.

Il tutore

22. Il tutore, designato dal direttore per la formazione tra i diaconi o tra i presbiteri di provata esperienza e nominato dal Vescovo (o dal Superiore maggiore competente), è l'accompagnatore diretto di ogni aspirante e di ogni candidato. Egli è incaricato di seguire da vicino il cammino di ciascuno, offrendo il suo sostegno e il suo consiglio per la soluzione degli eventuali problemi e per la personalizzazione dei vari momenti formativi. È inoltre chiamato a collaborare con il direttore per la formazione nella programmazione delle diverse attività formative e nell'elaborazione del giudizio di idoneità da pre-

sentare al Vescovo (o al Superiore maggiore competente). A seconda delle circostanze, il tutore avrà la responsabilità di una sola persona o di un piccolo gruppo.

Il direttore spirituale

23. Il direttore spirituale è scelto da ogni aspirante o candidato e dovrà essere approvato dal Vescovo o dal Superiore maggiore. Il suo compito è di discernere l'opera interiore che lo Spirito compie nell'anima dei chiamati e, allo stesso tempo, di accompagnare e sostenere la loro continua conversione; dovrà inoltre dare concreti suggerimenti per la maturazione di un'autentica spiritualità diaconale e offrire stimoli efficaci per l'acquisizione delle virtù che vi sono connesse. Per tutto ciò, gli aspiranti e i candidati siano invitati ad affidarsi per la direzione spirituale solo a sacerdoti di provata virtù, dotati di buona cultura teologica, di profonda esperienza spirituale, di spiccato senso pedagogico, di forte e squisita sensibilità ministeriale.

Il parroco

24. Il parroco (o altro ministro) è scelto dal direttore per la formazione d'accordo con l'*équipe* formativa e tenendo conto delle diverse situazioni dei candidati. Egli è chiamato ad offrire a colui che gli è stato affidato una viva comunione ministeriale e ad iniziarlo ed accompagnarlo nelle attività pastorali che riterrà più idonee; inoltre, avrà cura di fare una periodica verifica del lavoro fatto con il candidato stesso e di comunicare l'andamento del tirocinio al direttore per la formazione.

3. I professori

Competenza scientifica e testimonianza di vita

25. I professori concorrono in modo rilevante alla formazione dei futuri diaconi. Essi infatti, attraverso l'insegnamento del *sacrum depositum* custodito dalla Chiesa, alimentano la fede dei candidati e li abilitano al compito di maestri del Popolo di Dio. Per tale ragione, essi devono preoccuparsi non solo di acquisire la necessaria competenza scientifica e una sufficiente capacità pedagogica, ma anche di testimoniare con la vita la Verità che insegnano.

Formazione unitaria

Per poter armonizzare il loro specifico contributo con le altre dimensioni della formazione, è importante che essi siano disponibili, a seconda delle circostanze, a collaborare e confrontarsi con le altre persone impegnate nella formazione. Contribuiranno così ad offrire ai candidati una formazione unitaria e li faciliteranno nella necessaria opera di sintesi.

²⁸ Si intende anche il direttore della Casa specifica di formazione, qualora esistesse (cfr. C.I.C., can. 236, 1°).

4. La comunità di formazione dei diaconi permanenti

Una specifica comunità ecclesiale

26. Gli aspiranti e i candidati al Diaconato permanente costituiscono per forza di cose un ambiente originale, una specifica comunità ecclesiale che influisce profondamente sulla dinamica formativa.

Gli incaricati della formazione dovranno preoccuparsi che tale comunità sia caratterizzata da profonda spiritualità, senso di appartenenza, spirito di servizio e slancio missionario, e

abbia un ben preciso ritmo di incontri e di preghiera.

Un prezioso sostegno

La comunità di formazione dei diaconi permanenti potrà così essere per gli aspiranti e i candidati al Diaconato un prezioso sostegno nel discernimento della loro vocazione, nella maturazione umana, nell'iniziazione alla vita spirituale, nello studio teologico e nell'esperienza pastorale.

5. Le comunità di provenienza

27. Le comunità di provenienza degli aspiranti e dei candidati al Diaconato possono esercitare un influsso non indifferente sulla loro formazione.

La famiglia

Per gli aspiranti e i candidati più giovani, la famiglia può costituire un aiuto straordinario. Essa dovrà essere invitata ad «accompagnare il cammino formativo con la preghiera, il rispetto, il buon esempio delle virtù domestiche e l'aiuto spirituale e materiale, soprattutto nei momenti difficili... Anche nel caso di genitori e familiari indifferenti e contrari alla scelta vocazionale, il confronto chiaro e sereno con la loro posizione e gli stimoli che ne derivano possono essere di grande aiuto, perché la vocazione... maturi in modo più consapevole e determinato»²⁹. Per quanto attiene gli aspiranti e i candidati sposati, ci si dovrà impegnare per far sì che la comunione coniugale contribuisca validamente a confor-

mare il loro cammino di formazione verso il traguardo del Diaconato.

La comunità parrocchiale

La comunità parrocchiale è chiamata ad accompagnare l'itinerario di ogni suo membro verso il Diaconato con il sostegno della preghiera e un adeguato cammino di catechesi che, mentre sensibilizza i fedeli verso questo ministero, dà al candidato un valido aiuto per il suo discernimento vocazionale.

Le aggregazioni ecclesiali

Anche quelle aggregazioni ecclesiali dalle quali provengono aspiranti e candidati al Diaconato possono continuare ad essere per loro fonte di aiuto e di sostegno, di luce e di calore. Ma, allo stesso tempo, esse devono mostrare rispetto per la chiamata ministeriale dei loro membri non ostacolando, bensì promuovendo in loro la maturazione di una spiritualità e di una disponibilità autenticamente diaconali.

6. L'aspirante e il candidato

L'autoformazione

28. Infine, colui che si prepara al Diaconato «deve dirsi protagonista necessario e insostituibile della sua formazione: ogni formazione... è ultimamente un'autoformazione»³⁰.

Autoformazione non significa isolamento, chiusura o indipendenza dai formatori, ma responsabilità e dinamismo nel rispondere con

generosità alla chiamata di Dio, valorizzando al massimo le persone e gli strumenti che la Provvidenza mette a disposizione.

L'autoformazione ha la sua radice in una ferma determinazione a crescere nella vita secondo lo Spirito in conformità alla vocazione ricevuta e si alimenta nell'umile disponibilità a riconoscere i propri limiti e i propri doni.

²⁹ Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 68: l.c., 775-776.

³⁰ *Ibidem*, 69: l.c., 778.

II. PROFILO DEI CANDIDATI AL DIACONATO PERMANENTE

Il discernimento ecclesiale

29. «La storia di ogni vocazione sacerdotale, come peraltro di ogni vocazione cristiana, è la storia di un *ineffabile dialogo tra Dio e l'uomo*, tra l'amore di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che nell'amore risponde a Dio»³¹. Ma, accanto alla chiamata di Dio e alla risposta dell'uomo, c'è un altro elemento costitutivo della vocazione e particolarmente della vocazione ministeriale: la chiamata pubblica della Chiesa. «*Vocari a Deo dicuntur qui a legitimis Ecclesiae ministris vocantur*»³². L'espressione non si deve intendere in senso prevalentemente giuridico, come se fosse l'autorità che chiama a determinare la vocazione, ma in senso *sacramentale*, che considera l'autorità che chiama come il segno e

lo strumento dell'intervento personale di Dio, che si attua con l'imposizione delle mani. In questa prospettiva, ogni *elezione* regolare traduce una *ispirazione* e rappresenta una scelta di Dio. Il discernimento della Chiesa è dunque decisivo per la scelta della vocazione; tanto più, a motivo del suo significato ecclesiale, per la scelta di una vocazione al ministero ordinato.

Tale discernimento deve essere condotto sulla base di criteri oggettivi, che facciano tesoro dell'antica Tradizione della Chiesa e tengano conto delle attuali necessità pastorali. Per il discernimento delle vocazioni al Diaconato permanente sono da tener presenti alcuni requisiti di ordine generale e altri rispondenti al particolare stato di vita dei chiamati.

1. Requisiti generali

Il profilo tracciato da S. Paolo

30. Il primo profilo diaconale è tracciato nella *I Lettera di S. Paolo a Timoteo*: «Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio... I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù» (*1 Tm* 3,8-10.12-13).

Le indicazioni dei Padri della Chiesa

Le qualità elencate da Paolo sono prevalentemente umane, quasi a dire che i diaconi potranno svolgere il loro ministero solo se saranno dei modelli anche umanamente apprezzati. Del richiamo di Paolo troviamo eco in altri testi dei Padri Apostolici, specialmente nella *Didachè* e in San Policarpo. La *Didachè* esorta: «Eleggetevi dunque Vescovi e diaconi degni del Signore, uomini mansueti, non amanti del denaro, veritieri e provati»³³, e San Policarpo consiglia: «Così i

diaconi debbono essere senza macchia al cospetto della sua giustizia, come ministri di Dio e di Cristo, e non di uomini; non calunniatori, non doppi di parola, non amanti del denaro; tolleranti in ogni cosa, misericordiosi, attivi; camminino nella verità del Signore il quale si è fatto servo di tutti»³⁴.

I requisiti del Codice di Diritto Canonico

31. La Tradizione della Chiesa ha poi ulteriormente completato e precisato i requisiti che sostengono l'autenticità di una chiamata al Diaconato. Essi sono prima di tutto quelli che valgono per gli Ordini in generale: «Siano promossi agli Ordini soltanto quelli che... hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'Ordine che deve essere ricevuto»³⁵.

Qualità umane e virtù evangeliche esigite dalla "diaconia"

32. Il profilo dei candidati si completa poi con alcune specifiche qualità umane e virtù evangeliche esigite dalla *diaconia*. Tra le qualità

³¹ *Ibidem*, 36; l.c., 715-716.

³² *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad Parochos*, pars II, c. 7, n. 3, Torino 1914, p. 288.

³³ *Didachè*, 15, 1: F. X. FUNK (ed.) *Patres Apostolici*, I, o.c., pp. 32-35.

³⁴ S. POLICARPO, *Epist. ad Philippenses*, 5, 1-2: F. X. FUNK (ed.), *Patres Apostolici*, I, o.c., pp. 300-302.

³⁵ C.I.C., can. 1029. Cfr. can. 1051, 1°.

umane sono da segnalare: la maturità psichica, la capacità di dialogo e di comunicazione, il senso di responsabilità, la laboriosità, l'equilibrio e la prudenza. Tra le virtù evangeliche hanno particolare rilevanza: la preghiera, la pietà eucaristica e mariana, un *senso della Chiesa* umile e spiccato, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, lo spirito di povertà, la capacità di obbedienza e di comunione fraterna, lo zelo apostolico, la disponibilità al servizio³⁶, la carità verso i fratelli.

L'inserimento in una comunità cristiana

33. Inoltre, i candidati al Diaconato devono essere vitalmente inseriti in una comunità cristiana e aver già esercitato con lodevole impegno le opere di apostolato.

L'attività lavorativa o professionale

34. Essi possono provenire da tutti gli ambiti

sociali ed esercitare qualsiasi attività lavorativa o professionale purché essa non sia, secondo le norme della Chiesa e il prudente giudizio del Vescovo, sconveniente con lo stato diaconale³⁷. Inoltre, tale attività deve essere praticamente conciliabile con gli impegni di formazione e l'effettivo esercizio del ministero.

L'età minima

35. Quanto all'età minima, il *Codice di Diritto Canonico* stabilisce che «il candidato al diaconato permanente, che non è sposato, non vi sia ammesso se non dopo aver compiuto almeno i 25 anni di età; colui che è sposato, se non dopo aver compiuto i 35 anni di età»³⁸.

Irregolarità e impedimenti

I candidati, infine, devono essere liberi da irregolarità e impedimenti³⁹.

2. Requisiti rispondenti allo stato di vita dei candidati

a) CELIBI

Il "cuore indiviso"

36. «Per legge della Chiesa, confermata dallo stesso Concilio Ecumenico, coloro che da giovani sono chiamati al Diaconato sono obbligati ad osservare la legge del celibato»⁴⁰. È questa una legge particolarmente conveniente per il sacro ministero, cui liberamente si sottopongono coloro che ne hanno ricevuto il carisma.

Il Diaconato permanente vissuto nel celibato dà al ministero alcune singolari accentuazioni. L'identificazione sacramentale con Cristo infatti viene collocata nel contesto del *cuore indiviso*, cioè di una scelta sponsale, esclusiva, perenne e totale dell'unico e sommo Amore; il servizio alla Chiesa può contare su di una piena disponibilità; l'annuncio del Regno è suffragato dalla testimo-

nianza coraggiosa di chi per quel Regno ha lasciato anche i beni più cari.

b) SPOSATI

Positiva esperienza familiare

37. «Quando si tratti di uomini coniugati, occorre fare attenzione a che siano promossi al Diaconato quanti, già da molti anni vivendo in matrimonio, abbiano dimostrato di saper dirigere la propria casa ed abbiano moglie e figli che conducano una vita veramente cristiana e si distinguano per l'onesta reputazione»⁴¹.

Consenso e qualità della moglie

Non solo. Oltre alla stabilità della vita familiare, i candidati sposati non possono essere

³⁶ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, II, 8: l.c., 700.

³⁷ Cfr. C.I.C., cann. 285 §§ 1-2. 289; Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, III, 17: l.c., 701.

³⁸ C.I.C., can. 1031 § 2. Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, II, 5; III, 12: l.c., 699. 700. Il can. 1031 § 3 prescrive che «è diritto delle Conferenze Episcopali stabilire una norma con cui si richieda un'età più avanzata».

³⁹ Cfr. C.I.C., cann. 1040-1042. Le irregolarità (impedimenti perpetui) elencate dal can. 1041 sono: 1) una qualche forma di pazzia o altra infermità psichica, per la quale, consultati i periti, risulta l'incapacità a svolgere nel modo appropriato il ministero; 2) i delitti di apostasia, eresia e scisma; 3) l'attentato al matrimonio, anche soltanto civile; 4) l'omicidio volontario o il procurato aborto, ottenuto l'effetto; 5) la mutilazione grave, personale o altrui, e il tentato suicidio; 6) l'illecito compimento di atti di Ordine. Gli impedimenti semplici, elencati dal can. 1042, sono: 1) l'esercizio di un'attività sconveniente o aliena allo stato clericale; 2) lo stato di neofita (salvo il giudizio diverso dell'Ordinario).

⁴⁰ Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, II, 4: l.c., 699. Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29.

⁴¹ Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, III, 13: l.c., 700.

ammessi «se prima non consti non soltanto del consenso della moglie, ma anche della sua cristiana probità e della presenza in lei di naturali qualità che non siano di impedimento né di disdoro per il ministero del marito»⁴².

c) VEDOVI

Solidità umana e spirituale

38. «Ricevuta l'Ordinazione, i diaconi, anche quelli promossi in età più matura, sono inabili a contrarre matrimonio in virtù della tradizionale disciplina ecclesiastica»⁴³. Lo stesso principio vale per i diaconi rimasti vedovi⁴⁴. Essi sono chiamati a dare prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita.

Inoltre, condizione perché i candidati vedovi possano essere accolti è che essi abbiano già provveduto o dimostrino di essere in grado di

provvedere adeguatamente alla cura umana e cristiana dei loro figli.

d) MEMBRI DI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E DI SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Armonizzazione tra carisma e ministero

39. I diaconi permanenti appartenenti a Istituti di Vita Consacrata o a Società di Vita Apostolica⁴⁵ sono chiamati ad arricchire il loro ministero con il particolare carisma ricevuto. La loro azione pastorale, infatti, pur essendo sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo⁴⁶, è tuttavia caratterizzata dai tratti peculiari del loro stato di vita religioso o consacrato. Essi si impegneranno perciò ad armonizzare la vocazione religiosa o consacrata con quella ministeriale e ad offrire il loro originale contributo alla missione della Chiesa.

III. L'ITINERARIO DELLA FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE

1. La presentazione degli aspiranti

Le diverse responsabilità

40. La decisione di intraprendere l'itinerario della formazione diaconale può avvenire o per iniziativa dell'aspirante stesso o per una esplicita proposta della comunità cui l'aspirante appartiene. In ogni caso, tale decisione deve essere accolta e condivisa dalla comunità.

A nome della comunità, è il parroco (o il superiore, nei casi di religiosi) che deve presentare al Vescovo (o al Superiore maggiore compe-

tente) l'aspirante al Diaconato. Egli lo farà accompagnando la candidatura con l'illustrazione delle motivazioni che la sostengono e con *curriculum vitae* e pastorale dell'aspirante.

Il Vescovo (o il Superiore maggiore competente), dopo aver consultato il direttore per la formazione e l'*équipe* educativa, deciderà se ammettere o meno l'aspirante al periodo propedeutico.

2. Il periodo propedeutico

Le finalità

41. Con l'ammissione tra gli aspiranti al Diaconato inizia un periodo propedeutico, che dovrà avere una congrua durata. È un periodo in cui gli

aspiranti saranno introdotti ad una più approfondita conoscenza della teologia, della spiritualità e del ministero diaconali e saranno invitati ad un più attento discernimento della loro chiamata.

⁴² *Ibidem*, III, 11: *l.c.*, 700. Cfr. *C.I.C.*, cann. 1031 § 2. 1050, 3°.

⁴³ Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, III, 16: *l.c.*, 701; Lett. Ap. *Ad pascendum*, VI: *l.c.*, 539; *C.I.C.*, can. 1087.

⁴⁴ La Lettera Circolare Prot. N. 263/97 del 6 giugno 1997 della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti prevede che sia sufficiente una sola delle seguenti condizioni per ottenere la dispensa dall'impedimento di cui al can. 1087: la grande e provata utilità del ministero del diacono per la diocesi di appartenenza; la presenza di figli in tenera età, bisognosi di cura materna, la presenza di genitori o suoceri anziani, bisognosi di assistenza.

⁴⁵ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VII, 32-35: *l.c.*, 703-704.

⁴⁶ Cfr. PAOLO VI, Lett. Ap. *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), I, 25, § 1: AAS 58 (1966), 770

I formatori

42. Responsabile del periodo propedeutico è il direttore per la formazione che, a seconda dei casi potrà affidare gli aspiranti ad uno o più tutori. È auspicabile che, dove le circostanze lo permettano, gli aspiranti formino una loro comunità, con un proprio ritmo di incontri e di preghiera che preveda anche momenti comuni con la comunità dei candidati.

Il direttore per la formazione verificherà che ogni aspirante sia accompagnato da un direttore spirituale approvato e prenderà contatti con il parroco di ciascuno (o altro sacerdote) per programmare il tirocinio pastorale. Inoltre, avrà cura di prendere contatti con le famiglie degli aspiranti coniugati per sincerarsi della loro disponibilità ad accettare, condividere ed accompagnare la vocazione del loro congiunto.

Il programma

43. Il programma del periodo propedeutico, di norma, non dovrebbe prevedere lezioni scolastiche, ma incontri di preghiera, istruzioni, momenti di riflessione e di confronto orientati a favorire l'obiettività del discernimento vocazio-

nale, secondo un piano ben strutturato.

Già in questo periodo si abbia cura di coinvolgere, per quanto possibile, anche le spose degli aspiranti.

Il discernimento

44. Gli aspiranti, sulla base dei requisiti richiesti per il ministero diaconale, siano invitati ad operare un discernimento libero e consapevole, senza lasciarsi condizionare da interessi personali o pressioni esterne di qualsiasi tipo⁴⁷.

Alla fine del periodo propedeutico, il direttore per la formazione, dopo aver consultato l'*équipe* educativa e tenendo conto di tutti gli elementi in suo possesso, presenterà al Vescovo proprio (o al Superiore maggiore competente) un attestato che tracci il profilo della personalità degli aspiranti e, su richiesta, anche un giudizio di idoneità.

Da parte sua, il Vescovo (o il Superiore maggiore competente) ascriverà tra i candidati al Diaconato solo coloro per i quali avrà raggiunto, sia in forza della sua conoscenza personale, sia per le informazioni ricevute dagli educatori, la certezza morale dell'idoneità.

3. Il Rito liturgico di ammissione tra i candidati all'Ordine del Diaconato*Il significato del Rito*

45. L'ammissione tra i candidati all'Ordine del Diaconato avviene attraverso un apposito Rito liturgico, «grazie al quale colui che aspira al Diaconato o al Presbiterato manifesta pubblicamente la sua volontà di offrirsi a Dio ed alla Chiesa per esercitare l'Ordine sacro; la Chiesa, da parte sua, ricevendo questa offerta, lo sceglie e lo chiama perché si prepari a ricevere l'Ordine sacro, e sia in tal modo regolarmente ammesso tra i candidati al Diaconato»⁴⁸.

Il Superiore competente

46. Il Superiore competente per questa accettazione è il Vescovo proprio o per i membri di un Istituto religioso clericale di diritto pontificio o di una Società clericale di Vita Apostolica di diritto pontificio, il Superiore maggiore⁴⁹.

La celebrazione in giorno festivo

47. Per il suo carattere pubblico e il suo significato ecclesiale, il Rito sia adeguatamente valorizzato, e celebrato preferibilmente in giorno festivo. L'aspirante vi si prepari con un ritiro spirituale.

La domanda di ascrizione tra i candidati

48. Il Rito liturgico di ammissione deve essere preceduto da una domanda di ascrizione tra i candidati, che deve essere redatta e firmata per mano dello stesso aspirante e accettata per iscritto dal Vescovo proprio o Superiore maggiore cui è rivolta⁵⁰.

L'ascrizione tra i candidati al Diaconato non costituisce alcun diritto a ricevere necessariamente l'Ordinazione diaconale. Essa è un primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione al Diaconato, che deve essere confermato nei successivi anni della formazione.

⁴⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 1026.

⁴⁸ Lett. Ap. *Ad pascendum*, Introduzione; cfr. I a): *l.c.*, 537-538. Cfr. *C.I.C.*, can. 1034 § 1. Il Rito di ammissione tra i candidati all'Ordine sacro si trova nel *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, Appendix, II: *ed. cit.*, pp. 232 ss.

⁴⁹ Cfr. *C.I.C.*, cann. 1016, 1019.

⁵⁰ Cfr. *Ibidem*, can. 1034 § 1; Lett. Ap. *Ad pascendum*, I a): *l.c.*, 538.

4. Il tempo della formazione

Almeno tre anni

49. Il programma formativo deve durare almeno tre anni, oltre al periodo propedeutico, per tutti i candidati⁵¹.

I candidati giovani

50. Il *Codice di Diritto Canonico* prescrive che i candidati giovani ricevano la loro formazione «dimorando per tre anni in una Casa specifica, a meno che per gravi ragioni il Vescovo diocesano non abbia disposto diversamente»⁵². Per la creazione di tale Istituto, «i Vescovi dello stesso Paese o, se sarà necessario, anche di più Paesi, secondo la diversità delle circostanze, uniscano i loro sforzi. Scelgano, quindi, per la guida di esso, superiori particolarmente idonei e stabiliscano accuratissime norme relative alla disciplina ed all'ordinamento degli studi»⁵³. Si abbia cura che questi candidati siano in relazione con i diaconi della loro diocesi di appartenenza.

I candidati di età più matura

51. Per i candidati di età più matura, sia celibi sia coniugati, il *Codice di Diritto Canonico* prescrive che essi ricevano la loro formazione «mediante un progetto formativo della durata di tre anni, determinato dalla Conferenza Episcopale»⁵⁴. Esso deve essere attivato, dove le circostanze lo permettono, nel contesto di una viva partecipazione alla comunità dei candidati, che avrà un proprio calendario di incontri di preghiera e di formazione e prevederà anche momenti comuni con la comunità degli aspiranti.

Per questi candidati sono possibili diversi modelli di organizzazione della formazione. A motivo degli impegni lavorativi e familiari, i modelli più comuni prevedono gli incontri formativi e scolastici nelle ore serali, durante i fine settimana, nel tempo delle ferie o secondo una combinazione delle varie possibilità. Dove i fattori geografici si presentassero particolarmente difficili, si dovrà pensare ad altri modelli, distesi in un arco di tempo più lungo o facenti uso dei mezzi moderni di comunicazione.

I candidati degli Istituti di Vita Consacrata

52. Per i candidati appartenenti a Istituti di Vita Consacrata o a Società di Vita Apostolica, la formazione venga fatta secondo le direttive dell'eventuale *Ratio* del proprio Istituto o della propria Società, oppure utilizzando le strutture della diocesi in cui i candidati si trovano.

Percorsi particolari

53. Nei casi in cui i percorsi sopra indicati non fossero attivati o fossero impraticabili, «l'aspirante venga affidato per l'educazione a qualche sacerdote di eminente virtù che si prenda cura di lui, lo istruisca e possa testimoniare, quindi, della di lui prudenza e maturità. Sempre ed attentamente, però, occorre vigilare affinché soltanto uomini idonei e sperimentati siano annoverati nel sacro Ordine»⁵⁵.

54. In tutti i casi, il direttore per la formazione (o il sacerdote incaricato) verifichi che durante tutto il tempo della formazione ogni candidato continui l'impegno di direzione spirituale con il proprio direttore spirituale approvato. Inoltre, egli provveda ad accompagnare, valutare ed eventualmente modificare il tirocinio pastorale di ciascuno.

55. Il programma della formazione, di cui nel prossimo capitolo verrà data qualche linea generale, dovrà integrare armonicamente le diverse dimensioni formative (umana, spirituale, teologica e pastorale), essere teologicamente ben fondato, avere una specifica finalizzazione pastorale ed essere adattato alle necessità e ai programmi pastorali locali.

Il coinvolgimento delle mogli e dei figli

56. Vi si dovranno coinvolgere, nelle forme che si riterranno opportune, le mogli e i figli dei candidati coniugati e così pure le loro comunità di appartenenza. In particolare, si preveda per le mogli dei candidati anche un programma di formazione specifico per loro, che le prepari alla loro futura missione di accompagnamento e di sostegno del ministero del marito.

⁵¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 236 e articoli 41-44 della presente *Ratio*.

⁵² *C.I.C.*, can. 236, 1°. Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, II, 6: *I.c.*, 699.

⁵³ *Ibidem*, II, 7: *I.c.*, 699.

⁵⁴ *C.I.C.*, can. 236, 2°.

⁵⁵ Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, III, 15: *I.c.*, 701.

5. Il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato

Il significato dei ministeri

57. «Prima che uno venga promosso al Diaconato sia permanente sia transeunte, si richiede che abbia ricevuto i ministeri di Lettore e Accolito e li abbia esercitati per un tempo conveniente»⁵⁶, «al fine di disporsi meglio ai futuri servizi della Parola e dell'altare»⁵⁷. La Chiesa, infatti, «ritiene molto opportuno che i candidati agli Ordini sacri, tanto con lo studio quanto con l'esercizio graduale del ministero della Parola e dell'altare, conoscano e meditino per un intimo contatto questo duplice aspetto della funzione sacerdotale. E così l'autenticità del loro ministero risulterà con la più grande efficacia. I candidati allora si accosteranno agli Ordini sacri, pienamente consapevoli della loro vocazione, «ferventi nello spirito, pronti nel servire il Signore, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei santi» (Rm 12, 11-13)»⁵⁸.

L'identità di questi ministeri e la loro rilevan-

za pastorale sono illustrati nella Lettera Apostolica *Ministeria quaedam*, cui si rimanda.

La domanda di ammissione

58. Gli aspiranti al Lettorato e all'Accolitato, su invito del direttore per la formazione, faranno una domanda di ammissione, liberamente compilata e sottoscritta, all'Ordinario (il Vescovo o il Superiore maggiore) cui spetta l'accettazione⁵⁹. Avvenuta l'accettazione, il Vescovo o il Superiore maggiore procederà al conferimento dei ministeri, secondo il rito del *Pontificale Romano*⁶⁰.

Gli interstizi

59. Fra il conferimento del Lettorato e dell'Accolitato, è opportuno che trascorra un certo periodo di tempo in modo che il candidato possa esercitare il ministero ricevuto⁶¹. «Tra il conferimento dell'Accolitato e del Diaconato intercorra un periodo di almeno sei mesi»⁶².

6. L'Ordinazione diaconale

La dichiarazione e la domanda di ammissione

60. Alla fine dell'itinerario formativo, il candidato che, d'accordo con il direttore per la formazione, ritenga di avere i requisiti necessari per essere ordinato, può indirizzare al Vescovo proprio o al Superiore maggiore competente «una dichiarazione, redatta e firmata di suo pugno, nella quale attesta che intende ricevere il sacro Ordine spontaneamente e liberamente e si dedicherà per sempre al ministero ecclesiastico, e nella quale chiede simultaneamente di essere ammesso all'Ordine da ricevere»⁶³.

I documenti da allegare

61. A questa richiesta il candidato deve allegare il certificato di Battesimo e di Conferma-

zione e dell'avvenuta ricezione dei ministeri di cui al can. 1035 e il certificato degli studi regolarmente compiuti a norma del can. 1032⁶⁴. Se l'ordinando che deve essere promosso è sposato, deve presentare il certificato di Matrimonio e il consenso scritto della moglie⁶⁵.

Lo scrutinio e la promozione

62. Ricevuta la richiesta dell'ordinando, il Vescovo (o il Superiore maggiore competente) valuterà la sua idoneità attraverso un attento scrutinio. Innanzi tutto, egli esaminerà l'attestato che il direttore per la formazione è tenuto a presentargli «sulle qualità richieste (nell'ordinando) per ricevere l'Ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudi-

⁵⁶ C.I.C., can. 1035 § 1.

⁵⁷ Lett. Ap. *Ad pascendum*, II: l.c., 539; PAOLO VI, Lett. Ap. *Ministeria quaedam* (15 agosto 1972), XI: AAS 64 (1972), 533.

⁵⁸ Lett. Ap. *Ad pascendum*, Introduzione: l.c., 538.

⁵⁹ Cfr. Lett. Ap. *Ministeria quaedam*, VIII a): l.c., 533.

⁶⁰ Cfr. PONTIFICALE ROMANUM, *De Institutione Lectorum et Acolythorum*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972.

⁶¹ Cfr. Lett. Ap. *Ministeria quaedam*, X: l.c., 533, Lett. Ap. *Ad pascendum*, IV: l.c., 539.

⁶² C.I.C., can. 1035 § 2.

⁶³ *Ibidem*, can. 1036. Cfr. Lett. Ap. *Ad pascendum*, V: l.c., 539.

⁶⁴ Cfr. C.I.C., can. 1050.

⁶⁵ Cfr. *Ibidem*, cann. 1050, 3°. 1031 § 2.

ne ad esercitare il ministero; ed inoltre, dopo una diligente indagine, un documento sul suo stato di salute sia fisica sia psichica»⁶⁶. Il Vescovo diocesano o il Superiore maggiore «perché lo scrutinio sia fatto nel modo dovuto può avvalersi di altri mezzi che gli sembrano utili, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, quali le lettere testimoniali, le pubblicazioni o altre informazioni»⁶⁷.

Il Vescovo o il Superiore maggiore competente, dopo aver verificata l'idoneità del candidato ed essersi assicurato che egli è consapevole dei nuovi obblighi che si assume⁶⁸, lo promuoverà all'Ordine del Diaconato.

L'obbligo del celibato per i candidati celibi

63. Prima dell'Ordinazione, il candidato celibe deve assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto⁶⁹; a ciò è tenuto anche il candidato appartenente ad un Istituto di Vita Consacrata o ad una Società di Vita Apostolica che abbia emesso i voti perpetui, o altre forma di impegno definitivo, nel suo Istituto o Società⁷⁰. Tutti i candidati sono tenuti ad emettere personalmente, prima dell'Ordinazione la

professione di fede e il giuramento di fedeltà, secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica, alla presenza dell'Ordinario del luogo o di un suo delegato⁷¹.

L'Ordinazione

64. «Ogni promovendo sia ordinato... al Diaconato dal Vescovo proprio o con le sue legittime lettere dimissorie»⁷². Se il promovendo appartiene ad un Istituto religioso clericale di diritto pontificio o ad una Società clericale di Vita Apostolica di diritto pontificio spetta al suo Superiore maggiore concedergli le lettere dimissorie⁷³.

65. L'Ordinazione, compiuta secondo il rito del *Pontificale Romano*⁷⁴, si celebra durante la Messa solenne, preferibilmente in giorno di domenica o in una festa di precetto e generalmente nella chiesa Cattedrale⁷⁵. Gli ordinandi vi si preparino «attendendo agli esercizi spirituali per almeno cinque giorni nel luogo e nel modo stabiliti dall'Ordinario»⁷⁶. Durante il rito si dia un rilievo speciale alla partecipazione delle spose e dei figli degli ordinandi coniugati.

IV. LE DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI

1. Formazione umana

66. La formazione umana ha come scopo di plasmare la personalità dei sacri ministri in modo che diventino «ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo»⁷⁷. Essi devono perciò essere educati ad acquisire e perfezionare una serie di qualità umane che permettano loro di godere la fiducia della

comunità, di impegnarsi con serenità nel servizio pastorale, di facilitare l'incontro e il dialogo.

Formazione alle virtù umane

Analogamente a quanto la *Pastores dabo vobis* indica per la formazione dei presbiteri, anche i candidati al Diaconato dovranno essere

⁶⁶ *Ibidem*, can. 1051, 1°.

⁶⁷ *Ibidem*, can. 1051, 2°.

⁶⁸ Cfr. *Ibidem*, can. 1028. Per gli obblighi che gli ordinandi si assumono con il Diaconato, cfr. i cann. 273-289. Per i diaconi coniugati si deve aggiungere l'impedimento a contrarre nuove nozze (cfr. can. 1087).

⁶⁹ Cfr. *Ibidem*, can. 1037; Lett. Ap. *Ad pascendum*, VI: l.c., 539.

⁷⁰ Cfr. *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 177: ed. cit., p. 101.

⁷¹ Cfr. C.I.C., can. 833, 6°; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Professio fidei et Iusurandum fidelitatis in suscipiendo officio nomine Ecclesiae exercendo*: AAS 81 (1989), 104-106. 1169.

⁷² C.I.C., can. 1015 § 1.

⁷³ Cfr. *Ibidem*, can. 1019.

⁷⁴ *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, cap. III, *De Ordinatione Diaconorum*: ed. cit., pp. 100-142.

⁷⁵ Cfr. C.I.C., cann. 1010-1011.

⁷⁶ *Ibidem*, can. 1039.

⁷⁷ Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 43: l.c., 732.

educati «all'amore per la verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all'equilibrio di giudizio e di comportamento»⁷⁸.

Capacità di relazione con gli altri

67. Di particolare importanza per i diaconi, chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio, è la capacità di relazione con gli altri. Ciò esige che essi siano affabili, ospitali, sinceri nelle parole e nel cuore, prudenti e discreti, generosi e disponibili al servizio, capaci di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni, pronti a comprendere, perdonare e consolare⁷⁹. Un candidato che fosse eccessivamente chiuso in se stesso, scontroso e incapace di stabilire relazioni significative e serene con gli altri, dovrebbe fare una profonda conversione prima di poter avviarsi decisamente sulla strada del servizio ministeriale.

Maturità affettiva

68. Alla radice della capacità di relazione con gli altri, c'è la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe come in quello sposato. Tale maturità suppone in entrambi i tipi di candidati la scoperta della centralità dell'amore nella propria esistenza e la lotta vittoriosa contro il proprio egoismo. In realtà, come ha scritto il Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptor hominis*, «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente»⁸⁰. Si tratta di un amore – spiega il Papa nella *Pastores dabo vobis* – che coinvolge tutte le dimensioni della persona, fisiche, psichiche e spirituali e che pertanto esige un pieno dominio della sessualità, che deve diventare veramente e pienamente personale⁸¹.

Per i candidati celibi, vivere l'amore significa offrire la totalità del proprio essere, delle proprie energie e della propria sollecitudine a Cristo e alla Chiesa. È una vocazione impegnativa, che

deve fare i conti con le inclinazioni dell'affettività e le pulsioni dell'istinto e che perciò necessita di rinuncia e vigilanza, di preghiera, e di fedeltà ad una ben precisa regola di vita. Un aiuto determinante può venire dalla presenza di vere amicizie, che rappresentano un prezioso aiuto e un provvidenziale sostegno nel vivere la propria vocazione⁸².

Per i candidati coniugati, vivere l'amore significa offrire se stessi alle proprie spose, in un'appartenenza reciproca, con un legame totale, fedele e indissolubile, ad immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa; significa allo stesso tempo accogliere i figli, amarli ed educarli e irradiare la comunione familiare a tutta la Chiesa e la società. È una vocazione messa oggi duramente alla prova dalla preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali e dall'esaltazione dell'edonismo e di una falsa concezione di libertà. Per essere vissuta nella sua pienezza, la vocazione alla vita familiare esige di essere alimentata dalla preghiera, dalla liturgia e da una quotidiana offerta di sé⁸³.

Educazione alla libertà

69. Condizione per un'autentica maturità umana è l'educazione alla libertà, che si configura come obbedienza alla verità del proprio essere. «Così intesa, la libertà esige che la persona sia veramente padrona di se stessa, decisa a combattere e superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo»⁸⁴. La formazione alla libertà include anche l'educazione alla coscienza morale, che allena all'ascolto della voce di Dio nel profondo del proprio cuore e alla sua ferma adesione.

Programmi e mezzi

70. Questi molteplici aspetti della maturità umana – qualità umane, capacità di relazione, maturità affettiva, educazione alla libertà e alla coscienza morale – dovranno essere presi in considerazione tenendo conto dell'età e della precedente formazione dei candidati e pianificati con programmi personalizzati. Il direttore per la for-

⁷⁸ *Ibidem*: l.c., 732-733.

⁷⁹ *Cfr. Ibidem*: l.c., 733.

⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 10: AAS 71 (1979), 274.

⁸¹ *Cfr. Esort. Ap. postsinodale Pastores dabo vobis*, 44: l.c., 734.

⁸² *Cfr. Ibidem*: l.c., 734-735.

⁸³ *Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. Familiaris consortio* (22 novembre 1981): AAS 74 (1982), 81-191.

⁸⁴ *Esort. Ap. postsinodale Pastores dabo vobis*, 44: l.c., 735.

mazione e il tutore interverranno per la parte di loro competenza; il direttore spirituale non mancherà di prendere in considerazione questi aspetti e di verificarli nei colloqui di direzione spirituale. Sono utili poi incontri e conferenze che aiutino la revisione e diano qualche stimolo per la maturazione. La vita comunitaria – nelle varie

forme in cui potrà essere programmata – costituirà un ambito privilegiato per la verifica e la correzione fraterna. Nei casi nei quali, a giudizio dei formatori, fosse necessario, si potrà ricorrere, col consenso degli interessati, ad una consulenza psicologica.

2. Formazione spirituale

71. La formazione umana si apre e si completa nella formazione spirituale, che costituisce il cuore e il centro unificante di ogni formazione cristiana. Suo fine è di tendere allo sviluppo della vita nuova ricevuta nel Battesimo.

Quando un candidato inizia il cammino di formazione diaconale, generalmente ha già avuto una certa esperienza di vita spirituale come, per esempio, il riconoscimento dell'azione dello Spirito, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, il gusto della preghiera, l'impegno al servizio dei fratelli, la disponibilità al sacrificio, il senso della Chiesa, lo zelo apostolico. A seconda poi del suo stato di vita, egli ha già maturato una certa spiritualità ben precisa: familiare, di consacrazione nel mondo o di consacrazione nella vita religiosa. La formazione spirituale del futuro diacono, pertanto, non potrà ignorare quest'esperienza già acquisita, ma dovrà verificarla e rafforzarla, per innestare su di essa i tratti specifici della spiritualità diaconale.

Scoperta e condivisione dell'amore di Cristo servo

72. L'elemento maggiormente caratterizzante la spiritualità diaconale è la scoperta e la condivisione dell'amore di Cristo servo, che venne non per essere servito, ma per servire. Il candidato dovrà perciò essere aiutato ad acquisire progressivamente quegli atteggiamenti che, pur non esclusivamente, sono tuttavia specificamente diaconali, quali la semplicità di cuore, il dono totale e disinteressato di sé, l'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi, la scelta di uno stile di condivisione e di povertà. Maria la *serva del Signore*, sia presente in questo cammino e sia invocata, con la recita quotidiana del Rosario, come Madre e Ausiliatrice.

L'Eucaristia

73. La fonte di questa nuova capacità di amore è l'Eucaristia, che non a caso caratterizza

il ministero del diacono. Il servizio ai poveri infatti è la logica prosecuzione del servizio all'altare. Il candidato perciò sarà invitato a partecipare ogni giorno, o almeno frequentemente, nei limiti dei propri impegni familiari e professionali, alla celebrazione eucaristica e sarà aiutato a penetrarne sempre di più il mistero. Nell'orizzonte di questa spiritualità eucaristica si abbia cura di valorizzare adeguatamente il sacramento della Penitenza.

La Parola di Dio

74. Altro elemento caratterizzante la spiritualità diaconale è la Parola di Dio, di cui il diacono è chiamato ad essere autorevole annunciatore, credendo ciò che proclama, insegnando ciò che crede, vivendo ciò che insegna⁸⁵. Il candidato dovrà perciò imparare a conoscere la Parola di Dio sempre più profondamente ed a cercare in essa l'alimento costante della sua vita spirituale, attraverso lo studio accurato e amoroso e l'esercizio quotidiano della *lectio divina*.

La preghiera della Chiesa

75. Non dovrà mancare poi l'introduzione al senso della preghiera della Chiesa. Pregare infatti a nome della Chiesa e per la Chiesa fa parte del ministero del diacono. Ciò esige una riflessione sull'originalità della preghiera cristiana e sul senso della Liturgia delle Ore, ma soprattutto la pratica iniziazione ad essa. A tal fine, è importante che in tutti gli incontri tra i futuri diaconi vi sia il tempo consacrato a questa preghiera.

L'obbedienza

76. Il diacono, infine, incarna il carisma del servizio come partecipazione del ministero ecclesiastico. Ciò ha risvolti importanti sulla sua vita spirituale, che dovrà essere caratterizzata dalle note dell'obbedienza e della comunione fraterna. Un'autentica educazione all'obbedienza, anziché mortificare i doni ricevuti con la gra-

⁸⁵ Cfr. la consegna del libro dei Vangeli, in *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 210: ed. cit., p. 125.

zia dell'Ordinazione, garantirà allo slancio apostolico l'autenticità ecclesiale. La comunione con i confratelli ordinati, presbiteri e diaconi, a sua volta, è un balsamo che sostiene e stimola la generosità nel ministero. Il candidato dovrà perciò essere educato al senso di appartenenza al corpo dei ministri ordinati, alla collaborazione fraterna con loro e alla condivisione spirituale.

Mezzi

77. Mezzi di questa formazione sono i ritiri mensili e gli esercizi spirituali annuali; le istruzioni, da programmare secondo un piano organico e progressivo, che tenga conto delle varie tappe della formazione; l'accompagnamento spirituale, che deve poter essere assiduo. È compito particolare del direttore spirituale aiutare il can-

didato a discernere i segni della sua vocazione, a porsi in un atteggiamento di continua conversione, a maturare i tratti propri della spiritualità diaconale, attingendo dagli scritti della spiritualità classica e dall'esempio dei Santi, ad operare una sintesi armonica tra lo stato di vita, la professione e il ministero.

Coinvolgimento delle mogli e dei figli

78. Si provveda inoltre perché le mogli dei candidati coniugati crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e della propria missione accanto a lui. Siano invitate perciò a partecipare regolarmente agli incontri di formazione spirituale.

Anche ai figli si rivolgano opportune iniziative di sensibilizzazione al ministero diaconale.

3. Formazione dottrinale

79. La formazione intellettuale è una dimensione necessaria della formazione diaconale, in quanto offre al diacono un sostanzioso alimento per la sua vita spirituale e un prezioso strumento per il suo ministero. Essa è particolarmente urgente oggi, di fronte alla sfida della nuova evangelizzazione cui la Chiesa è chiamata in questo difficile trapasso di Millennio. L'indifferenza religiosa, l'offuscamento dei valori, la perdita di convergenza etica, il pluralismo culturale esigono che coloro che sono impegnati nel ministero ordinato abbiano una formazione intellettuale completa e seria.

Nella Lettera Circolare del 1969, *Come è a conoscenza*, la Congregazione per l'Educazione Cattolica invitava le Conferenze Episcopali a predisporre una formazione dottrinale per i candidati al Diaconato che tenesse conto delle diverse situazioni personali ed ecclesiali, ma che allo stesso tempo escludesse assolutamente «una preparazione affrettata o superficiale, perché i compiti dei diaconi, secondo quanto è stabilito nella Costituzione *Lumen gentium* (n. 29) e nel Motu proprio (n. 22)⁸⁶, sono di tale importanza da esigere una formazione solida ed efficiente».

Criteri

80. I criteri che si devono seguire nel predisporre tale formazione sono:

a) la necessità che il diacono sia capace di rendere conto della sua fede e maturi una viva coscienza ecclesiale;

b) l'attenzione che egli sia formato ai compiti specifici del suo ministero;

c) l'importanza che acquisisca la capacità di lettura della situazione e di un'adeguata inculturazione del Vangelo;

d) l'utilità che conosca tecniche di comunicazione e di animazione delle riunioni, come pure che sappia parlare in pubblico, che sia in grado di guidare e consigliare.

Contenuti

81. Tenendo conto di questi criteri, i contenuti che si dovranno prendere in considerazione sono⁸⁷:

a) l'introduzione alla Sacra Scrittura e alla sua retta interpretazione; la teologia dell'Antico e del Nuovo Testamento; l'interrelazione tra Scrittura e Tradizione; l'uso della Scrittura nella predicazione, nella catechesi e nell'attività pastorale in genere;

b) l'iniziazione allo studio dei Padri della Chiesa e una prima conoscenza della storia della Chiesa;

c) la teologia fondamentale, con l'illustrazione delle fonti, dei temi e dei metodi della teologia, la presentazione delle questioni relative alla Rivelazione e l'impostazione del rapporto tra fede e ragione, che abilità i futuri diaconi ad esprimere la ragionevolezza della fede;

d) la teologia dogmatica, con i suoi diversi trattati: trinitaria, creazione, cristologia, ecclesiologia ed ecumenismo, mariologia, antropolo-

⁸⁶ Si tratta della Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 22: l.c., 701-702.

⁸⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lett. Circ. *Come è a conoscenza* (16 luglio 1969), p. 2.

gia cristiana, Sacramenti (specialmente la teologia del ministero ordinato), escatologia;

e) la morale cristiana, nelle sue dimensioni personali e sociali, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa;

f) la teologia spirituale;

g) la liturgia;

h) il diritto canonico.

A seconda delle situazioni e delle necessità, si integrerà il programma degli studi con altre discipline, quali lo studio delle altre religioni, il complesso delle questioni filosofiche, l'approfondimento di certi problemi economici e politici⁸⁸.

Istituti di scienze religiose o scuole analoghe

82. Per la formazione teologica ci si avvalga, dove è possibile, degli Istituti di scienze religiose che già esistono o di altri Istituti di formazione teologica. Dove si devono istituire scuole apposite per la formazione teologica dei diaconi,

4. Formazione pastorale

85. In senso lato, la formazione pastorale coincide con quella spirituale: è la formazione all'identificazione sempre più piena con la diaconia di Cristo. Tale atteggiamento deve presiedere l'articolazione delle diverse dimensioni formative, integrandole nella prospettiva unitaria della vocazione diaconale, che consiste nell'essere sacramento di Cristo, servo del Padre.

In senso stretto, la formazione pastorale si sviluppa attraverso una disciplina teologica specifica e un tirocinio pratico.

La "teologia pastorale"

86. La disciplina teologica si chiama *teologia pastorale*. È questa «una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia; sulla Chiesa, quindi, come "sacramento universale di salvezza", come segno e strumento vivo della salvezza di Gesù Cristo nella Parola, nei Sacramenti e nel servizio della carità»⁸⁹. Scopo di questa disciplina è dunque la presentazione dei principi, dei criteri e dei metodi che orientano l'azione apostolico-missionaria della Chiesa nella storia.

La *teologia pastorale* programmata per i dia-

coni faccia in modo che il numero delle ore delle lezioni e dei seminari non sia inferiore a un migliaio nell'arco del triennio. Almeno i corsi fondamentali si concludano con un esame e, alla fine del triennio, si preveda un esame complessivo finale.

Formazione di base

83. Per l'accesso a questo programma di formazione si richieda una previa preparazione di base, da determinarsi a seconda della situazione culturale del Paese.

Formazione permanente

84. I candidati siano predisposti a continuare la loro formazione anche dopo l'Ordinazione. A tal fine, siano orientati a formarsi una piccola biblioteca personale di indirizzo teologico-pastorale e ad essere disponibili ai programmi di formazione permanente.

coni avrà un'attenzione particolare ai *campi* eminentemente diaconali quali:

a) la prassi liturgica: l'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali, il servizio all'altare;

b) la proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale: *kerigma*, catechesi, preparazione ai Sacramenti, omelia;

c) l'impegno della Chiesa per la giustizia sociale e la carità;

d) la vita della comunità, in particolare l'animazione di *équipes* familiari, piccole comunità, gruppi e movimenti, ecc.

Potranno risultare utili anche certi insegnamenti tecnici, che preparano i candidati a specifiche attività ministeriali come la psicologia, la pedagogia catechistica, l'omiletica, il canto sacro, l'amministrazione ecclesiastica, l'informatica, ecc.⁹⁰.

Il tirocinio pratico

87. In concomitanza (e possibilmente in collegamento) con l'insegnamento della teologia pastorale si deve prevedere per ogni candidato un tirocinio pratico, che gli permetta di avere un riscontro sul campo di quanto appreso nello stu-

⁸⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 3.

⁸⁹ Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 57: l.c., 758.

⁹⁰ Cfr. Lett. Circ. *Come è a conoscenza*, p. 3.

dio. Esso deve essere graduale, differenziato e continuamente verificato. Per la scelta delle attività si tenga conto del conferimento dei ministeri istituiti e si valorizzi il loro esercizio.

Si abbia cura che i candidati siano attivamente inseriti nell'attività pastorale diocesana e abbiano periodici scambi di esperienze con i diaconi impegnati nel vivo del ministero.

La sensibilità missionaria

88. Inoltre, ci si preoccupi che i futuri diaconi maturino una forte sensibilità missionaria.

Anch'essi, infatti, analogamente ai presbiteri, ricevono con la sacra Ordinazione un dono spirituale che li prepara ad una missione universale, fino agli estremi confini della terra (cfr. *At* 1,8)⁹¹. Siano dunque aiutati a prendere viva coscienza di questa loro identità missionaria e preparati a farsi carico dell'annuncio della verità anche ai non cristiani, specialmente a quelli che appartengono al loro popolo. Ma non manchi neppure la prospettiva della missione *ad gentes*, qualora le circostanze lo richiedessero e lo permettessero.

CONCLUSIONE

89. La *Didascalia Apostolorum* raccomanda ai diaconi dei primi secoli: «Come il nostro Salvatore e Maestro ha detto nel Vangelo: *“Colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo; appunto come il Figlio dell'Uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”*, voi, diaconi, dovete fare lo stesso, anche se ciò comporti il dare la vita per i vostri fratelli, per il servizio che siete tenuti a compiere»⁹². È questo un invito attualissimo anche per quelli che sono chiamati oggi al Diaconato, che li

interpella a prepararsi con grande impegno al loro futuro ministero.

90. Le Conferenze Episcopali e gli Ordinari di tutto il mondo, cui viene consegnato il presente documento, provvedano a farne oggetto di attenta riflessione in comunione con i loro presbiteri e le loro comunità. Esso sarà un importante punto di riferimento per quelle Chiese in cui il Diaconato permanente è una realtà viva e operante; per le altre, sarà un efficace invito a valorizzare quel prezioso dono dello Spirito che è il servizio diaconale.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha approvato e ordinato di pubblicare questa “Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium”.

Roma, dal Palazzo delle Congregazioni, il 22 febbraio - *festa della Cattedra di S. Pietro* - dell'anno 1998.

Pio Card. Laghi
Prefetto

✠ José Saraiva Martins
Arcivescovo tit. di Tuburnica
Segretario

⁹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 10; Decr. *Ad gentes*, 20.

⁹² *Didascalia Apostolorum*, III, 13 (19), 3: F. X. FUNK (ed.), *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, I, o.c., pp. 214-215.

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI DIACONI PERMANENTI

1. LO STATUTO GIURIDICO DEL DIACONO

Il diacono ministro sacro

1. Il Diaconato ha la sua sorgente nella consacrazione e nella missione di Cristo, delle quali il diacono viene chiamato a partecipare¹. Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera

consacratoria egli viene costituito ministro sacro, membro della Gerarchia. Questa condizione determina il suo stato teologico e giuridico nella Chiesa.

L'incardinazione

Vincolo ecclesiale e ministeriale

2. Al momento dell'ammissione tutti i candidati dovranno esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di servire la Chiesa² per tutta la vita in una determinata circoscrizione territoriale o personale oppure in un Istituto di Vita Consacrata in una Società di Vita Apostolica, che abbiano facoltà di incardinare³. L'accettazione scritta di tale richiesta è riservata a chi ha la facoltà di incardinare, e determina chi è l'Ordinario del candidato⁴.

L'incardinazione è un vincolo giuridico che ha valore ecclesiologico e spirituale in quanto esprime la dedizione ministeriale del diacono alla Chiesa.

Diaconi del Clero secolare

3. Un diacono, già incardinato in una circoscrizione ecclesiastica, può essere incardinato in un'altra circoscrizione a norma del diritto⁵.

Il diacono, che, per giusti motivi, desidera esercitare il ministero in una diocesi diversa da quella di incardinazione, deve ottenere l'autorizzazione scritta dei due Vescovi.

I Vescovi favoriscano i diaconi della loro diocesi che intendono mettersi a disposizione delle Chiese che soffrono per scarsità di Clero, sia in

forma definitiva, sia a tempo determinato, e, in particolare, quelli che chiedono di dedicarsi, premessa una specifica accurata preparazione, alla missione *ad gentes*. I necessari rapporti saranno regolati, con idonea convenzione, tra i Vescovi interessati⁶.

È dovere del Vescovo seguire con particolare sollecitudine i diaconi della sua diocesi⁷. Egli vi provvederà personalmente o tramite un sacerdote suo delegato, rivolgendosi con premura speciale verso coloro che, per la loro situazione di vita, si trovano in particolari difficoltà.

Diaconi di un Istituto di Vita Consacrata o di una Società di Vita Apostolica

4. Il diacono incardinato in un Istituto di Vita Consacrata o in una Società di Vita Apostolica, eserciterà il suo ministero sotto la potestà del Vescovo in tutto ciò che riguarda la cura pastorale e l'esercizio pubblico del culto divino e le opere di apostolato, restando anche soggetto ai propri Superiori, secondo le loro competenze, e mantenendosi fedele alla disciplina della comunità di riferimento⁸. In caso di trasferimento ad altra comunità di diversa diocesi, il Superiore dovrà presentare il diacono all'Ordinario per avere da questi la licenza all'esercizio del mini-

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28a.

² Cfr. C.I.C., can. 1034 § 1; PAOLO VI, Lett. Ap. *Ad pascendum* (15 agosto 1972), I, a: AAS 64 (1972), 538.

³ Cfr. C.I.C., cann. 265-266.

⁴ Cfr. *Ibidem*, cann. 1034 § 1. 1016. 1019; GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Spirituali militum curae* (21 aprile 1986), VI, §§ 3-4; C.I.C., can. 295 § 1.

⁵ Cfr. C.I.C., cann. 267-268 § 1.

⁶ Cfr. *Ibidem*, can. 271.

⁷ Cfr. PAOLO VI, Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967), VI, 30: AAS 59 (1967), 703.

⁸ Cfr. C.I.C., can. 678 §§ 1-3. 715. 738; cfr. anche Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VII, 33-35: *l.c.*, 704.

stero, secondo le modalità che essi stessi determineranno con sapiente accordo.

Eventuale passaggio al Presbiterato

5. La vocazione specifica del diacono permanente suppone la stabilità in quest'Ordine. Pertanto, un eventuale passaggio al Presbiterato di diaconi permanenti non uxorati o rimasti vedovi sarà sempre una rarissima eccezione, possibile soltanto quando speciali e gravi ragioni lo suggeriscono. La decisione di ammissione

all'Ordine del Presbiterato spetta al proprio Vescovo diocesano, se non ci sono altri impedimenti riservati alla Santa Sede⁹. Data però l'eccezionalità del caso, è opportuno che egli consulti previamente la Congregazione per l'Educazione Cattolica per ciò che riguarda il programma di preparazione intellettuale e teologica del candidato e la Congregazione per il Clero, circa il programma di preparazione pastorale e le attitudini del diacono al ministero presbiterale.

Fraternità sacramentale

6. I diaconi, in virtù dell'Ordine ricevuto, sono uniti tra loro da fraternità sacramentale. Essi operano tutti per la stessa causa: l'edificazione del Corpo di Cristo, sotto l'autorità del Vescovo in comunione con il Sommo Pontefice¹⁰. Ciascun diacono si senta legato ai confratelli con il vincolo della carità, della preghiera, dell'obbedienza attorno al proprio Vescovo, dello zelo ministeriale e della collaborazione.

È bene che i diaconi, con l'assenso del Vescovo e in presenza del Vescovo stesso o del suo

delegato, si riuniscano periodicamente per verificare l'esercizio del proprio ministero, scambiarsi esperienze, proseguire la formazione, stimolarsi vicendevolmente nella fedeltà.

I suddetti incontri fra diaconi permanenti possono costituire un punto di riferimento anche per i candidati all'Ordinazione diaconale.

Spetta al Vescovo del luogo alimentare nei diaconi operanti in diocesi uno "spirito di comunione", evitando il formarsi di quel "corporativismo", che influì nella scomparsa del Diaconato permanente nei secoli passati.

Obblighi e diritti

7. Lo statuto del diacono comporta anche un insieme di obblighi e diritti specifici, a tenore dei cann. 273-283 del *Codice di Diritto Canonico*, riguardanti gli obblighi e i diritti dei chierici, con le peculiarità ivi previste per i diaconi.

Obbedienza e disponibilità

8. Il Rito dell'Ordinazione del diacono prevede la promessa di obbedienza al Vescovo: «Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?»¹¹.

Il diacono, promettendo obbedienza al Vescovo, assume come modello Gesù, l'uomo obbediente per eccellenza (cfr. *Fil* 2,5-11), sul cui esempio caratterizzerà la propria obbedienza nell'ascolto (cfr. *Eb* 10,5ss.; *Gv* 4,34) e nella radicale disponibilità (cfr. *Lc* 9,54ss.; 10,1ss.).

Egli, perciò, si impegna anzitutto con Dio ad agire in piena conformità alla volontà del Padre; nello stesso tempo si impegna anche con la Chiesa, che ha bisogno di persone pienamente disponibili¹². Nella preghiera e nello spirito di

⁹ Cfr. SEGRETERIA DI STATO, *Lettera* al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, Prot. N. 122.735, del 3 gennaio 1984.

¹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, 15; Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VII, 23: *L.c.*, 702.

¹¹ PONTIFICALE ROMANUM, *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 201, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis 1990, p. 110; cfr. anche *C.I.C.*, can. 273.

¹² «... Chi fosse dominato da una mentalità di contestazione, o di opposizione all'autorità, non potrebbe adempiere adeguatamente alle funzioni diaconali. Il Diaconato non può essere conferito che a coloro che credono al valore della missione pastorale del Vescovo e del presbitero, e all'assistenza dello Spirito Santo che li guida nella loro attività e nelle loro decisioni. In particolare va ripetuto che il diacono deve "professare al Vescovo riverenza ed obbedienza"... Il servizio del diacono è rivolto, poi, alla propria comunità cristiana e a tutta la Chiesa, per la quale non può non nutrire un profondo attaccamento, a motivo della sua missione e della sua istituzione divina» (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale [20 ottobre 1993], n. 2: *Insegnamenti* XVI/2 [1993], 1055).

orazione di cui deve essere intriso, il diacono approfondirà quotidianamente il dono totale di sé, come ha fatto il Signore «fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8).

Questa visione dell'obbedienza predispone nell'accoglimento delle concrete specificazioni dell'obbligo assunto dal diacono con la promessa fatta nell'Ordinazione, secondo quanto previsto dalla legge della Chiesa: «I chierici, se non sono scusati da un impedimento legittimo, sono tenuti ad accettare e adempiere fedelmente l'incarico loro affidato dal proprio Ordinario»¹³.

Il fondamento dell'obbligo sta nella partecipazione stessa al ministero episcopale, conferita dal sacramento dell'Ordine e dalla missione canonica. L'ambito dell'obbedienza e della disponibilità è determinato dallo stesso ministero diaconale e da tutto ciò che ha relazione oggettiva, diretta e immediata con esso.

Al diacono, nel decreto di conferimento dell'ufficio, il Vescovo attribuirà compiti corrispondenti alle capacità personali, alla condizione celibataria o familiare, alla formazione, all'età, alle aspirazioni riconosciute come spiritualmente valide. Saranno anche definiti l'ambito territoriale o le persone alle quali sarà indirizzato il servizio apostolico; sarà, pure, specificato se l'ufficio è a tempo pieno o parziale, e quale presbitero sarà responsabile della «cura animarum» pertinente all'ambito dell'ufficio.

Stile di vita

9. Dovere dei chierici è vivere nel vincolo della fraternità e della preghiera, impegnandosi nella collaborazione tra loro e con il Vescovo, riconoscendo e promuovendo anche la missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo¹⁴, conducendo uno stile di vita sobrio e semplice, che

si apra alla «cultura del dare» e favorisca una generosa condivisione fraterna¹⁵.

Abito ecclesiastico

10. I diaconi permanenti non sono tenuti a portare l'abito ecclesiastico, come, invece, lo sono i diaconi candidati al Presbiterato¹⁶, per i quali valgono le stesse norme previste ovunque per i presbiteri¹⁷.

I membri degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica si atterranno a quanto disposto per loro dal *Codice di Diritto Canonico*¹⁸.

Diritto di associazione

11. La Chiesa riconosce nel proprio ordinamento canonico il diritto dei diaconi ad associarsi fra di loro, per favorire la loro vita spirituale, per esercitare opere di carità e di pietà e per conseguire altri fini, in piena conformità con la loro consacrazione sacramentale e la loro missione¹⁹.

Ai diaconi, come agli altri chierici, non è consentita la fondazione, l'adesione e la partecipazione ad associazioni, o raggruppamenti di qualsiasi genere, anche civili, incompatibili con lo stato clericale, o che ostacolino il diligente compimento del loro ministero. Eviteranno anche tutte quelle associazioni che, per loro natura, finalità e metodi di azione, sono di nocumento alla piena comunione gerarchica della Chiesa; quelle, ancora, che arrecano danno all'identità diaconale e all'adempimento dei doveri, che i diaconi esercitano a servizio del Popolo di Dio; quelle, infine, che complottano contro la Chiesa²⁰.

Sarebbero del tutto inconciliabili con lo stato diaconale quelle associazioni che intendessero riunire i diaconi, con una pretesa di rappresenta-

¹³ C.I.C., can. 274 § 2.

¹⁴ «... tra i compiti del diacono vi è quello di "promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici". In quanto presente e inserito più del sacerdote negli ambiti e nelle strutture secolari, egli si deve sentire incoraggiato a favorire l'avvicinamento tra il ministero ordinato e le attività dei laici, nel comune servizio al Regno di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* [13 ottobre 1993], n. 5: *Insegnamenti XVI*/2 [1993], 1002-1003); cfr. C.I.C., can. 275.

¹⁵ Cfr. C.I.C., can. 282.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, can. 288, in riferimento al can. 284.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, can. 284; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri *Tota Ecclesia* (31 gennaio 1994), 66, Libreria Editrice Vaticana, 1994, pp. 67-68; PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Chiarimento* circa il valore vincolante dell'art. 66 (22 ottobre 1994): Rivista "Sacrum Ministerium", 2 (1995), p. 263.

¹⁸ Cfr. C.I.C., can. 669.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*, can. 278 §§ 1-2, in esplicitazione del can. 215.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, can. 278 § 3 e can. 1374; ed anche CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, Dichiarazione Chiesa cattolica e massoneria, 28 febbraio 1980.

tività, in una specie di *corporazione*, o di *sindacato* o, comunque, in gruppi di pressione, riducendo, di fatto, il loro sacro ministero a professione o mestiere, paragonabili a funzioni di carattere profano. Inoltre, sarebbero incompatibili associazioni che, in qualche modo, snaturassero il rapporto diretto e immediato che ogni diacono ha con il proprio Vescovo.

Tali associazioni sono vietate perché risultano dannose all'esercizio del sacro ministero diaconale, che rischia di essere considerato come prestazione subordinata, e introducono, così, un atteggiamento di contrapposizione ai sacri Pastori, considerati unicamente come datori di lavoro²¹.

Si tenga presente che nessuna associazione privata può essere riconosciuta come ecclesiale senza la previa *recognitio* degli Statuti da parte della competente autorità ecclesiastica²²; che la stessa autorità ha il diritto-dovere di vigilanza sulla vita delle associazioni e sul conseguimento delle finalità statutarie²³.

I diaconi, provenienti da associazioni o movimenti ecclesiali, non siano privati delle ricchezze spirituali di tali aggregazioni, nelle quali possono continuare a trovare aiuto e sostegno per la loro missione a servizio della Chiesa particolare.

Impegni professionali

12. L'eventuale attività professionale o lavorativa del diacono ha un significato diverso da quella del fedele laico²⁴. Nei diaconi permanenti il lavoro rimane collegato al ministero; essi, pertanto terranno presente che i fedeli laici, per loro missione specifica, sono «particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo»²⁵.

La vigente disciplina della Chiesa non proibisce ai diaconi permanenti di assumere ed esercitare una professione con esercizio di potere civile, né di impegnarsi nell'amministrazione di beni temporali ed esercitare uffici secolari con obbligo di rendiconto, in deroga a quanto previsto per gli altri chierici²⁶. Poiché tale deroga può risultare non opportuna, è previsto che il diritto particolare possa determinare diversamente.

Nell'esercizio delle attività commerciali e degli affari²⁷ – consentito ai diaconi se non ci sono diverse quanto opportune previsioni del diritto particolare – sarà dovere dei diaconi dare buona testimonianza di onestà e di correttezza deontologica, anche nell'osservanza degli obblighi di giustizia e delle leggi civili che non siano in opposizione al diritto naturale, al Magistero, alle leggi della Chiesa e alla sua libertà²⁸.

Questa deroga non si applica ai diaconi appartenenti ad Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica²⁹.

I diaconi permanenti, comunque, avranno sempre cura di valutare ogni cosa con prudenza, chiedendo consiglio al proprio Vescovo, soprattutto nelle situazioni e nei casi più complessi. Talune professioni, pur oneste e utili alla comunità – se esercitate da un diacono permanente – potrebbero risultare, in determinate situazioni, difficilmente compatibili con le responsabilità pastorali proprie del suo ministero. L'autorità competente, pertanto, tenendo presenti le esigenze della comunione ecclesiale e la fruttuosità dell'azione pastorale al servizio di essa, valuti prudentemente i singoli casi, anche quando si verifichi un cambiamento di professione dopo l'Ordinazione diaconale.

In casi di conflitto di coscienza, i diaconi non possono non agire, seppur con grave sacrificio, in conformità alla dottrina e alla disciplina della Chiesa.

²¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dichiarazione *Quidam Episcopi* (8 marzo 1982), IV: AAS 74 (1982), 642-645.

²² Cfr. C.I.C., can. 299 § 3; can. 304.

²³ Cfr. *Ibidem*, can. 305.

²⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai Vescovi dello Zaïre in Visita "ad Limina" (30 aprile 1983), n. 4: *Insegnamenti* VI/1 (1983), 1112-1113; *Allocuzione* ai diaconi permanenti (16 marzo 1985): *Insegnamenti* VIII/1 (1985), 648-650; cfr. anche *Allocuzione* per l'Ordinazione di otto nuovi Vescovi a Kinshasa (4 maggio 1980), nn. 3-5: *Insegnamenti* III/1 (1980), 1111-1114; *Catechesi* nell'Udienza generale (6 ottobre 1993): *Insegnamenti* XVI/2 (1993), 951-955.

²⁵ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 33; cfr. anche C.I.C., can. 225.

²⁶ Cfr. C.I.C., can. 288, in riferimento al can. 285 §§ 3-4.

²⁷ Cfr. *Ibidem*, can. 288, in riferimento al can. 286.

²⁸ Cfr. *Ibidem*, can. 222 § 2 ed anche can. 225 § 2.

²⁹ Cfr. *Ibidem*, can. 672.

Impegno socio-politico

13. I diaconi, in quanto ministri sacri, devono dare priorità al ministero e alla carità pastorale, favorendo «in sommo grado il mantenimento, fra gli uomini, della pace e della concordia»³⁰.

L'impegno di militanza attiva nei partiti politici e nei sindacati può essere consentito in situazioni di particolare rilevanza per «la difesa dei diritti della Chiesa o la promozione del bene comune»³¹, secondo le disposizioni emanate dalle Conferenze Episcopali³²; rimane, comun-

que, fermamente proibita, in ogni caso, la collaborazione a partiti e forze sindacali, che si fondano su ideologie, prassi e coalizioni incompatibili con la dottrina cattolica.

Residenza

14. Il diacono, di norma, per allontanarsi dalla diocesi «per un tempo notevole», secondo le specificazioni del diritto particolare, dovrà avere l'autorizzazione del proprio Ordinario o Superiore maggiore³³.

Sostentamento e previdenza*Rimunerazione e assistenza sociale*

15. I diaconi impegnati in attività professionali devono mantenersi con gli utili da esse derivanti³⁴.

È del tutto legittimo che quanti si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento di uffici ecclesiastici³⁵ siano equamente remunerati, dato che «l'operaio è degno della sua mercede» (Lc 10,7) e che «il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo» (1 Cor 9,14). Ciò non esclude che, come già faceva l'Apostolo Paolo (cfr. 1 Cor 9,12), non si possa rinunciare a questo diritto e provvedere diversamente al proprio sostentamento.

Non è facile fissare norme generali e vincolanti per tutti riguardo al sostentamento, data la grande varietà di situazioni che si hanno tra i diaconi, nelle diverse Chiese particolari e nei diversi Paesi. In questa materia, inoltre, vanno tenuti presenti anche gli eventuali accordi stipulati dalla Santa Sede e dalle Conferenze Episcopali con i Governi delle Nazioni. Si rinvia, perciò, al diritto particolare per le opportune determinazioni.

Norme canoniche

16. I chierici, in quanto dedicati in modo attivo e concreto al ministero ecclesiastico, hanno diritto al sostentamento, che comprende «una remunerazione adeguata»³⁶ e l'assistenza sociale³⁷.

In riferimento ai diaconi coniugati il *Codice di Diritto Canonico* così dispone: «I diaconi coniugati, che si dedicano a tempo pieno al ministero ecclesiastico, siano remunerati in modo da essere in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della famiglia; quanti ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato, provvedano ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione»³⁸. Nello stabilire che la remunerazione deve essere «adeguata», sono anche enunciati i parametri per determinare e valutare la misura della remunerazione: condizione della persona, natura dell'ufficio esercitato, circostanze di luogo e di tempo, necessità della vita del ministro (comprese quelle della sua famiglia, se coniugato), giusta retribuzione per le persone che, eventualmente, fos-

³⁰ *Ibidem*, can. 287 § 1.

³¹ *Ibidem*, can. 287 § 2.

³² *Ibidem*, can. 288.

³³ Cfr. *Ibidem*, can. 283.

³⁴ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, IV, 21: *l.c.*, 701.

³⁵ Cfr. *C.I.C.*, can. 281.

³⁶ «Ai chierici, in quanto si dedicano al ministero ecclesiastico, spetta una remunerazione adeguata alla loro condizione, tenendo presente sia la natura dell'ufficio, sia le circostanze di luogo e di tempo, perché con essa possano provvedere alle necessità della propria vita e alla giusta retribuzione di chi è al loro servizio» (*C.I.C.*, can. 281 § 1).

³⁷ «Così pure occorre fare in modo che usufruiscano della previdenza sociale con cui sia possibile provvedere convenientemente alle loro necessità in caso di malattia, di invalidità o di vecchiaia» (*C.I.C.*, can. 281 § 2).

³⁸ *C.I.C.*, can. 281 § 3. Con il termine remunerazione nel diritto canonico si vuole indicare, a differenza dal diritto civile, più che lo stipendio in senso tecnico, il compenso atto a consentire un onesto e congruo sostentamento del ministro, quando tale compenso è dovuto per giustizia.

sero al suo servizio. Si tratta di criteri generali che si applicano a tutti i chierici.

Per provvedere al «sostentamento dei chierici che prestano servizio a favore della diocesi», in ogni Chiesa particolare deve essere costituito un istituto speciale, che a tale scopo «raccolga i beni e le offerte»³⁹.

L'assistenza sociale in favore dei chierici, se non è stato provveduto diversamente, è affidata ad altro apposito istituto⁴⁰.

Diaconi celibi, senza altra remunerazione

17. I diaconi celibi, dediti al ministero ecclesiastico in favore della diocesi a tempo pieno, se non godono di altra fonte di sostentamento, hanno diritto essi pure alla remunerazione, secondo il principio generale⁴¹.

Diaconi sposati, senza altra remunerazione

18. I diaconi sposati, che si dedicano a tempo pieno al ministero ecclesiastico senza percepire da altra fonte alcun compenso economico, devono essere remunerati in modo da essere in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della famiglia⁴², in conformità al suddetto principio generale.

Diaconi sposati, con remunerazione

19. I diaconi sposati, che si dedicano a tempo pieno o a tempo parziale al ministero ecclesiastico, se ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato,

sono tenuti a provvedere ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione⁴³.

Rimborso spese

20. Spetta al diritto particolare regolare con opportune norme altri aspetti della complessa materia, stabilendo, ad esempio, che gli enti e le parrocchie, che beneficiano del ministero di un diacono, hanno l'obbligo di rimborsare le spese vive, da questi sostenute, per lo svolgimento del ministero.

Il diritto particolare può, inoltre, definire quale onere debba assumersi la diocesi nei confronti del diacono che, senza colpa, venisse a trovarsi privo di lavoro civile. Parimenti, sarà opportuno precisare le eventuali obbligazioni economiche della diocesi nei confronti della moglie e dei figli del diacono sposato deceduto. Dov'è possibile, è opportuno che il diacono aderisca, prima dell'Ordinazione, ad una mutua che preveda questi casi.

Perdita dello stato di diacono

21. Il diacono è chiamato a vivere con generosa dedizione e sempre rinnovata perseveranza l'Ordine ricevuto, fiducioso nella perenne fedeltà di Dio. La sacra Ordinazione, una volta validamente ricevuta, mai diviene nulla. Tuttavia, la perdita dello stato clericale avviene in conformità a quanto previsto dalla normativa canonica⁴⁴.

2. MINISTERO DEL DIACONO

Funzioni diaconali

Triplice diaconia

22. Il ministero del diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade «diaconia della liturgia, della Parola e della carità»⁴⁵. In questo modo si esprime la partecipazione diaconale all'unico e triplice *munus* di Cristo nel ministero

ordinato. Il diacono «è *maestro*, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è *santificatore*, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i Sacramentali, partecipa alla celebrazione della S. Messa, in veste di "ministro del Sangue", conserva e distribuisce

³⁹ *Ibidem*, can. 1274 § 1.

⁴⁰ *Ibidem*, § 2.

⁴¹ Cfr. *Ibidem*, can. 281 § 1.

⁴² Cfr. *Ibidem*, § 3.

⁴³ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, cann. 290-293.

⁴⁵ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29.

l'Eucaristia; è *guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale»⁴⁶. Così il diacono assiste e serve i Vescovi e i presbiteri, che presiedono ogni liturgia, vigilano sulla dottrina e guidano il Popolo di Dio.

Il ministero dei diaconi, nel servizio alla comunità dei fedeli, deve «collaborare alla

costruzione dell'unità dei cristiani senza pregiudizi e senza iniziative inopportune»⁴⁷, coltivando quelle «qualità umane che rendono una persona accetta agli altri e credibile, vigilante sul proprio linguaggio e sulle proprie capacità di dialogo, per acquisire un'attitudine autenticamente ecumenica»⁴⁸.

Diaconia della Parola

Annunciatore del Vangelo

23. Il Vescovo, durante l'Ordinazione, consegna al diacono il libro dei Vangeli con queste parole: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore»⁴⁹. Come i sacerdoti, i diaconi si dedicano a tutti gli uomini, sia con la loro buona condotta, sia con la predicazione aperta del mistero di Cristo, sia nel trasmettere l'insegnamento cristiano o nello studiare i problemi del tempo. Funzione principale del diacono è, quindi, collaborare con il Vescovo e i presbiteri nell'esercizio del ministero⁵⁰ non della propria sapienza, ma della Parola di Dio, invitando tutti alla conversione e alla santità⁵¹. Per compiere questa missione i diaconi sono tenuti a prepararsi, prima di tutto, con lo studio accurato della Sacra Scrittura, della Tradizione, della liturgia e della vita della Chiesa⁵². Sono tenuti, inoltre, nell'interpretazione e applicazione del sacro deposito, a lasciarsi guidare docilmente dal Magistero di coloro che sono «testimoni della verità divina e cattolica»⁵³, il Romano Pontefice

e i Vescovi in comunione con lui⁵⁴, in modo da proporre «integralmente e fedelmente il mistero di Cristo»⁵⁵.

È necessario, infine, che imparino l'arte di comunicare la fede all'uomo moderno in maniera efficace ed integrale, nelle svariate situazioni culturali e nelle diverse tappe della vita⁵⁶.

Ministro della Parola

24. È proprio del diacono proclamare il Vangelo e predicare la Parola di Dio⁵⁷. I diaconi godono della facoltà di predicare ovunque, alle condizioni previste dal diritto⁵⁸. Questa facoltà nasce dal Sacramento e deve essere esercitata col consenso, almeno tacito, del rettore della chiesa, con l'umiltà di chi è ministro e non padrone della Parola di Dio. Per questo motivo è sempre attuale l'avvertimento dell'Apostolo: «Investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la Parola

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai diaconi permanenti* (16 marzo 1985) n. 2: *Insegnamenti VIII/1* (1985), 649; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29; C.I.C., can. 1008.

⁴⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo* (25 marzo 1993), 71: AAS 85 (1993), 1069; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio* (28 maggio 1992): AAS 85 (1993), 838 ss.

⁴⁸ *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo*, 70: l.c., 1068.

⁴⁹ *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 210: ed. cit., p. 125: «Accipe Evangelium Christi, cuius praeco effectus es; et vide, ut quod legeris credas, quod credideris doceas, quod docueris imiteris».

⁵⁰ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29. «Spetta anche ai diaconi servire il Popolo di Dio nel ministero della Parola, in comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio» (C.I.C., can. 757); «Nella predicazione, i diaconi partecipano al ministero dei sacerdoti» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai sacerdoti, diaconi, religiosi e seminaristi nella Basilica dell'Oratorio di St. Joseph - Montréal, Canada* [11 settembre 1984], n. 9: AAS 77 [1985], 396).

⁵¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4.

⁵² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 25; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lett. circ. *Come è a conoscenza* (16 luglio 1969); C.I.C., can. 760.

⁵³ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25a; Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10a.

⁵⁴ Cfr. C.I.C., can. 753.

⁵⁵ *Ibidem*, can. 760.

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, can. 769.

⁵⁷ Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 61; MISSALE ROMANUM, *Ordo lectionum Missae* Praenotanda, nn. 8, 24 e 50: ed. typica altera, 1981.

⁵⁸ Cfr. C.I.C., can. 764.

di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio» (2 Cor 4, 1-2)⁵⁹.

Omelia e catechesi

25. Nei casi in cui presiedono una celebrazione liturgica o quando, secondo le vigenti norme⁶⁰, ne saranno incaricati, i diaconi diano grande importanza all'omelia in quanto «annunzio delle meraviglie compiute da Dio nel mistero di Cristo, presente e operante soprattutto nelle celebrazioni liturgiche»⁶¹. Sappiano, perciò, prepararla con cura particolare nella preghiera, nello studio dei testi sacri, nella piena sintonia con il Magistero e nella riflessione sulle attese dei destinatari.

Accordino pure solerte attenzione alla catechesi dei fedeli nelle diverse tappe dell'esistenza cristiana, così da aiutarli a conoscere la fede in Cristo, rafforzarla con la ricezione dei Sacramenti ed esprimerla nella loro vita personale, familiare, professionale e sociale⁶². Questa catechesi oggi è tanto più urgente e tanto più deve essere completa, fedele, chiara e aliena da problematicismi, quanto più la società è secolarizzata e più grandi sono le sfide che la vita moderna pone all'uomo e al Vangelo.

Nuova evangelizzazione

26. A questa società è destinata la nuova evangelizzazione. Essa esige il più generoso sforzo da parte dei ministri ordinati. Per promuoverla, «alimentati dalla preghiera e soprattutto dall'amore all'Eucaristia»⁶³, i diaconi, oltre alla loro partecipazione ai programmi diocesani o parrocchiali di catechesi, evangelizzazione, pre-

parazione ai Sacramenti, trasmettano la Parola nell'eventuale ambito professionale, sia con una parola esplicita, sia con la loro sola presenza attiva nei luoghi dove si forma l'opinione pubblica o dove si applicano le norme etiche (come i servizi sociali, i servizi a favore dei diritti della famiglia, della vita, ecc.); abbiano anche in considerazione le grandi possibilità che offrono al ministero della Parola l'insegnamento della religione e della morale nelle scuole⁶⁴, l'insegnamento nelle Università cattoliche e anche in quelle civili⁶⁵ e l'uso adeguato dei moderni mezzi di comunicazione⁶⁶.

Questi nuovi *areopaghi* esigono certamente, oltre all'indispensabile sana dottrina, una accurata preparazione specifica; tuttavia, costituiscono altrettanti mezzi efficaci per portare il Vangelo agli uomini del nostro tempo e alla stessa società⁶⁷.

Infine, i diaconi terranno presente che occorre sottoporre al giudizio dell'Ordinario, prima della loro pubblicazione, gli scritti concernenti fede e costumi⁶⁸ e che è necessaria la licenza dell'Ordinario del luogo per scrivere sulle pubblicazioni, che sono solite attaccare la religione cattolica o i buoni costumi. Per le trasmissioni radiotelevisive, si atterranno a quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale⁶⁹.

In ogni caso, essi tengano sempre presente l'esigenza primaria ed irrinunciabile di non scendere mai ad alcun compromesso nell'esposizione della verità.

Compito missionario

27. I diaconi ricordino che la Chiesa è per natura sua missionaria⁷⁰, sia perché ha avuto origine dalla missione del Figlio e dalla missione

⁵⁹ Cfr. Direttorio *Tota Ecclesia*, 45-47: l.c., pp. 43-44.

⁶⁰ Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 42. 61; cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997), art. 3.

⁶¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 35; cfr. *Ibidem*, 52; C.I.C., can. 767 § 1.

⁶² Cfr. C.I.C., can. 779.

⁶³ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975): AAS 68 (1976), 5-76.

⁶⁴ Cfr. C.I.C., cann. 804-805.

⁶⁵ Cfr. *Ibidem*, can. 810.

⁶⁶ Cfr. *Ibidem*, can. 761.

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*, can. 822.

⁶⁸ Cfr. *Ibidem*, can. 823 § 1.

⁶⁹ *Ibidem*, can. 831 §§ 1-2..

⁷⁰ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 2a.

dello Spirito Santo secondo il piano del Padre, sia ancora perché ha ricevuto dal Signore risorto il mandato esplicito di predicare ad ogni creatura il Vangelo e di battezzare coloro che crederanno (cfr. *Mc* 16, 15-16; *Mt* 28, 19). Di questa Chiesa i diaconi sono ministri e, perciò, anche se incardinati in una Chiesa particolare, essi non possono sottrarsi al compito missionario della Chiesa universale e devono, quindi, rimanere sempre aperti anche alla *missio ad gentes*, nel modo e nella

misura consentiti dai loro obblighi familiari – se coniugati – e professionali⁷¹.

La dimensione del servizio è legata alla dimensione missionaria della Chiesa; ovvero lo sforzo missionario del diacono abbraccia il servizio della Parola, della liturgia e della carità, che a loro volta si prolungano nella vita quotidiana. La missione si estende alla testimonianza di Cristo anche nell'eventuale esercizio di una professione laicale.

Diaconia della liturgia

Servizio all'opera di santificazione

28. Il Rito dell'Ordinazione mette in risalto un altro aspetto del ministero diaconale: il servizio dell'altare⁷².

Il diacono riceve il sacramento dell'Ordine per servire in veste di ministro alla santificazione della comunità cristiana, in comunione gerarchica con il Vescovo e con i presbiteri. Al ministero del Vescovo e, subordinatamente, a quello dei presbiteri, il diacono presta un aiuto sacramentale, quindi intrinseco, organico, inconfondibile.

Risulta chiaro che la sua diaconia presso l'altare, perché originata dal sacramento dell'Ordine, differisce essenzialmente da qualsiasi ministero liturgico che i Pastori possano affidare ai fedeli non ordinati. Il ministero liturgico del diacono differisce anche dallo stesso ministero ordinato sacerdotale⁷³.

Ne consegue che, nell'offerta del Sacrificio eucaristico, il diacono non è in grado di compiere il mistero ma, da un lato, rappresenta effettivamente il popolo fedele, lo aiuta in modo specifico ad unire l'oblazione della sua vita all'offerta di Cristo; e dall'altro serve, a nome di Cristo stesso, a fare partecipare la Chiesa dei frutti del suo sacrificio.

Siccome «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»⁷⁴, questa prerogativa della consacrazione diaconale è anche fonte di una grazia sacramentale indirizzata a fecondare tutto il ministero; a tale grazia si deve corri-

spondere anche con un'accurata e profonda preparazione teologica e liturgica per poter partecipare degnamente alla celebrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali.

Stile celebrativo

29. Nel suo ministero il diacono terrà sempre viva la consapevolezza che «ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sommo ed eterno sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia»⁷⁵. La liturgia è fonte di grazia e di santificazione. La sua efficacia deriva da Cristo redentore e non poggia sulla santità del ministro. Questa certezza renderà umile il diacono, che non potrà mai compromettere l'opera di Cristo e, allo stesso tempo, lo spingerà ad una vita santa per esserne degno ministro. Le azioni liturgiche, quindi, non sono riducibili ad azioni private o sociali che ognuno può celebrare a suo modo ma appartengono al Corpo universale della Chiesa⁷⁶. I diaconi devono osservare le norme celebrative proprie dei santi misteri con tale devozione da coinvolgere i fedeli in una cosciente partecipazione, che fortifichi la loro fede, renda culto a Dio e santifichi la Chiesa⁷⁷.

Aiuto al Vescovo e ai presbiteri nelle celebrazioni

30. Secondo la Tradizione della Chiesa e quanto stabilito dal diritto⁷⁸, compete ai diaconi

⁷¹ Cfr. *C.I.C.*, cann. 784. 786.

⁷² Cfr. Decr. *Ad gentes*, 16; *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 207; ed. cit., p. 122 (*Præ Ordinationis*).

⁷³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29.

⁷⁴ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

⁷⁵ *Ibidem*, 7d.

⁷⁶ Cfr. *Ibidem*, 22, 3; *C.I.C.*, cann. 841. 846.

⁷⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 840.

⁷⁸ «I diaconi partecipano alla celebrazione del culto divino, a norma delle disposizioni di diritto» (*C.I.C.*, can. 835 § 3).

«aiutare il Vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri»⁷⁹. Quindi essi si adopereranno per promuovere celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri⁸⁰.

Abbiano presente la pur importante dimensione estetica, che fa sentire all'uomo intero la bellezza di quanto si celebra. La musica e il canto, anche se poveri e semplici, la Parola predicata, la comunione dei fedeli che vivono la pace e il perdono di Cristo, sono un bene prezioso che il diacono, per parte sua, farà in modo che venga incrementato.

Siano sempre fedeli a quanto è richiesto dai libri liturgici, senza aggiungere, togliere o mutare alcunché di propria iniziativa⁸¹. Manipolare la liturgia equivale a privarla della ricchezza del mistero di Cristo che c'è in essa e potrebbe essere segno di una qualche presunzione nei confronti di quanto stabilito dalla sapienza della Chiesa. Si limitino, perciò, a compiere tutto e soltanto ciò che è di loro competenza⁸². Indossino dignitosamente le prescritte vesti liturgiche⁸³. La dalmatica, nei diversi ed appropriati colori liturgici, indossata sull'alba, il cingolo e la stola, «costituisce l'abito proprio del diacono»⁸⁴.

Il servizio dei diaconi si estende alla preparazione dei fedeli ai Sacramenti, e anche alla loro cura pastorale dopo l'avvenuta celebrazione.

Battesimo

31. Il diacono, con il Vescovo e il presbitero, è ministro ordinario del Battesimo⁸⁵. L'esercizio di tale facoltà richiede o la licenza ad agire concessa dal parroco, al quale compete in modo speciale battezzare i suoi parrocchiani⁸⁶, o che si configuri il caso di necessità⁸⁷. È di particolare importanza il ministero dei diaconi nella preparazione a questo Sacramento.

Eucaristia

32. Nella celebrazione dell'Eucaristia, il diacono assiste e aiuta coloro che presiedono l'assemblea e consacrano il Corpo e il Sangue del Signore, cioè il Vescovo e i presbiteri⁸⁸, secondo quanto stabilito dall'*Institutio Generalis* del Messale Romano⁸⁹, e manifesta così Cristo Servitore: sta accanto al sacerdote e lo aiuta, in particolare assiste nella celebrazione della S. Messa un sacerdote cieco o affetto da altra infermità⁹⁰; all'altare svolge il servizio al calice e al libro; propone ai fedeli le intenzioni della preghiera e li invita allo scambio del segno della pace; in assenza di altri ministri, egli stesso ne compie, secondo le necessità, gli uffici.

Non è compito suo pronunciare le parole della preghiera eucaristica e le orazioni, né compiere le azioni e i gesti che, unicamente, spettano a chi presiede e consacra⁹¹.

È proprio del diacono proclamare i libri della divina Scrittura⁹².

⁷⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1570; cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, nn. 23-26: Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1994, p. 18.

⁸⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26-27.

⁸¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 846 § 1.

⁸² Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 28.

⁸³ Cfr. *C.I.C.*, can. 929.

⁸⁴ Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 81b. 300. 302; *Institutio Generalis Liturgiae Horarum*, n. 255; PONTIFCALE ROMANUM, *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*, nn. 23. 24. 28. 29, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1977, pp. 29 e 90; RITUALE ROMANUM, *De Benedictionibus*, n. 36, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1985, p. 18; *Ordo coronandi imaginem beatae Mariae Virginis*, n. 12, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1981, p. 10; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le celebrazioni in assenza del presbitero Christi Ecclesia*, 38: *Notitiae* 24 (1988), pp. 388-389; *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, nn. 188: («Immediate post Precem Ordinationis, Ordinati stola diaconali et dalmatica induuntur, quo eorum ministerium abhinc in liturgia peragendum manifestetur») e 190: ed. cit., pp. 102. 103; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 67: l.c., pp. 28-29.

⁸⁵ *C.I.C.*, can. 861 § 1.

⁸⁶ Cfr. *Ibidem*, can. 530, 1°.

⁸⁷ Cfr. *Ibidem*, can. 862.

⁸⁸ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 22, 1: l.c., 701.

⁸⁹ Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 61. 127-141.

⁹⁰ Cfr. *C.I.C.*, can. 930 § 2.

⁹¹ Cfr. *Ibidem*, can. 907; Istruzione *Ecclesiae de mysterio*, art. 6.

⁹² Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 22, 6: l.c., 702.

In quanto ministro ordinario della sacra Comunione⁹³, la distribuisce durante la celebrazione, oppure fuori di essa, e la reca agli infermi anche in forma di Viatico⁹⁴. Il diacono è pure ministro ordinario dell'esposizione del Santissimo Sacramento e della benedizione eucaristica⁹⁵. Tocca a lui presiedere eventuali celebrazioni domenicali in assenza del presbitero⁹⁶.

Matrimonio

33. Ai diaconi può venire affidata la cura della pastorale familiare, di cui il primo responsabile è il Vescovo. Tale responsabilità si estende ai problemi morali, liturgici, ma anche a quelli di carattere personale e sociale, per sostenere la famiglia nelle sue difficoltà e sofferenze⁹⁷. Una tale responsabilità può venire esercitata a livello diocesano o, sotto l'autorità di un parroco, a livello locale nella catechesi sul Matrimonio cristiano, nella preparazione personale dei futuri sposi, nella fruttuosa celebrazione del Sacramento e nell'aiuto offerto agli sposi dopo il matrimonio⁹⁸.

I diaconi sposati possono essere di grande aiuto nel proporre la buona notizia circa l'amore coniugale, le virtù che lo tutelano e nell'esercizio di una paternità cristianamente e umanamente responsabile.

Tocca anche al diacono, se ne riceve la facoltà da parte del parroco o dell'Ordinario del luogo, presiedere la celebrazione del Matrimonio *extra Missam* e impartire la benedizione nuziale in nome della Chiesa⁹⁹. La delega data al diacono può essere anche in forma generale, alle condizioni previste¹⁰⁰, e può essere suddelegata esclusivamente nei modi precisati dal *Codice di Diritto Canonico*¹⁰¹.

Cura pastorale degli infermi

34. È dottrina definita¹⁰² che il conferimento del sacramento dell'Unzione degli infermi è riservato al Vescovo e ai presbiteri, in relazione con la dipendenza di detto Sacramento con il perdono dei peccati e la degna recezione dell'Eucaristia.

La cura pastorale degli infermi può essere affidata ai diaconi. L'operoso servizio per soccorrerli nel dolore, la catechesi che prepara a ricevere il sacramento dell'Unzione, la supplenza al sacerdote nella preparazione dei fedeli alla morte e l'amministrazione del Viatico con il rito proprio, sono mezzi con cui i diaconi rendono presente ai fedeli la carità della Chiesa¹⁰³.

Liturgia delle Ore

35. I diaconi hanno l'obbligo stabilito dalla Chiesa di celebrare la Liturgia delle Ore, con cui tutto il Corpo Mistico si unisce alla preghiera che Cristo Capo eleva al Padre. Consapevoli di questa responsabilità, celebreranno tale Liturgia, ogni giorno, secondo i libri liturgici approvati e nei modi determinati dalla Conferenza Episcopale¹⁰⁴. Cercheranno, inoltre, di promuovere la partecipazione della comunità cristiana a questa Liturgia, che non è mai azione privata ma sempre atto proprio di tutta la Chiesa¹⁰⁵, anche quando la celebrazione è individuale.

Sacramentali ed esequie

36. Il diacono è ministro dei Sacramentali, cioè di quei «segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei Sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali»¹⁰⁶.

⁹³ Cfr. *C.I.C.*, can. 910 § 1.

⁹⁴ Cfr. *Ibidem*, can. 911 § 2.

⁹⁵ Cfr. *Ibidem*, can. 943 ed anche Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 22, 3: *l.c.*, 702.

⁹⁶ Cfr. *Direttorio Christi Ecclesia*, 38: *l.c.*, 388-389; Istruzione *Ecclesiae de mysterio*, art. 7.

⁹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Familiaris consortio*, 73: AAS 74 (1982), 170-171.

⁹⁸ Cfr. *C.I.C.*, can. 1063.

⁹⁹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29; *C.I.C.*, can. 1108 §§ 1-2; *Ordo celebrandi Matrimonium*, Ed. typica altera 1991, 21.

¹⁰⁰ Cfr. *C.I.C.*, can. 1111 §§ 1-2.

¹⁰¹ Cfr. *Ibidem*, can. 227 §§ 3-4.

¹⁰² Cfr. CONCILIO DI FIRENZE, Bolla *Exsultate Deo* (DS 1325); CONCILIO DI TRENTO, *Doctrina de sacramento extremae unctionis*, cap. 3 (DS 1697); e can. 4 de *extrema unctione* (DS 1719).

¹⁰³ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, II 10: *l.c.*, 699; Istruzione *Ecclesiae de mysterio*, art. 9.

¹⁰⁴ Cfr. *C.I.C.*, can. 276 § 2, 3^o.

¹⁰⁵ Cfr. *Institutio Generalis Liturgiae Horarum*, nn. 20. 255-256.

¹⁰⁶ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 60; *C.I.C.*, cann. 1166. 1168; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1667.

Il diacono può, quindi, impartire le benedizioni più strettamente legate alla vita ecclesiale e sacramentale, che gli sono espressamente consentite dal diritto¹⁰⁷ e spetta a lui, inoltre, presiedere le esequie celebrate senza la S. Messa

e il rito della sepoltura¹⁰⁸.

Tuttavia, quando è presente e disponibile un sacerdote, deve essere affidato a lui il compito di presiedere¹⁰⁹.

Diaconia della carità

Servitori del Popolo di Dio

37. Per il sacramento dell'Ordine il diacono, in comunione con il Vescovo e il Presbiterio della diocesi, partecipa anche delle stesse funzioni pastorali¹¹⁰, ma le esercita in modo diverso, servendo e aiutando il Vescovo e i presbiteri. Questa partecipazione, in quanto operata dal Sacramento, fa sì che i diaconi servano il Popolo di Dio in nome di Cristo. Ma proprio per questo motivo devono esercitarla con umile carità e, secondo le parole di San Policarpo, devono mostrarsi sempre «misericordiosi, attivi, progredienti nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti»¹¹¹. La loro autorità, quindi, esercitata in comunione gerarchica con il Vescovo e con i presbiteri, come lo esige la stessa unità di consacrazione e di missione¹¹², è servizio di carità e ha lo scopo di aiutare e di promuovere tutti i membri della Chiesa particolare, affinché possano partecipare, in spirito di comunione e secondo i loro carismi, alla vita e alla missione della Chiesa.

Servizio della carità

38. Nel ministero della carità i diaconi devono configurarsi a Cristo-Servo, che rappresenta, ed essere soprattutto «dediti agli uffici di carità e di amministrazione»¹¹³. Perciò, nella preghiera di Ordinazione, il Vescovo chiede per loro a Dio Padre: «Siano pieni di ogni virtù: sinceri

nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio... siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire»¹¹⁴. Con l'esempio e la parola, essi devono adoperarsi affinché tutti i fedeli, seguendo il modello di Cristo, si pongano in costante servizio dei fratelli.

Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del Vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la testimonianza della Tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori nel ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi¹¹⁵; così pure il servizio di carità nell'area dell'educazione cristiana; l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e delle professioni laicali; la promozione della vita in ogni sua fase e della trasformazione del mondo secondo l'ordine cristiano¹¹⁶. In questi campi il loro servizio è particolarmente prezioso perché, nelle attuali circostanze, le necessità spirituali e materiali degli uomini, a cui la Chiesa è chiamata a dare risposte, sono molto diversificate. Essi, perciò, cercano di servire tutti senza discriminazioni, prestando particolare attenzione ai più sofferenti e ai peccatori. Come ministri di Cristo e della Chiesa, sappiano superare qualsiasi ideologia e interesse di parte, per non svuotare la missione della Chiesa della sua forza, che è la carità di Cristo. La diaconia, infatti, deve far sperimentare all'uomo l'amore di Dio e indurlo alla conversione, ad aprire il suo cuore alla grazia.

¹⁰⁷ Cfr. C.I.C., can. 1169 § 3.

¹⁰⁸ Cfr. Lett. Ap., *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 22, 5: l.c., 702, ed anche RITUALE ROMANUM, *Ordo exequiarum*, n. 19, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1969, p. 11; Istruzione *Ecclesiae de mysterio*, art. 12.

¹⁰⁹ Cfr. *De Benedictionibus*, n. 18c: ed. cit., p. 14.

¹¹⁰ Cfr. C.I.C., can. 129 § 1.

¹¹¹ S. POLICARPO, *Epist. ad Philippenses*, 5, 2: *SCh* 10 bis, p. 182; citato in *Lumen gentium*, 29a.

¹¹² Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*: l.c., 698.

¹¹³ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29.

¹¹⁴ *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 207: ed. cit., p. 122 (*Prex Ordinationis*).

¹¹⁵ Cfr. IPPOLITO, *Traditio Apostolica*, 8, 24: *SCh* 11 bis, pp. 58-63. 98-99; *Didascalia Apostolorum* (Siriaca), capp. III. XI: A. VOÖBUS (ed.) *The "Didascalia Apostolorum" in Syriae* (testo originale in siriano e trad. in inglese), *CSCO*, vol. I, n. 402 (tomo 176), pp. 29-30; vol. II, n. 408 (tomo 180), pp. 120-129; *Didascalia Apostolorum*, III, 13 (19), 1-7: F. X. FUNK (ed.), *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, Paderbornae 1906, I, pp. 212-216; *Decr. Christus Dominus*, 13.

¹¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40-45.

La funzione caritativa dei diaconi «comporta anche un opportuno servizio nell'amministrazione dei beni e nelle opere di carità della Chiesa. I diaconi hanno in questo campo la funzione di "esercitare, in nome della Gerarchia, i doveri

della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale"»¹¹⁷. Perciò, opportunamente essi possono essere assunti all'ufficio di economo diocesano¹¹⁸, o essere cooptati nel Consiglio diocesano per gli affari economici¹¹⁹.

La missione canonica dei diaconi permanenti

Esercizio della triplice diaconia

39. I tre ambiti del ministero diaconale, a seconda delle circostanze, potranno certamente, l'uno o l'altro, assorbire una percentuale più o meno grande dell'attività di ogni diacono, ma insieme costituiscono una unità nel servizio al piano divino della Redenzione: il ministero della Parola conduce al ministero dell'altare, il quale, a sua volta, spinge a tradurre la liturgia in vita, che sboccia nella carità: «Se consideriamo la profonda natura spirituale di questa diaconia, allora possiamo apprezzare meglio l'interrelazione fra le tre aree del ministero tradizionalmente associate con il Diaconato, cioè il ministero della Parola, il ministero dell'altare e il ministero della carità. A seconda delle circostanze, l'una o l'altra di queste può assumere particolare importanza nel lavoro individuale di un diacono, ma questi tre ministeri sono inseparabilmente uniti nel servizio del piano redentore di Dio»¹²⁰.

Conferimento dell'ufficio

40. Lungo la storia il servizio dei diaconi ha assunto modalità molteplici per poter risolvere le diverse necessità della comunità cristiana e permettere a questa di esercitare la sua missione di carità. Spetta soltanto ai Vescovi¹²¹, i quali reggono e hanno cura delle Chiese particolari «come vicari e legati di Cristo»¹²², conferire a ognuno dei diaconi l'ufficio ecclesiastico a norma del diritto. Nel conferire l'ufficio è necessario valutare attentamente sia le necessità pastorali che, eventualmente, la situazione personale, familiare

– se si tratta di uxorati – e professionale dei diaconi permanenti. In ogni caso, però, è di grandissima importanza che i diaconi possano svolgere, a seconda delle loro possibilità, il proprio ministero in pienezza, nella predicazione, nella liturgia e nella carità, e non vengano relegati a impegni marginali, a funzioni meramente suppletive, o ad impegni che possono essere ordinariamente compiuti dai fedeli non ordinati. Solo così i diaconi permanenti appariranno nella loro vera identità di ministri di Cristo e non come laici particolarmente impegnati nella vita della Chiesa.

Per il bene del diacono stesso e perché non ci si abbandoni all'improvvisazione, è necessario che l'Ordinazione si accompagni ad una chiara investitura di responsabilità pastorale.

Ministero parrocchiale

41. Il ministero diaconale trova ordinariamente nei vari settori della pastorale diocesana e nella parrocchia il proprio ambito di esercizio, assumendo forme diverse.

Il Vescovo può conferire ai diaconi l'incarico di cooperare alla cura pastorale di una parrocchia affidata ad un solo parroco¹²³, oppure alla cura pastorale delle parrocchie affidate *in solidum* ad uno o più presbiteri¹²⁴.

Quando si tratta di partecipare all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia – nei casi in cui essa, per scarsità di presbiteri, non potesse avvalersi della cura immediata di un parroco¹²⁵ – i diaconi permanenti hanno sempre la precedenza sui fedeli non ordinati. In tali casi, si deve precisare che il moderatore è un sacerdote, poiché

¹¹⁷ Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 22, 9: *I.c.*, 702. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (13 ottobre 1993), n. 5: *Insegnamenti* XVI/2 (1993), 1000-1004.

¹¹⁸ Cfr. *C.I.C.*, can. 494.

¹¹⁹ Cfr. *Ibidem*, can. 493.

¹²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai diaconi permanenti degli USA, Detroit (19 settembre 1987), n. 3: *Insegnamenti* X/3 (1987), 656.

¹²¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 157.

¹²² Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27a.

¹²³ Cfr. *C.I.C.*, can. 519.

¹²⁴ Cfr. *Ibidem*, can. 517 § 1.

¹²⁵ Cfr. *Ibidem*, § 2.

soltanto lui è il "pastore proprio" e può ricevere l'incarico della "cura animarum", per la quale il diacono è cooperatore.

Parimenti, i diaconi possono essere destinati alla guida, in nome del parroco o del Vescovo, delle comunità cristiane disperse¹²⁶. «È una funzione missionaria da svolgere nei territori, negli ambienti, negli strati sociali, nei gruppi, dove manchi o non sia facilmente reperibile il presbitero. Specialmente nei luoghi dove nessun sacerdote sia disponibile per celebrare l'Eucaristia, il diacono riunisce e dirige la comunità in una celebrazione della Parola con distribuzione delle sacre Specie, debitamente conservate¹²⁷. È una funzione di supplenza che il diacono svolge per mandato ecclesiale quando si tratta di rimediare alla scarsità di sacerdoti»¹²⁸. In tali celebrazioni, non si mancherà mai di pregare anche per l'incremento delle vocazioni sacerdotali, debitamente illustrate come indispensabili. In presenza di un diacono, la partecipazione all'esercizio della cura pastorale non può essere affidata ad un fedele laico, né ad una comunità di persone; così pure la presidenza di una celebrazione domenicale.

In ogni caso, le competenze del diacono devono essere accuratamente definite per iscritto nel momento del conferimento dell'ufficio.

Tra i diaconi e i diversi soggetti della pastorale si dovranno perseguire, con generosità e convinzione, le forme di una costruttiva e paziente collaborazione. Se è dovere dei diaconi rispettare sempre l'ufficio del parroco e operare in comunione con tutti coloro che ne condividono la cura pastorale, è anche loro diritto essere accettati e pienamente riconosciuti da tutti. Nel caso in cui il Vescovo decida l'istituzione dei Consigli pastorali parrocchiali, i diaconi, che

hanno ricevuto una partecipazione alla cura pastorale della parrocchia, ne sono membri di diritto¹²⁹. Ad ogni modo, prevalga sempre la carità sincera, che riconosce in ogni ministero un dono dello Spirito per l'edificazione del Corpo di Cristo.

Ministero diocesano

42. L'ambito diocesano offre numerose opportunità per il fruttuoso ministero dei diaconi.

Infatti, in presenza dei requisiti previsti, possono essere membri degli Organismi diocesani di partecipazione; in particolare, del Consiglio pastorale¹³⁰ e, come detto, del Consiglio diocesano per gli affari economici; possono anche partecipare al Sinodo diocesano¹³¹.

Non possono, però, essere membri del Consiglio presbiterale, in quanto esso rappresenta esclusivamente il Presbiterio¹³².

Nelle Curie possono essere chiamati a ricoprire, se in possesso dei requisiti espressamente previsti, l'ufficio di cancelliere¹³³, di giudice¹³⁴, di assessore¹³⁵, di uditor¹³⁶, di promotore di giustizia e difensore del vincolo¹³⁷, di notaio¹³⁸.

Non possono, invece, essere costituiti Vicari giudiziali, né Vicari giudiziali aggiunti, né decani, in quanto questi uffici sono riservati ai sacerdoti¹³⁹.

Altri campi aperti al ministero dei diaconi sono gli Organismi o Commissioni diocesane, la pastorale in ambienti sociali specifici, in particolare la pastorale della famiglia, o per settori della popolazione che richiedono speciale cura pastorale, come, per esempio, i gruppi etnici.

Nell'espletamento dei suddetti uffici, il diacono terrà sempre ben presente che ogni azione nella Chiesa deve essere segno di carità e di servizio ai fratelli. Nell'azione giudiziaria, ammi-

¹²⁶ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 22, 10: l.c., 702.

¹²⁷ Cfr. C.I.C., can. 1248 § 2; *Direttorio Christi Ecclesia*, 29: l.c., 386.

¹²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (13 ottobre 1993), n. 4: *Insegnamenti XVI/2* (1993), 1002.

¹²⁹ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 24: l.c., 702; C.I.C., can. 536.

¹³⁰ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 24: l.c., 702; C.I.C., can. 512 § 1.

¹³¹ Cfr. C.I.C., can. 463 § 2.

¹³² Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28; Decr. *Christus Dominus*, 27; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 7; C.I.C., can. 495 § 1.

¹³³ Cfr. C.I.C., can. 482.

¹³⁴ Cfr. *Ibidem*, can. 1421 § 1.

¹³⁵ Cfr. *Ibidem*, can. 1424.

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*, can. 1428 § 2.

¹³⁷ Cfr. *Ibidem*, can. 1435.

¹³⁸ Cfr. *Ibidem*, can. 483 § 1.

¹³⁹ Cfr. *Ibidem*, can. 1420 § 4.

nistrativa ed organizzativa cercherà, dunque, di evitare ogni forma di burocratizzazione per non privare il proprio ministero di senso e valore pastorale. Pertanto, per salvaguardare l'integrità

del ministero diaconale, chi è chiamato a svolgere questi uffici, sia messo, comunque, in condizione di svolgere il servizio tipico e proprio del diacono.

3. SPIRITUALITÀ DEL DIACONO

Contesto storico attuale

La Chiesa nel mondo

43. La Chiesa, adunata da Cristo e guidata dallo Spirito Santo secondo il disegno di Dio Padre, «presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina»¹⁴⁰ verso la pienezza del Regno¹⁴¹, vive e annunzia il Vangelo nelle concrete circostanze storiche. «Il mondo che essa ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive il mondo che è teatro della storia del genere umano e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore; mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del

maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento»¹⁴².

Il diacono, membro e ministro della Chiesa, deve tener conto, nella sua vita e nel suo ministero, di questa realtà; deve conoscere le culture, le aspirazioni e i problemi del suo tempo. Infatti, egli è chiamato in questo contesto ad essere segno vivo di Cristo Servo e, nello stesso tempo, è chiamato ad assumere il compito della Chiesa «di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto»¹⁴³.

Vocazione alla santità

Radice sacramentale

44. L'universale vocazione alla santità ha la sua fonte nel «Battesimo della fede», nel quale tutti siamo stati «fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e, perciò, realmente santi»¹⁴⁴.

Il sacramento dell'Ordine conferisce ai diaconi «una nuova consacrazione a Dio», mediante la quale «sono consacrati dall'unzione dello Spirito e mandati da Cristo»¹⁴⁵ a servizio del Popolo di Dio «al fine di edificare il Corpo di Cristo» (*Ef* 4, 12).

Scaturisce da qui la *spiritualità diaconale*, che ha la sua sorgente in quella che il Concilio

Vaticano II chiama «grazia sacramentale del Diaconato»¹⁴⁶. Oltre ad essere un aiuto prezioso nel compimento delle varie funzioni, essa incide profondamente nell'animo del diacono, impegnandolo all'offerta, alla donazione di tutta la persona a servizio del Regno di Dio nella Chiesa. Come è indicato dal termine stesso di Diaconato, ciò che caratterizza l'intimo sentire e volere di chi riceve il Sacramento è lo *spirito di servizio*. Col Diaconato si tende a realizzare ciò che Gesù ha dichiarato in merito alla sua missione: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti»¹⁴⁷. Così il diacono vive, per mezzo e

¹⁴⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

¹⁴¹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5.

¹⁴² Cost. past. *Gaudium et spes*, 2b.

¹⁴³ *Ibidem*, 4a.

¹⁴⁴ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40.

¹⁴⁵ Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12a.

¹⁴⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 16.

¹⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (20 ottobre 1993), n. 1: *Insegnamenti* XVI/2 (1993),

nel seno del suo ministero, la virtù dell'obbedienza: quando esegue fedelmente gli incarichi che gli vengono affidati, serve l'Episcopato ed il Presbiterato nei "munera" della missione di Cristo. E ciò che esegue è il ministero pastorale stesso, per il bene degli uomini.

Esigenza vincolante

45. Da ciò deriva la necessità che il diacono accolga con gratitudine l'invito alla sequela di Cristo Servo e dedichi la propria attenzione ad esservi fedele nelle diverse circostanze della vita. Il carattere ricevuto nell'Ordinazione produce una configurazione a Cristo alla quale il soggetto deve aderire e che deve far crescere in tutta la sua vita.

La santificazione, doverosa per ogni fedele¹⁴⁸, trova per il diacono ulteriore fondamento nella speciale consacrazione ricevuta¹⁴⁹. Com-

porta la pratica delle virtù cristiane e dei diversi precetti e consigli di origine evangelica secondo il proprio stato di vita. Il diacono è chiamato a vivere santamente, perché lo Spirito Santo lo ha fatto santo col sacramento del Battesimo e dell'Ordine e lo ha costituito ministro dell'opera con cui la Chiesa di Cristo serve e santifica l'uomo¹⁵⁰.

In particolare, per i diaconi la vocazione alla santità significa «sequela di Gesù in questo atteggiamento di umile servizio, che non s'esprime soltanto nelle opere di carità, ma investe e modella tutto il modo di pensare e di agire»¹⁵¹, per cui, «se il loro ministero è coerente con questo spirito, essi mettono maggiormente in luce quel tratto qualificante del volto di Cristo: il servizio»¹⁵², per essere non solo «servi di Dio», ma anche servi di Dio nei propri fratelli¹⁵³.

Rapporti dell'Ordine sacro

L'Ordine è essenzialmente relazionale

46. L'Ordine sacro conferisce al diacono, mediante gli specifici doni sacramentali, una speciale partecipazione alla consacrazione e missione di Colui che si è fatto servo del Padre nella redenzione dell'uomo e lo inserisce, in modo nuovo e specifico, nel mistero di Cristo, della Chiesa e della salvezza di tutti gli uomini. Per questo motivo, la vita spirituale del diacono deve approfondire e sviluppare questa triplice relazione, nella linea di una spiritualità comunitaria in cui si tenda a testimoniare la natura comunione della Chiesa.

Riferimento a Cristo

47. La prima e più fondamentale relazione è con Cristo che ha assunto la condizione di servo per amore del Padre e dei suoi fratelli, gli uomini¹⁵⁴. Il diacono in virtù della sua Ordinazione è

davvero chiamato ad agire in conformità a Cristo Servo.

Il Figlio eterno di Dio «spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (*Fil* 2,7) e visse questa condizione nell'obbedienza al Padre (cfr. *Gv* 4,34) e nell'umile servizio ai fratelli (cfr. *Gv* 13,4-15). In quanto servo del Padre nell'opera della redenzione degli uomini, Cristo costituisce la via, la verità e la vita di ogni diacono nella Chiesa.

Tutta l'attività ministeriale avrà un senso se aiuterà a meglio conoscere, amare e seguire Cristo nella sua diaconia. È necessario, quindi, che i diaconi si adoperino per conformare la loro vita a Cristo, che con la sua obbedienza al Padre «fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,8), ha redento l'umanità.

¹⁴⁸ «Tutti i fedeli, secondo la propria condizione, devono dedicare le proprie energie al fine di condurre una vita santa e di promuovere la crescita della Chiesa e la sua continua santificazione» (*C.I.C.*, can. 210).

¹⁴⁹ Essi «essendo al servizio dei misteri di Cristo e della Chiesa, devono mantenersi puri da ogni vizio e piacere a Dio e studiarsi di fare ogni genere di opere buone davanti agli uomini (cfr. *1 Tm* 3, 8-10.12-13)»: Cost. dogm. *Lumen gentium*, 41. Cfr. anche Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VI, 25: *I.c.*, 702.

¹⁵⁰ «Nella loro condotta di vita i chierici sono tenuti in modo peculiare a tendere alla santità, in quanto, consacrati a Dio per un nuovo titolo mediante l'Ordinazione, sono dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo (*C.I.C.*, can. 276 § 1).

¹⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (20 ottobre 1993), n. 2: *Insegnamenti* XVI/2 (1993), 1054.

¹⁵² *Ibidem*, n. 1: *I.c.*, 1054.

¹⁵³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 4, 8; Cost. past. *Gaudium et spes*, 27, 93.

¹⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (16 marzo 1985), n. 2: *Insegnamenti* VIII/1 (1985), 649; Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 3, 21: AAS 84 (1992), 661. 688.

Riferimento alla Chiesa

48. A questa relazione fondamentale è inscindibilmente associata la Chiesa¹⁵⁵, che Cristo ama, purifica, nutre e cura (cfr. Ef 5, 25-29). Il diacono non potrebbe vivere fedelmente la sua configurazione a Cristo, senza partecipare del suo amore per la Chiesa, «per la quale non può non nutrire un profondo attaccamento, a motivo della sua missione e della sua istituzione divina»¹⁵⁶.

Il Rito dell'Ordinazione mette in luce il legame che viene ad instaurarsi tra il Vescovo e il diacono: soltanto il Vescovo impone le mani all'eletto, invocando su di lui l'effusione dello Spirito Santo. Ogni diacono, perciò, trova il riferimento del proprio ministero nella comunione gerarchica con il Vescovo¹⁵⁷.

L'Ordinazione diaconale, inoltre, pone in risalto un altro aspetto ecclesiale: comunica una partecipazione da ministro alla diaconia di Cristo con cui il Popolo di Dio, guidato dal Successore di Pietro e dagli altri Vescovi in comunione con lui, e con la cooperazione dei presbiteri, continua a servire l'opera della redenzione degli uomini. Il diacono, quindi, è chiamato a nutrire il suo spirito e il suo ministero con un amore ardente e operoso per la Chiesa, e con una sincera volontà di comunione con il Santo Padre, con il proprio Vescovo e con i presbiteri della diocesi.

Riferimento alla salvezza dell'uomo in Cristo

49. Bisogna ricordare, infine, che la diaconia di Cristo ha come destinatario l'uomo, ogni uomo¹⁵⁸ che nel suo spirito e nel suo corpo porta

le tracce del peccato, ma è chiamato alla comunione con Dio. «Dio infatti ha amato tanto il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Di questo piano d'amore Cristo è fatto servo, assumendo la nostra carne; e di questa sua diaconia la Chiesa è segno e strumento nella storia.

Il diacono, dunque, per il Sacramento, è destinato a servire i suoi fratelli bisognosi di salvezza. E se in Cristo Servo, nelle sue parole e azioni, l'uomo può vedere in pienezza l'amore con cui il Padre lo salva, anche nella vita del diacono deve poter trovare questa stessa carità. Crescere nell'imitazione dell'amore di Cristo per l'uomo, che supera i limiti di ogni ideologia umana, sarà, quindi, compito essenziale della vita spirituale del diacono.

In coloro che desiderano essere ammessi al tirocinio diaconale, si richiede «una naturale propensione dello spirito al servizio della sacra Gerarchia e della comunità cristiana»¹⁵⁹, da non intendere «nel senso di una semplice spontaneità delle disposizioni naturali... Si tratta di una propensione della natura animata dalla grazia, con uno spirito di servizio che conforma il comportamento umano a quello di Cristo. Il sacramento del Diaconato sviluppa questa propensione: rende il soggetto più intimamente partecipe dello spirito di servizio di Cristo, ne penetra la volontà con una speciale grazia, facendo sì che egli, in tutto il suo comportamento, sia animato da una *propensione nuova* al servizio dei fratelli»¹⁶⁰.

Mezzi di vita spirituale

Primato della vita spirituale

50. I suddetti riferimenti evidenziano il primato della vita spirituale. Il diacono, perciò, deve ricordare che vivere la diaconia del Signore supera ogni capacità naturale e, quindi, ha bisogno di assecondare, in piena coscienza e libertà, l'invito di Gesù: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me» (Gv 15, 4).

La sequela di Cristo nel ministero diaconale è impresa affascinante ma ardua, piena di soddisfazioni e di frutti, ma anche esposta, talvolta, alle difficoltà e alle fatiche dei veri seguaci del Signore Gesù Cristo. Per realizzarla, il diacono ha bisogno di stare con Cristo affinché sia Lui a portare la responsabilità del ministero, di riservare il primato alla vita spirituale, di vivere con generosità la diaconia, di organizzare il ministero e i suoi obblighi familiari – se coniugato –

¹⁵⁵ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 16: *I.c.*, 681.

¹⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (20 ottobre 1993), n. 2: *Insegnamenti* XVI/2 (1993), 1055.

¹⁵⁷ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, V, 23: *I.c.*, 702.

¹⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 13-17: AAS 71 (1979), 282-300.

¹⁵⁹ Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, II, 8: *I.c.*, 700.

¹⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (20 ottobre 1993), n. 2: *I.c.*, 1054.

o professionali in modo da progredire nell'adesione alla persona e alla missione di Cristo Servo.

Ministero

51. Fonte primaria del progresso nella vita spirituale è senza dubbio l'adempimento fedele e instancabile del ministero in un motivato e sempre perseguito contesto di unità di vita¹⁶¹. Questo, esemplarmente adempiuto, non solo non ostacola la vita spirituale, ma favorisce le virtù teologali, accresce la propria volontà di donazione e servizio ai fratelli e promuove la comunione gerarchica. Opportunamente adattato, vale anche per i diaconi quanto affermato per i presbiteri: «Sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse azioni sacre che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il loro ministero... ma la stessa santità... a sua volta, contribuisce non poco al compimento efficace del loro ministero»¹⁶².

Spiritualità del ministero della Parola

52. Il diacono tenga sempre ben presente l'esortazione della liturgia di Ordinazione: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni»¹⁶³.

Per proclamare degnamente e fruttuosamente la Parola di Dio, il diacono deve realizzare «un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato, affinché non diventi «vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro»¹⁶⁴, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della Parola divina, specialmente nella sacra liturgia»¹⁶⁵.

Dovrà, inoltre, approfondire questa stessa Parola, sotto la guida di coloro che nella Chiesa sono maestri autentici della verità divina e cattolica¹⁶⁶, per sentirne il richiamo e la potenza salvifica (cfr. *Rm* 1, 16). La sua santità si fonda sulla

consacrazione e missione anche nei confronti della Parola: prenderà coscienza di esserne ministro. Come membro della Gerarchia, i suoi atti e le sue dichiarazioni impegnano la Chiesa; perciò è essenziale alla sua carità pastorale verificare l'autenticità del proprio insegnamento, la propria comunione effettiva e chiara con il Sommo Pontefice, con l'Ordine episcopale e con il proprio Vescovo, non solo circa il simbolo della fede, ma anche circa l'insegnamento del Magistero ordinario e circa la disciplina, nello spirito della professione di fede, previa all'Ordinazione, e del giuramento di fedeltà¹⁶⁷. Infatti, «nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale»¹⁶⁸. Quanto più si accosterà alla Parola divina, perciò, tanto più fortemente sentirà il desiderio di comunicarla ai fratelli. Nella Scrittura è Dio che parla all'uomo¹⁶⁹; nella predicazione il ministro sacro favorisce questo incontro salvifico. Egli, quindi, dedicherà le sue più attente cure a predicarla instancabilmente, affinché i fedeli non ne siano privati per l'ignoranza o per la pigrizia del ministro e sarà intimamente convinto del fatto che l'esercizio del ministero della Parola non si esaurisce nella sola predicazione.

Spiritualità del ministero della liturgia

53. Ugualmente, quando battezza, quando distribuisce il Corpo e il Sangue del Signore o serve nella celebrazione degli altri Sacramenti e dei Sacramentali, il diacono verifica la sua identità nella vita della Chiesa: è ministro del Corpo di Cristo, corpo mistico e corpo ecclesiale; ricordi che queste azioni della Chiesa, se vissute con fede e riverenza, contribuiscono alla crescita della sua vita spirituale e all'edificazione della comunità cristiana¹⁷⁰.

¹⁶¹ Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 14 e 15; *C.I.C.*, can. 276 § 2, 1°.

¹⁶² Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12.

¹⁶³ *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 210: *ed. cit.*, p. 125.

¹⁶⁴ S. AGOSTINO, *Serm.* 179, 1: *PL* 38, 966.

¹⁶⁵ Cost. dogm. *Dei Verbum*, 25; cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VI, 26, 1: *l.c.*, 703; *C.I.C.*, can. 276 § 2, 2°.

¹⁶⁶ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25a.

¹⁶⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 833; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Professio fidei et iusiurandum fidelitatis in suscipiendo officio nomine Ecclesiae exercendo*: AAS 81 (1989), 104-106 e 1169.

¹⁶⁸ Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21.

¹⁶⁹ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

¹⁷⁰ Cfr. *Ibidem*.

Sacramenti

54. Nella loro vita spirituale i diaconi diano la dovuta importanza ai Sacramenti della grazia, che «sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo, e, infine, a rendere culto a Dio»¹⁷¹.

Soprattutto, partecipino con particolare fede alla celebrazione quotidiana del sacrificio eucaristico¹⁷², possibilmente esercitando il proprio *munus* liturgico, e adorino con assiduità il Signore presente nel Sacramento¹⁷³, giacché nell'Eucaristia, fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa»¹⁷⁴. Nell'Eucaristia incontreranno veramente Cristo, che, per amore dell'uomo, si fa vittima di espiazione, cibo di vita eterna, amico vicino ad ogni sofferenza.

Consapevoli della propria debolezza e fiduciosi nella misericordia divina, si accostino con regolare frequenza al sacramento della Riconciliazione¹⁷⁵, in cui l'uomo peccatore incontra Cristo redentore, riceve il perdono delle sue colpe ed è spinto verso la pienezza della carità.

Spiritualità del ministero della carità

55. Infine, nell'esercizio delle opere di carità, che il Vescovo gli affiderà, si lasci guidare sempre dall'amore di Cristo per tutti gli uomini e non dagli interessi personali o dalle ideologie, che ledono l'universalità della salvezza o negano la vocazione trascendente dell'uomo. Il diacono ricordi, pure, che la diaconia della carità conduce necessariamente a promuovere la comunione all'interno della Chiesa particolare. La carità è, infatti, l'anima della comunione ecclesiale. Favorisca, quindi, con impegno la fraternità, la cooperazione con i presbiteri e la sincera comunione con il Vescovo.

Vita di preghiera

56. I diaconi sappiano sempre, in ogni contesto e circostanza, rimanere fedeli al mandato del

Signore: «Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (Lc 21,26; cfr. Fil 4,6-7).

La preghiera, dialogo personale con Dio, conferirà loro la luce e la forza necessarie per seguire Cristo e per servire i fratelli nelle diverse vicissitudini. Fondati su questa certezza, cerchino di lasciarsi modellare dalle diverse forme di preghiera: la celebrazione della Liturgia delle Ore, nelle modalità stabilite dalla Conferenza Episcopale¹⁷⁶, caratterizza tutta la loro vita di preghiera; in quanto ministri, intercedano per tutta la Chiesa. Tale preghiera prosegue nella *lectio divina*, nell'orazione mentale assidua, nella partecipazione ai ritiri spirituali secondo le disposizioni del diritto particolare¹⁷⁷.

Abbiano altresì a cuore la virtù della penitenza e gli altri mezzi di santificazione, che tanto favoriscono l'incontro personale con Dio¹⁷⁸.

Amore per la Chiesa e per la Beata Vergine Maria

57. La partecipazione al mistero di Cristo Servo indirizza necessariamente il cuore del diacono verso la Chiesa e verso Colei che è la sua Madre Santissima. Infatti, non si può separare Cristo dalla Chiesa suo Corpo. La verità dell'unione con il Capo susciterà un vero amore per il Corpo. E questo amore farà sì che il diacono collabori operosamente all'edificazione della Chiesa con la dedizione ai doveri ministeriali, la fraternità e la comunione gerarchica con il proprio Vescovo e il Presbiterio. Tutta la Chiesa deve essere nel cuore del diacono: la Chiesa universale, della cui unità il Romano Pontefice, quale successore di Pietro, è principio e fondamento perpetuo e visibile¹⁷⁹, e la Chiesa particolare che, «aderendo al suo Pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia [rende] veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica»¹⁸⁰.

¹⁷¹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 59a.

¹⁷² Cfr. *C.I.C.*, can. 276 § 2, 2°; Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VI, 26, 2: *l.c.*, 703.

¹⁷³ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷⁴ Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5b.

¹⁷⁵ Cfr. *C.I.C.*, can. 276 § 2, 5°; cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VI, 26, 3: *l.c.*, 703.

¹⁷⁶ Cfr. *C.I.C.*, can. 276 § 2, 3°.

¹⁷⁷ Cfr. *Ibidem*, can. 276 § 2, 4°.

¹⁷⁸ Cfr. *Ibidem*, can. 276 § 2, 5°.

¹⁷⁹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23a.

¹⁸⁰ Decr. *Christus Dominus*, 11; cfr. *C.I.C.*, can. 369.

L'amore a Cristo e alla Chiesa è profondamente legato alla Beata Vergine, l'umile serva del Signore, che, con l'irripetibile e ammirevole titolo di Madre, è stata socia generosa della diaconia del suo Figlio divino (cfr. *Gv* 19,25-27). L'amore alla Madre del Signore, fondato sulla fede ed espresso nella quotidiana preghiera del santo Rosario, nell'imitazione delle sue virtù e nel fiducioso affidamento a Lei, darà senso a manifestazioni di vera e filiale devozione¹⁸¹.

A Maria guarderà con venerazione ed affetto profondo ogni diacono, infatti «la Vergine Madre è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come Lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio»¹⁸². Quest'amore particolare alla Vergine Serva del Signore, nato dalla

Parola e tutto radicato nella Parola, si farà imitazione della sua vita. Sarà questo un modo per introdurre nella Chiesa quella dimensione mariana che molto si addice alla vocazione del diacono¹⁸³.

Direzione spirituale

58. Sarà, infine, di grandissima utilità per il diacono la direzione spirituale regolare. L'esperienza mostra quanto contribuisca il dialogo, sincero e umile, con un saggio direttore, non solo a risolvere i dubbi e i problemi, che inevitabilmente sorgono durante la vita, ma ad operare il necessario discernimento, a realizzare una migliore conoscenza di se stessi e a progredire nella fedele sequela di Cristo.

Spiritualità del diacono e stati di vita

Unità nella diversità

59. A differenza di quanto richiesto per il Presbiterato, al Diaconato permanente possono essere ammessi anzitutto uomini celibi, ma anche uomini viventi nel sacramento del Matrimonio, e uomini vedovi¹⁸⁴.

Diaconi celibi

60. La Chiesa riconosce con gratitudine il magnifico dono del celibato concesso da Dio a taluni dei suoi membri e in modi diversi lo ha collegato, sia in Oriente che in Occidente, con il ministero ordinato, al quale è sempre mirabilmente consono¹⁸⁵. La Chiesa sa pure che questo carisma, accettato e vissuto per amore al Regno dei cieli (cfr. *Mt* 19,12), indirizza l'intera persona del diacono verso Cristo, che, nella verginità, dedicò se stesso per il servizio del Padre e per condurre gli uomini alla pienezza del Regno. Amare Dio e servire i fratelli in questa scelta di totalità, lungi dal contraddire lo sviluppo personale dei diaconi, lo favorisce, poiché la vera per-

fezione di ogni uomo è la carità. Infatti, nel celibato, l'amore si qualifica come segno di consacrazione totale a Cristo con cuore indiviso e di più libera dedicazione al servizio di Dio e degli uomini¹⁸⁶, proprio perché la scelta celibataria non è disprezzo del Matrimonio, né fuga dal mondo, ma piuttosto è modo privilegiato di servire gli uomini e il mondo.

Gli uomini del nostro tempo, sommersi tante volte nell'effimero, sono specialmente sensibili alla testimonianza di coloro che proclamano l'eterno con la propria vita. I diaconi, quindi, non mancheranno di offrire ai fratelli questa testimonianza con la fedeltà al loro celibato, così da stimolarli a cercare quei valori che manifestano la vocazione dell'uomo alla trascendenza. «Il celibato "per il Regno" non è soltanto un segno escatologico, ma ha anche un grande significato sociale, nella vita presente, per il servizio al Popolo di Dio»¹⁸⁷.

Per meglio custodire durante tutta la vita il dono ricevuto da Dio per il bene della Chiesa

¹⁸¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 276 § 2, 5°; Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VI, 26, 4: *l.c.*, 703.

¹⁸² Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 36, in cui Sua Santità cita la *Propositio* 5 dei Padri Sinodali: *l.c.*, 718.

¹⁸³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* alla Curia Romana (22 dicembre 1987): AAS 80 (1988), 1025-1034; Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 27: AAS 80 (1988), 1718.

¹⁸⁴ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 29b.

¹⁸⁵ «*His rationibus in mysteriis Christi Eiusque missione fundatis, coelibatus... omnibus ad Ordinem sacrum promovendis lege impositum est*»: Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16; cfr. *C.I.C.*, cann. 247 § 1, 277 § 1, 1037.

¹⁸⁶ Cfr. *C.I.C.*, can. 277 § 1; CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, 10.

¹⁸⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 8: AAS 71 (1979), 408.

intera, i diaconi non confidino eccessivamente sulle proprie risorse, ma abbiano sempre spirito di umile prudenza e vigilanza, ricordando che «lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,41); siano fedeli, altresì, alla vita di preghiera e ai doveri ministeriali.

Si comportino con prudenza nei rapporti con persone la cui familiarità possa mettere in pericolo la continenza oppure suscitare scandalo¹⁸⁸.

Siano, infine, consapevoli che l'attuale società pluralista obbliga ad attento discernimento circa l'uso degli strumenti della comunicazione sociale.

Diaconi coniugati

61. Anche il sacramento del Matrimonio, che santifica l'amore dei coniugi e lo costituisce segno efficace dell'amore con cui Cristo si dona alla Chiesa (cfr. Ef 5,25), è un dono di Dio e deve alimentare la vita spirituale del diacono sposato. Poiché la vita coniugale e familiare e il lavoro professionale riducono inevitabilmente il tempo da dedicare al ministero, si richiede un particolare impegno per raggiungere la necessaria unità, anche attraverso la preghiera in comune. Nel Matrimonio l'amore si fa donazione interpersonale, mutua fedeltà, sorgente di vita nuova, sostegno nei momenti di gioia e di dolore; in una parola, l'amore si fa servizio. Vissuto nella fede, questo *servizio familiare* è, per gli altri fedeli, esempio di amore in Cristo e il diacono coniugato lo deve usare anche come stimolo della sua diaconia nella Chiesa.

Il diacono sposato deve sentirsi particolarmente responsabilizzato nell'offrire una chiara testimonianza della santità del matrimonio e della famiglia. Quanto più cresceranno nel mutuo amore, tanto più forte diventerà la loro donazione ai figli e tanto più significativo sarà il loro esempio per la comunità cristiana. «L'arricchimento e l'approfondimento dell'amore sacrificale e reciproco tra marito e moglie costituisce forse il più significativo coinvolgimento della moglie del diacono nel ministero pubblico del proprio marito nella Chiesa»¹⁸⁹. Questo amore cresce grazie alla virtù di castità, la quale fiorisce sempre, anche mediante l'esercizio della paternità responsabile, con l'apprendimento del rispetto per il coniuge e con la pratica di una

certa continenza. Tale virtù favorisce questa donazione matura che si manifesta presto nel ministero, fuggendo gli atteggiamenti possessivi, l'idolatria della riuscita professionale, l'incapacità ad organizzare il tempo, favorendo invece relazioni interpersonali autentiche, la delicatezza e la capacità di dare ad ogni cosa il suo giusto posto.

Siano curate opportune iniziative di sensibilizzazione al ministero diaconale, rivolte a tutta la famiglia. La sposa del diacono, che ha dato il suo consenso alla scelta del marito¹⁹⁰, sia aiutata e sorretta perché viva il proprio ruolo con gioia e discrezione, ed apprezzi tutto ciò che riguarda la Chiesa, in particolare i compiti affidati al marito. Per questo motivo è opportuno che sia informata delle attività del marito, evitando tuttavia ogni indebita invasione, in modo da concordare e realizzare un equilibrato ed armonico rapporto tra la vita familiare, professionale ed ecclesiale. Anche i figli del diacono, se adeguatamente preparati, potranno apprezzare la scelta del padre ed impegnarsi con particolare attenzione nell'apostolato e nella coerente testimonianza di vita.

In conclusione la famiglia del diacono sposato, come peraltro ogni famiglia cristiana, è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa nelle circostanze del mondo attuale. «Il diacono e sua moglie devono essere un esempio di *fedeltà e indissolubilità del matrimonio cristiano* dinanzi al mondo che avverte un profondo bisogno di questi segni. Affrontando con *spirito di fede* le sfide della vita matrimoniale e le esigenze della vita quotidiana, esse rafforzano la vita familiare non solo della comunità ecclesiale ma dell'intera società. Esse mostrano anche come gli obblighi della famiglia, del lavoro e del ministero possano armonizzarsi nel *servizio della missione della Chiesa*. I diaconi, le loro mogli e i figli possono essere di grande incoraggiamento per tutti coloro che sono impegnati a promuovere la vita familiare»¹⁹¹.

Diaconi diventati vedovi

62. Occorre riflettere sulla situazione, determinata dalla morte della sposa di un diacono. È un momento dell'esistenza che domanda di essere vissuto nella fede e nella speranza cristiana. La vedovanza non deve distruggere la dedizione

¹⁸⁸ Cfr. C.I.C., can. 277 § 2.

¹⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai diaconi permanenti degli U.S.A. a Detroit (19 settembre 1987), n. 5: *Insegnamenti*, X/3 (1987), 658.

¹⁹⁰ Cfr. C.I.C., can. 1031 § 2.

¹⁹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai diaconi permanenti degli U.S.A. a Detroit (19 settembre 1987), n. 5: *Insegnamenti*, X/3 (1987), 658-659.

ai figli, se ci sono; neppure dovrebbe indurre alla tristezza senza speranza. Questa tappa della vita, anche se dolorosa, costituisce una chiamata alla purificazione interiore e uno stimolo a crescere nella carità e nel servizio ai propri cari e a tutti i membri della Chiesa. È anche una chiamata a crescere nella speranza, giacché l'adempimento fedele del ministero è una via per raggiungere Cristo e le persone care nella gloria del Padre.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che questo evento introduce nella vita quotidiana della famiglia una situazione nuova, che influisce sui rapporti personali e determina, in non pochi casi, problemi economici. Per tale motivo, il diacono rimasto vedovo dovrà essere aiutato con grande carità a discernere e ad accettare la sua nuova situazione personale; a non trascurare l'impegno

educativo nei confronti degli eventuali figli, nonché le nuove necessità della famiglia.

In particolare, il diacono vedovo dovrà essere seguito nell'adempimento dell'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua¹⁹² e sorretto nella comprensione delle profonde motivazioni ecclesiali che rendono impossibile il passaggio a nuove nozze (cfr. *1 Tm* 3, 12), in conformità alla costante disciplina della Chiesa, sia d'Oriente che d'Occidente¹⁹³. Ciò potrà essere realizzato con una intensificazione della propria dedizione agli altri, per amore di Dio, nel ministero. In questi casi sarà di grande conforto per i diaconi l'aiuto fraterno degli altri ministri, dei fedeli e la vicinanza del Vescovo.

Se è la moglie del diacono a restare vedova, essa, secondo le possibilità, non sia mai trascurata dai ministri e dai fedeli nelle sue necessità.

4. FORMAZIONE PERMANENTE DEL DIACONO

Caratteristiche

63. La formazione permanente dei diaconi è un'esigenza umana, che si pone in continuità con la chiamata soprannaturale per servire ministerialmente la Chiesa e con l'iniziale formazione al ministero, al punto da considerare i due momenti come appartenenti all'unico organico percorso di vita cristiana e diaconale¹⁹⁴. Infatti, «per chi riceve il Diaconato vi è un obbligo di formazione dottrinale permanente, che perfezioni e attualizzi sempre più quella richiesta prima dell'Ordinazione»¹⁹⁵, in modo che la vocazione «al» Diaconato continui e si riesprima come vocazione «nel» Diaconato, attraverso la periodica rinnovazione del «sì, lo voglio» pronunciato il giorno dell'Ordinazione.

Deve essere dunque considerata – sia da parte della Chiesa, che la impartisce, sia da parte dei diaconi, che la ricevono – come un mutuo diritto-dovere fondato sulla verità dell'impegno vocazionale assunto.

Il fatto di dover continuare sempre ad offrire

e ricevere l'adeguata formazione integrale costituisce, per i Vescovi e per i diaconi, un obbligo non trascurabile.

Le caratteristiche di obbligatorietà, globalità, interdisciplinarietà, profondità, scientificità e propedeuticità alla vita apostolica di tale formazione permanente sono costantemente richiamate dalla normativa ecclesiastica¹⁹⁶ e sono ancor più necessarie se la formazione iniziale non fosse stata conseguita secondo il modello ordinario.

Tale formazione assume i caratteri della «fedeltà» a Cristo e alla Chiesa e della «continua conversione», frutto della grazia sacramentale vissuta nella dinamica della carità pastorale propria di ogni articolazione del ministero ordinato. Essa si configura come scelta fondamentale, che esige di riaffermarsi e di riesprimersi lungo gli anni del Diaconato permanente, attraverso una lunga serie di risposte coerenti, radicate e vivificate dal «sì» iniziale¹⁹⁷.

¹⁹² Cfr. *C.I.C.*, can. 277 § 1.

¹⁹³ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, III, 16: *I.c.*, 701; Lett. Ap. *Ad pascendum*, VI: *I.c.*, 539; *C.I.C.*, can. 1087. Eventuali eccezioni sono regolate dalla Lettera Circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, agli Ordinari Diocesani e ai Superiori Generali degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, N. 263/97, del 6 giugno 1997, n. 8.

¹⁹⁴ Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 42: *I.c.*, 731.

¹⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza generale (20 ottobre 1993), n. 4: *Insegnamenti XVI/2* (1993), 1056.

¹⁹⁶ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, II, 8-10. III, 14-15: *I.c.*, 700. 700-701; Lett. Ap. *Ad pascendum*, VII: *I.c.*, 540; *C.I.C.*, can. 236. 1027. 1032 § 3.

¹⁹⁷ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 70: *I.c.*, 780.

Motivazioni

Connessione con il ministero

64. Traendo ispirazione dalla preghiera di Ordinazione, la formazione permanente si fonda sulla necessità per il diacono di un amore per Gesù Cristo che spinge all'imitazione («siano immagine del tuo Figlio»); tende a confermarlo nella fedeltà indiscussa alla personale vocazione al ministero («compiano fedelmente l'opera del ministero»); propone la sequela di Cristo Servo con radicalità e franchezza («l'esempio della loro vita sia un richiamo costante al Vangelo... siano sinceri... premurosi... vigilantissimi...»).

La formazione permanente trova, dunque, «il suo fondamento proprio e la sua motivazione originale nel dinamismo stesso dell'Ordine ricevuto»¹⁹⁸ e trae il suo alimento primordiale dal-

l'Eucaristia, compendio del mistero cristiano, sorgente inesauribile di ogni energia spirituale. Anche al diacono si può, in qualche modo, applicare l'esortazione dell'Apostolo Paolo a Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (2Tm 1,6; cfr. 1Tm 4,14-16). Le esigenze teologiche della sua chiamata ad una singolare missione di servizio ecclesiale richiedono dal diacono un amore crescente per la Chiesa e per i suoi fratelli, manifestato nel fedele adempimento dei propri compiti e delle proprie funzioni. Scelto da Dio per essere santo, servendo la Chiesa e tutti gli uomini, il diacono deve crescere nella coscienza della propria ministerialità in modo continuo, equilibrato, responsabile, sollecito e sempre gioioso.

Soggetti

Diaconi

65. Considerata dalla prospettiva del diacono, primo responsabile e protagonista, la formazione permanente rappresenta, quindi, prima di tutto, un perenne processo di conversione, che interessa l'essere del diacono come tale, vale a dire, tutta la sua persona consacrata dal sacramento dell'Ordine e messa al servizio della Chiesa e ne sviluppa tutte le potenzialità, al fine di fargli vivere in pienezza i doni ministeriali ricevuti, in ogni periodo e condizione di vita e nelle diverse responsabilità conferitegli dal Vescovo¹⁹⁹.

La sollecitudine della Chiesa per la formazione permanente dei diaconi sarebbe perciò inefficace senza l'impegno di ciascuno di essi. Tale formazione non può pertanto venir ridotta alla sola partecipazione ai corsi, alle giornate di studio, ecc., ma richiede che ogni diacono, consapevole di questa necessità, la coltivi con interesse e con un certo spirito di sana iniziativa. Il diacono curi la lettura di libri scelti con criteri ecclesiali, non manchi di seguire qualche pubblicazione periodica di provata fedeltà al Magistero e non trascuri la meditazione quotidiana. Formarsi sempre di più per servire sempre meglio e di più è una parte importante del servizio che gli viene richiesto.

Formatori

66. Considerata dalla prospettiva del Vescovo²⁰⁰, e dei presbiteri, operatori dell'Ordine episcopale, che portano la responsabilità e il peso del suo espletamento, la formazione permanente consiste nell'aiutare i diaconi a superare qualsiasi dualismo o rottura fra spiritualità e ministerialità ma, prima ancora, a superare ogni rottura fra la propria eventuale professione civile e la spiritualità diaconale, «a rispondere generosamente all'impegno richiesto dalla dignità e dalla responsabilità che Dio ha conferito loro per mezzo del sacramento dell'Ordine; nel custodire, difendere e sviluppare la loro specifica identità e vocazione; nel santificare se stessi e gli altri mediante l'esercizio del ministero»²⁰¹.

Le due prospettive sono complementari e si richiamano reciprocamente in quanto fondate, con l'aiuto dei doni soprannaturali, nell'unità interiore della persona.

L'aiuto che i formatori sono chiamati ad offrire sarà tanto più efficace quanto più rispondente alle necessità personali di ciascun diacono, poiché ognuno vive il proprio ministero nella Chiesa come persona irripetibile e nelle proprie circostanze.

Tale accompagnamento personalizzato, farà anche sentire ai diaconi l'amore con cui la madre

¹⁹⁸ *Ibidem*, 70: l.c., 779.

¹⁹⁹ *Ibidem*, 76. 79: l.c., 773. 796.

²⁰⁰ Cfr. Decr. *Christus Dominus*, 15; Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 79: l.c., 797.

²⁰¹ Direttorio *Tota Ecclesia*, 71: ed. cit., p. 73.

Chiesa è vicina al loro impegno per vivere la grazia del Sacramento nella fedeltà. È quindi di somma importanza che i diaconi abbiano modo di scegliere un direttore spirituale, approvato dal Vescovo, con il quale avere regolari e frequenti colloqui.

Specificità

Formazione permanente per il ministero

67. La cura e l'impegno personale nella formazione permanente sono segni inequivocabili di una risposta coerente alla vocazione divina, di un amore sincero alla Chiesa e di una preoccupazione pastorale autentica nei confronti dei fedeli cristiani e di tutti gli uomini. Si può estendere ai diaconi quanto affermato per i presbiteri: «La formazione permanente si presenta come un mezzo necessario ... per raggiungere il fine della sua vocazione, che è il servizio di Dio e del suo popolo»²⁰³.

La formazione permanente è veramente un'esigenza, che si pone in continuità con la formazione iniziale, con la quale condivide ragioni di finalità e di significato e, nei confronti della quale, compie una funzione di integrazione, di

Peraltro, l'intera comunità diocesana è, in qualche modo, coinvolta nella formazione dei diaconi²⁰² e, in particolare, lo è il parroco, o altro sacerdote a ciò designato, che presterà il proprio sostegno con fraterna sollecitudine.

custodia e di approfondimento.

L'essenziale disponibilità del diacono nei confronti degli altri costituisce una espressione pratica della configurazione sacramentale a Cristo Servo, ricevuta mediante l'Ordine sacro e impressa nell'anima con il carattere: è un traguardo e un richiamo permanente per il ministero e la vita dei diaconi. In tale prospettiva, la formazione permanente non può ridursi ad un semplice impegno di completamento culturale o pratico per un maggiore o un migliore fare. La formazione permanente non deve aspirare soltanto a garantire l'aggiornamento, ma deve tendere a facilitare una progressiva conformazione pratica dell'intera esistenza del diacono con Cristo che tutti ama e tutti serve.

Ambiti

Formazione completa

68. La formazione permanente deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della vita e del ministero del diacono. Pertanto, come per i presbiteri, deve essere completa, sistematica e personalizzata, nelle sue diverse dimensioni: umana, spirituale, intellettuale, pastorale²⁰⁴.

Formazione umana

69. Curare i diversi aspetti della formazione umana dei diaconi costituisce, oggi, come nel passato, un compito importante dei Pastori. Il diacono, consapevole di essere stato scelto come uomo tra gli uomini, per mettersi al servizio della salvezza di tutti gli uomini, deve essere pronto a lasciarsi aiutare nell'opera di miglioramento delle proprie qualità umane – strumenti preziosi

per il suo servizio ecclesiale – ed a perfezionare tutti quegli aspetti della sua personalità, che possano rendere più efficace il suo ministero.

Per realizzare quindi utilmente la sua vocazione alla santità e la sua peculiare missione ecclesiale, egli – con gli occhi fissi a Colui che è perfetto Dio e perfetto uomo – si deve applicare anzitutto nella pratica delle virtù naturali e soprannaturali, che lo renderanno più simile all'immagine di Cristo e più degno della stima dei suoi fratelli²⁰⁵. In particolare, dovrà curare, nel suo ministero e nella sua vita quotidiana, la bontà del cuore, la pazienza, l'amabilità, la forza d'animo, l'amore per la giustizia, la fedeltà alla parola data, lo spirito di sacrificio, la coerenza con gli impegni liberamente assunti, lo spirito di servizio, ecc.

²⁰² Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 78: l.c., 795.

²⁰³ Direttorio *Tota Ecclesia*, 71: ed. cit., p. 72.

²⁰⁴ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 71: l.c., 783; Direttorio *Tota Ecclesia*, n. 74: ed. cit., p. 75.

²⁰⁵ Cfr. S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA: «Bisogna che i diaconi, che sono ministri dei misteri di Cristo Gesù, siano in ogni maniera accettati a tutti. Non sono infatti diaconi di cibi e di bevande ma ministri della Chiesa di Dio» (*Epist. ad Trallianos*, 2, 3: F. X. FUNK, *Patres Apostolici*, I, Tubingae 1901, pp. 244-245).

La pratica di queste virtù aiuterà i diaconi a diventare uomini di personalità equilibrata, maturi nell'agire e nel discernere fatti e circostanze.

È altresì importante che il diacono, conscio della dimensione di esemplarità del suo comportamento sociale, rifletta sulla importanza della capacità di dialogo, sulla correttezza delle varie forme di relazioni umane, sulle attitudini al discernimento delle culture, sul valore dell'amicizia, sulla signorilità del tratto²⁰⁶.

Formazione spirituale

70. La formazione spirituale permanente è in stretta connessione con la spiritualità diaconale, che deve alimentare e far progredire, e con il ministero, sostenuto da «un vero incontro personale con Gesù, da un fiducioso colloquio con il Padre, da una profonda esperienza dello Spirito»²⁰⁷. I diaconi vanno quindi specialmente incoraggiati e sostenuti dai Pastori a coltivare responsabilmente la propria vita spirituale, dalla quale sorge con abbondanza la carità che sostiene e rende fecondo il loro ministero, evitando il pericolo di cadere nell'attivismo o in una mentalità "burocratica" nell'esercizio del Diaconato.

In particolare, la formazione spirituale dovrà sviluppare nei diaconi atteggiamenti collegati con la triplice diaconia della Parola, della liturgia e della carità.

La meditazione assidua della Sacra Scrittura realizzerà familiarità e dialogo adorante con il Dio vivente, favorendo una assimilazione di tutta la Parola rivelata.

La conoscenza profonda della Tradizione e dei libri liturgici aiuterà il diacono a riscoprire continuamente le ricchezze inesauribili dei divini misteri per essere ministro degno.

La sollecitudine fraterna nella carità avvierà il diacono a diventare animatore e coordinatore delle iniziative di misericordia spirituale e corporea, quasi segno vivente della carità della Chiesa.

Tutto ciò richiede una programmazione accurata e realistica dei mezzi e dei tempi, cercando sempre di evitare le improvvisazioni. Oltre a stimolare la direzione spirituale, si devono prevedere corsi e sessioni speciali di studio su questioni appartenenti alla grande Tradizione teologica spirituale cristiana, periodi particolarmente

intensivi di spiritualità, visite a luoghi spiritualmente significativi.

In occasione degli esercizi spirituali, ai quali dovrebbe partecipare almeno ogni due anni²⁰⁸, il diacono non mancherà di tracciare un concreto progetto di vita, da verificare periodicamente con il proprio direttore spirituale. In esso non dovrebbero mancare i tempi dedicati quotidianamente alla fervida devozione eucaristica, alla filiale pietà mariana e alle pratiche ascetiche abituali, oltre che alla preghiera liturgica e alla meditazione personale.

Il centro unificatore di questo itinerario spirituale è l'Eucaristia. Essa costituisce il criterio orientativo, la dimensione permanente di tutta la vita e l'azione diaconale, il mezzo indispensabile per una consapevole perseveranza, per ogni autentico rinnovamento e per giungere così ad una sintesi equilibrata della propria vita. In tale ottica, la formazione spirituale del diacono riscopre l'Eucaristia come Pasqua, nella sua articolazione annuale (la Settimana Santa), settimanale (la Domenica), quotidiana (la Messa feriale).

Formazione alla comunione ecclesiale

71. L'inserimento dei diaconi nel mistero della Chiesa, in virtù del loro Battesimo e del primo grado del sacramento dell'Ordine, rende necessario che la formazione permanente rafforzi in essi la coscienza e la volontà di vivere in motivata, operosa e matura comunione con i presbiteri e con il proprio Vescovo, nonché con il Sommo Pontefice, che è il fondamento visibile dell'unità di tutta la Chiesa.

Così formati, i diaconi, nel loro ministero, si proporranno pure come animatori di comunione. In particolare, laddove si verificassero tensioni, non mancheranno di promuovere la pacificazione per il bene della Chiesa.

Formazione intellettuale

72. Occorre organizzare opportune iniziative (giornate di studio, corsi di aggiornamento, frequenza di corsi o seminari presso istituzioni accademiche) per approfondire la dottrina della fede. Sarà particolarmente utile, in questo senso, fomentare lo studio attento, approfondito e sistematico del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

È indispensabile verificare la corretta conoscenza del sacramento dell'Ordine, dell'Euca-

²⁰⁶ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 72: l.c., 783; Direttorio *Tota Ecclesia*, 75: ed. cit., pp. 75-76.

²⁰⁷ Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 72: l.c., 785.

²⁰⁸ Cfr. Lett. Ap. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, VI, 28: l.c., 703; C.I.C., can. 276 § 4.

ristia e dei Sacramenti più consuetamente affidati ai diaconi, come il Battesimo ed il Matrimonio. È necessario anche approfondire ambiti o tematiche della filosofia, dell'ecclesiologia, della teologia dogmatica, della Sacra Scrittura e del diritto canonico più utili per l'adempimento del loro ministero.

Oltre che favorire un sano aggiornamento, tali incontri dovrebbero condurre alla preghiera, ad una maggiore comunione e ad un'azione pastorale sempre più incisiva, quale risposta alle urgenti necessità della nuova evangelizzazione.

Si devono approfondire in forma comunitaria e con guida autorevole anche i documenti del Magistero, specialmente quelli che esprimono la posizione della Chiesa riguardo a problemi dottrinali e morali maggiormente sentiti, mirando sempre al ministero pastorale. Così facendo si potrà esprimere e realizzare la dovuta obbedienza al Pastore universale della Chiesa e ai Pastori diocesani, rafforzando anche la fedeltà alla dottrina e alla disciplina della Chiesa in un rinsaldato vincolo di comunione.

È del massimo interesse e di grande attualità, inoltre, studiare, approfondire e diffondere la dottrina sociale della Chiesa. L'inserimento di buona parte dei diaconi nelle professioni, nel lavoro e nella famiglia, infatti, consentirà di elaborare mediazioni efficaci per la conoscenza e l'attuazione dell'insegnamento sociale cristiano.

Coloro che ne hanno le capacità possono essere indirizzati dal Vescovo alla specializzazione in una disciplina teologica, conseguendo possibilmente i gradi accademici presso centri accademici pontifici o riconosciuti dalla Sede Apostolica, che assicurino una formazione dottrinalmente corretta.

Infine, abbiano sempre a cuore lo studio siste-

matico, non solo per perfezionare il loro sapere teologico, ma anche per rivitalizzare continuamente il loro ministero, rendendolo sempre adeguato alle necessità della comunità ecclesiale.

Formazione pastorale

73. Accanto all'approfondimento doveroso delle scienze sacre, va curata una adeguata acquisizione delle metodologie pastorali²⁰⁹ per un efficace ministero.

La formazione pastorale permanente consiste, in primo luogo, nel promuovere continuamente l'impegno del diacono a perfezionare l'efficacia del proprio ministero, di rendere presente nella Chiesa e nella società l'amore e il servizio di Cristo a tutti gli uomini senza distinzioni, specialmente ai più deboli e bisognosi. Infatti, è dalla carità pastorale di Gesù che il diacono attinge la forza e il modello del suo agire. Questa stessa carità spinge e stimola il diacono, collaborando con il Vescovo e i presbiteri, a promuovere la missione propria dei fedeli laici nel mondo. Egli è perciò stimolato «a conoscere sempre meglio la condizione reale degli uomini, ai quali è mandato, a discernere nelle circostanze storiche nelle quali è inserito gli appelli dello Spirito, a ricercare i metodi più adatti e le forme più utili per esercitare oggi il suo ministero»²¹⁰ in leale e convinta comunione con il Sommo Pontefice e con il proprio Vescovo.

Tra queste forme, l'apostolato odierno richiede anche il lavoro in gruppo, che, per essere fruttuoso, esige di sapere rispettare e difendere, in sintonia con la natura organica della comunione ecclesiale, la diversità e complementarità dei doni e delle funzioni rispettive dei presbiteri, dei diaconi e di tutti gli altri fedeli.

Organizzazione e mezzi

74. La varietà di situazioni, presenti nelle Chiese particolari, rende arduo definire un quadro esauriente sulla organizzazione e sui mezzi idonei per una congrua formazione permanente dei diaconi. È necessario scegliere gli strumenti formativi sempre in un contesto di chiarezza teologica e pastorale.

Sembra più opportuno, perciò, offrire soltanto alcune indicazioni di carattere generale, facilmente traducibili nelle diverse situazioni concrete.

Ministero

75. Luogo primo della formazione permanente dei diaconi è lo stesso ministero. Attraverso il suo esercizio il diacono matura, focalizzando sempre più la propria vocazione personale alla santità nell'adempimento dei propri doveri sociali ed ecclesiali, in particolare, delle funzioni e responsabilità ministeriali. La coscienza di ministerialità costituisce quindi lo scopo preferenziale della specifica formazione che viene impartita.

²⁰⁹ Cfr. C.I.C., can. 279.

²¹⁰ Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 72: l.c., 783.,

Cammino unitario, a tappe

76. L'itinerario di formazione permanente deve svilupparsi sulla base di un preciso e accurato progetto, stabilito e verificato dall'autorità competente, con la caratteristica dell'unitarietà, scandita con progressione per tappe, in piena sintonia col Magistero ecclesiastico. È opportuno stabilire un minimo indispensabile per tutti, da non confondere con gli itinerari di approfondimento.

Questo progetto deve prendere in considerazione due livelli formativi strettamente collegati fra di loro: quello diocesano, che ha come referente il Vescovo o un suo delegato; quello della comunità, in cui il diacono esercita il proprio ministero, che ha come referente il parroco o altro sacerdote.

Esperienza pastorale

77. La prima nomina del diacono in una comunità o in un ambito pastorale rappresenta un momento delicato. La sua presentazione ai responsabili della comunità (parroco, sacerdoti, ecc.) e di questa allo stesso diacono, oltre che

favorire la reciproca conoscenza, contribuirà a improntare subito la collaborazione sulla base della stima e del dialogo rispettoso, in uno spirito di fede e di carità. Può risultare proficuamente formativa la propria comunità cristiana, quando il diacono vi si inserisce con l'animo di chi sa rispettare le sane tradizioni, sa ascoltare, discernere, servire ed amare così come farebbe il Signore Gesù.

L'esperienza pastorale iniziale sarà seguita con particolare attenzione da un esemplare sacerdote responsabile, incaricato dal Vescovo.

Incontri periodici

78. Saranno garantiti ai diaconi incontri periodici di contenuto liturgico, di spiritualità, di aggiornamento, di verifica e di studio a livello diocesano o sovradiocesano.

Sarà bene prevedere, sotto l'autorità del Vescovo e senza moltiplicare strutture, raduni periodici tra sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e laici impegnati nell'esercizio della cura pastorale, sia per superare l'isolamento di piccoli gruppi, sia per garantire l'unità di vedute e di azione di fronte ai diversi modelli pastorali.

PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA

MARIA,

Maestra di fede, che con la tua obbedienza alla Parola di Dio hai collaborato in modo esimio all'opera della Redenzione, rendi fruttuoso il ministero dei diaconi, insegnando loro ad ascoltare e ad annunciare con fede la Parola.

MARIA,

Maestra di carità, che con la tua piena disponibilità alla chiamata di Dio hai cooperato alla nascita dei fedeli nella Chiesa, rendi fecondi il ministero e la vita dei diaconi, insegnando loro a donarsi nel servizio del Popolo di Dio.

MARIA,

Maestra di preghiera, che con la tua materna intercessione hai sorretto e aiutato la Chiesa nascente, rendi i diaconi sempre attenti alle necessità dei fedeli, insegnando loro a scoprire il valore della preghiera.

MARIA,

Maestra di umiltà, che per la tua profonda consapevolezza di essere la Serva del Signore sei stata colmata dallo Spirito Santo, rendi i diaconi docili strumenti della redenzione di Cristo, insegnando loro la grandezza di farsi piccoli.

MARIA,

Maestra del servizio nascosto, che con la tua vita normale e ordinaria, piena di amore, hai saputo assecondare in maniera esemplare il piano salvifico di Dio, rendi i diaconi servi buoni e fedeli, insegnando loro la gioia di servire nella Chiesa con ardente amore.

Amen.

Il Vescovo seguirà con sollecitudine i diaconi suoi collaboratori, presenziando agli incontri, secondo le sue possibilità e, se impedito, non mancherà di farsi rappresentare.

Gruppo di formatori

79. Con l'approvazione del Vescovo, deve essere elaborato un piano di formazione permanente realistico e realizzabile, conforme alle presenti disposizioni, che tenga conto dell'età e delle specifiche situazioni dei diaconi, insieme alle esigenze del loro ministero pastorale.

A tale scopo, il Vescovo potrà costituire un gruppo di idonei formatori o, eventualmente, richiedere la collaborazione delle diocesi vicine.

Organismo diocesano

80. È auspicabile che il Vescovo istituisca un *Organismo di coordinamento dei diaconi*, per programmare e verificare il ministero diaconale: dal discernimento vocazionale²¹¹, alla formazione e all'esercizio del ministero compresa la formazione permanente.

Faranno parte di tale Organismo lo stesso Vescovo, che lo presiederà, o un sacerdote suo delegato, insieme ad un proporzionato numero di diaconi. Detto Organismo non mancherà di tene-

re i dovuti collegamenti con gli altri Organismi diocesani.

Norme proprie, emanate dal Vescovo, regoleranno tutto ciò che riguarda la vita e il funzionamento di tale Organismo.

Diaconi coniugati

81. Per i diaconi coniugati saranno programmate, oltre alle altre, iniziative e attività di formazione permanente, che, secondo l'opportunità, coinvolgano, in qualche modo, anche le mogli e l'intera famiglia, tenendo sempre presente l'essenziale distinzione di ruoli e la chiara indipendenza del ministero.

Altre iniziative

82. I diaconi valorizzeranno tutte quelle iniziative che, abitualmente, le Conferenze Episcopali o le diocesi promuovono per la formazione permanente del Clero: ritiri spirituali, conferenze, giornate di studio, convegni, corsi integrativi a carattere teologico-pastorale.

Essi avranno anche cura di non mancare a quelle iniziative che più segnatamente riguarderanno il loro ministero di evangelizzazione, liturgico e di carità.

Il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, ha approvato il presente Direttorio e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dal Palazzo delle Congregazioni, il 22 febbraio - *festa della Cattedra di S. Pietro* - dell'anno 1998.

Darío Card. Castrillón Hoyos
Prefetto

✠ **Csaba Ternyák**
Arcivescovo tit. di Eminenziana
Segretario

²¹¹ Cfr. C.I.C., can. 1029.

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

DICHIARAZIONE SULLA CADUTA DELLA FECONDITÀ NEL MONDO

La verità sulle evoluzioni demografiche dei Paesi del mondo è ormai incontestabile. È sempre più evidente e riconosciuto che nel mondo si sta vivendo una considerevole decelerazione demografica, che ha avuto inizio verso il 1968. In 51 Paesi la fecondità è ormai inferiore alla "soglia di sostituzione" delle generazioni. Una

quindicina di questi Paesi registra addirittura ogni anno più decessi che nascite. È urgente mettere tutti a conoscenza di questa verità. Occorre porre subito in atto una vera solidarietà, risolutamente volta al futuro e rispettosa della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, il cui cinquantenario si festeggia quest'anno.

1. L'attenzione per le evoluzioni demografiche

Conformemente al mandato che gli è stato affidato, il Pontificio Consiglio per la Famiglia segue da vicino le evoluzioni demografiche dei diversi Paesi del mondo¹. A tal fine il Consiglio ha già riunito in diverse occasioni esperti di fama mondiale. Le riunioni hanno consentito di esaminare in modo più particolareggiato le situazioni proprie dei vari Continenti. Quelle del Continente americano sono state il tema del Congresso svoltosi a Città del Messico² (21-23 aprile 1993). Quelle dell'Asia e dell'Oceania sono state esaminate durante un Colloquio tenutosi a Taipei³ (18-20 settembre 1995). Le differenze nelle evoluzioni demografiche dei Paesi d'Europa sono state analizzate a Roma (17-19 ottobre 1996)⁴. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia sta attualmente preparando una riunione che sarà dedicata all'esame della situazione dei Paesi africani.

Allo stesso tempo il Consiglio sta seguendo

con attenzione e interesse i lavori dei Centri di ricerca che si occupano delle questioni demografiche. Fra questi Centri figura la Divisione della Popolazione presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU. Dal 4 al 6 novembre 1997, questo prestigioso Organismo ha riunito quattordici esperti di fama internazionale al fine di esaminare il calo della fecondità su scala mondiale, la sua importanza attuale, le sue cause e le sue conseguenze. Questi esperti non hanno potuto che confermare quello che tutti i dati demografici indicano da diversi anni: il calo della fecondità che da vent'anni colpisce la maggior parte dei Paesi industrializzati – Europa del Nord e Occidentale, Canada, Stati Uniti, Giappone, Australia, Nuova Zelanda – si sta estendendo a un numero crescente di Paesi in via di sviluppo, nell'Europa Meridionale e dell'Est, in Asia e nei Caraibi, ed ha provocato una caduta del tasso di fecondità (*total fertility rate* o TFR) sotto alla

¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Evoluzioni demografiche. Dimensioni etiche e pastorali*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994 [in *RDT* 71 (1994), 521-547].

² *Cuestiones Demográficas en América Latina en perspectiva del año internacional de la familia 1994*, México, aprile 1993, Ediciones Prove.ve.

³ *International Conference on Demography and the Family in Asia and Oceania*, Taipei, Taiwan, R.O.C. 18-20 settembre 1995, The Franciscan Gabriel Printing Co Ltd, dicembre 1996.

⁴ *Familia et Vita*, Anno II, n. 1, 1997, pp. 3-137.

“soglia di sostituzione” delle generazioni in 51 Paesi, comprendenti il 44% della popolazione mondiale. Uno di questi esperti ha osservato, riguardo al carattere costante di questo calo a

partire dal 1975, in Paesi che già allora presentavano una fecondità debole: «Una volta iniziata la transizione della fecondità, il suo calo prosegue in modo invariabile»⁵.

2. Un'idea globale ed erronea

Da troppo tempo quasi tutti i discorsi sulla popolazione propugnano un'idea globale ed erronea secondo la quale il mondo sarebbe prigioniero di una crescita demografica “esponenziale”, ossia “galoppante”, che condurrebbe a una “esplosione demografica”. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia che ha dimostrato in una delle sue pubblicazioni⁶ l'inermità di questa “vulgata”, è lieto di constatare che, anche in seno ad alcune agenzie dell'ONU, si comincia a riconoscere la verità dei fatti demografici. Di fatto, da circa trent'anni, le Conferenze patrocinata da questa Organizzazione hanno come effetto quello di provocare *preoccupazioni infondate* sulle questioni demografiche, in particolare nei Paesi del Sud. Su questa base allarmistica, diverse agenzie dell'ONU hanno investito, e continuano a investire, *mezzi finanziari* considerevoli al fine di costringere un gran numero di Paesi a mettere

in atto politiche malthusiane. È appurato che questi programmi, sempre monitorati dall'estero, comportano generalmente misure *coercitive* di controllo della natalità. Allo stesso modo, l'aiuto allo sviluppo è regolarmente *condizionato* all'attuazione di programmi di controllo della popolazione che includono sterilizzazioni forzate o compiute all'insaputa delle vittime. Queste azioni malthusiane sono d'altronde riprese da Governi nazionali e rafforzate dall'apporto di Organizzazioni non governative (ONG) fra le quali la più nota è la *Federazione Internazionale per il Planning familiare* (IPPF).

Nei Paesi poveri, le prime vittime di questi programmi sono le popolazioni innocenti e indifese. Le si inganna deliberatamente spingendole ad acconsentire alla loro mutilazione con il pretesto menzognero che questa è la condizione previa al loro sviluppo.

3. Invecchiamento delle popolazioni e diminuzione demografica

Queste politiche disastrose sono in totale contraddizione con le reali evoluzioni demografiche, così come appaiono nelle statistiche e così come risultano dall'analisi dei dati. Da trent'anni *il tasso di crescita della popolazione mondiale non cessa di diminuire* a un ritmo regolare e significativo. Dopo aver registrato un calo impressionante di fecondità, 51 Paesi del mondo (su 185) non riescono più a garantire il *ricambio generazionale*. Precisiamo che questi 51 Paesi rappresentano il 44% della popolazione del pianeta. In altre parole, l'*indice sintetico di fecondità* di questi Paesi, ossia il numero di figli per donna, è inferiore a 2,1. Si sa che questo è il livello minimo indispensabile al *rinnovo generazionale* nei Paesi che beneficiano delle migliori condizioni sanitarie.

Questa situazione si riscontra in quasi tutti i Continenti. Hanno così una *fecondità inferiore*

alla “soglia di sostituzione” in America, gli Stati Uniti, il Canada, Cuba e la maggior parte delle isole dei Caraibi; in Asia, la Georgia, la Thailandia, la Cina, il Giappone, la Corea del Sud, in Oceania, l'Australia; e la quasi totalità dei quaranta Paesi dell'Europa. In questo ultimo Continente, l'aggravarsi degli effetti dell'invecchiamento sta ormai portando allo *spopolamento*, con un numero di decessi superiore a quello delle nascite. Questo saldo negativo è già un dato di fatto in tredici Paesi, fra i quali l'Estonia, la Lettonia, la Germania, la Bielorussia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Russia, la Spagna e l'Italia.

Al di là dell'*invecchiamento* delle popolazioni che origina, questo calo della fecondità pone, in molti territori, un problema particolarmente angosciante, quello della *diminuzione demografica*, con tutti gli effetti negativi che questa ine-

⁵ «Una volta che la transizione della fertilità ha inizio, seguono inevitabilmente ulteriori cali»: AMINUR KHAN, *Fertility Trends among Low Fertility Countries*, Expert Group Meeting on Below-Replacement Fertility, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, UN/POP/BRF/1997/1, p. 11.

⁶ Cfr. nota 1.

vitabilmente comporta. Si prospetta pertanto un aumento del numero dei Paesi con una fecondità inferiore al *ricambio generazionale*. Allo stesso modo si reputa che aumenterà il numero dei Paesi il cui la mortalità è superiore alla natalità.

La percezione di queste realtà, da lungo tempo familiari ai demografi attenti, è quasi sco-

nosciuta ai mezzi di comunicazione sociale, all'opinione pubblica e ai responsabili. È francamente passata sotto silenzio nelle Conferenze internazionali, come si è potuto constatare, ad esempio, in occasione della Conferenza del Cairo del 1994 o in quella di Pechino del 1995.

4. Cause complesse

Le cause di questa situazione completamente inedita sono indubbiamente complesse. J.-Cl. Chesnais, dell'Istituto Nazionale di Studi Demografici (Parigi), le ha analizzate in dettaglio durante la riunione degli esperti demografi sopra citata⁷.

Alcune di queste cause sono in ogni caso facilmente individuabili. La *nuzialità*, in un ambiente che non le è per nulla favorevole, è diminuita considerevolmente; ciò significa che le persone che si sposano sono meno che nel passato. L'*età media della maternità* è nettamente aumentata e continua a crescere. Le *regole del lavoro* non rispondono al desiderio delle donne di conciliare in modo armonico la vita familiare e l'attività professionale. L'*assenza di una vera politica familiare*, nei Paesi maggiormente colpiti dal calo demografico, fa sì che le famiglie non possano avere in pratica il numero di figli che desidererebbero avere: si stima dello 0,6 figli per donna la differenza fra il numero di bambini che le donne europee desiderano avere e quelli che effettivamente hanno⁸.

J.-Cl. Chesnais conclude il suo rapporto sulle cause del calo della fertilità introducendo in campo demografico un fattore fino a quel momento completamente trascurato dagli esperti: il rapporto fra *pessimismo* e *speranza* vissuto dalle popolazioni. Secondo questo Autore, un aumento della fertilità nei Paesi colpiti dal calo demo-

grafico non può avvenire senza un previo cambiamento dell'"umore" dei loro abitanti, che consenta di passare dall'attuale pessimismo a uno stato d'animo simile a quello dell'era del "*baby-boom*" durante la fase di ricostruzione che seguì la Seconda Guerra Mondiale⁹.

Accanto a queste cause legate alle condizioni di vita, e ad alcuni riassetto socio-culturali nei Paesi industrializzati, altri fattori vincolano direttamente il calo demografico alla volontà degli uomini e dunque alla loro responsabilità. Ci riferiamo ai mezzi e alle politiche di *limitazione volontaria delle nascite*. La diffusione dei *metodi chimici di contracccezione* e spesso la legalizzazione dell'*aborto* sono stati decisi nel momento in cui, contemporaneamente, si indebolivano le politiche favorevoli all'accoglienza della vita.

Da alcuni anni a queste cause si è aggiunta la *sterilizzazione di massa*, segnalata in precedenza. Basta pensare alle campagne massive di sterilizzazione di uomini e donne di cui l'India è stata teatro nel 1954 e nel 1976, con tutti gli scandali a cui hanno dato luogo, portando alla caduta del governo della signora Gandhi¹⁰. In Brasile, fra le donne che ricorrono a un metodo di controllo della natalità, circa il 40% è sterilizzato.

Proprio in questi giorni i mezzi di comunicazione sociale hanno diffuso la notizia della campagna di sterilizzazione condotta lo scorso anno,

⁷ J.-CL. CHESNAIS, *Determinants of Below-Replacement Fertility*, Expert Group Meeting on Below-Replacement Fertility, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, New York, 4-6 novembre 1997, UN/POP/BRF/BP/1997/2, pp. 3-17.

⁸ J.-CL. CHESNAIS, *Determinants of Below-Replacement Fertility*, cit., p. 12.

⁹ «La seconda parte di questo secolo ha sperimentato il declino del puritanesimo e la vittoria del materialismo (edonismo, culto del consumismo, stile di vita americano). Il prossimo secolo potrebbe evidenziare i limiti di questo modello... La semplice interpretazione del *baby-boom* come risposta alla crescita economica non è più sostenibile. Il vero cruciale cambiamento è stato quello dello stato d'animo, dal dolore alla speranza. Come è possibile immaginare una simile inversione della tendenza storica senza un grande shock?»: J.-CL. CHESNAIS, *Determinants of Below-Replacement Fertility*, cit., pp. 13-14.

¹⁰ Il consenso delle persone a un'operazione chirurgica fatta in condizioni che sfidavano qualsiasi norma igienica era ottenuto in cambio di un dono in derrate alimentari. Il numero di queste sterilizzazioni "volontarie" scese del 90% nell'anno successivo alla caduta del governo della signora Gandhi: J.H. LEAVESLEY, *Update on sterilization*, Family Planning Information Service, vol. 1, n. 5, 1980.

a tamburo battente, in Perù sotto l'egida del Ministero della Sanità, notizia che ha sollevato un moto generale – e mondiale – d'indignazione¹¹. Non solo si è parlato di "pressioni" esercitate dagli operatori sanitari¹² per convincere le donne – in maggior parte analfabete e poco o per niente informate della portata reale di tale "operazione"¹³ – a farsi sterilizzare, ma si sa anche che l'operazione si è conclusa con la perdita di vite umane. La Chiesa cattolica, attraverso i suoi

Vescovi, ha chiesto chiarimenti¹⁴. Non è stata però l'unica a farlo: un vasto gruppo di parlamentari ha chiesto che il Congresso peruviano esamini le sterilizzazioni effettuate (più di 100.000) per verificare in quali condizioni sanitarie e morali sono state compiute. Questi parlamentari esigono che venga a galla tutta la verità sulle violazioni dei Diritti dell'uomo perpetrate durante questa campagna governativa¹⁵.

5. Verso gravi squilibri

Da queste cause principali brevemente menzionate, derivano *conseguenze* estremamente preoccupanti. La *proporzione dei giovani* nella popolazione sta diminuendo fortemente. Ne consegue un *rovesciamento della piramide delle età*, con una debole popolazione di adulti giovani che deve garantire la produzione del Paese e sostenere il peso morto di un'ampia fascia di popolazione di persone anziane e inattive, che hanno sempre più bisogno di cure e di materiale medico. All'interno della stessa popolazione attiva si producono profondi squilibri fra i giovani attivi e gli attivi meno giovani, che cercano di assicurarsi l'impiego a detrimento delle giovani generazioni le quali quindi s'inseriscono in un mercato del lavoro ridotto.

Non si può neppure dimenticare l'impatto esercitato da una popolazione anziana sul *sistema educativo*. Di fatto, al fine di far fronte al peso delle persone anziane, forte è la tentazione di decurtare il *budget* normalmente destinato alla

formazione delle nuove generazioni. Questo indebolimento del sistema educativo comporta a sua volta un rischio considerevole: la *perdita della memoria collettiva*. La trasmissione dei dati culturali, scientifici, tecnici, artistici, morali e religiosi ne risulta gravemente ipotecata. Osserviamo anche che, contrariamente a ciò che si divulga, la *disoccupazione* stessa è aggravata dal calo demografico.

Gli esperti sottolineano anche altri aspetti di questa evoluzione: l'aumento dell'età media della popolazione, ad esempio, si riflette logicamente sul *profilo psicologico* di questa popolazione: la "tristezza", la mancanza di dinamismo intellettuale, economico, scientifico e sociale e l'assenza di creatività che sembrano già colpire alcune Nazioni "*invecchiate*" non farebbero che esprimere la struttura della loro piramide demografica.

Al contempo aumenta il numero delle persone anziane direttamente a carico della società,

¹¹ Come indica il giornale *Le Monde*, le accuse contro la politica delle nascite in questo Paese non erano nuove, «ma poiché provenivano fino ad ora dalle Chiesa cattolica, l'opinione pubblica non si esprimeva, attribuendole alla tradizionale opposizione della Chiesa alla contraccezione. Oggi tuttavia queste proteste sono giunte al III Congresso Nazionale delle donne contadine e indigene, proteste riprese dal Sindacato contadino, dalle Organizzazioni popolari delle donne, dalle femministe e dai parlamentari dell'opposizione».

«La campagna di sterilizzazione in Perù sta sollevando numerose critiche. L'esistenza di pressioni esercitate sulle donne è stata denunciata da un giornale e da diverse Organizzazioni e riconosciuta dal vice-ministro della sanità» (N. BONNET, *La campagne de stérilisation ...*): *Le Monde*, venerdì 2 gennaio 1998, p. 3.

¹² Come ha affermato l'esperto americano Richard Clinton: «Gli ambulatori hanno quote mensili da rispettare... Ciò spiega la fretta, alla fine del mese, con cui gli operatori sanitari, che rischiavano altrimenti di perdere il loro posto, "sollecitavano" le donne quechua a passare "dall'ambulatorio" per la vaccinazione del figlio e per un piccolo intervento indolore e gratuito: N. BONNET, *La campagne de stérilisation ...*, cit.

¹³ Il giornale *El Comercio*, deciso ad avere la coscienza pulita, ha condotto una vasta inchiesta su queste sterilizzazioni, nelle regioni più povere del Paese, raccogliendo testimonianze che confermano che, in cambio di viveri e di cure per i loro figli più giovani, alcune donne si sono sottoposte alla legatura delle tube. Il giornale spiega che lo Stato si è fatto carico degli interventi chirurgici, ma, quando le cose sono andate male, si è rifiutato di addossarsi la responsabilità delle complicazioni e dei decessi: N. BONNET, *La campagne de stérilisation ...*, cit.

¹⁴ JOAQUÍN DIEZ ESTEBAN, *La campaña de control de la natalidad se cobra cinco víctimas*, Palabra, 1 febbraio 1998, p. 22.

¹⁵ *Ibidem*.

anche quando la base produttiva di tale società, fonte di entrate nelle finanze pubbliche, si restringe. Di conseguenza, per garantire il funzionamento dei sistemi di assistenza sociale (mutua, pensioni, rimborsi per le spese mediche, ecc.), forte è la tentazione di ricorrere all'*eutanasia*. Si sa che questa è già praticata in diversi Paesi d'Europa.

Fra le conseguenze più evidenti del calo della fecondità, bisogna menzionare anche gli *squilibri violenti*, prevedibili fin da ora, fra i Paesi le cui popolazioni presentano strutture di età molto diverse. Se, ad esempio, si paragona la piramide delle età di Paesi come la Francia, la Spagna e l'Italia a quella di Paesi come l'Algeria, il Marocco, la Turchia, si viene colpiti dal loro *carattere invertito* e dalle difficoltà generate da tale situazione di cui alcuni problemi attuali, legati all'impossibilità per i Paesi ricchi di limitare in modo effettivo l'immigrazione clandestina dai Paesi più poveri, non sono che la prefigurazione.

6. Celebrare l'uomo e i suoi diritti

A tale proposito il cinquantenario dell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo ravviva la memoria della comunità umana. *Celebrare questi Diritti significa celebrare l'uomo*. Si tratta di un'occasione privilegiata perché questa comunità metta in atto il rispetto dei valori fondamentali che ha sottoscritto e sui quali si è impegnata a costruire il suo futuro. *Questi valori devono essere sottratti a qualsiasi contestazione* da parte degli Stati, degli Organismi internazionali, dei gruppi privati o dei singoli individui. Essi si chiamano: diritto alla vita, diritto all'integrità fisica e psicologica, uguale dignità di tutti gli esseri umani (cfr. *articolo 1*).

L'anno 1998 offre dunque a tutti gli uomini e a tutte le Nazioni l'opportunità di riaffermare con entusiasmo la loro adesione incondizionata alla lettera e allo spirito della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo del 1948.

Occorre essere vigili su questo punto. La fedeltà alla Dichiarazione implica l'esclusione di qualsiasi manovra che, con il pretesto dei cosiddetti "nuovi diritti", miri a incorporare l'aborto (cfr. *articolo 3*), a ledere l'integrità fisica (cfr. *Ibidem*), a distruggere la famiglia eterosessuale e monogamica (cfr. *articolo 16*). Attualmente si stanno compiendo subdole operazioni in tal senso. Esse hanno un fine nefasto: privare l'esse-

È urgente che l'opinione pubblica e i responsabili siano perfettamente *informati* di tali evoluzioni. È parimenti urgente scartare i dati falsi, spesso citati nelle presentazioni per mascherare sofismi puramente ideologici, per non parlare poi delle falsificazioni delle statistiche. In ambito demografico, come negli altri ambiti del sapere, i fatti sono evidenti e la verità non può rimanere nascosta per sempre. Non si può che gioire nel constatare che questa verità diviene sempre più palese, visto che la Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite non ha esitato a riunire il gruppo di esperti per interrogarsi sulla "fecondità inferiore al livello di *sostituzione*" ("*Below Replacement Fertility*"). Nulla impedisce che vengano eliminate le inesattezze e le menzogne troppo spesso utilizzate per "giustificare" programmi, politiche e altri fattori del tutto incompatibili con il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

re umano di alcuni suoi diritti fondamentali e sottomettere i più deboli a nuove forme di oppressione (cfr. *articoli 4 e 5*). Le menzogne di cui si avvalgono questi tentativi sfociano fatalmente nella violenza e nella barbarie e introducono la «cultura della morte»¹⁶.

Come ha dichiarato Papa Giovanni Paolo II, «I Diritti dell'uomo trascendono qualsiasi ordine costituzionale». Tali Diritti sono innati in ogni uomo. Non derivano da decisioni consensuali costantemente rinegoziabili, a seconda dei rapporti di forza o degli interessi in gioco. L'esistenza stessa di questi Diritti, riconosciuti e proclamati solennemente nel 1948, non è per nulla debitrice delle formulazioni più o meno felici che si trovano nelle Costituzioni e nelle leggi (cfr. *articolo 2, 2*). Qualsiasi Costituzione, qualsiasi legge che intendesse ridurre la portata di questi Diritti dichiarati, o di manipolarne il significato, dovrebbe essere immediatamente denunciata come discriminatoria e portatrice di fermenti totalitari, così come suggerisce il *Preambolo* della Dichiarazione.

È sulla base di questo riferimento comune ai valori, difesi al prezzo di tante lacrime, che si può rigenerare il tessuto delle Nazioni e costruire una città mondiale aperta alla "cultura della vita". Questo progetto ambizioso non è inattuabi-

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus annus* (1991), n. 39.

le, ma la solidarietà fra i popoli, che ne è al contempo l'alimento e il frutto, presuppone come condizione previa la riaffermazione della *solidarietà delle generazioni*.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia invita pertanto tutti gli uomini di buona volontà, e in

particolare le associazioni cristiane, a far conoscere le realtà obiettive delle evoluzioni demografiche. Li invita a condannare con coraggio i programmi malthusiani del tutto ingiustificati e per di più totalmente contrari ai Diritti dell'uomo.

Roma, 27 febbraio 1998

Alfonso Card. López Trujillo
Presidente

✠ **Francisco Gil Hellín**
Vescovo tit. di Cizio
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Per la VI Giornata Mondiale del malato

LA COMUNITÀ CRISTIANA LUOGO DI SALUTE E DI SPERANZA

La comunità pasquale attorno al Risorto

Duemila anni fa il Signore Gesù, volendo manifestare l'amore di Dio per l'umanità, passò come buon Samaritano itinerante, *«predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo»*. Al termine della sua vita, promise che sarebbe rimasto con la sua comunità fino alla fine del mondo e assicurò di essere presente dove due o più discepoli sono riuniti nel suo nome.

Ecco dunque spalancata per noi la possibilità di perpetuare la sua azione salvifica a beneficio dell'umanità, affinché tutti *«abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»*. La comunità cristiana si costituisce ovunque due o più persone si mettono assieme nel nome di Gesù, cioè nel desiderio e nell'impegno di mettere in pratica il precetto dell'amore scambievole. È il *Risorto vivente nelle comunità radunate nel suo nome* che ripete le stesse parole e gli stessi gesti di salute e di speranza verso coloro che soffrono.

L'intera comunità nella varietà dei suoi componenti accoglie il mandato di Gesù di evangelizzare e curare i malati. Da qui deriva il *coinvolgimento e la corresponsabilità di tutti*: la comunità parrocchiale, la famiglia, i gruppi spontanei, i fedeli, le associazioni di volontariato. Ma tra tutti, *quei cristiani che hanno specifiche responsabilità in ambito sanitario* si sentono specialmente interpellati dall'invito di Gesù. Per costoro, l'esercizio delle attività connesse con la cura degli infermi è un vero e proprio *ministero* all'interno del Popolo di Dio, che essi svolgono a nome della comunità, dalla quale si sentono inviati e sostenuti.

Oltre le corsie dell'ospedale

In questo momento nel nostro Paese la sanità vive una fase di grandi cambiamenti. Tra l'altro, si è avviato un processo di "deospedalizzazione": i servizi sanitari sono sempre meno concentrati entro le strutture di ricovero e di cura e sempre più *orientati al territorio*, per incontrare e soddisfare i bisogni sanitari della popolazione lì dove essa vive. Ciò comporta un ampliamento del cosiddetto "mondo della salute", che ora viene ad abbracciare l'intero tessuto sociale.

Così il concetto di *salute* si è allargato. Essa è compresa non più solo come mancanza di malattie, ma come uno *stato di equilibrio e di benessere* più globale, che coinvolge la dimensione corporea, psichica e spirituale, le relazioni interpersonali e anche l'ambiente. La salute così intesa non può più essere affidata a pochi responsabili (le autorità politiche o sanitarie, i vari professionisti), ma viene percepita come compito e responsabilità dell'intera comunità sociale. Tutti sono chiamati a creare le condizioni per il suo migliore mantenimento e a difenderla quando è minacciata. Ne consegue anche una visione più ampia della malattia, come pure della cura. Questa, per essere rispettosa della persona, deve tener conto dell'insieme delle sue componenti: psico-fisica, spirituale, familiare e sociale. *Il malato* stesso non è più considerato solo come oggetto delle cure e fruitore passivo di servizi offerti dalla collettività, ma *soggetto protagonista e responsabile* della sua salute e del suo stato di malattia.

Questo diverso modo di intendere la salute e la malattia interpella anche la comunità cristiana. Come la sanità esce dagli ambiti ristretti dell'ospedale per allargarsi sul territorio, anche *la comunità cristiana si fa carico dei suoi malati*; così la pastorale accanto ai sofferenti perde la sua limitata connotazione di "pastorale ospedaliera" e si configura sempre più come "pastorale della salute".

La comunità si confronta con le sofferenze presenti in essa

La Chiesa è «il popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». In essa, *ogni fedele è intimamente congiunto e unito agli altri* come le membra del corpo umano e fra tutti scorre la linfa della carità; le singole membra hanno cura le une delle altre e «se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui» e si adoperano per alleviare la sua sofferenza e recuperare l'integrità perduta.

Imitando il Signore Gesù che ha vissuto la solidarietà con i deboli, gli ammalati e gli emarginati, anche la comunità cristiana è attenta a *riconoscere* e ad *accogliere* chi è provato dalla sofferenza e dalla malattia. Per questo si accosta ad ogni suo figlio «piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza».

Sostenuti dall'amore dei fratelli, *anche i malati riscoprono il loro posto* nella comunità ecclesiale. Nelle loro invocazioni risuona il grido del "perché" del Crocifisso che sperimenta l'apparente abbandono del Padre, ed essi – fatti simili a Lui – ne diventano immagine viva e partecipano in modo misterioso all'opera della Redenzione. Offrendo a Dio le preghiere e il loro dolore, intercedono per l'umanità, e sono non di rado di esempio e di sostegno ai sani. Mostrando i segni della fragilità, richiamano a tutti la verità della condizione umana. Suscitando solidarietà, contribuiscono a far emergere sentimenti e atteggiamenti di bontà e a edificare così la "civiltà dell'amore". La comunità ecclesiale valorizza con gratitudine la presenza e la testimonianza dei suoi malati. Nell'apporto che essi danno alla comunità, e nell'aiuto che questa assicura loro, si attua quella *dinamica di reciprocità*, di amore scambievole che è il segno distintivo dei cristiani.

Il dono della salute e della speranza

Da duemila anni la comunità cristiana non cessa di unire l'annuncio del Regno con l'attività curativa verso i sofferenti, mediante l'opera di uomini e donne che dedicano la loro esistenza ad aiutare e consolare il loro prossimo nel bisogno, a volte anche in modo eroico, come "martiri della carità".

C'è poi un modo tutto speciale con cui la comunità ecclesiale contribuisce ad immettere germi di salute e di guarigione nel corpo di Cristo. Infatti il Signore Gesù, medico delle anime e dei corpi, continua a donarci la sua vita *mediante i Sacramenti*, due dei quali, la *Penitenza* e l'*Unzione degli infermi*, sono specialmente indicati nel tempo della malattia e sono chiamati "Sacramenti di guarigione". Il primo ha, tra i suoi effetti spirituali, quello di restituire la pace e la serenità della coscienza ed accrescere le forze interiori della persona. Il secondo comunica una grazia di conforto e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della vecchiaia e mira alla guarigione dell'anima, ma anche a quella del corpo.

Oltre a questi, la Chiesa ha sempre riconosciuto un grande *valore terapeutico all'Eucaristia*, detta anche "farmaco d'immortalità", e *alla preghiera*, che è di grande conforto nell'affrontare la sofferenza in una visione di fede.

Ma anche quando non è possibile curare e guarire, la solidarietà e la vicinanza della comunità cristiana possono essere di aiuto per *continuare a sperare*, quando tutte le speranze umane vengono meno. È quanto fanno ogni giorno innumerevoli *ministri di consolazione*, dagli assistenti religiosi ospedalieri ai sacerdoti e diaconi nelle parrocchie, dalle suore impegnate nel mondo della salute ai ministri ausiliari della Comunione, dai collaboratori pastorali ai volontari che visitano e assistono i malati a domicilio o nei centri di cura. Rimanendo vicini a chi soffre e a chi muore, *imitano Maria* che ai piedi della croce è di consolazione e di conforto al Figlio, e testimoniano la loro *speranza* nella vita dopo la morte e nella risurrezione futura.

Con lo Spirito Santo verso il Grande Giubileo

Il Signore Gesù, prima di ritornare al Padre, ha promesso il dono dello Spirito Consolatore. La comunità cristiana che gode della presenza e dei doni del Risorto per il mutuo e scambievole amore, è «piena della consolazione dello Spirito Santo» ed è a sua volta capace di «consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione».

Mentre si prepara al Grande Giubileo del Duemila, *la comunità cristiana invoca lo Spirito Santo* «custode della speranza di tutte le creature umane» e «conforto in mezzo alle inquietudini, alle lotte e ai pericoli» della vita, specie quando essa è più minacciata. E *Maria, salute degli infermi e consolatrice degli afflitti*, che «risplende sul nostro cammino segno di consolazione e di sicura speranza», protegge con affetto materno tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito ed è *modello e patrona* di quanti si dedicano con generosità e amore ad assistere e curare i fratelli infermi.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la VI Giornata Mondiale del malato

«Lo Spirito Santo ci fa casa di salute e di speranza»

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e fedeli laici,

l'11 febbraio prossimo, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, la Chiesa celebra la VI Giornata Mondiale del malato. Il Santo Padre ha scelto come luogo per la celebrazione universale il Santuario di Loreto, ricordando il momento in cui il Verbo si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

Il tema indicato per la Giornata: *“Lo Spirito ci fa casa di salute e di speranza”* è alquanto significativo e bene si inserisce nell'anno dedicato allo Spirito Santo, in questo cammino verso il Giubileo del 2000.

Il termine “casa” oltre a richiamare la Santa Casa di Loreto, ha un forte rimando a tutti quei sofferenti che vivono sparsi sul territorio delle nostre parrocchie, tra le mura domestiche, le loro ansie e preoccupazioni.

In questo momento nel nostro Paese la sanità vive una fase di grandi cambiamenti e si è avviato un processo di “deospedalizzazione”: i servizi sanitari sono sempre meno concentrati dentro le strutture di ricovero e di cura, e sempre più orientati al territorio. Pertanto si chiede un'attenzione sempre più viva da parte delle comunità cristiane verso quei malati che consumano la loro sofferenza all'interno della loro “Casa”.

La visita pastorale presso le case degli infermi diventa una preoccupazione pastorale di notevole rilievo.

Questa celebrazione sia anche una tappa verso la *“Giornata Caritas - Sanità”* della nostra diocesi, che celebreremo prossimamente, dal titolo: *“La Casa luogo di annuncio e di carità”*.

La comunità cristiana, che gode della presenza e dei doni del Risorto, è «piena della consolazione dello Spirito Santo» ed è a sua volta capace di «consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione».

Maria, Salute degli infermi e Consolatrice degli afflitti, protegga con affetto materno tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, e sia modello e patrona di quanti si dedicano con generosità e amore ad assistere e curare i fratelli infermi.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 1998

Misurare il nostro benessere

Una goccia di solidarietà nell'oceano del bisogno dei nostri fratelli nel Terzo Mondo: questo può essere il sapore dell'impegno ogni anno per i progetti della Quaresima di Fraternità. È qualcosa che certo non è sufficiente per tutti, ma sicuramente è molto per chi riusciamo ad incontrare.

Il molto o poco denaro che costituisce il bilancio annuale è frutto dell'impegno di tantissimi, a titolo personale o di gruppo, di parrocchia o di movimento.

Lo scorso anno ci si è mossi dietro lo slogan *"Regala vita nuova"*. È stato, come sempre in questi casi, un dare e avere che ha assicurato a tanti volontari, religiosi, missionari, di portare a termine, o almeno di avviare, una concreta iniziativa per la vita e la dignità di tanti fratelli e sorelle. Ma tutto questo ha anche "spiegato" a molti donatori il senso di una carità che intreccia o deve intrecciarsi con una conversione del cuore. Quindi non tanti o pochi "spiccioli" per lenire i sensi di colpa, ma il sostegno ad una azione che rivela una fratellanza senza confini.

L'impegno manifestato in un certo periodo dell'anno, come la Quaresima, diventa poi gradualmente un'attenzione costante.

Considerare i propri consumi e rapportarli ai bisogni autentici può servire a misurare il nostro benessere e scoprire il forte squilibrio fra Nord e Sud del mondo.

Dalla Quaresima nasce così quello che anche dal punto di vista liturgico dovrebbe essere il frutto: una maggiore conoscenza della nostra esistenza davanti a Dio, significata da uno "stile" diverso di interpretazione del nostro vivere giorno dopo giorno.

Lasciamoci veramente coinvolgere dalla Quaresima, dunque, e testimoniamo la nostra apertura al mondo con una generosa e vera solidarietà.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia nella Giornata della Vita Consacrata**«Stimate sempre di più la vostra vita consacrata e amatela nella gioia»**

Lunedì 2 febbraio, l'annuale Giornata della Vita Consacrata non ha potuto avere la sua cornice di festa in Cattedrale – ancora non accessibile ai fedeli, dopo l'incendio divampato nello scorso anno all'interno della cappella della S. Sindone – ma si è svolta nella chiesa del Cottolengo con la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, che ha pronunciato la seguente omelia:

Siamo riuniti anche quest'anno, Vescovo, consacrati e consacrate nella vita religiosa, negli Istituti Secolari, nell'*Ordo Virginum*, nelle diverse forme associative suscitate dall'inventiva dello Spirito. Sono spiritualmente con noi le carissime sorelle claustrali dei 13 monasteri della Diocesi, e con esse tutte le sorelle ed i fratelli anziani e ammalati, che saluto con tanta cordialità e affetto.

Celebriamo oggi "il mistero" della Presentazione del Signore Gesù, un Bambino di 40 giorni che la Madre conduce al Tempio e offre a Dio; e, insieme, un altro mistero: quello di un Dio che continua a suscitare persone generose che si offrono e consacrano a Lui. Questo è per me un appuntamento desiderato. So che lo è anche per tutti voi.

So che voi volete bene alla Chiesa, anche a questa vostra Chiesa particolare nella quale vi ha collocati la santa e buona volontà di Dio. So che voi ne sapete vedere la soprannaturale bellezza e, nella comprensione affettuosa del suo mistero, riuscite a comprendere il vostro stesso mistero.

È un mistero, il vostro, che vi accomuna, in modo del tutto particolare, al mistero di Cristo e di Maria. Di Gesù si dice che è «*segno di contraddizione*» (Lc 2,34). La persona e la missione di Gesù determinano un giudizio, provocano una chiarificazione. Ciò avviene anche per voi! La verginità per il Regno di Dio è, oggi più che mai, un segno contraddetto e anche la povertà e l'obbedienza lo sono! Non ci si deve meravigliare che sia così. La vostra totale consegna a Cristo nella consacrazione, mette a nudo "i pensieri di molti cuori". La sequela di Gesù non vi consente di "servire due padroni", di far coesistere nella vostra vita il "sì" e il "no". Cristo è luce, ma proprio per questo sarà contraddetto: perché porta alla luce ogni contraddizione dei cuori. Non ci si può più nascondere: «*Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto*» (Lc 12,2).

Attraverso di voi, "spiriti, anime e corpi" offerti al Signore, Dio vuol rendere attenti gli uomini e le donne dei nostri giorni – così distratti – al tempo di Dio, a "questo" tempo ormai definitivo, poiché vi opera lo Spirito di Cristo. Non vi preoccupi, care sorelle e fratelli, l'essere segno di contraddizione, se mai vi preoccupi il non esserlo del tutto o peggio il non esserlo più.

Il destino del Figlio poi coinvolge la vita della Madre. Anche Maria dovrà sottomettersi alla "spada della separazione". Maria venne coinvolta, come nessun altro, nella contraddizione che si scatenò attorno alla persona del Figlio. L'evento della croce, prima ancora che in Cristo, agì in Maria e la sua ombra si distese misteriosa su ogni suo giorno, e ogni giorno Ella dovette rinnovare il consenso liberamente dato con il primo «sì» (Lc 1,38).

Il volto drammaticamente sofferente del Figlio poi, così come lo contempliamo nella Sindone in ogni suo tratto piagato, in ogni lacerazione, in ogni trafittura, nella immobilità della morte, ebbe una ripercussione terribile nel sensibilissimo cuore della Madre. C'è un filo ininterrotto che lega la Presentazione al Tempio con la sofferenza della passione e della croce del Signore e della sua Santissima Madre.

Il volto sereno di quel Bimbo, che Maria pone tra le braccia di Simeone, è lo stesso volto percosso e oltraggiato che noi venereremo nella prossima ostensione della Sindone e che Maria accolse tra le sue mani quando il corpo del Salvatore venne deposto dalla croce. È questo Gesù che voi seguite "più da vicino". E la Madre sua è il modello più perfetto della vostra sequela.

C'è dunque, nella speciale consacrazione, una logica di morte. I voti con i quali vi siete impegnati sono una vera lacerazione dell'anima: è la vostra stessa umanità, in alcune delle sue doti più care e preziose, che viene "presentata al tempio" per essere offerta al Signore e riscattata.

Nessuna sorpresa dunque se la vita consacrata non è mai priva di croce; se mai sarebbe sorprendente il contrario. Consentire a Cristo in una donazione totale vuol dire consentire alla croce, alla "sua" croce naturalmente, che è tutt'uno con la gioiosa e gloriosa realtà della sua risurrezione ed ascensione al cielo.

La vostra passione consiste nel consentire, volta per volta, a questo mistero di morte-risurrezione che si disvela, giorno per giorno, nella volontà di Dio della quale mai possiamo dire di conoscere il seguito. Ed è questo che, spesso e più di tutto, ci impressiona e forse anche ci impaurisce.

Come per Maria, la vita consacrata è chiamata ad esercitare la virtù cardinale della forza. Maria ha vissuto la forza d'animo che non si è ritirata di fronte alla profezia della passione e non si ritirerà di fronte al suo avveramento ai piedi della croce.

Una vita consacrata senza forza fatalmente si interrompe, si ammalia e può arrendersi. Oggi tanti religiosi e religiose si trovano nella stagione della vecchiaia, stagione così poco amata dal mondo. È possibile la tentazione della stanchezza e quella, più subdola, del senso di inutilità. Simeone ed Anna erano due grandi vecchi, eppure la loro speranza non ha mai permesso che l'attesa si facesse malinconica fino a cedere. E l'uno e l'altra si sono aperti al cantico e alla lode, con la gioia del Bambino atteso, stretto tra le braccia, e la gioia di parlare di Lui a coloro che ancora aspettavano.

Ma c'è anche un'altra ragione di sofferenza che tocca i consacrati: il mondo sta cambiando e cambia con una accelerazione che quasi ci toglie il fiato. Viviamo un tempo di transizione che sfida la Chiesa e che provoca in tutti, compresa la vita consacrata, tensioni, difficoltà e fatica. Spesso sento

da voi domande come queste: «Il mio Istituto sta magari terminando il suo ciclo di vita? Ci sarà un futuro per noi? Che possiamo fare con tante persone anziane, ammalate e poche giovani? E questa ostinata crisi di risposte generose alla chiamata di Dio?». Quante volte aspettate vocazioni!

Certamente l'angelo dell'alleanza, di cui ci ha parlato il profeta Malachia, tanto sospirato e finalmente arrivato, «*siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia*» (Mal 3,3). E a maggior ragione purificherà i figli e le figlie dei carismi di vita consacrata, poiché essa non fa "parte a sé", è dentro alla Chiesa, anche alla Chiesa particolare, per servire da elemento illuminante e trainante, perché tutte le Chiese siano quello che sono chiamate ad essere: trasparenze di Dio, della sua santità, della sua carità trinitaria misericordiosa.

Accogliete allora la sofferenza purificatrice di questo nostro tempo, accogliete questa morte perché essa è gravida di speranza. Quando contempliamo, nel lino sindonico, il corpo straziato di Gesù, è il corpo di un morto di croce che noi vediamo con gli occhi, ma il cuore fremito di gioia perché sappiamo che quella morte non è che il passaggio alla risurrezione.

E dunque, speranza, cari fratelli e sorelle: speranza! Una delle grazie da chiedere oggi per la vita consacrata è proprio quella di una robusta speranza che si esprima in una quotidiana fedeltà. L'anima consacrata, anche trapassata da una spada, non si ferma a guardare se stessa, a misurare le proprie croci, a descrivere le proprie pene. Si ferma invece a guardare Colui che appassionatamente attende, al quale si è offerta, beata di credere senza vedere e – pur nell'oscurità – non vorrà riprendersi quell'offerta che, nella stagione della fresca generosità, è stata "presentata al tempio" e donata per sempre.

In questa celebrazione festeggiamo con gioia e affetto le sorelle e i fratelli che compiono 25-50-60-70 anni di fedeltà alla loro consacrazione.

Mentre ci congratuliamo con voi, ringraziamo il Dio fedele che ci fa questo dono e ringraziamo voi per la vostra risposta. Nulla è più bello di una passione d'amore vissuta in una passione di inalterata fedeltà. Già vi si riflette la luce della risurrezione.

Di tali segni ha disperatamente bisogno questo nostro mondo così povero di speranza e pur sempre da Dio tanto amato, quel Dio che dopo avergli dato il suo Figlio unigenito, continua a donargli, dopo Maria, l'inestimabile grazia della vita consacrata. Stimare dunque sempre di più la vostra vita consacrata e amata nella gioia.

Omelia nell'Ospedale Amedeo di Savoia**«Anche chi è malato ha qualcosa da donare
a chi si prende cura di lui»**

Venerdì 13 febbraio, due giorni dopo la Giornata Mondiale del malato – che è stata celebrata nella chiesa del Cottolengo – il Cardinale Arcivescovo si è recato nell'Ospedale torinese per le malattie infettive "Amedeo di Savoia" e vi ha celebrato la S. Messa, pronunciando questa omelia:

Abbiamo celebrato da pochi giorni la VI Giornata Mondiale del malato e sono lieto di essere qui con voi oggi per sottolineare l'attenzione e la vicinanza che la Chiesa ha per chi è nella sofferenza fisica e per coloro che si occupano di curare le persone malate con premura, umanità e professionalità.

Essere qui con voi mi offre l'occasione per ricordare, a me per primo e poi a tutti i cristiani qui presenti, che la nostra vita quotidiana è il luogo dove possiamo sperimentare l'amore personale di Dio e dove possiamo rispondere con amore a questo amore.

1. Vivere con fede il tempo della malattia ci permette di trovare conforto e sostegno e nello stesso tempo ripensare a ciò che nella vita è essenziale, fondamentale. Riferirsi a Dio, affidarsi al Signore diviene il luogo di speranza, luogo nel quale ci si sente capiti e amati. E anche quando la nostra malattia dipende in parte dalle situazioni della nostra vita, anche allora, è guardando al Signore che possiamo recuperare il vissuto e crescere nel dono di noi stessi.

Quando ci ammaliamo, ci ricordiamo del dono della vita, della salute, dell'aria, del sole, della vicinanza, dell'affetto, di tutti questi doni a cominciare da quello della grazia, cioè della vita divina che, in Gesù, Dio ci ha dato. Proprio nel tempo della malattia possiamo sperimentare concretamente la caducità e la limitatezza della creatura, ma proprio per questo la sofferenza può diventare per noi il momento privilegiato dell'apertura agli altri e a Dio.

Per trovare nella sofferenza consolazione e guarigione abbiamo bisogno di essere comunità con gli altri e con Dio. Anche l'Ospedale può e deve essere un luogo dove si mantiene lo stile e lo spirito della comunità, della famiglia; dove anche chi è malato ha qualcosa da donare a chi si prende cura di lui.

Io dico a voi, malati, che abbiamo un immenso bisogno di voi; dovete rifiutare la tentazione di pensarvi come persone insignificanti e inutili. La vostra vita è un dono prezioso per tutta la comunità umana. Voi interpellate continuamente il vostro prossimo, a cominciare da me, circa il senso profondo dell'esistenza umana, circa il vero valore della vita. Voi stimolate la nostra solidarietà e mettete alla prova la nostra capacità di amare. Anche la vostra preghiera e il vostro sacrificio, che nasce da un cuore che ama, sono

per noi un dono grande. E alle vostre preghiere, che nascono da questa sofferenza e da questo dolore, noi affidiamo la nostra Diocesi, questa nostra società, questa nostra Europa così bisognosa di santità, senza la quale il mondo è destinato solo a invecchiare ed a morire.

2. Vivere con fede il tempo della dedizione e del servizio verso chi è nella sofferenza, ci permette di essere consapevoli della chiamata di Dio ad essere strumenti del suo amore e della sua vicinanza. Ricordare con forza che colui che abbiamo di fronte è una persona umana, non un caso clinico soggetto a statistiche e protocolli, sottolinea che la professionalità deve essere ricolma di umanità, che il prendersi cura di chi soffre è una vocazione, un compito, una alta responsabilità.

Il Vangelo ascoltato, nel quale Maria – dopo l'annunciazione – corre da sua cugina Elisabetta, esprime bene come la carità scaturisca dalla fede e, insieme, come la carità renda autentica la fede.

La sollecitudine di Maria verso Elisabetta è in contrasto con tante nostre frette, che ci impediscono di fermarci a portare un po' di consolazione a chi è nella sofferenza. A volte ci lasciamo toccare troppo poco dalla sofferenza di chi desidera che venga usata premura a tutto se stesso e non solo al proprio fisico. La sollecitudine di Maria è la sollecitudine della carità di cui Gesù è la fonte e l'esempio.

Nessuno più di Maria, e meglio di Lei, ha capito e vissuto il cammino di prossimità della carità che viene da Dio. Possiamo chiedere a Lei di insegnarci l'arte di saperci rallegrare con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel dolore.

Ritengo, dunque, che quanti sono chiamati a svolgere la loro mansione, in qualità di medici, di infermieri, volontari, ecc., debbano sentire il dovere, la grandezza del dovere di essere sempre al servizio del malato, inteso come uomo che soffre, facendosi interpreti dell'intera comunità cristiana e umana che vuole essere solidale con chi soffre.

Il primo, fondamentale, atteggiamento verso il malato è sentirsi una cosa sola con lui. Lì, accanto al suo letto, devo soffrire come soffre lui. Non è facile, soprattutto per chi, come voi, è sempre in mezzo ai malati, i quali non solo esprimono pressanti e pesanti esigenze ma con la loro condizione richiamano a ciascuno il problema del limite e del soffrire. Può essere perciò doloroso lasciarsi coinvolgere, ma guai se il malato diventa il numero di un letto e il rapporto si fa impersonale. Se anche volessimo portare il Vangelo in tutta la sua pienezza, senza passare attraverso la strada della condivisione, questo non potrebbe mai arrivare al cuore del malato.

Non basta la perizia scientifica e professionale, è indispensabile ma non basta; occorre la personale partecipazione alle situazioni concrete del singolo paziente. Il che esige disponibilità, benevolenza, pazienza, dialogo e anche preghiera.

Inoltre, accanto alla competenza tecnico-professionale, vi sono delle responsabilità etiche. Come diceva Giovanni Paolo II ai partecipanti a un Congresso di chirurgia: «*La norma etica, fondata sul rispetto della dignità della*

persona e dei diritti degli ammalati, deve illuminare e disciplinare tanto la fase di ricerca, quanto quella dell'applicazione dei risultati in essa raggiunti» (19 febbraio 1987). Nella fedeltà alla norma morale, l'operatore sanitario vive la sua fedeltà all'uomo, del cui valore la norma è garante, e a Dio, della cui sapienza la norma è espressione.

Maria, salute degli infermi, che risplende sul nostro cammino come segno di consolazione e di sicura speranza, protegga con affetto materno tutti voi che soffrite nel corpo e nello spirito e diventi sempre più modello e patrona di quanti di voi si dedicano con generosità e amore ad assistere e curare le sorelle e i fratelli infermi.

Amen.

Omelia ai partecipanti a un Convegno del Segretariato Pellegrinaggi Italiani

«I pellegrinaggi possono essere strumenti preziosi per approfondire e vivificare la fede»

Venerdì 20 febbraio, nel Santuario della Consolata, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con i partecipanti a un Convegno organizzato dal Segretariato Pellegrinaggi italiani.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Porgo il mio cordiale ed affettuoso saluto a questa corona nobile di sacerdoti, un saluto particolare al Segretariato dei Pellegrinaggi Italiani, a mons. Franco Degrandi e a tutti i suoi consiglieri, un cordiale saluto anche a tutte le Associazioni di Pellegrinaggio, gioioso di avervi nel nostro caro e amato Santuario mariano, che è un po' il cuore pulsante della Chiesa cattolica in questa nostra terra.

La Parola che Dio ci ha rivolto oggi, attraverso la Lettera cattolica di Giacomo, è un forte richiamo. Ci è stato detto: «*La fede senza le opere è morta*». La fede dunque deve essere viva: una fede vissuta, una fede che genera delle opere conformi alla fede stessa.

L'amore di Dio salva quelli che credono in Lui. Credere in Lui significa diventare suoi testimoni, compiendo le opere dell'amore, quella carità che contrassegna i discepoli di Cristo; altrimenti la fede che si pretende di avere è morta e non può perciò salvare dalla morte.

Quando non si vive come si crede, si finisce per credere come si vive. La fede ha bisogno di tutta la verità, la fede non è contro ma al di sopra della ragione, ed è questa fede viva che caratterizza la vita cristiana.

Ora i pellegrinaggi possono essere strumenti preziosi per approfondire e vivificare la fede. La fede è al timone della vita, il cristiano vi aderisce non perché è dolce ma perché è vera: la fede è guardare oltre il segno e quindi ha bisogno di tutta la verità. Per essere vera, la fede deve essere amore che dona, come quello di Maria che all'Angelo risponde: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*», questo è tutto il succo della santità cristiana.

Se abbiamo fede e non dubitiamo, anche noi potremo dire ad una montagna: «*Sollevalti e buttati nel mare*» e avverrà quello che sembra impossibile (cfr. Mt 21,21) perché a Dio niente è impossibile.

In ogni epoca l'annuncio del Vangelo urta contro degli ostacoli, in tutti i tempi vi è la zizzania, anche se la specie può variare. Quale sarà allora la zizzania del nostro tempo e della nostra società di oggi? Che cosa fa ostacolo tra noi e l'evangelizzazione? Vi è forse per primo il nostro senso falso della tolleranza? Abbiamo a volte talmente paura di imporre le nostre condizioni agli altri che non osiamo neppure dirle, restiamo tante volte allo

stato preliminare, senza arrivare a proclamare ciò che costituisce l'intimo della nostra fede: il mistero di Cristo e di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Noi che siamo chiamati a "dire Cristo", non abbiamo altro da fare se non dire Cristo: dirlo a tutti, dappertutto, sempre.

A volte siamo un po' troppo paralizzati dal timore della reazione del rigetto che rischia la nostra testimonianza; ma vi è un solo profeta che non sia urtato dalla contestazione? Non dobbiamo dunque meravigliarci: la parola che noi diciamo è parola feconda, perché non è nostra ma di Cristo; essa opera quello che dice, poiché Egli è la Parola stessa di Dio, la Parola da cui ogni cosa è creata.

Altre difficoltà possono aggiungersi a questo ostacolo, come il timore della infertilità.

Se noi testimoniamo così poco il Vangelo, non sarà perché ci manca quel cuore di bambino di cui ci parlava Gesù? Senza questo cuore di bambino non potremo entrare nel Regno di Dio, senza questo spirito di infanzia nessuno può diventare testimone né apostolo. Forse non sarebbe di troppo chiedere anche in questa Eucaristia per l'intercessione di Maria, la Madre di Cristo e nostra, che ci venga donato questo cuore di bambino.

Da Pietro e Paolo, da Marco, ecc., alla Chiesa di questo ultimo scorcio del XX secolo il messaggio essenziale non è cambiato; il cristianesimo è la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo: Dio ci ama. Non c'è bisogno che si faccia troppa discussione poiché abbiamo una storia, una storia vissuta, una storia di Gesù che è Dio: il segno attuale di questa rivelazione adesso siamo noi, come corpo di Cristo.

La Chiesa è il corpo di Cristo, ciò che si vede di Cristo oggi; dunque, se non lo facciamo vedere noi, non c'è un altro che lo faccia vedere, non ci sono altri.

Dobbiamo sentire perciò questa nostra dignità, sentire conseguentemente questa nostra responsabilità. Certo ne sentiamo tutta la grandezza, ma perché non sentirne anche la bellezza? Io posso dire: «Sono corpo di Cristo», ma provate a pensarci!

Si capisce allora che la religione cristiana è veramente un affare o di vita o di morte, non soltanto di esperienza religiosa. Tale è oggi la missione della Chiesa.

La nostra preghiera, la nostra liturgia, i nostri Sacramenti, tutto: i nostri impegni, le nostre fatiche, le nostre solidarietà, non hanno altro scopo se non quello di rivelare questa sorgente di vita che sgorga dal nostro Signore Crocifisso e Risorto. Non si può andare più lontano nell'esperienza religiosa perché non c'è nulla al di là dell'amore di Dio, quando Egli si dona e attende di essere accolto per comunicare.

Questi incontri, nei luoghi come i Santuari, ci aiutino a sentire la grandezza e la bellezza del nostro essere cristiani, del nostro essere di Cristo e che Cristo sia dunque anche attraverso di noi visto da tutti coloro in mezzo ai quali noi viviamo. Siamo cristiani per questo.

Amen.

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri

L'inconfrontabilità del nostro digiuno

La sera di mercoledì 25 febbraio, primo giorno di Quaresima, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti. I lavori di preparazione alla ostensione della S. Sindone e gli strascichi di difficoltà a seguito dell'incendio avvenuto lo scorso anno non hanno ancora consentito di svolgere la celebrazione in Cattedrale, è stata quindi la centrale chiesa dedicata ai Santi Martiri Solutore, Avventore e Ottavio – i protomartiri torinesi – ad accogliere la numerosissima assemblea. Nel corso della Liturgia si è compiuto anche il *Rito della elezione o iscrizione del nome* per un nutrito gruppo di catecumeni che stanno compiendo il cammino della Iniziazione cristiana. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Il mercoledì avanti la prima domenica di Quaresima noi cristiani, ricevendo le ceneri, entriamo nel tempo destinato alla purificazione dell'anima. Con questo segno penitenziale, sorto dalla tradizione biblica e conservato nelle consuetudini della Chiesa fino ai nostri giorni, viene espressa la condizione dell'uomo peccatore, che confessa esternamente la sua colpa davanti a Dio ed esprime così la volontà di una conversione interiore, nella speranza che il Signore sia misericordioso verso di lui. Attraverso questo stesso segno inizia il cammino di conversione, che raggiungerà la sua mèta nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione nei giorni prima di Pasqua.

La liturgia di questo mercoledì, con l'imposizione delle *ceneri*, congiunge due significati contrari:

le ceneri sono una polvere che risulta dalla violenza delle fiamme, lo stato intollerabile della distruzione. Si possono riutilizzare i materiali di una città distrutta. La cenere è l'inutilità stessa. La morte più totale: «Ricordati che tu sei cenere», ma la cenere è ugualmente ciò che esisteva prima, l'argilla originale. Da questa vasta sterilità, Dio è capace di tirare fuori la vita: «Polvere da cui tu fosti tratto».

La Liturgia delle Ceneri punta già verso la risurrezione: le ceneri sono imposte con il segno di croce. Sorprendentemente, il corpo di Cristo, lui, non è ritornato in polvere. Pietro prende grande cura di indicare che Lui, Cristo, «non fu abbandonato agli inferi, né la sua carne vide corruzione» (At 2,31). Tra la polvere dell'inizio e la fine di ogni vita, in mezzo, disteso in terra, c'è un corpo che ha provato la morte, come ogni carne, ma in lui veglia la potenza nascente della risurrezione.

Nel cristianesimo tutto è diverso da ciò che appare agli occhi non illuminati dalla fede. Noi compiamo con la cenere un rito che sembra funereo; ed è invece, per il rilievo del contrasto, un modo incisivo di disporci a partecipare in pienezza al trionfo della vita. Noi ci rivestiamo dei colori della mestizia, ma solo perché poi risalti meglio l'indole intrinsecamente festosa della nostra connessione esistenziale con Cristo Risorto.

Noi ci impegniamo a tentare di convertirci, ma non perché ci sia qualcosa che ci dispiaccia o ci rattristi nel nostro essere cristiani; al contrario, perché vogliamo permeare totalmente di gioia evangelica ogni fibra del nostro essere, ogni nostro palpito, ogni nostro respiro, vincendo le malinconie, le amarezze, le interiori sofferenze; le quali, a ben vedere, nascono spesso da qualche infedeltà piccola o grande ai nostri ideali. Questi sono giorni di pentimento. Ma nessuno deve cadere in equivoco. Noi non ci pentiamo affatto, a nessun titolo, di essere cattolici; semmai ci pentiamo di esserlo troppo poco e troppo superficialmente.

Nel cristianesimo tutto è diverso. Tutto perciò è diverso anche nella esperienza pasquale che siamo chiamati a ripercorrere, specialmente in questo tempo: tutto è diverso dalle possibili interpretazioni mondane.

Non mediteremo mai abbastanza sulla nostra singolarità, che è il riflesso della singolarità stessa del Signore Gesù e della sua Redenzione. Per questa volta ci limitiamo a riflettere sull'*inconfrontabilità del nostro digiuno*; di quel digiuno di cui così frequentemente ci parla la liturgia quaresimale. Digiunare vuol dire sottoporsi a determinate rinunce in materia di cibi e bevande. È una pratica che può essere esercitata in varie forme e con varie finalità, e non vogliamo giudicare negativamente niente e nessuno.

In primo luogo, va ricordato che nel cattolicesimo non esistono e non possono esistere tabù alimentari; ed è per noi una ragione in più per rendere grazie a Dio, Gesù «*ha dichiarato mondi tutti gli alimenti*» (cfr. Mc 7,19): e così ci ha liberati da ogni proibizione proibizionista, che non sia nei confronti di ciò che può solo corrompere ed avvelenare. Anche in questo campo vale per noi cristiani il principio che «*tutte le cose sono nostre, come noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio*» (cfr. 1 Cor 3,23).

Se ci asteniamo provvisoriamente da qualche cibo o da qualche bevanda, non è mai per ragioni filosofiche o assiomi ideologici che limitano la nostra facoltà di scelta, ma soltanto per assicurare meglio la nostra libertà di spirito di fronte alle eccessive pretese dei nostri istinti.

In secondo luogo, il digiuno cristiano non è esibito sulla pubblica piazza né è accompagnato da annunci propagandistici e da dichiarazioni alla stampa: *il nostro modello è Gesù*, che si compiaceva di farsi vedere spesso banchettare allegramente coi pubblicani, mentre si nascondeva nel deserto quando decideva di infliggersi il tormento della fame.

Infine il digiuno cristiano non va praticato come atto isolato e chiuso in se stesso. Deve essere accompagnato dalla preghiera, dalla autocontestazione delle proprie colpe e dei propri difetti, dall'attenzione misericordiosa verso i più sfortunati.

E non deve essere frutto di paura, come capita alle astinenze e ai sacrifici che oggi ci vengono richiesti dalla cultura dominante: paura, ad esempio, di vedere alterati i valori emergenti dagli esami clinici; paura di perdere il peso forma; paura di imbruttire o di invecchiare precocemente, ecc. Il vero digiuno cristiano è sempre ispirato dall'amore verso Colui che ha dato tutto se stesso, fino all'ultima goccia di sangue, Gesù Cristo, per donarci una vita divina e una bellezza eterna. Per questa bellezza vi è anche la Quaresima.

Ricordiamo soprattutto le parole del Signore Gesù quando esortava alla mitezza e alla pazienza: «Siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate, perché anche a voi sia perdonato; come trattate gli altri, così sarete trattati anche voi; donate e sarete ricambiati; non giudicate e non sarete giudicati; siate benevoli e sperimenterete la benevolenza; con la medesima misura con cui avrete misurato gli altri, sarete misurati anche voi» (Mt 5,7; 6,14; ecc.).

Stiamo saldi in questa linea e aderiamo a questi comandamenti.

Amen.

Saluto al Convegno sui 500 anni del Duomo

La Cattedrale: emblema e sintesi della storia civile e religiosa di una Città

Sabato 21 febbraio, al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di Torino, si è svolto un Convegno occasionato dalla ricorrenza cinque volte centenaria della apertura al culto della nostra Cattedrale, sorta in luogo di tre preesistenti antiche basiliche.

Il Cardinale Arcivescovo ha portato il suo saluto ai numerosi partecipanti con questo intervento:

1498-1998: sono trascorsi cinque secoli dalla prima conclusione dei lavori della nostra Cattedrale, il "Duomo" di San Giovanni; da quell'anno è trascorso l'ultimo mezzo millennio della nostra storia torinese. Infatti, se c'è un edificio emblema e sintesi della storia civile e religiosa di una città, esso è certamente la Cattedrale. Pertanto ricordare con l'odierno Convegno i 500 anni del Duomo di Torino, del nostro «bel San Giovanni» – per rubare le parole a Dante – voluto dalla munificenza del mio Predecessore, il Card. Domenico della Rovere, significa ripercorrere cinque secoli di vita di questa città, nei suoi eventi non soltanto più solenni, ma anche più significativi.

Il mio pensiero riverente e commosso corre innanzi tutto ai trenta predecessori Arcivescovi, che succedettero poi al Cardinale costruttore fino ad oggi e che guidarono l'Arcidiocesi in questi cinque secoli, ufficiando nella nuova Cattedrale rinascimentale, dalla cattedra di San Massimo, protovescovo. Infatti il secondo successore del Card. Domenico della Rovere, il nipote Giovanni Francesco, fu il primo Arcivescovo di Torino: già nominato personalmente Arcivescovo nel 1513 da Leone X, lo divenne per diritto nel 1515 con la erezione della diocesi in arcidiocesi, fino allora suffraganea di Milano, mia cara diocesi di origine.

Come non ricordare almeno alcuni degli Arcivescovi che tanto hanno lavorato per la Chiesa torinese? Il grande Arcivescovo riformatore Claudio di Seyssel (1517-1520), poi sepolto nel monumento sepolcrale nella sacrestia da lui voluta; il Card. Gerolamo della Rovere (1564-1592), che nel 1578 accolse la Sindone in Torino, perché, come aveva voluto Emanuele Filiberto, potesse essere venerata dall'Arcivescovo di Milano, San Carlo Borromeo; Carlo Broglia dei Signori di Santena (1592-1617), che fu il Carlo Borromeo di Torino, nella attuazione dei decreti riformatori del Concilio di Trento, attraverso Visite pastorali e Sinodi diocesani, sempre celebrati nella Cattedrale; i grandi Arcivescovi del Settecento, che impressero una impronta pastorale profonda alla nostra diocesi, ossia Francesco Luserna Rorengo dei Marchesi di Rorà (1768-1778) ed il Card. Vittorio Gaetano Costa di Arignano (1778-1796), sepolti nella cripte canonicali del Duomo, fino ai venerati Pastori di questo secolo: i Cardinali Agostino Richelmy, Giuseppe Gamba, Maurilio Fossati, e soprattutto i miei immediati Predecessori, Michele Pellegrino e Anastasio Ballestrero, che ispirati dal Vaticano II hanno rilanciato la centralità e la esemplarità della Cattedrale nella vita liturgica della diocesi.

Ma qui a Torino – come è evidenziato dalla stessa contiguità tra Cattedrale e palazzo reale e dalla presenza della tribuna reale nel transetto – dire Duomo vuol anche dire una dinastia reale, i Savoia, che con Emanuele Filiberto nel 1563 scelsero Torino come capitale. Da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele II, i Savoia vi celebrarono i loro trionfi, i loro lutti e le loro feste.

Vi passarono Papi come Pio VII nel 1804 e nel maggio del 1815, al rientro dalla prigionia in Savona impostagli da Napoleone, per la venerazione privata prima e la ostensione

pubblica della Sindone poi, e Giovanni Paolo II nei viaggi pastorali del 1980, quando Torino era ancora in balia del terrorismo, e del 1988, in occasione del centenario della morte di Don Bosco.

La Cattedrale subì bombardamenti nell'assedio francese del 1706 e durante la seconda guerra mondiale; vi si cantarono *Te Deum* gioiosi come quello presieduto dall'Arcivescovo Antonio Vibò alla presenza del duca Vittorio Amedeo II nel settembre del 1706 e quelli umilianti imposti da Napoleone I per le sue vittorie. Come dimenticare il drammatico arresto del 31 marzo 1944 del Comitato di Liberazione, poi fucilato al Martinetto, quando era parroco il can. Giuseppe Garneri, braccio destro dell'Arcivescovo Fossati nella delicata opera di mediazione tra tedeschi e partigiani? Dei numerosi intensi e drammatici momenti di vita cittadina, tra i più recenti tornano alla mente i funerali del grande Torino nel 1949, delle vittime del rogo del cinema Statuto nel 1983 e delle ricorrenti vittime del terrorismo. È il Duomo centro di richiamo di pellegrinaggi dall'Italia e dall'estero: abbiamo ancora negli occhi le centinaia di migliaia di pellegrini che parteciparono al Congresso Eucaristico Nazionale del 1953 e quelli che sfilarono silenziosamente nel 1978 a contemplare la Sindone.

In San Giovanni vennero a pregare i figli migliori della nostra Chiesa di Torino, i Santi: dal Beato Sebastiano Valfré al Beato Pier Giorgio Frassati, le cui spoglie vi sono ospitate; da Giuseppe Benedetto Cottolengo, al Cafasso, al Beato Allamano.

Quanto ho richiamato sono soltanto alcuni sprazzi di un passato che ci è stato responsabilmente affidato dalle generazioni che ci precedettero e che la Cattedrale, la casa di tutto un popolo e segno della presenza di Cristo risorto tra di noi, richiama alla nostra memoria ogni volta che la osserviamo, quando vi preghiamo, e soprattutto in questo anno cinque volte centenario della sua costruzione.

Ma se è certamente ricco il significato storico-artistico della nostra Cattedrale, come verrà illustrato dalle varie relazioni, più importante ancora per noi cristiani e cattolici è il suo significato teologico-ecclesiologico¹.

Il nome riservato alla chiesa del Vescovo, quale è appunto la Cattedrale, unica in ogni diocesi, risale al secolo X; riceve tale qualifica dalla presenza della "cattedra" del Vescovo diocesano, la quale, come ricorda il *Caeremoniale Episcoporum*, è «segno del magistero e della potestà del Pastore della Chiesa particolare, come anche dell'unità dei credenti nella fede che il Vescovo annunzia, come Pastore del gregge». Sono belle in proposito le parole pronunciate da Paolo VI nella Costituzione Apostolica *Mirificus eventus* del 7 dicembre 1965: «La Cattedrale, nella maestà delle sue strutture architettoniche, raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima, nello splendore della grazia, secondo il detto dell'Apostolo: "Voi infatti siete il tempio del Dio vivente". La Cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora; di quel corpo mistico, in cui le membra diventano compagine di carità, alimentata dalla linfa della grazia».

Ne deriva che la dignità e l'importanza della Cattedrale, prima ancora che a motivi storico-artistici, che sono indubbiamente di grande rilievo e che ci stanno e ci devono stare molto a cuore, come risulta dal Convegno odierno, sono dovute al fatto che essa è simbolo di un duplice tempio: del singolo cristiano e dell'intera Chiesa, corpo mistico di Cristo.

Il citato *Caeremoniale Episcoporum* scrive ancora che la Cattedrale «deve ritenersi il centro della vita liturgica della diocesi», poiché «in essa il Vescovo vi presiede la liturgia nei giorni più solenni e confeziona il sacro crisma e compie le sacre Ordinazioni». Per questo, la Costituzione conciliare sulla liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, dichiara: «Bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa Cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si

¹ Per questo aspetto mi sono servito del contributo di A. CUVA, *La cattedrale*, in "Liturgia", n. 79, luglio 1992, pp. 525 ss.

ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il Popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo Presbiterio e dai ministri».

Pertanto auspico che il Convegno odierno, per il quale ringrazio di cuore organizzatori e relatori, informandoci, sulla base di ricerche e di studi rigorosamente scientifici, in particolare sugli aspetti archeologici e artistici del nostro Duomo, faccia crescere la stima della comunità civile e religiosa di Torino per la sua Cattedrale, faccia emergere progetti e risorse per renderla sempre più bella artisticamente e più funzionale liturgicamente – rimarginando le gravi ferite del terribile incendio dell'aprile scorso – e soprattutto stimoli la comunità cristiana, cittadina e diocesana, a maturare la propria coscienza di essere Chiesa in Torino, «pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale» (*1 Pt 2,5*).

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

BATTESIMO DEGLI ADULTI

Nella nostra diocesi esiste dal 25 gennaio 1995 un "*Servizio Diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti*", attraverso il quale l'Arcivescovo segue il cammino degli adulti oltre i 14 anni che diventano cristiani e ricevono i Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia.

La Conferenza Episcopale Italiana ha emanato in data 30 marzo 1997 (Pasqua) alcune norme per l'attuazione del Codice di Diritto Canonico circa il Battesimo degli adulti, la cui responsabilità e discernimento sono affidati all'Ordinario (cfr. C.E.I., Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*).

A seguito dell'esperienza maturata in questi anni, anche in collaborazione con altre diocesi italiane;

in coerenza con le disposizioni del *Libro Sinodale*: «È riprovata l'amministrazione del Battesimo a persone adulte (...) che non abbiano percorso l'itinerario catecumenale stabilito nel *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*» (Costituzione Sinodale n. 7);

su approvazione e volontà espresse dal Cardinale Arcivescovo;

ricordo ai parroci che tutti i catecumeni, già iscritti fin dall'inizio e giunti al termine dell'itinerario, dovranno fare esplicita richiesta dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, dopo aver sentito il Responsabile diocesano.

Essi dovranno pertanto partecipare in Cattedrale al *Rito dell'elezione o iscrizione del nome*, presieduto dall'Arcivescovo il Mercoledì delle Ceneri di ogni anno. Se ciò non risultasse possibile, il Battesimo dovrà essere rimandato all'anno successivo, infatti «durante la celebrazione del Rito vengono rese pubbliche davanti alla comunità la dichiarazione del loro proposito e il giudizio del Vescovo o di un suo delegato. Da tutto questo è evidente che l'elezione, circondata di tanta solennità, è come il cardine di tutto il catecumenato» (*Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, n. 23).

Torino, 22 febbraio 1998

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Proroga del mandato dei Vicari Episcopali territoriali

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 28 febbraio 1998, ha prorogato "*ad nutum Archiepiscopi*" il mandato dei Vicari Episcopali territoriali:

BERRUTO mons. Dario

CANDELLONE mons. Piergiacomo

CHIARLE mons. Vincenzo

FAVARO mons. Oreste

disponendo che i suddetti Vicari Episcopali territoriali mantengano tutte le facoltà fin qui loro concesse.

Termine di ufficio

MAZZUCHELLI diac. Carlo, nato in Gallarate (VA) il 9-9-1944, ordinato il 9-10-1988, ha terminato in data 15 febbraio 1998 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Grato Vescovo in Corio.

Nomine

SALUSSOGLIA don Aldo, nato in Rivoli il 16-8-1941, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 13 febbraio 1998 – per il quinquennio 1998-31 dicembre 2002 – assistente ecclesiastico per l'Arcidiocesi di Torino dell'Associazione Familiari del Clero. Sostituisce mons. Giovanni Pignata, dimissionario.

CHICCO can. Giuseppe, nato in Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 14 febbraio 1998 – per il quadriennio 1998-31 dicembre 2001 – consulente ecclesiastico del gruppo dell'Arcidiocesi di Torino del Movimento Apostolico Ciechi.

NEGRI don Augusto, nato in Motta Visconti (MI) il 6-8-1949, ordinato il 30-5-1982, è stato nominato in data 1 marzo 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in 10144 TORINO, v. San Donato n. 21, tel. 011/437 65 32.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Istituto Sacra Famiglia - Bra**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 7 febbraio 1998 – per il quadriennio 1998-31 dicembre 2001 – membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sacra Famiglia con sede in Bra (CN) il sig. ROLFO Enrico.

*** Associazione Familiari del Clero - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha acconsentito in data 13 febbraio 1998 alla elezione della sig.na NOVO Rosina come presidente – per il quinquennio 1998-31 dicembre 2002 – dell'Associazione Familiari del Clero per l'Arcidiocesi di Torino.

*** Caritas diocesana**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 20 febbraio 1998 – per un quinquennio con decorrenza dall'1 marzo 1998 – membri del Consiglio della Caritas diocesana:

APRÀ Germano
ASTOLFI Luca
CONCETTONI sr. Bianca
DEVITO diac. Mario
DOVIS Pierluigi
OLIVERO don Chiaffredo
TRINELLO Lorenzo

Dimissione di chiese ad usi profani

L'Ordinario di Torino, con decreti in data 13 febbraio 1998, ha dimesso ad usi profani:

- la chiesa dello Spirito Santo in Rivalba;
- la chiesa di S. Bernardino da Siena in Scalenghe.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

BERCAN don Nerino.

È deceduto in Torino l'1 febbraio 1998, all'età di 76 anni, dopo 52 di ministero sacerdotale.

Nato in Valle d'Istria (ora in Croazia) il 12 luglio 1921, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 10 maggio 1945 dal Vescovo di Parenzo e Pola, Mons. Raffaele Mario Radossi, nel suo paese natale.

Il suo ministero pastorale ebbe inizio proprio a Valle d'Istria, dove dovette anche supplire il parroco in un periodo storico estremamente delicato e difficile, carico di incertezze e di privazioni di ogni genere. Nel 1947, dopo un breve periodo nella Curia diocesana di Parenzo e Pola, passò alla diocesi di Concordia e fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria di Cordenons (PN). Nel 1955 gli fu affidata la parrocchia S. Bartolomeo di Grizzo nel Comune di Montebelluna (PN).

Trasferitosi a Torino nel 1960, con la mamma e altri istriani, gli fu affidato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole medie, a cui don Nerino unì il servizio pastorale all'Istituto della Natività di Maria SS. e nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe, successivamente si aggiunse anche la parrocchia S. Monica. I suoi molti ex-allievi ne ricordano la ricchezza culturale e la profonda umanità, mentre le Suore che lo ebbero come cappellano per più di vent'anni ne poterono apprezzare la mitezza del cuore e una gioiosa spiritualità, fondata sulle Beatitudini evangeliche. Il lungo servizio nella pastorale parrocchiale lo ha visto particolarmente impegnato nella catechesi pre-battesimale, nel ministero del sacramento della Riconciliazione, nella delicata assistenza spirituale ai malati. Dal 1985 don Nerino era entrato nel Clero torinese con la formale incardinazione.

Negli ultimi anni la sua salute era andata declinando ma questo fatto, se necessariamente lo aveva costretto a ridurre i suoi impegni, non gli impedì di continuare a donare la sua sapienza di uomo di preghiera, di prete della carità evangelica e di vero servo del Signore.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.

ALCIATI don Tommaso.

È deceduto nelle Ville Roddolo in Moncalieri l'11 febbraio 1998, all'età di 78 anni, dopo 53 di ministero sacerdotale.

Nato in Cercenasco il 5 gennaio 1920, dopo aver frequentato i Seminari di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno al Convitto, allora sfollato a Bra, fu nominato vicario cooperatore a Piossasco nella parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia, e affrontò i disagi dell'immediato dopoguerra. Nel 1947 fu trasferito a Torino nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe e nei tre anni del suo servizio in questa comunità si dedicò ai Crociatini, ai Giovani di Azione Cattolica, all'Unione Uomini, alle Donne di Azione Cattolica, alla filodrammatica, ... lasciando vivissimo ancora oggi il ricordo della sua bontà e di una grande capacità sacerdotale.

Nel 1950 fu invitato ad entrare nel Centro torinese dei cappellani del lavoro per portare nel difficile campo di apostolato delle officine e degli uffici delle grandi aziende il messaggio della Chiesa, che non era estranea alle difficoltà e alle fatiche dei lavoratori dipendenti – aggrediti a volte anche da una propaganda apertamente ostile – ma insieme non ignorava le esigenze della produzione e i problemi in cui spesso si dibattevano anche gli stessi datori di lavoro. Come cappellano del lavoro don Alciati fu incaricato di assistere i lavoratori della FIAT Materferro, l'officina che lavorava per le Ferrovie dello Stato, e di alcune altre aziende torinesi: RIV, Nebiolo, Wamar, ... Con la sua gioviale cordialità seppe dissipare le nubi che non mancavano nelle fabbriche nei difficili anni della ricostruzione postbellica, con una battuta scherzosa disarmava i cuori dimostrando la sua sincera simpatia per tutti, la comprensione per le amarezze anche di chi poteva essergli avverso e un grande senso di umanità.

Nel novembre 1956 si aggiunse la nomina a cappellano delle "Ville Roddolo" a Moncalieri, allora appartenenti alla Mutua aziendale dei lavoratori FIAT, che funzionavano come convalescenziario, ed a cui anni dopo si aggiunse la Casa di riposo G. Agnelli per i lavoratori anziani. Per qualche anno le "Ville" ospitarono anche una colonia permanente di bambini appartenenti a famiglie di lavoratori FIAT in difficoltà. Don Alciati svolse tutti questi impegni con grande zelo sacerdotale, aiutato dalle sue ottime doti di carattere.

Negli ultimi anni varie malattie gli impedirono progressivamente di svolgere il ministero diretto, ma la sofferenza sempre più grande non fece venir meno il suo sorriso e la sua disponibile offerta anche nel dolore.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cercenasco.

FERRARI don Franco.

È deceduto in Torino il 13 febbraio 1998, all'età di 75 anni, dopo 51 di ministero sacerdotale.

Nato a Ferrera Erbognone (PV) il 10 febbraio 1923, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno del Convitto, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Altessano accanto all'indimenticabile parroco can. Giacomo Mosso, che lasciò in lui un'orma indelebile di virtù e zelo sacerdotale. Dopo cinque anni fu trasferito a Torino nella parrocchia della Crocetta, in ambiente totalmente diverso dal precedente, e vi rimase per sei anni.

Dal luglio 1958 fu per trent'anni cappellano di Ospedale, sempre alle Molinette di

Torino. L'attenzione ai malati l'aveva respirata in famiglia fin dalla più tenera età avendo il papà infermiere con una viva coscienza del suo servizio nell'Ospedale San Giovanni-Antica Sede, un papà che aveva inciso profondamente nel suo animo. La delicatezza di don Franco aveva la capacità di mettere a proprio agio il suo interlocutore, una finissima prudenza e discrezione caratterizzavano il suo tratto consentendogli di non imbarazzare mai e di trovare le parole giuste per incontrare le persone. Si è adoperato perché la presenza in Ospedale dei vari cappellani diventasse sempre più esemplarmente una "comunità-testimoniaza" del servizio di Gesù agli infermi e alle loro famiglie, con uno spiccato personale distacco dal denaro, frutto dello stile di vita testimoniato dal can. Mosso, suo primo parroco.

La scrupolosa prioritaria dedizione di don Franco alla intera realtà ospedaliera (personale medico e paramedico, suore e diaconi permanenti, volontari e volontarie) può essere testimoniata da chiunque lo ha potuto incontrare e conoscere. Per questa sua esemplarità e competenza, sempre aggiornata anche nella scienza medica, è stato per anni membro dei Consigli diocesani di partecipazione.

All'età del pensionamento dall'Ospedale ... non andò in pensione. Iniziò per lui, nel mondo della malattia, un servizio a più largo raggio nell'Ufficio diocesano per la pastorale della sanità. È infatti del 1988 la sua nomina a collaboratore del Delegato Arcivescovile per la sanità e di responsabile dell'animazione e del coordinamento degli assistenti religiosi ospedalieri, accanto a don Mario Veronese che aveva seguito la riforma sanitaria statale, regionale, provinciale e locale. Dal 1991 al 1996 fu direttore dell'Ufficio diocesano e dal settembre 1996, lasciata in mani più giovani la direzione, ne era rimasto collaboratore discreto e prudente fino al luglio dello scorso anno.

Don Franco ha regalato, letteralmente, il suo sacerdozio alle comunità parrocchiali torinesi di S. Secondo Martire e dei Santi Angeli Custodi; ha aiutato in incontri pastorali e catechistici molti sacerdoti, diaconi, religiose e laici; ha trasmesso la sua esperienza viva ai ministri straordinari della Comunione Eucaristica dai malati; negli ultimi anni, come delegato dell'Arcivescovo, ha conferito la Confermazione in molte comunità.

Durante il recente Sinodo diocesano si impegnò affinché la pastorale sanitaria assumesse una sua identità precisa in relazione alla pastorale ordinaria e gioì per quanto poté vedere registrato nel *Libro Sinodale*.

Un messaggio fondamentale della sua vita si raccoglie dalla parabola evangelica del Buon Samaritano e dalla Lettera Apostolica *Salvifici doloris*. Proprio accanto ai malati egli si è ancora recato nella celebrazione della VI Giornata Mondiale loro dedicata, l'11 febbraio, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, poche ore prima del suo repentino passaggio da questa vita.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.

DEMONTE can. Antonio.

È deceduto in Torino il 25 febbraio 1998, all'età di 78 anni, dopo 55 di ministero sacerdotale.

Nato in Cumiana il 22 novembre 1919, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1942, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Sommariva del Bosco (CN) e due anni dopo fu trasferito a Rivoli nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo, dove rimase per tre anni.

Nel 1949 fu nominato organista della Cattedrale, ufficio che svolse con autentica passione fino al 1970 quando dovette lasciarlo a motivo anche di disturbi fisici alle mani che

gli causarono la sofferenza di non poter più eseguire come lui desiderava quelle musiche classiche di cui era un valido interprete. A questo servizio si era preparato attraverso successive qualificazioni: diploma in pianoforte, in organo e composizione organistica, in musica corale e direzione di coro, in alta composizione e direzione d'orchestra, oltre a un titolo di perfezionamento in gregoriano. Per il suo fedele servizio in Cattedrale, nel 1964 era stato nominato Canonico onorario del Capitolo Metropolitano.

Contestualmente all'impegno in Cattedrale, egli svolse un ministero pastorale per alcuni anni dapprima nella parrocchia di S. Massimo in Torino, poi presso le suore Figlie di Gesù Re e successivamente all'Istituto Charitas. Di qui, nel 1956, passò alle Suore Carmelitane di S. Teresa, dove rimase fino al termine della vita.

L'insegnamento della religione cattolica, iniziato nel 1952, dapprima nelle scuole medie e successivamente anche nelle scuole superiori, lo impegnò per molti anni fino al 1979. A questo unì per qualche anno l'insegnamento di musica nel Seminario dei Missionari della Consolata e in quello dei Missionari di San Vincenzo, oltre a lezioni private – rigorosamente gratuite – a qualche studente privo di mezzi e ad amici.

Fu presidente e insegnante della scuola diocesana di musica sacra dal 1950 al 1957; membro della Commissione di tutela degli organi monumentali del Piemonte dal 1954, riscoprì e letteralmente fece risuscitare tanti organi antichi strappandoli alla polvere e al degrado. Schivo e timido, il can. Demonte rifuggiva le ostentazioni e la pubblicità pur non rifiutando di eseguire qualche concerto; mai approssimativo o superficiale, voleva che quanti si accostavano alla musica lo fossero altrettanto, rifuggendo dal sensazionismo.

Negli ultimi anni fu visitato dalla sofferenza e dolori di vario genere accompagnarono questo sacerdote umile, cordiale e attento a tutti, con lo scrupolo di incarnarsi nell'azione diretta della carità verso i bisognosi.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cumiana.

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della I Sessione

Pianezza – 9 dicembre 1997

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris in Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Ora Terza. Tutti i Consiglieri erano presenti, tranne i seguenti, giustificati: don Rivella, don Fontana, don Reviglio, don Marchesi, don Molinar, don Coha, p. Aldegani, p. Marcato.

INTERVENTO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

È seguita una breve riflessione dell'Arcivescovo sullo spirito di comunione negli Organismi pastorali della Chiesa. Successivamente l'Arcivescovo ha raccomandato di valorizzare l'ostensione della Sindone, programmata per la primavera del 1998, come esercizio spirituale comunitario, atto a perfezionare la lettura della passione del Signore.

* * *

Mons. Peradotto: nel medesimo contesto ha presentato la Lettera pastorale dell'Arcivescovo sul tema dell'ostensione della Sindone.

Prima di entrare nella discussione degli argomenti previsti dall'ordine del giorno, ci sono state alcune comunicazioni.

Mons. Carrù: ha illustrato l'iniziativa della presentazione capiliare del *Libro Sinodale* nelle zone vicariali, d'intesa con i vicari zonali, e si è detto disposto a presenziare per far circolare le idee in tutto il territorio diocesano.

Mons. Pollano: ha illustrato il corso di formazione permanente del Clero, programmato per il mese di gennaio 1998.

Mons. Favaro: ha precisato il tema (*I nodi attuali dell'ecumenismo*) che Mons. J.-C. Perisset, Vescovo, Segretario Aggiunto del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, affronterà nell'assemblea regionale del Clero piemontese il 21 gennaio 1998. La conferenza potrà essere prezioso strumento per il lavoro pastorale.

Don Baravalle: ha presentato ai confratelli don Giorgio Miclaus, incaricato di curare i fedeli cattolici di rito latino provenienti dalla Romania, dimoranti nella diocesi di Torino.

* * *

I vicari zionali **don Terzariol** e **don Raglia** hanno poi commentato fatti di cronaca, ripresi dalla stampa, relativi a tensioni sociali che hanno coinvolto polemicamente due parroci: don Domenico Monticone, parroco a Torino e don Giovanni Gili, parroco a Valgioie. Essi hanno riferito l'attestazione di stima dei confratelli delle due zone vicariali e di gran parte delle popolazioni. Sullo stesso argomento, con aperto sostegno, sono intervenuti anche **mons. Candellone**, **don Foradini** e **don Avataneo**.

Mons. Pollano: ha sostenuto, in proposito, la necessità di riprendere il messaggio del terzo Convegno della Chiesa italiana riunita a Palermo.

Don Baravalle: ha richiamato il testo della lettera che Mons. Micchiardi ha inviato ai parroci in segno di solidarietà, quale criterio di orientamento sulla questione del dormitorio di via Filadelfia.

ELEZIONE DELLA SEGRETERIA

Dopo questa opportuna informazione, si è passati all'adempimento dell'elezione dei membri della Segreteria del Consiglio Presbiterale. Sono risultati eletti:

- tra i vicari zionali: don Terzariol, can. Fiandino, don Gosmar;
- tra gli altri componenti: don Raimondi, don Coletto, don Vironda.

Poiché il can. Fiandino ha immediatamente presentato le dimissioni, in quanto già nominato nel gruppo dei parroci incaricati dell'attuazione del Sinodo, gli è subentrato don Braidà, che lo seguiva per numero di suffragi ottenuti.

È stata altresì integrata la rappresentanza torinese nella Commissione Presbiterale regionale, di cui già faceva parte mons. Carrù. Sono risultati eletti: don Casto, don Avataneo, don Fantin.

DISCUSSIONE SUGLI INDIRIZZI DI LAVORO COLLEGIALE

Ciò posto, il Consiglio è entrato nella discussione degli indirizzi del lavoro collegiale, votati dal precedente Consiglio Presbiterale.

Segretario: ha distribuito ai presenti una copia delle mozioni allora varate ed ha chiesto pareri in merito. I testi riguardavano:

- a) il grado di rappresentatività del Consiglio Presbiterale; la sua natura consultiva di "senato" del Vescovo; la forma della sua collaborazione nel "governo" della diocesi;
- b) il quadro organico degli argomenti proposti al Consiglio nella prospettiva di un progetto pastorale diocesano, come punto di riferimento e di approdo di tutto il lavoro degli Organismi diocesani di partecipazione;
- c) l'articolazione dei lavori attraverso il coordinamento degli organi interni (Assemblea, Segreteria, Commissioni, Gruppi di studio) e la equa suddivisione di tempi idonei per la riflessione sui temi programmati.

* * *

Sia l'Arcivescovo sia il suo Ausiliare hanno preso la parola per una premessa al dibattito.

Arcivescovo: ha ribadito che ogni presbitero membro del Consiglio, prima di esprimersi nell'assemblea, ha il dovere di sentire l'opinione del Presbiterio zonale, altrimenti risulta portavoce solo di se stesso.

Vescovo Ausiliare: ha ribadito che la forma della collaborazione offerta dal Consiglio Presbiterale al governo della diocesi non può derogare da quanto è contenuto nello Statuto e nel Regolamento del Consiglio stesso.

È seguita una discussione molto fitta.

* * *

Don Casto ha chiesto che il Consiglio sia investito di tutti i problemi che riguardano la vita diocesana e sia chiamato a pronunciarsi sull'applicazione del *Libro Sinodale*.

Don Casetta Enzo: ha chiesto che venga anzitutto dibattuto il documento recentemente stilato dal Consiglio Episcopale (*Quale parrocchia per domani?*) e in particolare si mettano a tema gli argomenti della celebrazione eucaristica e del rapporto tra prete e parrocchia.

Don Sibona: ha minimizzato il problema della natura consultiva del Consiglio Presbiterale stabilendo un'analogia con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, la cui natura consultiva è pacificamente accettata. Ha inoltre dichiarato il proprio entusiasmo per il *Libro Sinodale*, rammaricandosi, al tempo stesso, per la mancanza di un progetto pastorale diocesano, strumento ritenuto ormai indispensabile per attuare le direttive sinodali.

Mons. Pollano: ha esortato a scegliere pochi temi su cui riflettere adeguatamente, in modo che i pareri del Consiglio siano ponderati e non affrettati.

Don Terzariol: ha detto che i risultati della collegialità del Consiglio dipendono dal metodo di lavoro adottato: soltanto l'elaborazione di itinerari concreti per la riflessione e per il dibattito permette di percepire che tutti sono coinvolti nelle conclusioni, anche se le decisioni spettano all'Arcivescovo.

Don Traina: il termine "consultivo" ha dei forti limiti psicologici, che gettano disvalore sulla operatività del Consiglio Presbiterale ed evocano la formula canonica *audito Capitulo*. Bisogna invece che la consultazione sia unita all'efficienza: quando un tema è chiarito in sede di Consiglio, occorre operare, senza dispersioni in ulteriori discussioni e senza evasioni in altri temi.

Don Avataneo: si corre il rischio di moltiplicare inutilmente i luoghi in cui svolgere riflessioni pastorali. Secondo lui il luogo naturale è l'assemblea presbiterale zonale. Il Consiglio Presbiterale è piuttosto un laboratorio in cui si distillano le scelte pastorali da indicare al Consiglio Episcopale, che dovrebbe essere l'organo col quale si assumono le responsabilità delle decisioni.

Mons. Candellone: ha richiamato l'attenzione sul nesso che rende il Consiglio Presbiterale propedeutico a quello Episcopale. Infatti nel Consiglio Presbiterale – ove gli argomenti sono approfonditi e dibattuti – siedono pure i componenti del Consiglio Episcopale, che hanno modo di formarsi un'opinione adeguata, da far valere nel luogo più vicino alla decisione. Anche il Consiglio Episcopale, infatti, ha natura consultiva: è a servizio dell'Arcivescovo, al quale spettano le decisioni.

Don Cavallo Domenico: ha sottolineato la necessità di poter disporre di testi scritti, perché la discussione sia proficua.

Don Bosco: ha chiesto che l'efficienza del momento assembleare sia garantita da un *iter* preciso comprendente una breve relazione scritta, da inviarsi con l'ordine del giorno, un dibattito, l'espressione di un voto conclusivo.

Can. Fiandino: ha proposto il tema del rinnovamento della parrocchia con specifico riguardo all'iniziazione cristiana. La sua indicazione ha incontrato il favore di numerosi consiglieri.

Don Foradini: ha chiesto che la riflessione sulla parrocchia concluda poi urgentemente nelle indicazioni operative.

Don Vironda, don Perolini e don Mirabella: hanno suggerito di utilizzare per la riflessione sul rinnovamento della parrocchia testi già diffusi, cioè quello citato del Consiglio Episcopale, quello del Coordinamento dei Parroci di Torino, quello di un gruppo di giovani preti. In merito a quest'ultimo è stato dichiarato ch'esso non ha carattere esaustivo, ma si pone come documento aperto al dialogo.

Mons. Berruto: ha fatto osservare che il tema del rinnovamento della parrocchia può essere l'occasione per recuperare lo spirito sinodale, a patto che si coinvolga la diocesi in una meditazione prolungata, almeno per un anno, e perfezionata in un Convegno di studio. Quindi ha esortato a non affrettare conclusioni operative, ma a dedicarsi alla riflessione comunitaria sull'identità della parrocchia («il grande contenitore delle priorità pastorali»). A questo proposito si è augurato che l'interpretazione autentica delle priorità programmatiche del paragrafo 105 del *Libro Sinodale* collochi il rinnovamento della parrocchia al primo punto per importanza e vi subordini le altre istanze ivi indicate.

Don Casto: si è dichiarato incerto sulla possibilità di definire che cosa sia la parrocchia rinnovata, se non si definisce previamente il contenuto dell'evangelizzazione e della iniziazione cristiana in questo tempo.

Don Perolini: ha ribadito che la nuova evangelizzazione non contrasta con il rinnovamento della parrocchia.

Don Terzariol: ha raccomandato di non collegare il rinnovamento della parrocchia alla condizione di scarsità del clero, ma all'ampliamento della corresponsabilità nella vita della Chiesa.

Don Fantin: ha osservato che anzitutto bisogna affrontare la questione della gestione feriale delle parrocchie, poiché il contesto attuale lega troppo i preti al funzionamento delle strutture.

Don Coletto: ha auspicato che il tema della parrocchia non si limiti alla dimensione del territorio, ma si apra agli Uffici della Curia diocesana, da riformare anch'essi. Ha proposto inoltre di cambiare lo Statuto del Consiglio Presbiterale per quanto riguarda la nomina del segretario (art. 6.3).

Mons. Micchiardi ha segnalato il dovere di affrontare urgentemente l'argomento della collaborazione liturgica dei fedeli laici nelle celebrazioni in assenza di presbiteri, secondo le istruzioni delle Congregazioni romane.

In conclusione il Consiglio ha demandato alla Segreteria il compito di preparare una bozza provvisoria su alcuni aspetti del tema del rinnovamento della parrocchia, operando opportune selezioni dai testi già in circolazione.
La seduta è stata tolta alle ore 12,45.

IL PRESIDENTE
✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don Antonio Amore

Documentazione

COOPERAZIONE DIOCESANA

Si pubblicano, per doverosa documentazione, gli interventi comparsi su *La Voce del Popolo*.
A questi si aggiunge la nota su "donazioni e testamenti per le Opere diocesane".

INTERVENTI E DEVOLUZIONI NELL'ANNO 1997

SUSSIDI A NUOVE CHIESE	L. 212.516.717
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE per iniziative pastorali regionali	L. 43.000.000
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA ¹	L. 30.000.000
ALL'OPERA DELLE MIGRAZIONI	L. 15.000.000
ALLA TERRA SANTA ²	L. 15.000.000
	<hr/> L. 315.516.717

¹ Comprensivo di quanto eventualmente raccolto nelle singole comunità.

² Comprensivo di quanto raccolto con apposita "colletta" nel Venerdì Santo [cfr. *RDTo* 65 (1988), 243].

La Cooperazione per le nuove chiese

“Cooperazione Diocesana 1998”: l’iniziativa pluridecennale viene riproposta dall’Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini dopo aver esaminato con il Consiglio Episcopale la risposta della Chiesa torinese all’iniziativa dello scorso anno. Preoccupante il raffronto sull’incasso complessivo: nel 1996 il totale delle entrate era stato di 397.375.342, nel 1997 è sceso a 315.516.717 lire. Oltre 80 milioni in meno!

Se si tiene conto che, appena qualche anno fa, si era sfiorato il mezzo miliardo c’è davvero di che essere preoccupati, anche perché la “Cooperazione diocesana” è uno dei pochi canali di afflusso di denaro per finalità esclusivamente diocesane o per impegni ineludibili della Chiesa torinese verso altre realtà ecclesiali.

Le assegnazioni negli ultimi anni (collocate in altri bilanci, ad esempio quello della Fondazione San Cafasso per le indigenze economiche e sanitarie del Clero diocesano e quello dell’Ufficio missionario per i sacerdoti “*fidei donum*”) erano state le seguenti: sussidi alle nuove chiese; contributo alla Conferenza Episcopale Piemontese; all’Università Cattolica; all’Opera delle Migrazioni; alla Terra Santa.

A partire da quest’anno la Giornata della cooperazione diocesana con il suo “lancio” domenica 15 febbraio darà una destinazione esclusiva delle offerte dei fedeli che potranno essere raccolte in vari modi ed attraverso le tradizionali buste da distribuire (nelle forme ritenute opportune) dai parroci, dai rettori di chiese, dai responsabili di associazioni, movimenti, gruppi, superiori/e di comunità religiose.

La raccolta “mirata” riguarderà una meta ben precisa: il contributo (si spera davvero sostanzioso, proprio in quanto comunità parrocchiali e religiose) ad una serie di “centri succursali”, e di “centri parrocchiali” assolutamente necessari nel territorio della nostra Arcidiocesi. A parte pubblichiamo, in sintesi, tali “mete” economiche secondo una dettagliata presentazione dell’economista diocesano don Domenico Cattaneo.

Il fine preciso della “Cooperazione diocesana 1998” dovrebbe essere convincente e stimolante: è infatti un aiuto all’interno della Chiesa torinese, *da comunità a comunità*. Tutti i diocesani per quei diocesani non in grado di provvedere in proprio (si tratta di centri periferici dove il primo insediamento delle famiglie già crea ad esse difficoltà economiche sostanziali!) all’intera copertura delle spese pur tenendo conto di contributi della C.E.I e degli Enti Pubblici (variamente disponibili a “trattare” l’argomento, quando non assolutamente silenziosi, si fa per dire).

La meglio precisata finalità – ha detto con fiducia il Card. Saldarini in Consiglio Episcopale – dovrà intensificare la solidarietà tra comunità abbienti, o serene finanziariamente, e quelle indigenti per gravi motivi. Questo va visto nella prospettiva sinodale che sottolinea la necessità di sentirsi una unica Chiesa particolare in cui i problemi degli uni sono sentiti e condivisi da tutti.

Certo la nuova prospettiva andrà illustrata con convinzione e mediante tutti i mezzi possibili. Se ne parlerà nel Consiglio Presbiterale, ne parleranno, in ogni occasione possibile, i Vicari Episcopali Territoriali ed i Vicari zionali. Sarà impegno significativo per “*La Voce del Popolo*”, “*il nostro tempo*”, Telesubalpina e Radio Proposta. Conteremo sulla attenzione dei mass media. Sempre sarà fatta emergere la concretezza delle finalità.

Solidarietà e perequazione fra comunità: ecco lo slogan capace di creare la nuova condivisione di beni anche economici. raccogliamo la sfida e diamoci da fare!

mons. Francesco Peradotto
Pro-Vicario Generale

Dall'Economo diocesano il quadro di cantieri e bisogni

I progetti per il 1998

La Chiesa torinese si propone di dotare di centri di culto le zone che ne sono ancora prive.

Nel corso del 1997 sono state consegnate:

- la *chiesa di Gesù Maestro*, succursale della parrocchia di Sassi in Torino;
- la *chiesa di S. Damiano* nella frazione Cacciatori di Nichelino, succursale della parrocchia Madonna della Fiducia.

È stato inoltre realizzato il primo lotto del nuovo complesso della *parrocchia S. Rosa da Lima in Torino*, comprendente le opere di ministero pastorale (salone, aule, oratorio) e la casa canonica. Entro il mese di aprile sarà ultimata la costruzione della nuova chiesa che da tempo il parroco attende per offrire un servizio pastorale adeguato ai fedeli: sinora la comunità si riunisce per le celebrazioni in un salone di 120 mq. all'interno di un cortile.

Ad *Orbassano* nel *quartiere di via Malosnà* è in corso la realizzazione di un nuovo centro religioso. La zona è caratterizzata da insediamenti residenziali di recente edificazione: trattasi in gran parte di residenze di tipo economico-popolare pertanto a densità elevata. Il complesso si pone come importante punto di riferimento a livello territoriale come risposta alle necessità pastorali delle giovani famiglie insediate: sono ultimate la casa per la residenza delle Suore, le aule di catechismo ed un ampio salone nel quale ogni domenica vi è celebrata l'Eucaristia con costante buona partecipazione dei fedeli.

I cantieri da avviare nel corso dell'anno sono:

- la nuova chiesa di *S. Leonardo Murialdo* in area ex Venchi Unica: il progetto presentato prevede la realizzazione della chiesa, locali accessori di ministero pastorale e casa canonica;
- la *chiesa succursale di S. Lorenzo in Venaria-Altezzano*, nella regione Gallo Praile, su un'area situata tra la tangenziale e lo Stadio delle Alpi, dove sono sorti numerosi insediamenti abitati da giovani famiglie. Il progetto è rispondente alle caratteristiche di un centro succursale che pone in relazione diretta la chiesa ed il quartiere al fine di dare a quest'ultimo una dimensione autenticamente umana.

don Domenico Cattaneo
Economo diocesano

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE

Esistono in diocesi alcuni Enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi *abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico*. È conveniente il riferimento formale a tali Enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi Enti sono:

Arcidiocesi di Torino

Opera diocesana della preservazione della fede in Torino

Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino

Seminario Arcivescovile di Torino

Chiesa Metropolitana di Torino-Cattedrale

Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino

Negli atti di donazione e nei testamenti, affinché l'Ente erede o legatario possa godere delle agevolazioni fiscali, è indispensabile indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'Ente destinatario, anche lo scopo o motivo dell'atto di liberalità:

«Alla Arcidiocesi di Torino per il fondo comune a favore dei sacerdoti inabili e anziani», oppure «... per l'attività degli Uffici della Curia Metropolitana», oppure «... per la manutenzione straordinaria degli edifici di culto nell'Arcidiocesi».

«All'Opera diocesana della preservazione della fede in Torino, per la costruzione di nuove chiese e conservazione».

«All'Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino, per il sostentamento del clero».

«Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio».

«Alla Chiesa Metropolitana di Torino-Cattedrale, per le opere di manutenzione straordinaria».

«Alla Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino, per i sacerdoti inabili e anziani».

Si ricorda a tutti i sacerdoti l'**obbligo di redigere il proprio testamento** nelle forme civilmente valide. Copia conforme (o lo stesso originale) venga depositata presso il Vicario Generale, a cui ci si potrà rivolgere per i necessari aggiornamenti (RDTo 65 [1988], 114).

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA

Organico del Tribunale

Moderatore

SALDARINI S.Em.R. Card. Giovanni
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Vicario Giudiziale

RICCIARDI mons. Giuseppe dioc. Torino

Vicari Giudiziali aggiunti

CALCATERRA p. Manlio O.P.
CARBONERO can. Giovanni Carlo dioc. Torino

Giudici regionali

ASSANDRI p. Pietro	O.F.M.Cap.
AUMENTA don Sergio	dioc. Asti
BOSTICCO don Luigi	dioc. Asti
FILIPPELLO can. Pierino	dioc. Torino
MARCHISIO don Michele	S.D.B.
MONTI don Carlo	dioc. Novara
MORDIGLIA p. Mario	C.M.
OTTRIA mons. Guido	dioc. Alessandria
PARODI don Paolo	dioc. Acqui
RIVELLA don Mauro	dioc. Torino
SIGNORILE don Ettore	dioc. Saluzzo
TARICCO mons. Piero	dioc. Vercelli

Promotore di giustizia

CAVALLO can. Francesco dioc. Torino

Difensori del vincolo

FECHINO mons. Benedetto, <i>titolare</i>	dioc. Torino
FARINELLA don Roberto, <i>sostituto</i>	dioc. Ivrea
GOTTERO don Roberto, <i>sostituto</i>	dioc. Torino
MARCHETTI don Enzo, <i>sostituto</i>	dioc. Ivrea

Cancelleria

DINICASTRO don Raffaele, <i>cancelliere per le cause in I istanza</i>	dioc. Torino
MAZZOLA don Renato, <i>cancelliere per le cause in II istanza</i>	dioc. Torino
BIANCOTTI diac. Giuseppe, <i>notaro-addetto alla Segreteria</i>	dioc. Torino
OLIVERO diac. Vincenzo, <i>notaro-attuario</i>	dioc. Torino
ALBIS Laura, <i>notaro-attuario</i>	
CAVIGLIA Concetta, <i>notaro-attuario</i>	
MARENGO MESCHINI Barbara, <i>notaro-attuario</i>	
SICCARDI MINGOIA Laura, <i>notaro-attuario</i>	

Economato

MAZZOLA don Renato, <i>economista</i>	dioc. Torino
CALLIERA rag. Pietro, <i>consigliere per gli affari economici</i>	
CECCHI rag. Ruggero, <i>consigliere per gli affari economici</i>	

Patroni stabili

ANDRIANO don Valerio, <i>Avvocato Rotale</i>	dioc. Mondovì
BONAZZI dott. Luigi, <i>Avvocato del Foro Ecclesiastico di Torino</i>	

Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1997

CAUSE DI PRIMO GRADO

In prima istanza dalle Diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta

Pendenti al 31 dicembre 1996: 224

Introdotte nel 1997: 143

Decise nel 1997	148
Perente o rinunciate	11

Concluse nel 1997: 159

Pendenti al 31 dicembre 1997: 208

Le 148 cause decise nel 1997 hanno avuto:

sentenza affermativa (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	133
sentenza negativa (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)	15

Diocesi di provenienza delle 159 cause concluse nel 1997:

Torino	72	Cuneo	3
Vercelli	6	Fossano	3
Acqui	3	Ivrea	4
Alba	10	Mondovì	1
Alessandria	4	Novara	18
Aosta	—	Pinerolo	5
Asti	12	Saluzzo	8
Biella	7	Susa	2
Casale Monferrato	1		

Contributi economici delle parti nelle 148 cause decise nel 1997:

A totale pagamento	105
Con riduzione di spese	39
Totalmente gratuite	4

Condizione sociale delle parti attrici nelle 148 cause decise nel 1997:

Disoccupati	8	Impiegati	60
Pensionati	3	Insegnanti	11
Operai	28	Militari ed equiparati	3
Commercianti e artigiani	12	Liberi professionisti	12
Coltivatori diretti	6	Dirigenti	5

Durata della convivenza coniugale nelle 148 cause decise nel 1997:

Meno di un anno	21	Da tre a cinque anni	26
Da uno a due anni	33	Da cinque a dieci anni	34
Da due a tre anni	24	Oltre dieci anni	10

Durata del processo nelle 159 cause concluse nel 1997:

Inferiore a sei mesi	1
Da sei mesi a un anno	34
Da un anno a un anno e mezzo	64
Da un anno e mezzo a due anni	19
Oltre due anni	41

Capi di nullità ammessi nelle cause decise nel 1997:

Incapacità per difetto di discrezione di giudizio	32
Incapacità di assumere gli obblighi coniugali essenziali	11
Errore sulla persona	2
Errore su qualità della persona	1
Matrimonio ottenuto con dolo	4
Simulazione del matrimonio	1
Simulazione per esclusione positiva della procreazione della prole	52
Simulazione per esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo	34
Simulazione per esclusione positiva della fedeltà coniugale	2
Simulazione per esclusione positiva della dignità sacramentale	1
Condizione apposta al consenso	2
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore	8

Capi di nullità respinti nelle cause decise nel 1997:

Incapacità per difetto di discrezione di giudizio	11
Incapacità di assumere gli oneri coniugali essenziali	11
Errore sulla persona	1
Errore su qualità della persona	2
Matrimonio ottenuto con dolo	5
Simulazione del matrimonio	3
Simulazione per esclusione positiva della procreazione della prole	18
Simulazione per esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo	13
Simulazione per esclusione positiva della fedeltà coniugale	1
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore	4

N.B. - La somma dei capi ammessi o respinti non corrisponde al numero delle sentenze affermative o negative, in quanto alcune volte nella stessa sentenza il Tribunale si pronunzia su più capi, alcuni dei quali vengono ammessi e altri respinti.

CAUSE DI SECONDO GRADO

In appello dal Tribunale Regionale Ligure

Pendenti al 31 dicembre 1996: 16**Introdotte nel 1997:** 106

Decise con decreto di conferma	92
Decise con sentenza affermativa	2
Decise con sentenza negativa	—
Perente o rinunciate	—

Concluse nel 1997: 94**Pendenti al 31 dicembre 1997:** 28**Diocesi di provenienza delle 94 cause concluse nel 1997:**

Genova	46	Savona-Noli	7
Albenga-Imperia	3	Tortona	10
Chiavari	13	Ventimiglia-San Remo	9
La Spezia-Sarzana-Brugnato	6		

Contributi economici delle parti nelle 94 cause concluse nel 1997:

A totale pagamento	63
Con riduzione di spese	25
Totalmente gratuite	6

Durata del processo di appello nelle 94 cause concluse nel 1997:

Meno di sei mesi	92
Da sei mesi a un anno	—
Da un anno a due anni	2
Oltre due anni	—

Capi di nullità nelle cause decise con decreto o sentenza di conferma nel 1997:

Incapacità per difetto di discrezione di giudizio	39
Incapacità di assumere gli oneri coniugali essenziali	10
Errore su qualità della persona	2
Simulazione del matrimonio	1
Simulazione per esclusione positiva della procreazione della prole	22
Simulazione per esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo	18
Simulazione per esclusione positiva della fedeltà coniugale	4
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore	2
Difetto di forma	1

N.B. - La somma dei capi di nullità non corrisponde al numero dei decreti e sentenze di conferma in quanto alcune volte nello stesso decreto o sentenza viene ammesso più di un capo.

ROGATORIE ESEGUITE DAL TRIBUNALE REGIONALE

Provenienti da altri Tribunali Regionali

Pendenti al 31 dicembre 1996:	2
Pervenute nel 1997:	22
Eseguite nel 1997:	20
Pendenti al 31 dicembre 1997:	4
Interrogatori eseguiti:	28
Parti in causa	12
Testi	16
Durata media dell'esecuzione delle rogatorie:	
giorni	45

CAUSE DI DISPENSA DEL MATRIMONIO

Affidate dai Vescovi della Regione al Tribunale Regionale

Pendenti al 31 dicembre 1996:	9
Introdotte nel 1997:	11
Concluse con Dispensa Pontificia	2
Conclusa con non concessa Dispensa	1
Concluse in attesa di Dispensa	2
Concluse per rinuncia	1
Concluse nel 1997:	6
Pendenti al 31 dicembre 1997:	14

Diocesi di provenienza delle 6 cause concluse nel 1997:

Torino	5	Biella	1
--------	---	--------	---

Contributo economico delle parti nelle 6 cause concluse nel 1997:

A totale pagamento	5	Totalmente gratuite	1
--------------------	---	---------------------	---

Condizione sociale della parte oratrice nelle 6 cause concluse nel 1997:

Disoccupati	2	Impiegati	2
Pensionati	1	Insegnanti	1

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 1998

Sabato 7 febbraio, è stato inaugurato solennemente l'Anno Giudiziario 1998 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Il Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo Metropolita di Torino e Moderatore del Tribunale, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine – annessa al Palazzo Arcivescovile di Torino – ha presieduto la S. Messa. Con Sua Eminenza hanno concelebrato alcuni Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese e molti dei membri del Tribunale.

Nella sala di rappresentanza dell'Arcivescovado, si è svolta poi la Sessione pubblica del Tribunale aperta da un saluto del Cardinale Moderatore. Il Vicario Giudiziale mons. Giuseppe Ricciardi ha svolto la relazione sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 1997, a cui è seguito un intervento dell'avv. Alessandro Berretta, in rappresentanza degli Avvocati del Foro Ecclesiastico di Torino.

Successivamente p. Giordano Muraro, O.P., docente della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in Roma, ha tenuto una relazione sul tema *"Il giuridicamente irrilevante e il moralmente rilevante nelle cause matrimoniali. Riflessioni e disagi di un moralista"*.

Pubblichiamo il testo dei vari interventi.

SALUTO DEL CARDINALE MODERATORE

È mio lieto compito, in qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese e di Moderatore di questo Tribunale Ecclesiastico Regionale, porgere ai presenti il mio più cordiale saluto, ringraziando tutti vivamente di aver voluto onorare l'inaugurazione del nostro nuovo Anno Giudiziario.

In particolare ringrazio gli Ecc.mi Vescovi intervenuti in rappresentanza dell'Episcopato della Regione, e ringrazio pure gli Ecc.mi Rappresentanti del Foro Civile con i quali questo Tribunale desidera mantenere ottimi rapporti di collaborazione nel rispetto delle relative competenze.

Un saluto particolare all'Ill.mo Rettor Magnifico dell'Università di Torino, il prof. Rinaldo Bertolino, che quale docente ed insigne cultore del Diritto Canonico, è molto vicino al nostro Tribunale.

Il mio saluto va anche a tutti gli operatori della giustizia del nostro Tribunale Regionale, Giudici, Avvocati, Periti e personale esecutivo.

Nell'aprire l'Anno Giudiziario dello scorso anno, vi avevo ricordato che Gesù aveva previsto che nella Chiesa vi potessero essere delle devianze e che la comunità ecclesiale dovesse avere l'autorità di correggerle. Se un fratello che ha sbagliato, dopo che lo hai ammonito fraternamente, non ti ascolta, Gesù ha detto: «Deferisci il fatto alla comunità dei credenti; e se non ascolta neppure la comunità, abbilo come un pagano o un estraneo» (Mt 18,17).

Oggi voglio presentare alcune riflessioni soprattutto a voi Giudici di questo nostro Tribunale, che mi ascoltate.

Il lavoro del giudice in un Tribunale ecclesiastico matrimoniale, come voi ben sapete, può sembrare un lavoro monotono e sempre uguale. In realtà non lo è. Ogni processo matrimoniale ha una sua fisionomia particolare, diversa da quella di tutti gli altri.

Soprattutto, ciò che rende inedito ogni vostro processo è il risvolto umano che esso presenta. Ogni vicenda matrimoniale ha sempre come protagonisti delle persone umane: un uomo e una donna. Sono persone che hanno alle spalle una storia personalissima e che presentano connotazioni psicologiche diverse.

Per il giudice questo comporta indubbiamente un impegno assai gravoso di studio e di motivazione. Deve avere una elasticità mentale che lo porti a conoscere, con una certa versatilità, materie diverse: non solo il diritto canonico matrimoniale e processuale e la teologia sacramentaria, ma anche le scienze umane come la psicologia, la sessuologia, la ginecologia, ... e altre ancora.

In molti casi il giudice può avvalersi del parere di periti, i quali, in quanto esperti, gli possono dare un aiuto utilissimo. Ma il giudice può anche non seguire le conclusioni dei periti, se ha delle gravi motivazioni sulla base delle cognizioni acquisite dagli atti della causa.

Un altro aiuto può venire al giudice dagli avvocati. L'avvocato ecclesiastico dovrebbe sempre difendere delle cause della cui giustizia e verità è convinto: allora può essere di aiuto al giudice, mettendo in evidenza certi fatti e circostanze il cui valore potrebbe sfuggire. Ma si sa che l'avvocato, quando accetta di presentare una causa, deve difendere la tesi del suo cliente.

Il responsabile della decisione finale rimane sempre il giudice.

Decidere, per il giudice, vuol dire fare delle scelte in base alla legge, ai fatti provati e alla propria coscienza, con prudenza ed equilibrio, e senza lasciarsi trasportare dall'emotività, dalle passioni, dagli interessi personali.

Vorrei ricordare a voi giudici che mi ascoltate quanto scriveva un uomo che ha dedicato la sua vita alla giustizia della Chiesa, il Card. André Jullien, che fu per molti anni giudice e poi decano della Rota Romana.

Egli, scrivendo per i frequentatori dello Studio Rotale, si rivolgeva ai futuri giudici dei Tribunali matrimoniali e diceva loro: *«Il giudice deve riflettere sulla grande responsabilità che egli si assume pronunciando una sentenza. Egli la pronuncia in nome di Dio, con l'autorità che gli viene da Dio attraverso la Chiesa. Egli giudica una vertenza che interessa il bene temporale e il bene spirituale di una o di più persone, e che tocca il bene pubblico. Il giudice deve comprendere che egli è tenuto in coscienza a seguire tutte le norme fissate dalla saggezza della Chiesa, con diligenza illuminata e metodica che escluda ignoranza o leggerezza, e deve evitare ogni interpretazione della legge soggettiva e temeraria, o, quel che è peggio, deve evitare il disprezzo della legge. Il giudice che ha incominciato la sentenza "nel nome del Signore", la concluderà in tutta verità secondo le parole che si usavano un tempo "solum Deum prae oculis habens"»* (A. JULLIEN, *Juges et avocats des Tribunaux de l'Eglise*, Roma, 1970, p. 476).

Dio benedica voi e il vostro lavoro.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese
Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE
SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE
NELL'ANNO GIUDIZIARIO 1997

Eminenza Reverendissima,
Eccellenze Reverendissime,
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Civile,
Illustrissimo Signor Rettore Magnifico dell'Università di Torino,
Signore e Signori.

Il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese è giunto al suo 59° anno di attività giudiziaria. Questo nostro Tribunale infatti ha iniziato ad operare il 1° gennaio 1940, in ottemperanza al Motu Proprio "*Qua cura*" del Sommo Pontefice Pio XI, dell'8 dicembre 1938.

Il nostro è un Tribunale Regionale di prima istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Ecclesiastica Piemonte e Valle d'Aosta, e di seconda istanza per le cause provenienti in appello dal Tribunale Regionale Ligure.

La presente relazione riguarda l'attività del Tribunale nell'anno 1997.

È stato distribuito un fascicolo in cui viene presentato, aggiornato, l'organico del Tribunale.

Purtroppo non compare più nel collegio dei giudici regionali il compianto can. Mario Salvagno del Clero di Torino, deceduto il 18 agosto dello scorso anno. Ha ricoperto per molti anni l'ufficio di giudice esterno, esprimendo sempre nelle sedute collegiali il suo voto e partecipando alla discussione con molto equilibrio e con quel senso pastorale che gli era proprio per il suo ministero di parroco che contemporaneamente esercitava. A lui va in questo momento il nostro ricordo e la preghiera che Dio lo ricompensi di tutto il bene che ha compiuto nella sua vita come sacerdote, come parroco e come giudice ecclesiastico.

È pure mancato in questo ultimo anno uno dei più noti avvocati ecclesiastici del nostro Foro: l'avvocato rotale Giuseppe Musso. Lo ricordo come un amico di gioventù e compagno di studi a Roma e poi come avvocato a Torino. Fu sempre assiduo nell'assistenza dei suoi clienti, onesto nel difendere solo cause giuste. Ho sempre ammirato la sua profonda fede cristiana e la sua pratica religiosa. Egli ha veramente lasciato un vuoto nel nostro Tribunale.

Nel corso del 1997 è entrata a far parte della nostra Cancelleria la sig.a Barbara Marengo. A lei il benvenuto con l'augurio di un proficuo lavoro.

Dati statistici

Nel fascicolo che vi è stato distribuito sono riportati i dati statistici riguardanti l'attività del Tribunale nel 1997. Mi limiterò a fare alcune osservazioni.

Le cause di nullità di matrimonio pendenti al 31 dicembre 1996, tra primo e secondo grado e le istruttorie delle cause di dispensa pontificia, erano 249. Al 31 dicembre 1997 sono state 250.

Le cause introdotte nel 1997 furono complessivamente 260, a fronte delle 252 che erano state introdotte nel 1996.

Le cause concluse nel 1997 furono 259, contro le 267 che erano state concluse nell'anno precedente.

Nel 1997 su 259 cause concluse, 227 ebbero sentenza affermativa, dichiararono cioè la nullità del matrimonio: 133 in primo grado, 94 in secondo grado. A queste si aggiungono 2 cause che ottennero la Dispensa Pontificia per inconsumazione.

Si noti che le cause che arrivano ai nostri Tribunali sono già passate quasi tutte al vaglio di una seria consulenza esercitata da avvocati ammessi a patrocinare presso i Fori Ecclesiastici, e vengono presentate quasi sempre con il patrocinio di un avvocato di fiducia o a seguito del suggerimento di un consulente accreditato presso il Tribunale. Se non esiste un fondato motivo di nullità del matrimonio le cause non vengono presentate. Non ci deve quindi stupire che le cause concluse nel Tribunale Ecclesiastico abbiano in gran numero esito positivo e si concludano con la dichiarazione della nullità del matrimonio.

Osservazioni su alcuni capi di nullità

Più che su queste cifre, dobbiamo però fare qualche considerazione sui motivi per cui viene richiesta la dichiarazione della nullità del matrimonio, cioè sui "*capi di nullità*".

Prendo esclusivamente in esame le cause di primo grado che riguardano la nostra Regione ecclesiastica del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Nel 1997 le cause di primo grado andate a decisione sono state 148. In ben 125 casi si era richiesta la dichiarazione della nullità del matrimonio a motivo di simulazione: o per simulazione del matrimonio stesso o per simulazione dovuta ad esclusione positiva di qualche proprietà o elemento essenziale del matrimonio. In 90 casi è stata riconosciuta la simulazione ed il matrimonio è stato dichiarato nullo. Il tipo di simulazione più frequente è stata la simulazione per esclusione della procreazione della prole, che venne riconosciuta in 52 casi. Segue la simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo coniugale, che venne riconosciuta in 34 casi.

Questi sono i dati che riguardano le cause decise nel 1997. Ma se guardiamo le cause introdotte nello stesso anno, per la maggior parte ancora in corso e non ancora decise, dobbiamo constatare un notevole aumento di istanze motivate da questi capi di nullità. Nel 1997 sono state introdotte 143 nuove cause. Le motivazioni addotte per richiedere la dichiarazione della nullità del matrimonio, che si rifanno ai capi della simulazione, sono 157. È evidente che in parecchie cause si sono cumulate istanze relative a due o anche a tre tipi diversi di simulazione, perché il numero delle istanze per simulazione supera il numero delle cause introdotte.

Tra i vari tipi di simulazione risultano sempre più numerosi i casi in cui le parti, o una di esse, nello sposarsi rifiutano positivamente il matrimonio quale istituto naturale ordinato alla generazione ed alla educazione della prole, o respingono positivamente l'impegno di legarsi indissolubilmente con il vincolo coniugale.

Nel 1997 sono state infatti introdotte 55 cause in cui si adduce il capo dell'esclusione positiva della procreazione della prole e 47 cause in cui si richiama l'esclusione positiva della indissolubilità del vincolo.

A questa constatazione se ne deve aggiungere un'altra: la breve durata della convivenza coniugale in molti dei matrimoni falliti in cui si fa ricorso al nostro Tribunale. Nelle 148 cause decise nel 1997 dal nostro Tribunale, ci siamo trovati di fronte a 78 matrimoni in cui le parti sono vissute insieme dopo le nozze meno di tre

anni. Ma tra questi vi sono 33 casi in cui le parti non hanno superato i due anni di convivenza, e altri 22 casi di sposi che si sono separati nel primo anno dopo la celebrazione del matrimonio.

Un caso limite si è presentato tra le cause introdotte nel 1997. In una causa, non ancora decisa, si tratta di un matrimonio in cui le parti si sono separate di fatto otto giorni dopo il ritorno dal viaggio di nozze.

Non posso far altro a questo riguardo che ripetere il lamento che vado facendo da alcuni anni. La procreazione della prole comporta indubbiamente delle responsabilità, delle preoccupazioni, degli impegni, richiede dei sacrifici e delle rinunce. Anche l'incertezza e la paura di ciò che può riservarci il futuro, paura delle guerre, delle malattie, della droga, possono distogliere i giovani nubendi dall'avere dei figli. Ma è soprattutto la concezione edonistica della vita e del matrimonio, il desiderio di una sfrenata libertà da ogni vincolo, la mancanza di profonde convinzioni religiose, che fanno sì che i giovani oggi affrontino il matrimonio con sempre maggior leggerezza e superficialità. La mentalità divorzista poi si va sempre più radicando, e affievolisce, anche nelle coscienze cristiane, il principio del matrimonio indissolubile.

Molte volte, dall'esame della documentazione relativa ai matrimoni di cui si chiede la dichiarazione di nullità e dalle stesse deposizioni giudiziali delle parti, emerge la necessità di rivedere la pastorale del matrimonio, dalla preparazione remota dei giovani che si apprestano al Sacramento, fino all'assistenza e all'aiuto agli sposi soprattutto agli inizi della loro vita coniugale.

Vale la pena qui citare il can. 1063 del Codice di Diritto Canonico, che tratta della cura pastorale relativa alla celebrazione del matrimonio. In esso si legge:

I pastori di anime sono tenuti all'obbligo di provvedere che la propria comunità ecclesiastica presti ai fedeli quell'assistenza mediante la quale lo stato matrimoniale perseveri nello spirito cristiano e progredisca in perfezione. Tale assistenza va prestata innanzi tutto:

1° con la predicazione, con una adeguata catechesi ai minori, ai giovani e agli adulti, e anche con l'uso degli strumenti di comunicazione sociale, mediante i quali i fedeli vengano istruiti sul significato del matrimonio cristiano e sul compito dei coniugi e genitori cristiani;

2° con la preparazione personale alla celebrazione del matrimonio, per cui gli sposi si dispongano alla santità e ai doveri del loro nuovo stato;

3° con una fruttuosa celebrazione liturgica del matrimonio, in cui appaia manifesto che i coniugi significano e partecipano al mistero di unità e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa;

4° offrendo aiuto ai coniugi perché questi, osservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, giungano a condurre una vita familiare ogni giorno più santa e più intensa.

Le disposizioni della C.E.I. sul costo delle cause matrimoniali

Purtroppo è assai diffusa la convinzione che le cause ecclesiastiche siano molto costose.

Non è mai stato vero che soltanto i più abbienti possano ricorrere al Tribunale Ecclesiastico. Dai dati statistici pubblicati risulta infatti che nel 1997, su 148 cause decise, in 39 casi la parte attrice apparteneva al ceto medio-basso (operai, pensio-

nati, disoccupati), in 92 casi apparteneva al ceto medio (commercianti, artigiani, impiegati, insegnanti, militari), e soltanto in 17 casi si trattava di persone più abbienti (dirigenti, liberi professionisti).

Inoltre 43 cause su 148 vennero giudicate o a riduzione di spese o a titolo completamente gratuito.

La Conferenza Episcopale Italiana è recentemente intervenuta per sfatare questo falso pregiudizio che le cause ecclesiastiche siano molto costose. Essa ha provveduto ad emanare nuove norme di carattere amministrativo per i Tribunali Ecclesiastici, al fine di rendere a tutti i fedeli l'accesso ai Tribunali Ecclesiastici Regionali d'Italia il meno oneroso possibile sotto il profilo delle spese. Gli oneri relativi alla attività dei Tribunali Ecclesiastici verranno sostenuti con un concorso finanziario non indifferente della Conferenza Episcopale Italiana e delle Regioni Ecclesiastiche di appartenenza.

Pertanto, in osservanza di queste norme, dal 1° gennaio del 1998, qualunque fedele che richieda il ministero del Tribunale Ecclesiastico in qualità di parte attrice, dovrà versare al Tribunale la somma di L. 700.000, quale contributo di concorso alle spese della causa per il primo e il secondo grado di giudizio. La parte convenuta, qualora si costituisca personalmente in giudizio senza l'assistenza di un avvocato, non è tenuta ad alcuna contribuzione; nel caso invece che si costituisca con un avvocato di fiducia o con l'assistenza di un patrono stabile del Tribunale, dovrà versare la somma di L. 350.000.

Le parti che si trovassero in condizioni di provata indigenza, potranno chiedere al Tribunale la riduzione dei predetti contributi o la loro rateizzazione, o anche la totale esenzione dal versamento.

Rimane a carico delle parti in causa la spesa relativa agli onorari degli avvocati e dei procuratori.

Il Codice di Diritto Canonico non richiede per le cause matrimoniali la presenza di un avvocato (cfr. can. 1481 § 3). Tuttavia è ben difficile che la parte attrice possa stare in giudizio senza l'aiuto di un legale. Essa infatti ha bisogno di una consulenza previa, della stesura dell'istanza, della assistenza durante la fase istruttoria del processo, dell'esame degli atti e della redazione di memorie a difesa, e di molte altre cose ancora, per le quali se non è essa stessa un legale deve affidarsi necessariamente ad un avvocato. Anche la parte convenuta potrebbe avere bisogno dell'aiuto di un avvocato a sua difesa nel caso si opponesse all'istanza attorea.

Le nuove norme della Conferenza Episcopale Italiana, per facilitare ai fedeli la possibilità di agire e rispondere in giudizio presso i Tribunali della Chiesa, hanno stabilito, in applicazione del can. 1490 del Codice di Diritto Canonico, che presso ogni Tribunale vi siano almeno due avvocati, con la funzione di patroni stabili, ai quali i fedeli possano rivolgersi per ottenere consulenza canonica circa la loro situazione matrimoniale e per avvalersi eventualmente del loro patrocinio.

Il servizio di consulenza è aperto a tutti ed è gratuito. Il patrocinio nella eventuale causa da introdurre, a chi richiederà il patrono stabile, sarà concesso gratuitamente in base alle ragioni addotte nella richiesta ed alle disponibilità del servizio.

Resta confermata la possibilità del patrocinio di fiducia per quanti intendono avvalersene. Per tale prestazione, peraltro, è stabilita, con equità, la tabella degli onorari, ai quali gli avvocati dovranno attenersi.

Gli avvocati di fiducia dovranno tuttavia tenere sempre presente che il loro ufficio è un servizio che essi danno alla Chiesa, alla comunità cristiana in cui ope-

rano, ufficio che rientra nell'ambito della pastorale familiare connessa con il sacramento del matrimonio. Pertanto la loro attività ed i loro onorari dovranno sempre essere improntati alla logica della realtà sacramentale, e non a criteri di profitto e di lucro.

Con questo provvedimento i Vescovi d'Italia hanno voluto che si chiarisse una volta per sempre che i Tribunali della Chiesa sono aperti non soltanto ai ricchi, ma esercitano un servizio pastorale a favore di tutti i fedeli indistintamente.

Intervento del Santo Padre circa le cause matrimoniali

Nel suo recente discorso del 17 gennaio scorso ai giudici della Rota Romana, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha manifestato la sua preoccupazione pastorale per quanti ricorrono ai Tribunali Ecclesiastici al fine di provvedere alla propria coscienza.

Dopo aver ricordato che il giudice ecclesiastico nella società ecclesiale è un autentico "*sacerdos iuris*" chiamato ad attuare un vero ufficio di carità e di unità, e che è proprio la corretta applicazione del diritto canonico che favorisce questa unità nella carità, in quanto il diritto nella Chiesa non può avere altra finalità, il Santo Padre ha così proseguito:

«Non è assente dal mio animo di Pastore l'angoscioso e drammatico problema che vivono quei fedeli, il cui matrimonio è naufragato non per propria colpa e che, ancor prima di ottenere una eventuale sentenza ecclesiastica che ne dichiari legittimamente la nullità, annodano nuove unioni, che essi desiderano siano benedette e consacrate davanti al ministro della Chiesa. Già altre volte ho richiamato la vostra attenzione sulla necessità che nessuna norma processuale, meramente formale, debba rappresentare un ostacolo alla soluzione, in carità ed equità, di tali situazioni: lo spirito e la lettera del vigente Codice di Diritto Canonico vanno in questa direzione. Ma con altrettanta preoccupazione pastorale, ho presente la necessità che le cause matrimoniali siano portate a termine con la serietà e la celerità richieste dalla loro propria natura» (cfr. *L'Osservatore Romano*, 18 gennaio 1998, p. 5).

Con queste parole il Santo Padre ha richiamato i giudici ecclesiastici al dovere di giudicare secondo giustizia e verità, ma con carità ed equità, secondo la finalità ultima del diritto canonico che è la "*salus animarum*".

Ma nelle parole del Santo Padre c'è anche un richiamo alla celerità con cui devono essere concluse le cause matrimoniali. In molti casi i fedeli che ricorrono ai nostri Tribunali sono pressati dal desiderio di poter contrarre un nuovo matrimonio davanti a Dio e alla Chiesa. Sovente chi attende l'esito di una causa matrimoniale vive nell'angoscia di provvedere alla propria coscienza di cristiano, ratificando davanti a Dio un matrimonio civile già contratto o una convivenza di fatto instaurata dopo la separazione nel matrimonio di cui si attende la dichiarazione di nullità.

Il Codice di Diritto Canonico indica dei tempi entro i quali, salva la giustizia, si devono concludere le cause (can. 1453).

Purtroppo questa celerità non sempre è possibile nel nostro Tribunale. In questi ultimi anni le cause di nullità di matrimonio sono aumentate notevolmente, e si prevede un maggior aumento per il futuro. Il personale giudicante non è aumentato, ma diminuito, e soprattutto per la maggior parte è anziano.

Faccio appello agli Ecc.mi Vescovi della Regione, a cui compete la nomina dei giudici, di prendere in seria considerazione la necessità di preparare nuovi elementi, sacerdoti o anche laici, da destinare all'ufficio di giudici ecclesiastici, e di concedere loro, dopo la nomina a giudice, il tempo necessario per espletare tale ufficio.

Conclusione

Voglio concludere richiamando ancora le parole che il Santo Padre, nel discorso già sopra citato, ha rivolto particolarmente ai giudici ecclesiastici.

L'Ecc.mo Decano della Rota Romana gli aveva prospettato alcuni problemi di interpretazione del diritto matrimoniale dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983. Tra questi problemi aveva elencato la necessità di approfondire il rapporto fra intelletto e volontà, l'estensione e il contenuto del "*bonum coniugum*", il concetto stesso di persona per il riflesso conseguente sull'eventuale errore di persona, l'ambito esatto dell'incapacità psicologica, la determinazione dei diritti-doveri e obblighi essenziali del matrimonio.

Il Santo Padre ha così risposto:

I problemi in campo matrimoniale, cui faceva cenno all'inizio Mons. Decano, esigono da parte vostra... una intelligente attenzione al progredire delle scienze umane, alla luce della Rivelazione cristiana, della Tradizione e dell'autentico Magistero della Chiesa. Conservate con venerazione quanto di sana cultura e dottrina il passato ci ha trasmesso ma accogliete con discernimento quanto parimenti di buono e di giusto il presente ci offre... In particolare il retto intendimento del consenso matrimoniale, fondamento e causa del patto nuziale, in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue implicanze non può essere coartato in via esclusiva in schemi ormai acquisiti, validi indubbiamente ancor oggi, ma perfezionabili col progresso nell'approfondimento delle scienze antropologiche e giuridiche. Pur nella sua autonomia e specificità epistemologica e dottrinale il diritto canonico deve, soprattutto oggi, avvalersi dell'apporto delle altre discipline morali storiche e religiose.

Duemila anni fa Gesù aveva detto ai suoi discepoli: «Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52).

Questa è la via che ancora oggi il Vicario di Cristo ha indicato a noi, operatori dei Tribunali della Chiesa.

Ed ora, Eminenza Reverendissima, ho l'onore di chiederLe che, come Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, voglia dichiarare aperto l'Anno Giudiziario 1998.

mons. Giuseppe Ricciardi
Vicario Giudiziale

INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI AVVOCATI DEL FORO ECCLESIASTICO DI TORINO

Eminenza Reverendissima,
Eccellentissime Autorità ecclesiastiche e civili,
Signore e Signori,

sono stato onorato ed onerato dal rev.mo mons. Ricciardi, Vicario Giudiziale del nostro Tribunale, del compito di provvedere a questo breve saluto-intervento, a nome dei Colleghi del Foro Ecclesiastico piemontese.

Quando il rev.mo Vicario Giudiziale mi diede tale incarico, a nulla valsero le mie eccezioni sulla giovane età del sottoscritto e sul fatto che, se pari a quella dei Colleghi era la mia dignità accademica, ben inferiori fossero i titoli di merito da me acquisiti sul campo. Il giudice mons. Ricciardi così aveva deciso, e si trattò di sentenza inappellabile.

Ricevuto tale incarico, subito mi si prospettò un duplice interrogativo, ovvero "cosa dire", ed "in quale modo".

Con riguardo alle modalità, la natura di questo saluto-intervento, ed il tempo di fatto a disposizione hanno facilitato la soluzione di tale quesito; sarà quindi un intervento breve, come l'occasione ed il programma impongono.

Con riguardo invece al contenuto dello stesso, la riflessione che ha seguito mi ha portato ad annotare alcune brevissime osservazioni, un augurio ed un caro ricordo. Parto proprio da quest'ultimo, al quale tengo in modo del tutto particolare.

Come già rammentato con commozione dal nostro Vicario Giudiziale, nel mese di agosto dello scorso anno è purtroppo venuto a mancare l'avv. Giuseppe Musso. Ricordare degnamente la figura dell'avv. Musso richiederebbe uno spazio ed un numero di parole che male si coniugano con il tempo ora a disposizione; questo in particolare per me, che ebbi la fortuna di conoscerLo fin dalla mia prima età scolare, quale compagno di studi del figlio Carlo.

Mi sia tuttavia consentito in questa sede soltanto ricordarne le virtù morali, elevatissime, che accompagnarono ed informarono ogni momento della Sua vita, nel lavoro – tanto in ambito civile quanto in ambito canonico – come in famiglia, senza dimenticare le molteplici attività che Lo videro sempre assai proficuamente impegnato a favore del prossimo.

Ha rappresentato e rappresenta per me un esempio, per troppo poco tempo anche Collega.

Vengo ora ad esprimere alcune brevissime considerazioni, riguardanti la accennata riforma in atto.

È con piacere innanzi tutto che annotiamo l'opportuna riduzione delle spese processuali per le parti in causa, da tempo auspicata ed ora finalmente attuata; ci rendiamo conto della particolare onerosità che comporta, per la Chiesa, una scelta di tale portata.

Altrettanto degno di annotazione è l'ulteriore fondamentale ambito di applicazione di tale riforma, ovvero la costituzione della figura del cosiddetto "patrono stabile".

Essa non mancherà di essere oggetto di ulteriore approfondito studio, in parti-

colare con riguardo alle sue concrete modalità di azione ed ambito di operatività, nel principio ineliminabile del contraddittorio, per il bene effettivo della giustizia.

Prendiamo infine atto dello sforzo operato dalla Conferenza Episcopale Italiana di adeguare la retribuzione della attività dei patroni di fiducia all'impegno da questi effettivamente profuso nelle differenti fasi della consulenza extra-giudiziale e della assistenza e difesa in giudizio, in cause spesso annose.

Con frequenza e correttezza è stata e viene sottolineata la necessaria collaborazione da parte degli avvocati di fiducia nella ricerca della verità, quale servizio alla comunità dei fedeli.

La alta percentuale delle sentenze affermative pronunciate da questo Tribunale di primo grado – come è stato sottolineato in precedenza dal nostro Vicario Giudiziale – ci pare confermi la serietà ed il rigore con il quale gli avvocati intendano svolgere e di fatto svolgano tale servizio, fin dal momento iniziale, importante, della verifica del *"fumus boni iuris"* e della conseguente assunzione o meno della difesa.

Ci sia allora consentita una osservazione critica in relazione alle modalità con le quali detta riforma è stata divulgata e pubblicizzata: forti sono state le perplessità suscitate in noi dal non riscontrare, negli articoli apparsi sui quotidiani di questi giorni, il benché minimo accenno sulla permanente presenza degli avvocati di fiducia, nella struttura ed organizzazione della attività processuale ecclesiastica.

Alla luce dell'esperienza maturata, decennale sul campo per alcuni, ancora soprattutto accademica per altri, assolutamente ineliminabile appare a tutti noi essere la natura contenziosa delle cause in materia matrimoniale, nella dialettica dei differenti ruoli ed uffici di Giudice, Difensore del Vincolo, Patrono.

Si badi, sottolineare la necessaria natura contenziosa di tali cause non significa in alcun modo sminuire l'oggetto sacramentale delle stesse, bensì garantirne la migliore tutela.

La disponibilità dell'intero Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico piemontese a continuare a concorrere alle concrete esigenze di giustizia, nella ricerca della verità, deve ritenersi in questo senso ancora una volta confermata.

Ringrazio Loro per la cortese attenzione che hanno voluto concedermi, e concludo con un augurio questo breve intervento-saluto a nome dell'intero Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico piemontese: che lo spirito di collaborazione e reciproca stima che ha caratterizzato ed animato l'attività di questo Tribunale, pur nella dialettica dei differenti ruoli ed uffici, possa sempre proficuamente continuare, nel prezioso servizio offerto alla comunità dei fedeli.

A nome quindi dell'intero nostro Collegio auguro un buon Anno Giudiziario e un buon lavoro a tutti.

Alessandro Berretta
Avvocato Rotale

**IL GIURIDICAMENTE IRRILEVANTE
E IL MORALMENTE RILEVANTE
NELLE CAUSE MATRIMONIALI.
RIFLESSIONI E DISAGI DI UN MORALISTA**

Eminenza Reverendissima,
Eccellenze Reverendissime,
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Civile,
Signori Giudici e altri membri del Tribunale Ecclesiastico,
Signore e Signori.

I. - PREMESSA

Due anni fa il professor Joaquin Llobell aveva discusso in questa sede il complesso e delicato problema del rapporto tra *"foro interno e giurisdizione matrimoniale canonica"*, e aveva offerto dei cammini di riflessione, bene ancorati alla dottrina del passato ma aperti agli apporti nuovi, che miravano a coprire l'eventuale distanza (e talora discrepanza) tra il giudizio del giudice e il giudizio di coscienza del fedele. La proposta – se ben ho colto il suo pensiero – si riassume nell'invito a riconsiderare i tre elementi che intervengono nel giudizio – il fedele, il giudice, la prova – alla luce della *"certezza morale"*, che poteva aiutare a ripensarli in modo nuovo: una categoria già proposta in modo magistrale da Pio XII nel Discorso alla Rota Romana del 1942.

Ricordo brevemente quanto il professor Llobell ha detto perché il mio discorso si ricollega e intende continuare in qualche modo il suo. Anche se a questo punto ritengo di dover far mie le riflessioni che seguono, perché non si è mai sicuri di aver ben assimilato e sintetizzato le cose dette da un Autore, senza prima avergli presentato quanto si ritiene essere suo pensiero. Queste mi sembrano le conclusioni.

a) Per quanto riguarda il fedele

La certezza morale permette di prendere in maggiore considerazione la coscienza del fedele e ciò che esprime in coscienza (la sua *credibilità*). Per cui è più facile accettare la testimonianza del *"testis unus"* e le dichiarazioni delle parti in causa quando sono *"credibili"* (cfr. can. 1536 § 2)¹.

b) Per quanto riguarda il giudice

Il principio della certezza morale sposta la sua attenzione e la sua preoccupazione dalla ricerca della certezza assoluta (attraverso una ricerca di prove oltre il possibile o attraverso una attenzione eccessiva alla forma giuridica) per concen-

¹ È un invito a valorizzare la coscienza della persona e a superare la naturale e fondata diffidenza espressa nel detto: *"nemo iudex in causa propria"*, che nasce dal timore che il giudizio della parte sia deformato da interessi personali o dall'intensità delle convinzioni personali fondate su motivazioni insufficienti e non-oggettive. Questa opera di rizzazione la ritroviamo in altri documenti, come per es. nel documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia, *"Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale"* (12 febbraio 1997).

trarla verso la sostanza dei fatti, *acquisiti in modo sufficiente*, senza dimenticare che deve sempre abbinare il rigore giuridico con la saggezza pastorale².

c) Per quanto riguarda la prova

Il principio della certezza morale fa considerare la prova sotto un'altra veste: non si richiede che la prova sia tale da portare alla certezza assoluta, ma che sia sufficiente per produrre nel giudice la "certezza morale", la quale può essere raggiunta «*anche sulla sola dichiarazione di una delle parti o di un unico testimone*»*, accompagnata da una convergenza di indizi che singolarmente presi non sono sufficienti a formare prova piena e quindi certezza morale, ma lo sono quando vengono presi nell'insieme e sono accompagnati dalla credibilità del teste.

In una parola: la discrepanza di giudizio tra il giudice e il fedele può trovare un correttivo nella categoria della "certezza morale" alla luce della quale vengono rivisitati e acquistano una formalità nuova tutti gli elementi che intervengono nella formulazione del giudizio³.

La presente riflessione accoglie queste conclusioni e da esse parte per continuare il discorso. Non prende più in esame i disagi della coscienza del fedele di fronte al giudizio del Tribunale Ecclesiastico, ma i disagi del moralista nei confronti di detto Tribunale o quando esercita la sua azione con i fedeli.

Sappiamo tutti molto bene che è possibile cadere nel pericolo – anche nel mondo della famiglia e in ogni altra aggregazione umana – di andare alla ricerca del "capro espiatorio" e di attribuire al "paziente designato" tutte le colpe e le responsabilità dei disagi che affliggono una qualunque comunità, tanto più che è facile trovare difetti e insufficienze in qualunque istituzione che nasce dall'uomo; ma sappiamo anche che nel confronto – che non è accusa ma interrogativo – è possibile trovare insieme le vere cause ed i possibili rimedi ai disagi sofferti.

II. - IL POSTO E LA FUNZIONE DELL'AMORE NEL DIRITTO E NELLA MORALE MATRIMONIALE

1. Introduzione alla presente riflessione

Il disagio del moralista parte dalla affermazione – più volte incontrata negli studi e nei documenti che riguardano l'attività del Tribunale Ecclesiastico – che l'amore coniugale non rientra nell'ambito del diritto, anche quando il giudice decide della validità di un matrimonio; mentre il moralista concepisce l'amore come il fondamento e l'anima di tutta la vita coniugale e familiare.

² La saggezza pastorale (richiamata anche quest'anno dal Pontefice nel suo discorso alla Rota Romana) è indispensabile per il giudice ecclesiastico, per la sua stessa natura di giudice nel e per il Popolo di Dio, che si propone il fine specifico della salvezza (*salus animarum*): un progetto che mette in primo piano il singolo, anche se sullo sfondo del bene comune (secondo l'insegnamento del Cristo espresso nella parabola della pecorella smarrita e nella esplicita affermazione dell'essere stato inviato perché "neppure uno di essi si perda").

* J. LLOBELL, *Foro interno e giurisdizione matrimoniale canonica*, in: *RDT* 73 (1996), 249 [N.d.R.].

³ È un invito ad allentare quella preoccupazione propria dei giudici che aspirano ad avere il massimo della certezza, e a questa sacrificano quella sostanza di "prova piena" che può essere data da una serie di indizi che tali più non sono quando «nel loro insieme non lasciano più sorgere in un uomo di sano giudizio alcun ragionevole dubbio» (Pio XII, *Discorso alla Rota Romana* del 1942). Questo vale in particolare nel campo delle relazioni umane dove è difficile raggiungere la certezza assoluta ed è sufficiente la certezza morale.

D'altra parte anche nel CIC si insiste sull'*aequitas*, al punto che la dottrina medievale proponeva come modello del giudice il Dio-giudice che abbina in sé giustizia e misericordia.

Questa affermazione la ritroviamo per es. nel discorso di Paolo VI alla Rota Romana del 1976, dove tesse l'elogio dell'amore nella vita coniugale, ma afferma anche che: «*Amor coniugalís, etiamsi in iuris provincia non assumatur, nihilominus nobilissimo ac necessario munere fungitur in matrimonio*». E già prima aveva detto: «*Prorsus igitur negandum est, deficiente quovis elemento subiectivo, cuiusmodi est in primis amor coniugalís, matrimonium non amplius exsistere ut "iuridicam realitatem", quae ortum duxit a consensu semel atque in omne tempus iuridice efficaci. Haec "realitas", ad ius quod spectat, esse pergit ex amore minime pendens, eademque permanet, etiam si amoris affectus plane evanuerit*» (AAS 68 [1976], 207)⁴.

Il moralista fatica ad accogliere queste parole, anche se pronunciate da Paolo VI che dell'amore aveva tessuto l'elogio in molti suoi discorsi⁵.

Si sente invece in piena sintonia con quanto viene detto nella *Familiaris consortio*, dove si legge:

«La famiglia, fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione, nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone.

Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come senza l'amore la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone...

L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata e allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia – tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari – è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda e intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare» (n. 18).

È un linguaggio che il moralista conosce e nel quale si è formato, e che vede

⁴ «L'amore coniugale, anche se non rientra nella sfera giuridica, adempie tuttavia un compito assai nobile e necessario nel matrimonio... Pertanto non si può ammettere che, venendo a mancare un qualsiasi elemento soggettivo, quale è in primo luogo l'amore coniugale, non esista più il matrimonio come "realtà giuridica", che nacque dal consenso espresso una volta e che rimane in ogni tempo giuridicamente efficace. Questa "realtà", per quanto riguarda il diritto, continua a sussistere dal momento che non dipende dall'amore, e tale rimane, anche se il legame affettivo dell'amore fosse del tutto cessato».

Tra i giuristi contrari alla introduzione dell'amore nella struttura del matrimonio ricordo U. Navarrete, il quale nel suo studio: «*Structura iuridica matrimonii secundum Concilium Vaticanum II: momentum iuridicum amoris coniugalís*» afferma: «*Amor coniugalís prout exhibetur in Const. Gaudium et spes est elementum iuridicum, seu tale quod nihil afficit structuram iuridicam matrimonii*» (Periodica, n. 134, pp. 108-109). Nel I volume degli «*Annali di dottrina e giurisprudenza canonica*» che porta il titolo: «*L'amore coniugale*» (Città del Vaticano, 1971) è possibile ritrovare le diverse posizioni dei giuristi sul posto dell'amore nel matrimonio.

Tuttavia è di grande interesse l'affermazione di Giovanni Paolo II nel suo discorso del 1977 alla Rota Romana (L'Osservatore Romano, 27-28 gennaio 1977, p. 6) in cui dice: «Per affrontare il problema in modo perspicuo ed equilibrato, occorre avere ben chiaro che il principio che la valenza giuridica non si giustappone come un corpo estraneo alla realtà interpersonale del matrimonio, ma ne costituisce una dimensione veramente intrinseca. I rapporti tra i coniugi, infatti, come quelli tra i genitori e i figli, sono anche costitutivamente rapporti di giustizia e perciò sono realtà di per sé giuridicamente rilevanti. L'amore coniugale e paterno-filiale non è solo inclinazione dettata dall'istinto, né è scelta arbitraria e reversibile, ma è amore dovuto».

⁵ Tra questi il noto discorso alle Équipes Notre-Dame, del 4 maggio 1970, sulla famiglia scuola di santità.

ritornare costantemente nei moltissimi documenti della Chiesa, che mettono la vita matrimoniale in stretta connessione con l'amore⁶.

Per questo il moralista non riesce a bene armonizzare alcuni discorsi dei Pontefici alla Rota Romana e questi documenti. E ancor più si stupisce delle affermazioni di quei giuristi che negano recisamente l'amore come elemento essenziale del rapporto coniugale⁷.

La Rivelazione, il Magistero e la teologia hanno sempre presentato il rapporto coniugale come una partecipazione agli sposi dell'amore del Cristo per la Chiesa. Il Sacramento si basa proprio sulla partecipazione a questo amore; e il riferimento all'amore del Cristo è di tale importanza da trasformare il matrimonio in uno stato di vita che conduce alla santità (e il cammino della santità è un cammino di amore), e da fondare il principio della perfetta indissolubilità al di là di ogni altra considerazione di carattere umano, sia filosofico che psicologico o sociale.

2. Amore e giudizio del giudice

Tuttavia, leggendo meglio i testi in questione, il moralista si accorge che in essi non si dice che l'amore sia irrilevante nel matrimonio considerato in senso assoluto, ma solo nel matrimonio considerato giuridicamente. Nel testo di Paolo VI è evidente questa preoccupazione che si manifesta nei numerosi incisi. Se così fosse, la questione del posto dell'amore nel matrimonio sarebbe ancora aperta, perché – come già gli antichi dicevano: *"abstrahentium non est mendacium"*, cioè quando si tace qualcosa non è detto che si neghi, ma si mette tra parentesi⁸.

Invece ci scontriamo col fatto che il giudizio del giudice ecclesiastico riguarda il matrimonio non solamente sotto il profilo giuridico, ma il matrimonio *simpli-citer*. Spetta al giudice, ed a lui solo, dare la sentenza sulla validità o meno del matrimonio.

A questo punto il moralista si chiede: «*Quale valore ha un giudizio sul matrimonio che prescinde dall'amore?*».

La risposta è chiara e certa. La Chiesa considera il giudizio del giudice ecclesiastico come un giudizio definitivo. Lo ha dichiarato ancora ultimamente la Congregazione per la Dottrina della Fede, nel documento rivolto ai Vescovi sulla partecipazione all'Eucaristia dei divorziati risposati (14 settembre 1994). In un passaggio si dice: «*La disciplina della Chiesa ... conferma la competenza esclusiva dei Tribunali Ecclesiastici nell'esame della validità del matrimonio dei cattolici...*» (n. 9). Per

⁶ Ricordiamo, tra i tanti, anche il documento della C.E.I. *"Evangelizzazione e sacramento del matrimonio"*, specialmente i nn. 38-56 in cui viene presentata la dottrina del patto coniugale, della grazia del matrimonio e della legge nuova della coppia cristiana, come pure le *"Dieci tesi cristologiche"* della Commissione Teologica Internazionale (del 1978) sul matrimonio; e molti altri testi. Un testo significativo per l'importanza che viene data all'amore è quello della *Familiaris consortio* in cui si afferma che non bisogna rifiutare il sacramento del matrimonio a quei fedeli di dubbia fede, se dimostrano di fondare la loro vita coniugale su un amore fedele e indissolubile (n. 68).

⁷ Si stupisce anche, per ragioni che vedremo in seguito, delle sottili distinzioni con cui altri giuristi si sforzano di introdurre l'amore nelle componenti essenziali del matrimonio, ricordando la svolta antropologica operata dal Concilio Vaticano II anche in materia matrimoniale, e utilizzando le categorie del *"bonum coniugum"*, o della *"communio vitae"*. In una parola: il moralista è portato a pensare che non sia conforme alla costante Tradizione della Chiesa la concezione di un matrimonio che prescinde dall'amore.

⁸ Anche per l'elettrauto è irrilevante che la macchina abbia o meno benzina nel serbatoio, ma non lo è per chi deve ritornare a casa dopo che l'elettrauto ha riparato il guasto.

cui ogni altra scienza e ogni altro apporto dei cosiddetti periti si configura come un apporto dispositivo e integrativo dell'azione del giudice. Il giudizio non è il frutto di una interdisciplinarietà, ma di un unico detentore del potere del giudizio. Con questo atteggiamento si dice che il giudice, dotato degli strumenti giuridici, è in grado di esprimere un giudizio globale sulla validità o nullità di un matrimonio, anche se in forza del suo oggetto formale (lo *jus*, pur rivisto alla luce della "*aequitas*") è costretto a non tener conto dell'elemento che altre scienze ritengono invece essenziale per la costituzione del matrimonio. Di qui continuano a restare senza risposta tre interrogativi, nonostante le affermazioni contenute nei discorsi rivolti alla Rota Romana e nonostante i numerosissimi studi dei giuristi sull'argomento⁹:

- a) l'amore fa parte degli elementi essenziali della vita coniugale, cioè è tale che senza di esso non si può parlare di matrimonio?
- b) perché il giudice lo considera *extra provinciam juris*, specialmente quando deve esprimere un giudizio sulla validità o nullità del matrimonio?
- c) come si potrebbe comporre la diversità di atteggiamento e di giudizio del giudice e del moralista?¹⁰

III. - L'AMORE È UN ELEMENTO ESSENZIALE DELLA VITA CONIUGALE (DEL MATRIMONIO)?

La Rivelazione, il Magistero e la teologia presentano il matrimonio sempre in relazione all'amore. Basterebbero le parole del *Catechismo della Chiesa Cattolica*

⁹ La bibliografia è amplissima e la questione continua ad essere dibattuta. Di grande utilità è il volume *L'amore coniugale* in *Annali di dottrina e giurisprudenza canonica*, Città del Vaticano, 1970. Nel volume si trovano anche le conclusioni relative a questo argomento che S. Villeggianti ha tratto dall'esame delle sentenze: "*Rassegna Giurisprudenziale*", pp. 264-268. Ricordiamo ancora solo tre opere a noi più vicine. Il lungo studio di M.F. POMPEDDA, *L'amore coniugale e il consenso matrimoniale*, in *Studio rotale*, VII, Leoniana, Roma, pp. 29-69; G. ZANNONI, *Matrimonio e antropologia nella giurisprudenza rotale*, Città Nuova, Roma, 1995, specialmente il capitolo sulla rilevanza giuridica dell'amore pp. (59-68); e R. BERTOLINO, *Matrimonio canonico e bonum coniugum: per una lettura personalistica del matrimonio cristiano*, Giappicchelli, Torino, 1995. Tuttavia nel 1975 G. Zannoni osservava: «Il tema del rilievo dell'amore nella genesi dell'istituto matrimoniale... così come venne repentinamente al centro di un vivace dibattito si è poi eclissato in modo parimenti brusco senza clamore. In seguito difatti il tema non fu più espressamente affrontato da parte della riflessione teologica-canonistica, mentre l'analisi della Giurisprudenza non offre tracce di ulteriore processo di elaborazione». Per cui si pone la domanda: «È forse del tutto improprio ossia infondato ritenere che le difficoltà di interpretazione del canone che tuttora rappresenta "la crux" del Giudice ecclesiastico - la misura della capacità di consenso (can. 1095) - siano al fondo riconducibili al fatto che la "questione amore" attende ancora di trovare adeguata e condivisa risposta? In tale prospettiva "l'amore" resta domanda aperta e capitale mantenendosi, direi, come latente sotto la cenere» (pp. 68-69).

¹⁰ Per liberare il campo da immediate reazioni e da spontanee obiezioni, avvertiamo che abbiamo presenti alcune nozioni e affermazioni classiche su questo argomento: la distinzione tra matrimonio "*in fieri*" e "*in facto esse*"; l'affermazione presente in alcuni documenti della Chiesa che l'amore entra a far parte del matrimonio considerato *lato sensu*, ma non *stricto sensu*; che il giudice quando giudica si avvale anche di altre scienze umane e le inserisce tra gli elementi del suo giudizio; che il matrimonio è una esperienza di relazione (quindi sembra normale affidarlo al diritto che ha come oggetto le relazioni tra gli uomini), che sta al bivio tra pubblico (conferma quindi l'attribuzione precedente) e privato (questo però sembra trascurato), di fondamentale importanza per la vita personale e sociale (conferma ancora una volta la scelta di affidarlo al diritto per tutelare la società e tutelare tra il personale e il sociale, tra l'uomo e la donna). Questo per sgombrare il terreno da obiezioni che potrebbero nascere dal timore che nella riflessione non siano state tenute presenti.

dove, parlando dei Sacramenti del servizio (nn. 1533 ss.) e della comunione (nn. 1601 ss.)¹¹, utilizza il testo della *Familiaris consortio* (anche se rielaborato e non citato), nel quale l'esperienza matrimoniale e familiare viene collegata con lo stesso mondo del Dio-Trinità¹².

1. Tutta la vita è amore

1) Inizia con una affermazione che ha l'aspetto di una dichiarazione programmatica:

«Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore».

2) Poi continua:

«Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (n. 11).

3) Questo significa che la struttura ontologica della persona umana è caratterizzata non solo dal fatto che è partecipazione dell'essere di Dio, ma dal fatto che è partecipazione del Dio-amore. Così la Rivelazione esplicita sempre più chiaramente Dio e la natura dell'uomo in relazione a Dio, rivelando un Dio che si presenta non più come *«sono colui che sono»* (Es 3,14), ma come *«amore»* (1 Gv 4,16).

4) Dall'essere di Dio – che è amore-assoluto – procede l'essere dell'uomo che è amore-partecipato; e dall'essere-amore-partecipato dell'uomo, nasce nell'uomo la sua vocazione a realizzarsi come amore secondo il principio metafisico che afferma che l'agire è specificato e misurato dall'essere: *“agere sequitur esse”*. Si agisce come si è.

Così possiamo affermare che la vita dell'uomo si realizza nel respiro ontologico dell'amare e dell'essere amato: è l'insegnamento di Gesù che a più riprese ricorda che tutta la Legge e i Profeti si riassumono nell'amore (Mt 22,40), e che il giudizio verrà dato in base all'amore (Mt 25,34 ss.).

5) Il testo continua:

«La Rivelazione conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il matrimonio e la verginità».

2. Il matrimonio vive di amore

1) Parlando del matrimonio ricorda che nel matrimonio la persona si dona in modo totale al *partner*, sia nella sua dimensione corporea che spirituale:

«Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale

¹¹ È importante sottolineare come il *Catechismo* metta il matrimonio nell'elenco dei Sacramenti del servizio (il sacramento dell'Ordine) e della comunione (il sacramento del matrimonio): la comunione è il frutto naturale dell'amore.

¹² Noi citeremo il testo della *Familiaris consortio* perché più completo.

dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte»¹³.

- 2) Quindi introduce la concezione del matrimonio visto alla luce dell'amore: «Il "luogo" unico che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e di amore...»¹⁴.

3) È chiaro che con queste parole il matrimonio viene presentato come il luogo per eccellenza dell'amore. Per questo dal matrimonio si può risalire a Dio e capire in qualche modo che cosa Dio è per noi:

«La comunione d'amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede di Israele, trova una sua significativa espressione nell'alleanza sponsale che si instaura tra l'uomo e la donna.

È per questo che la parola centrale della Rivelazione, "Dio ama il suo popolo", viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo Popolo» (n. 12).

La parola d'amore che l'uomo rivolge alla sua donna diventa una manifestazione della parola d'amore rivolta da Dio all'uomo.

4) Così si chiude il cerchio della storia viva dell'amore: una linea di amore che parte dall'amore del Dio-Trinità e giunge (in quanto si partecipa) all'uomo; si sofferma a stabilire un amore tra l'uomo e la sua donna, e risale (in quanto in qualche modo lo rappresenta, ma ancor più perché è da esso finalizzato) al Dio-Trinità. Come – ancora – l'amore del Cristo che ama la Chiesa viene partecipato all'uomo che ama la sua donna, e la coppia diventa segno vivo dell'amore e dell'alleanza di Dio con l'uomo, attraverso il Cristo: *«Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla pura, santa ... al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata ...» (Ef 5,25-27)*¹⁵.

3. Amore di Dio e amore coniugale

1) La storia del matrimonio ormai non può essere separata dalla storia di Dio (e Dio è amore!), perché da Dio stesso è stata trascinata dentro la storia del suo amore per noi, al punto di diventare l'esperienza umana che meglio di ogni altra esprime

¹³ In questa prospettiva la sessualità viene concepita come luogo in cui la persona si rende presente con l'intimo nucleo di se stessa, e come gesto in cui si esprime l'impegno totale delle due persone fino alla morte, e non solo come gesto atto a procreare. Troviamo una espressione perfetta di questa concezione nella *"Evangelium vitae"* dove – parlando della contraccezione – si dice che questa *«contraddice all'intera verità dell'atto sessuale come espressione propria dell'amore coniugale»* (n. 13), che corrisponde all'espressione degli psicologi quando parlano del corpo come *"parola dello spirito"*, o di Giovanni Paolo II quando parla della *"dimensione sponsale"* del corpo.

È da questa concezione della sessualità che il moralista desume i criteri per capire cosa significa consumare il matrimonio *"modo humano"*.

¹⁴ Veramente il *Catechismo* parte (n. 1601) inaspettatamente dalla quasi-definizione del Codice (can. 1055 § 1), continua (n. 1603) col n. 48 della *Gaudium et spes*, e passa al testo (non citato) della *Familiaris consortio* (n. 11). Il testo esatto del *Catechismo* è il seguente: *«Dio, che ha creato l'uomo per amore, lo ha anche chiamato all'amore, vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano. Infatti l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio che è Amore. Avendo Dio creato uomo e donna, il loro reciproco amore diventa un'immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo»* (n. 1604).

¹⁵ È un modo di presentare il matrimonio che dista dalla concezione dello *"jus in corpus"* quanto dista il cielo dalla terra!

(e partecipa) l'amore di Dio. Di fatto Dio ha scelto proprio questa esperienza e l'ha privilegiata su ogni altra per esprimere il suo amore per l'uomo. Ha tratto le immagini più belle e significative proprio dall'esperienza sponsale e familiare. Dio è il fidanzato, lo sposo, il padre, la madre, il fratello. Dall'inizio alla fine della Rivelazione Dio si presenta come lo sposo che ama, che è tradito, che recupera la sposa all'amore, e che finisce con il grido di amore della sposa allo sposo: «*Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"*» (Ap 22,17).

2) Per il cristiano il matrimonio separato dall'amore è soltanto un involucro di matrimonio, un segno muto che dice solo una piccola parte (e per di più privata della sua anima) di se stesso, una relazione come tante altre, svuotata di tutta l'originalità che le proviene dal fatto di essere – come dice la *Gaudium et spes* – «*l'intima comunità di vita e di amore coniugale*» (n. 48). Come pure è impensabile che questa intima comunità di vita si riduca alla coabitazione, al sostegno e all'aiuto nelle cose materiali; come pure è riduttivo pensare che l'intima comunità di amore consista solo nell'attenzione e nell'assistenza che l'uomo e la donna mutuamente si garantiscono per tutta la vita, prolungandola nei figli che da essi sono nati. È una concezione che non è solo riduttiva, ma moralmente insufficiente.

Il moralista è convinto che un giudizio sul matrimonio che prescinde dall'amore, sia un giudizio che si porta non sul matrimonio, ma su una realtà che al matrimonio sembra, ma matrimonio in realtà non è.

4. L'amore coniugale all'esame della ragione

1) Anche da un punto di vista naturale il matrimonio senza amore perde quella originalità e quella efficacia vitale che ne fa una aggregazione *naturale* "originale", rispetto all'altra aggregazione *naturale* che è la società. Il matrimonio (e la famiglia) non è una società di proporzioni più ridotte della grande società civile¹⁶, non è neppure una comunità di persone legate da rapporti di semplice interdipendenza come potrebbe essere una qualunque società di mutuo soccorso.

2) Il matrimonio appartiene alle esperienze di relazione; ma, a differenza di qualunque altra esperienza di relazione, la sua dinamica si esprime nell'attenzione rivolta *direttamente* e **totalmente** alla persona: è una relazione di interpersonalità personalizzata e totalizzante, nel senso che l'amore raggiunge i livelli più profondi della persona dove l'aspetto ontologico confina e si confonde con la tendenza alla pienezza della vita (che popolarmente viene indicata col termine "felicità"), e accoglie questo desiderio dell'amato promettendo di esaudirlo o almeno di aiutare ad esaudirlo. In una parola: **l'amore non è la risposta al desiderio di qualche cosa, ma al desiderio di felicità**. Per questo la relazione coniugale tra l'uomo e la donna non può fondarsi che sull'amore: perché solo l'amore possiede la capacità di rispondere al desiderio di felicità dell'amato¹⁷.

¹⁶ Non è la cellula della società, anche se questa espressione continua ad essere usata nei documenti della Chiesa, causando grandi equivoci nel modo di concepire la famiglia e diventando il fondamento della subordinazione della famiglia alla società.

¹⁷ Oggi più che nel passato si avverte in modo più acuto e più esigente questa attesa di felicità a cui può rispondere solo l'amore. Si dice che i giovani oggi "caricano" il matrimonio di maggiori attese che nel passato; e nello stesso tempo l'uomo oggi sembra meno capace di amare e di assumersi la responsabilità della vita della persona che dice di amare. Con questo non si vuol dire che nel passato non esistesse questo desiderio di felicità nell'incontro con la donna (desiderio espresso nell'immagine biblica dell'uscire dalla solitudine quando già si possiede tutto il resto, cioè si è padroni del creato e si è in ottima relazione con Dio, ma manca il "simile a sé"); tanto è vero che l'amor cortese – osserva il De Rougemont – è un amore adulterino in cui si sogna e si cerca di realizzare quell'incontro di felicità che non è possibile con la moglie, considerata la donna della casa e della procreazione.

3) Dalla risposta di amore al bisogno di vita e di felicità dell'amato, nasce la vita, non solo nella forma della fecondità coniugale, ma anche e soprattutto in quella della fecondità procreativa. Le due forme di vita sono strettamente connesse, al punto che l'una non può esistere senza l'altra. Infatti la generazione del figlio non procede da una coppia unita in un modo qualunque, ma da una coppia unita nell'amore e dall'amore: ogni difetto di amore nella coppia si ripercuote come difetto di vita nel figlio.

5. Conclusione

In una parola. Tanto la Rivelazione quanto la ragione nell'analisi della natura (che è la prima forma di rivelazione) portano a concludere che non è possibile creare un rapporto fedele, indissolubile, fecondo tra l'uomo e la donna se non è animato dall'amore: perché solo quando si ama si è in grado di affidare la propria vita al *partner*, per sempre, e si è in grado di procreare in modo umano, garantendo la crescita e la formazione umana (e cristiana) del procreato.

IV. - PERCHÉ IL DIRITTO TENDE A CONSIDERARE L'AMORE UN FATTO IRRILEVANTE? L'AMORE PUÒ IN QUALCHE MODO RIENTRARE NEL DIRITTO?

1. Natura dell'oggetto della giustizia e dell'amore

Quando si cerca di rispondere a questa domanda si portano molti ragionamenti. E spesso si trascura l'argomento formale e fondamentale, quello che, cioè, dimostra l'impossibilità di una compresenza attiva del diritto e dell'amore nella stessa scienza ed esperienza¹⁸.

a) L'oggetto del diritto

Infatti il diritto (sia nella fase legislativa e ancor più nella fase giudicativa) si muove nell'ambito della giustizia, il cui oggetto è lo **justum**, cioè una realtà che:

- suppone la presenza di **due realtà distinte** tra di loro e media tra esse (*est ad alterum*);

- deve essere documentabile, **misurabile**, quantificabile, perché è la misura esatta (non sempre matematicamente come le cento lire, ma almeno proporzionalmente come il servizio e la prestazione d'opera) che rende uguale chi ha il dovere di dare e chi ha il diritto di chiedere; lo **justum** per sua natura è ciò che **justat**; per cui non può essere indeterminato, approssimativo; ma deve presentarsi sempre come una realtà certa nei suoi contenuti e nelle modalità dei contenuti (*est ad aequalitatem*);

- porta in sé una carica **coattiva**, obbliga la persona che ha il dovere di dare a consegnare la cosa, il gesto, il servizio, a colui che ha il diritto a riceverlo (*est debitum*).

¹⁸ Amore e diritto possono coesistere e interagire, ma mantenendosi distinti e rispettando ognuno l'originalità dell'altro. Ogni confusione diventa un impoverimento della persona che dovrebbe invece essere tutelata e promossa con queste due virtù. Un esempio è il paternalismo, che pretende di abolire la giustizia e sostituirla con l'amore; o il giustizionalismo, che vuole invece assorbire anche l'amore nella giustizia.

b) *L'oggetto dell'amore, e diversità tra l'oggetto del diritto e quello dell'amore*

L'amore si configura in modo profondamente diverso, anche se apparentemente lo schema e la dinamica sembrano simili, perché anche nell'amore:

- c'è un altro,
- al quale si dà qualcosa,
- sotto una spinta interiore¹⁹.

Ma in tutt'altro modo. Infatti nel rapporto di amore ritroviamo:

- *un altro* che non è veramente altro, perché l'amore tende ad abolire l'alterità e «a fare di due una sola vita; per cui in un certo senso si può dire che l'amore spinge a fare qualcosa nei confronti di sé, nel senso che l'altro è percepito come un altro se stesso o un prolungamento del proprio io, pur nella distinzione dell'io e del tu; così viene a mancare la prima condizione dell'oggetto della giustizia, cioè l'alterità;

- *un movimento* verso l'altro, cioè la volontà dell'amante di dare all'amato non qualcosa di sé o delle cose esteriori, ma tutto ciò di cui l'amato ha bisogno perché l'altro stia bene, al punto che nel rapporto di amore l'amante non dà qualcosa, ma dà tutto se stesso; così viene a mancare la seconda condizione dell'oggetto della giustizia, perché ciò che si dà non è esteriormente quantificabile²⁰;

- *una spinta interiore* a dare, che è però tutt'altra cosa dal dovere e dall'obbligo del dare, perché il motivo che muove a dare non è la coazione che nasce dal "dovuto", ma è la benevolenza, cioè un atteggiamento interiore che muove a dare all'amato ciò che lo rende più ricco di vita, per il solo motivo che lo arricchisce. Così viene a mancare la terza condizione dell'oggetto del diritto, la *coactio*²¹.

Per quanto il diritto evolva, e sotto la spinta della realtà cerchi di unire giustizia e misericordia, attraverso la virtù della "*aequitas*" e dell' "*epikeia*", non potrà mai estendere i suoi confini fino ad abbracciare l'amore. Per questo quando si dice che la misura dell'amore è di non aver misura non si fa una pia affermazione, ma si esprime la vera natura dell'amore. Infatti l'amante dà gratuitamente non quanto l'altro ha diritto di esigere, ma quanto l'altro ha bisogno di avere per vivere e per giungere alla pienezza di vita: amare significa rispondere con tutto se stesso al biso-

¹⁹ È questa apparente somiglianza che ha indotto semplicisticamente a mettere anche il matrimonio nell'ambito del diritto, perché il diritto si interessa di ciò che riguarda le relazioni delle persone tra loro e con la comunità, dimenticando che la relazione di amore ha tutt'altra natura e dinamica dalla natura e dinamica della giustizia.

²⁰ Gesù lo insegna quando dice che l'amico dà la vita per l'amico (Gv 15, 13). E nella formula del matrimonio si dice "*prendo te*", cioè la persona nella sua totalità e non una parte di te: è una *traditio personae* e non *corporis*. Per questo oggi, nella valutazione dell'oggetto del consenso, si incontrano maggiori difficoltà che nel passato, quando si diceva che l'oggetto era qualcosa di ben configurabile, cioè il diritto al corpo in ordine ai gesti per sé atti alla generazione. Era una concezione che poteva portare ad affermare la validità anche di un matrimonio architettato in modo perverso contro il coniuge. Ricordiamo gli esempi paradossali di A. Jemolo il quale diceva stupito e scandalizzato che in questa concezione il matrimonio è valido: «*persino nel caso estremo di colui che con un intento di vendetta familiare sposasse una donna con la precisa intenzione di farla soffrire, di rendere la sua vita un martirio...; valido anche nel caso dell'uomo che, sempre senza escludere la traditio-acceptatio, già meditasse l'uccisione della moglie*» (Il matrimonio nel diritto canonico, Il Mulino, Bologna, 1983, p. 123).

²¹ Di qui nasce la difficoltà a inserire le virtù della *religio*, della *pietas* e della *affabilitas* nella virtù della giustizia: perché vengono a mancare le condizioni della perfetta alterità o dello *justum ad aequalitatem*, o della vera *coactio*. Questa diversità produce anche una diversità nell'atteggiamento dell'uno verso l'altro: non più un giudice, ma un padre, o un fratello, o un amico.

gno di vita dell'altro. L'esempio della madre che non chiude mai lo sportello della sua dedizione, è l'esempio perfetto di chi vive non secondo la logica della giustizia, ma secondo la logica dell'amore.

2. Diversa dinamica e logica della giustizia e dell'amore

La diversità del fondamento dà origine alla diversità delle due uniche aggregazioni naturali, la comunità familiare e la società civile. Infatti mentre la società civile si basa sulla giustizia, la quale suppone l'esistenza di cittadini che restano sempre distinti tra loro e che realizzano una uguaglianza tra loro e con il bene comune (almeno proporzionale) attraverso lo *justum* (cioè quella realtà che risponde perfettamente al dovere di uno e al diritto dell'altro), il matrimonio invece si basa sull'amore: l'amore non suppone due persone distinte che restano perfettamente tali, ma richiede che i due diventino in qualche modo "uno"; e in forza di questa unione si stabilisce tra loro una dinamica di donazione totale e gratuita in cui l'amante risponde con tutto se stesso al bisogno di vita dell'amato, nella misura in cui l'altro ha bisogno di vita.

È questa l'originalità della famiglia che fa di questa piccola comunità il luogo indispensabile per la nascita e per la crescita umana della persona, e che la differenzia dalla società. Ed essendo la famiglia "altra" nei confronti della società, ma nello stesso tempo essendo entrambe ordinate al bene della persona umana, devono stabilire tra loro una dinamica di giustizia.

La giustizia entra nella storia della famiglia, non per regolare i rapporti interni tra le persone legate dall'amore, ma per regolare i suoi rapporti con la società civile, perché entrambe promuovano a livelli diversi il bene della persona in modo armonico ed efficace. La società, però, entra con la giustizia nella famiglia in due altre situazioni:

a) quando l'amore non esiste più, la coppia si divide, e i due sono ridiventati estranei l'uno all'altro; per cui diventa necessario regolarne i reciproci diritti e doveri. In altre parole: quando la famiglia è finita, allora all'amore subentra la giustizia;

b) oppure, per far evitare alle persone un inizio sbagliato del rapporto (e allora ricorda gli impedimenti), o per arginare i mali che derivano alle persone e alla comunità dal fatto che l'amore viene mal concepito e mal vissuto (es. abusi nel rapporto tra uomo e donna, tra genitori e figli, ecc.). In altre parole: la giustizia entra nella vita della coppia e della famiglia quando la coppia e la famiglia non sono più veramente coppia e famiglia.

In conclusione: il diritto non può accettare l'amore perché l'oggetto dell'amore è una realtà che non può essere configurata nelle modalità dello *justum*, cioè nelle modalità richieste da chi deve emettere un giudizio, che suppone una realtà (cosa, azioni, servizi, ecc.) misurabile, quantificabile, che è *ad alterum et ad aequalitatem*.

3. Impossibilità per l'amore a rientrare nell'oggetto proprio del diritto

Per questo l'amore non può rientrare nell'oggetto del diritto. Non è questione di insensibilità, o di durezza d'animo: è questione di natura: la giustizia per sua natura non può assimilare l'amore, come l'acqua per sua natura non può amalgamarsi con l'olio. Per questo è corretto affermare che l'amore è fuori dell'ambito della giustizia (*extra provinciam juris*).

E sono vani gli sforzi di coloro che, non potendo far entrare l'amore attraverso la porta regia degli elementi essenziali, cercano di farlo rientrare attraverso la fine-

stra della "*communio vitae*" o attraverso il "*bonum coniugum*". L'amore non fa parte del diritto. E se per caso viene introdotto, crea in tutti grandi disagi, perché il diritto sente l'amore come un corpo estraneo, e l'amore si sente come un ospite che non trova il luogo adatto per esprimersi e vivere.

Ma sono vani anche gli sforzi di chi vorrebbe contenere tutta la ricchezza del matrimonio e della famiglia in uno schema solo giuridico. Il matrimonio e la famiglia posseggono una ricchezza e una dinamica di vita che non può essere espressa solo in termini e in categorie giuridiche. Il disagio è sempre stato avvertito, e il tentativo di esprimere questa esperienza umana in altre categorie è sempre stato fatto, sia in campo laico che ecclesiale. Solo con l'avvento del Concilio Vaticano II, dopo molte lotte e contrasti è stato possibile ridefinire il matrimonio, superando quella strana **situazione in cui non era la teologia dogmatica e morale a offrire al diritto la definizione del matrimonio, ma dal diritto la mutuava**, sovvertendo la tradizionale relazione tra le discipline teologiche. Questo ha permesso di riesprimere la realtà del matrimonio in termini più ricchi e più aderenti alla realtà, giungendo non senza grosse difficoltà alla definizione della *Gaudium et spes*, che il diritto fatica ad accogliere nella sua interezza: proprio perché è diritto²².

V. - È POSSIBILE IPOTIZZARE UNA SOLUZIONE?

Sembra di essere arrivati a un punto morto. Se la morale ritiene che l'amore sia l'anima del matrimonio, e il diritto non può assumerlo come elemento che entra come prova della validità o della nullità del matrimonio, allora dobbiamo concludere che il giudizio espresso dal giudice manca della componente più importante, e di conseguenza può essere fortemente discutibile o può addirittura essere esposto all'errore. Perché altra cosa è affermare che il matrimonio *sotto l'aspetto giuridico* è valido o nullo, e altra cosa è affermare che è *in assoluto* valido o nullo. E allora?

Si potrebbe forse trovare una soluzione in due tempi. Nel primo si prende in esame l'amore per capire di quale amore si parla quando si dice che è essenziale al matrimonio, e come si giunge a verificare la presenza o meno di questo amore nel matrimonio. Nel secondo si cerca di capire quali sono le scienze umane che sono in grado di verificare la presenza di questo amore.

1. Che cosa si intende per amore e come si può verificare la presenza dell'amore

1) *L'amore coniugale*

Non è possibile esaminare la nozione di amore e le diverse realtà che si nascondono dietro questo termine complesso e polivalente. Sappiamo che l'amore

²² Ricordiamo l'intervento del Card. Alfrink nella discussione relativa allo "Schema": «*Sine dubio Constitutio debet doctrinam catholicam de matrimonii finibus illibatam tradere. Quaestio est autem an iste modus cogitandi iudicis revera ad doctrinam catholicam pertineat. Matrimonium est revera contractus, sed estne unice contractus an habet etiam alia elementa quae sunt magni momenti? Et nonne esset possibile veram doctrinam catholicam tradere alio quodam modo cogitandi?*» (Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series II, Vol. II, Pars III, 960). Osservazioni analoghe erano state mosse dai Cardinali Suenens e Döpfner.

Già prima del Vaticano II, alcuni giuristi laici (es. Camillo Viglino, Luigi Cornaggia Medici, F. Vassalli, ecc.) e alcuni teologi (es. H. Doms e B. Krempel) avevano cercato di dare maggior rilievo alla realtà dell'amore, ma con scarsi risultati e decisi rifiuti.

può essere esaminato sotto molti punti di vista e che può dare origine a diverse riflessioni. L'amore – anche quello coniugale – può essere inteso in senso affettivo (interiore), ed effettivo (nelle sue espressioni e conseguenze esteriori); come pure può essere esaminato nella sua espressione estatica, possessiva, oblativa, effusiva, progettuale; può essere vissuto nella forma della reciprocità, ma anche nella forma dell'amore perfettamente gratuito che non richiede un ritorno di amore, ecc.

Nel caso dell'amore coniugale si possono evidenziare due qualità che sembrano caratterizzarlo al punto da farlo differire da ogni altro amore, **la personalizzazione e la totalità** (totalità intensiva ed estensiva). Queste qualità le ritroviamo indicate in qualche modo nella descrizione fatta dall'Enciclica *Humanae vitae* quando parla dell'amore coniugale (nn. 8-9). L'amore coniugale viene descritto come un amore:

- umano, cioè che porta nell'atto la totalità della persona,
- totale, che condivide tutto,
- fedele ed esclusivo, fino alla morte,
- fecondo, aperto alla vita dei figli e della comunità.

Però il problema non consiste solo nel definire (o almeno descrivere) l'amore coniugale, ma nel verificarne l'esistenza. La verifica può essere portata

- sull'atto dell'amore,
- oppure sul principio prossimo dell'amore, cioè sulla virtù intesa come principio permanente prossimo da cui l'atto promana,
- oppure sulla persona, intesa come principio primo da cui nasce sia la virtù che l'atto.

La persona a cui viene affidato il compito di verificare la presenza dell'amore non può fermarsi all'esame dell'atto, ma deve andare oltre per esaminare i principi dell'atto, perché l'atto riceve i suoi contenuti dall'oggetto, ma porta dentro di sé i "vissuti" del principio prossimo, cioè della virtù, e remoto, cioè della persona. L'atto di amore è vero quando si porta sull'oggetto vero, cioè sulla persona da amare per tutta la vita e secondo tutte le virtualità contenute nell'amore; ma anche quando emerge da un principio che non è viziato da condizionamenti (conoscitivi e volitivi), ed è tale da garantire la continuità nello stato di vita a cui l'atto ha dato inizio.

a) Dall'atto ...

Quando la persona decide di sposarsi esprime la sua decisione in un atto di amore che ha come oggetto la persona dell'altro, da amare. Per verificare la validità di questo atto, è necessario anzitutto verificarne i contenuti, che non sono solo *oggettivi* (cioè quelli presenti attualmente e virtualmente nella realtà stessa dell'amore personalizzato e totalizzante e che consistono nel donare, nell'accogliere e nel vivere la dimensione unitiva e feconda), ma sono anche *soggettivi* (cioè quelli che dipendono dalla capacità della persona amante a rispondere alle attese di vita della persona amata), cioè è necessario vedere fino a che punto questo amore è in grado di rispondere alle attese di vita dell'altro, sia esso il *partner* o il figlio. Infatti l'esperienza dimostra che non basta amare, ma bisogna amare come l'altro desidera o ha bisogno di essere amato.

b) ... al principio prossimo dell'atto ...

Di conseguenza, la verifica dell'amore chiede che si passi all'esame dei principi interiori che sono all'origine dell'atto, per capire fino a che punto l'atto (vero nei suoi contenuti oggettivi e soggettivi) sia il risultato di fattori episodici ed effimeri, e fino a che punto invece sono il prodotto di qualità permanenti che assicurano la

continuità dell'atto nel tempo: come avviene nell'atto che emerge da una scelta isolata (come avviene nelle scelte che sono il risultato di istinti, emozioni, passioni, *veleità*), o nell'atto che è prodotto da una virtù presente come semplice disposizione, o da una virtù che ha la solidità della vera virtù, cioè della qualità permanente che assicura la ripetizione nel tempo di atti simili al primo.

c) ... *al principio primo e radicale dell'atto*

Da questo principio prossimo si passa al principio primo, cioè alla persona, per esaminare se la sua struttura fisica, psichica, morale è tale da reggere la scelta di amare "questa persona", di amarla "per sempre", e di amarla in un progetto spirituale-soprannaturale, nella duplice valenza della comunione di vita e della fecondità procreativa: il che comporta la possibilità di verificare, oltre alla realtà psicofisica della persona, la sua capacità di sostenere la vita di amore con il supporto delle virtù morali e delle virtù teologali²³.

2) *La verifica dell'amore coniugale*

Il processo indicato può sembrare troppo complesso e può portare alla conclusione che è impossibile dare un volto determinato all'amore per sottoporlo a esame ed a giudizio. In realtà l'amore non è in sé un fatto indeterminato. Lo diventa quando viene fatto oggetto di indagine: in modo analogo a quello che avviene in campo fisico dove il principio di indeterminazione non significa che la realtà sia indeterminata in se stessa, ma solo che la realtà si sottrae all'osservazione, perché appena un elemento viene "toccato" per essere analizzato, cambia di posizione e di qualità. Per cui diventa necessario limitarsi ad una osservazione approssimativa (che nelle esperienze umane non diventa mai certezza assoluta, ma si limita ad essere certezza morale).

Un fatto simile avviene nell'analisi dell'amore: le persone coinvolte nell'amore sanno in base ai loro vissuti (presenti e passati) se l'amore è o non è vero e se corrisponde o meno alle esigenze delle persone. Ma quando questo stesso amore viene fatto oggetto di indagine da parte di altri, diventa difficile dare a questo amore una configurazione oggettiva: non solo per le difficoltà che si incontrano nell'esaminare e valutare il mondo interiore della persona, ma anche perché la persona altera se stessa quando è fatta oggetto di osservazione, per timidezza, riserbo, incapacità di analizzarsi e di esprimersi, povertà di linguaggio, ecc., per cui estrinseca di sé quello che può, nel modo che le è possibile, senza che l'osservatore normale possa raggiungere quello che veramente è. Di qui la necessità dell'intervento di esperti nelle varie discipline umane che siano in grado di aiutare la persona a dire, ad esprimersi e a cogliere attraverso quello che dice anche l'inespresso.

Per questo per entrare nella conoscenza dei principi interiori dell'atto di amore è necessario avere una preparazione che è **data da quelle scienze specifiche** che forniscono gli strumenti per esaminare l'uomo nella sua individualità, nella sua

²³ L'esame è complesso. Comporta la conoscenza della persona nella sua "biografia personale e familiare" e in quello che questa storia ha in lei prodotto, per poter arrivare a capire quanto di consapevolezza, libertà, capacità c'è nella sua decisione di vivere l'amore coniugale. Comporta la presenza di una persona *inizialmente matura*, cioè di una persona impegnata a formare in sé:

a) *le virtù morali*: della *prudenza* che permette di decidere e scegliere in modo responsabile, della *giustizia* che mette la persona in stato permanente di dare al coniuge quanto gli deve, della *fortezza* che le permette di resistere nelle difficoltà e di affrontarle per risolverle, della *temperanza* che sottomette la tendenza al piacere alle esigenze globali della persona; e

b) *le virtù teologali*: della *fede*, *speranza*, *carità* che animano e finalizzano le persone e la loro esperienza di amore al fine ultimo della vita, Dio conosciuto e amato.

interiorità, nella sua **biografia familiare**, nel contesto sociale e culturale; ma è **data anche da quella capacità di introspezione** che è il risultato dello studio su di sé e di quella esperienza che non consiste nell'avere molti anni e avere visto molte cose, ma nell'aver riflettuto sulle cose avvenute traendo da esse insegnamenti di vita.

È difficile che questo lavoro possa essere fatto dal giurista, e tanto meno dal solo giurista. La sua materia e il suo oggetto formale lo portano in un'altra direzione, quella dello *justum*, che deve essere chiaro, preciso, documentabile, quantificabile, senza incertezze e, per quanto possibile, senza approssimazioni. È un oggetto che tocca indubbiamente l'uomo, ma lo tocca a quel livello in cui si formano i suoi diritti-doveri, e non a quei livelli in cui si formano le scelte di fondo della vita, e dove si trovano molto spesso i condizionamenti più profondi di queste scelte. Come pure il suo oggetto non sono i contesti nei quali l'uomo vive e diventano spesso pesanti condizionamenti che premono e determinano le sue decisioni. I persuasori occulti interiori ed esteriori erano già stati denunciati – anche se con altre forme – dalle analisi fatte non dai giuristi, ma dai filosofi, teologi, moralisti, pastori, asceti e dagli uomini impegnati in un cammino di perfezione che in forza del loro studio e del loro cammino di perfezione erano obbligati a esaminare ed a portare alla luce quanto di nascosto esiste nell'uomo. Oggi gli strumenti per indagare l'uomo si sono affinati: non solo quelli che lo studiano nelle dinamiche interne, ma anche quelli che si dedicano allo studio dei molti fattori esterni che stimolano, condizionano, legano o liberano in modo anarchico la libertà dell'uomo²⁴.

3) Il limite del giurista e del giudice

Si può obiettare che il giudice non prende in considerazione l'amore, perché non è traducibile in termini di *justum*. Però può prendere in esame la persona amante (prendendo il participio sia come verbo, sia come sostantivo), e può appurare se questa persona ha o meno le qualità e le capacità per realizzare un rapporto di amore. Cioè se è in grado di assumersi in modo *consapevole, libero* gli impegni del matrimonio e soprattutto se ha la capacità di realizzarli²⁵.

²⁴ Vediamo che la stessa Chiesa si premura di farsi aiutare dalle scienze umane quando vuole inquadrare le sue proposte di evangelizzazione e di promozione umana, e quando vuole capire ed affrontare i problemi nuovi entro cui la comunità e i singoli vivono.

Sono ormai molti anni che i Pontefici rivolgono precisi insegnamenti – anche nei discorsi di apertura dell'attività della Rota Romana – in cui si mette in guardia dal cadere in certe antropologie che impoveriscono l'uomo; ma nello stesso tempo invitano ad aprirsi con discernimento a tutti gli apporti delle scienze umane che permettono di capire l'uomo nella sua individualità, nella sua cultura, nella sua storia personale. In genere si evidenziano le prime raccomandazioni che sembrano limitanti, e si dimenticano le parole veramente dirompenti (come è avvenuto nel discorso di Giovanni Paolo II alla Rota Romana il 17 gennaio 1998) in cui si invita a superare – nella forma dell'arricchimento – gli schemi del passato e ad accogliere gli apporti delle diverse scienze umane. Ricordiamo solo un brano di questo ultimo discorso: «... l'*officium caritatis et unitatis nel quale ho contenuto le riflessioni fin qui svolte, non potrà mai significare uno stato di inerzia intellettuale per cui della persona oggetto dei vostri giudicati si abbia una concezione avulsa dalla realtà storica e antropologica... Conservate quanto di sana cultura e dottrina il passato ci ha trasmesso, ma accogliete con discernimento quanto parimenti di buono e di giusto il presente ci offre... In particolare, il retto intendimento del "consenso matrimoniale", fondamento e causa del patto nuziale, in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue implicanze non può essere coartato in via esclusiva in schemi ormai acquisiti, validi indubbiamente ancor oggi ma perfezionabili col progresso nell'approfondimento delle scienze antropologiche e giuridiche. Pur nella sua autonomia e specificità epistemologica e dottrinale, il Diritto Canonico deve, soprattutto oggi, avvalersi dell'apporto delle altre discipline morali, storiche, religiose...».*

²⁵ Per cui l'esame si sposta dall'amore all'amante, considerato esattamente sotto l'aspetto del conoscere, del volere liberamente, e delle sue capacità di realizzare quello che ha cono-

Anche su questo punto esistono perplessità sulle reali possibilità dell'esperto in diritto a giungere alla conoscenza di questi aspetti della persona.

1) Questo sia *ex parte obiecti*, cioè da parte di ciò che si deve esaminare. Infatti la persona che deve emettere il giudizio non deve verificare se esistono le condizioni esteriori, ma quelle interiori, perché l'amore nasce dalla capacità interiore della persona; e alla interiorità si giunge attraverso la **fiducia** che genera **sincerità** nel fedele, accompagnata dalla **competenza** cioè dalla particolare capacità di analisi e di discernimento da parte di chi deve giudicare. Altro è analizzare il "dovuto" per determinarlo, altro è pretendere di determinare il contenuto e la quantità dell'amore che non è quantificabile se non attraverso quel vissuto che mette l'amante in empatia con l'amato e con i suoi bisogni, e lo mette in grado di stabilire quanto deve dare in quel momento (esempio del rapporto della madre col figlio) fino a dare tutto. Come pure è estremamente arduo verificare la capacità della persona ad avere quel comportamento di gratuità proporzionata ai bisogni di vita della persona amata.

2) Ma anche *ex parte subiecti*, cioè da parte della persona del giudice che è stato formato nella mentalità della scienza del diritto (lo *justum*) ed ha a sua disposizione gli strumenti propri del diritto che consistono nell'interrogatorio dell'interessato e dei testimoni, e nell'esame dei documenti: realtà che restano sempre fuori della persona, e che potrebbero essere talora insufficienti per cui rimane sempre aperto il capitolo della ricerca fatta sulla persona²⁶.

3) Si obietta sempre che il giudice non è solo ad esaminare il caso, perché si avvale anche dell'apporto delle altre scienze umane. Per cui quello che oggi viene chiesto non è assolutamente una novità, perché è sempre stato fatto anche nel passato. È una risposta che non soddisfa. Il logico direbbe che in questo caso non si verifica la predicazione in quanto *modo dicendi per se*, cioè quella predicazione che attribuisce al soggetto l'azione propria (*medicus sanat*), ma al giudice viene attribuita una azione che può appartenergli non in quanto giudice, ma in quanto esperto in altre scienze. E poiché si tratta di scienze profondamente diverse per oggetto e metodologia, c'è da dubitare che le possa esercitare con uguale perizia e competenza.

2. Una ipotesi di soluzione

Oggi è anacronistico pensare che una sola persona con un solo tipo di formazione sia in grado di cogliere tutta la storia interiore ed esteriore che riguarda una esperienza così profonda e coinvolgente come la storia dell'amore coniugale nel suo avvio e nella sua continuazione. D'altra parte abbiamo visto che ancora ultimamente la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ribadito che questa materia è di esclusiva competenza del Tribunale Ecclesiastico. Allora non esiste soluzione?

sciuto e voluto liberamente. Di qui forse nasce la proposta di non parlare di amore, ma di esclusione del diritto all'amore o alla *communio vitae* e di esaminare se esistano le condizioni per giudicare la persona sotto questi aspetti (es. O. FUMAGALLI-CARULLI, *Intelletto e volontà nel consenso matrimoniale in diritto canonico*, Milano, 1974, p. 220; *Il matrimonio canonico dopo il Concilio*, Milano, 1978, p. 186; O. GIACCHI, *L'esclusione del matrimonium ipsum. L'esclusione dello jus ad vitae communionem*, in *Quaderni Romani di diritto canonico*, 1977, p. 21.

²⁶ È sempre attuale il caso della persona che in coscienza è certa (di certezza morale) dell'invalidità del suo matrimonio e non può dimostrarlo, che ha indotto il legislatore già nel passato, e nel presente (cfr. il recente documento della Congregazione per la Dottrina della Fede), a prendere in esame le dichiarazioni fatte in coscienza dal fedele.

La soluzione esiste ed è possibile trovarla attingendo alla sapienza della Chiesa, anche a quella giuridica.

Nella *Lumen gentium* e nello stesso *Codice* si ricorda che la *potestas regiminis* risiede nel Vescovo, e a lui spetta scegliere i suoi collaboratori. Il criterio della scelta è dettato dalla competenza delle persone e dalla preoccupazione finale della *salus animarum*. Finora il compito di giudicare le cause matrimoniali è stato affidato a persone competenti in diritto. Nulla vieta di pensare che queste cause vengano nel futuro affidate ad un gruppo di persone con competenze varie, che lavorino in modo interdisciplinare per giungere ad una valutazione più completa e più aderente alla verità dei fatti. Quando diciamo "in modo interdisciplinare" non intendiamo l'apporto che viene dato al giudice da altre scienze; ma intendiamo quel modo che è tipico di una vera attività consultoriale, dove gli esperti nelle diverse discipline esaminano insieme lo stesso caso, e lavorando insieme nel confronto continuo acquisiscono poco alla volta i contenuti essenziali e la sensibilità delle altre discipline; per cui il giudizio finale non viene formulato da uno solo degli esperti con la mentalità e gli strumenti che gli vengono offerti dalla sua disciplina, ma da tutti gli esperti del gruppo che hanno raggiunto una certa sintonia nel modo di accostarsi e di esaminare il caso²⁷.

Questa soluzione richiede un "ampliamento" delle figure che formano il Tribunale, nella forma della interdisciplinarietà, che permette agli esperti di interagire nel momento della ricerca, della valutazione e del giudizio. È una forma diversa da quella finora utilizzata della "multidisciplinarietà", in cui i giudici con mentalità giuridica si avvalgono dell'apporto di altri esperti e formulano da soli il giudizio ultimo e definitivo.

Tra queste figure è forse necessaria la presenza non solo degli esperti, ma anche dei rappresentanti del Popolo di Dio, nella persona dei semplici laici sposati, i quali essendo dotati – per quanto riguarda il matrimonio – del *sensus fidei* e della *cognitio per experientiam et connaturalitatem* sono in grado di dare un apporto proprio e insostituibile in questa materia²⁸, e per analogia a quanto avviene nei Tribunali civili con le persone dei giurati.

VI. - CONCLUSIONE

Siamo partiti dal disagio che il moralista prova quando vede escluso l'amore dal diritto e dal giudizio espresso dal giudice quando decide della validità o nullità di un matrimonio.

Ma ci accorgiamo che il problema così posto non ha forse più rilevanza, se il Tribunale incaricato di decidere sulla materia matrimoniale viene aperto ad altre

²⁷ Specialmente oggi che il matrimonio e la famiglia hanno perso i ruoli di cui erano stati caricati nel passato e sono stati ricondotti ai ruoli più essenziali, ma più complessi e difficili della personalizzazione e socializzazione delle persone. In questa mutata situazione sociale ed ecclesiale (in cui la cosiddetta svolta personalistica è entrata anche nelle concezioni e prassi del matrimonio) dobbiamo chiederci quali siano le persone più competenti e più efficaci nel procurare la *salus animarum* nell'ambito delle persone sposate.

²⁸ Cfr. le indicazioni della *Lumen gentium* (n. 12) riprese – per quanto concerne la famiglia – nella *Familiaris consortio* quando si parla dell'apporto dei genitori e degli sposi cristiani nel discernimento sul matrimonio (n. 5), e della famiglia come soggetto di pastorale; e per analogia a quanto si dice nel CIC, a proposito del Consiglio Pastorale diocesano (can. 512) e parrocchiale (can. 536), alla luce del principio espresso genericamente nel can. 228 § 2.

figure professionali che con modalità di interdisciplinarietà esaminano e offrono un giudizio al Vescovo, al quale spetta l'ultima parola sul caso.

D'altra parte lo stesso Card. Ratzinger riteneva una forma diversa di valutazione dei casi matrimoniali, quando al suo intervistatore diceva: *«Ad esempio, in futuro si potrebbe arrivare ad una constatazione extragiudiziale della nullità del primo matrimonio. Questa potrebbe essere costatata anche da chi ha la responsabilità pastorale del luogo. Tali sviluppi nel campo del diritto che possono semplificare le cose, sono pensabili»*²⁹.

p. Giordano Muraro, O.P.

docente della Pontificia Università
S. Tommaso d'Aquino in Roma

²⁹ J. RATZINGER, *Il sale della terra. Un nuovo rapporto sulla fede in un colloquio con Peter Seewald*, Paoline, Milano, 1997, p. 237.





A.P.R.A.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7^a Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

- ***Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti***

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

- ***Restauratori di ferro battuto e metalli***

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

- ***Restauratori di lacche e dorature***

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOONA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

- **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

- **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

- **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

- **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e
Restauro - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

- **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

- **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)
Tel. (0125) 57.91.53

- **Restauratori di vetrate artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbio - Ornavasso (VB)
Tel. (0323) 83.77.35

- **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

- **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

- **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

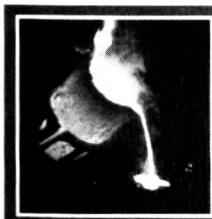


10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a
(011) 473.24.55 /437.47.84
FAX (011) 48.23.29

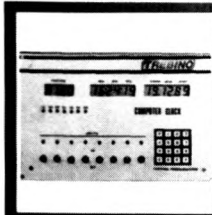


BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

**CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-015742**

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

*** Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

Rivista Diocesana Torinese

Periodico uffici

Abbonamento annuo

N. 2 - Anno LXXV - f

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

L. 8.000

Direttore responsabile: maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 8/1998
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Agosto 1998